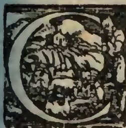


L'OSSERVATIONI DELLA LINGVA CASTIGLIANA,

DI M. GIOVANNI MIRANDA LIBRO QVARTO.



DELLA ORTOGRAFIA E MVtamento delle lettere.



ONCIOSIA *cosa che nel principio quando trattammo della pronuntia, habbiamo detto in parte della ortografia, ouero del modo di correttamente scriuere, poscia che della pronuntia non si puo dar regola alcuna senza che si tratti della ortografia insieme, imperò quiui diremo della retta scrittura, e mutamento delle lettere alcuna cosa.*

E prima auuertirete che si come nella lingua castigliana non habbiamo tanta facilità ne leggiadria nel proferire, cosi nello scriuere non habbiamo tanta difficultà; cioè nel raddoppiamento delle consonanti nelle osseruationi delle particelle, nel cominciamento delle parole, & nelle altre cose di cosi fatta maniera, doue si truoua la difficultà dello scriuere, anzi fuggiamo ogni raddoppiamento di consonanti nel mezzo della parola, fuor che in quelle nelle quali è necessario raddoppiare, che sarà solamente le due ll, come llano, lleno, llorar, lluuia, perciochе lli, in principio di parola io non la truouo. Auuertirete ancora che in castigliano non si scriue parola alcuna con tre consonanti al principio come in toscano, stringo strido, sprono, & altri somiglianti, e la cagione puo essere, perciochе non potendo tre consonanti scriuersi se non co l'aiuto della lettera s. è detta lettera in castigliano non si scriua mai senon co l'e, in principio della parola, auuiene che niuna parola in castigliano si scriua con piu di due consonanti al principio; Del rimanente delle lettere in quel che tocca al raddoppiamento, ouer al mutamento e retta scrittura, u'auuertiremo trattando particolarmente di cada una, e prima.

Per qual cagione in Castigliano nõ si cominci parola alcuna cõtra le consonanti.

Della

DELLA LETTERA A.

NELLA *lettera A, non truouo differenza alcuna nello scriuere ne anco nel proferire, anzi ella mi pare la medesima nel toscano, che nel Castigliano, fuor che nel toscano alle uolte ha la* D. *& alle uolte è senza* D. *nel Castigliano però sempre si scriue senza il* D, *ora sia particella ora prepositione, senon in alcuni nomi e uerbi che hanno la m, Dopo, che a l'hora se gli da il D, come in* administrar, admirar, admitir admirable, *& altri simili che in latino si scriuono cosi.* A particella quãdo si scriua col D, e quando senza.

Mutasi questa lettera alcune uolte in e, ne i nomi toscani d'uffitio che finiscono in aio, che in castigliano tutti finiscono in ero, come si puo uedere in questi nomi & i somiglianti, si come.

Castigliani.	*Toscani.*
Espadero, molinero,	*Spadaio, mugnaio,*
Librero, calcetero,	*Libraio, calzolaio,*
Carnicero.	*Beccaio.*

Auuertite però che questa mutatione sempre s'intende ne i nomi somiglianti nella lingua

toscana & castigliana, cosi nella significatione come nel uocabolo istesso.

DELLA LETTERA B.

QVESTA *lettera s'aggiunge ad altra consonante in principio della parola come in toscano e questo con la lettera l, & r, ma nel mezzo della parola s'aggiunge ancora ad un'altra consonante contra la ortografia toscana, come in questi nomi* dubda, dubdar, cobdo, *ma questo auuiene rare uolte & è scrittura antica, anzi ora tutti le scriuono senza il b, cosi* duda, dudar, codo, *& in toscano dubio, dubitare, cubito, perciochè queste imitano piu al latino, e (come habbiamo detto) doue i castigliani uogliono imitare il latino, i toscani fuggono imitarlo & all'incontro come si uede in queste che habbiamo detto, & in quest'altre uoci che seguitano castigliane, lequali imitano al latino & i toscani al contrario, si come*

Doue i castigliani imitano il latino i toscani fuggono.

Castigliani.	*Toscani.*
Obscuro, obscurar,	*Oscuro, oscurare,*
Obseruar, obseruacion.	*Osseruare, osseruatione.*
Obiecto, subiection.	*Oggetto, soggettione,*
Substituir, substácia,	*Sostituire, sostanza,*

Doue

Doue si uede che i uocaboli castigliani sono piu simili al latino che i toscani, ben che nel castigliano non si proferisce il b, molte uolte, & quindi auuiene che si scriuono queste istesse parole alle uolte senza il b, come sustancia, sugecion *&c.*

Truouansi scritte indifferentemente il B, & l'V, per la conformità d'ambidue queste lettere, in questi nomi, trabajo;abezar, abeja;boto, barba;biuir, *che si scriuono ancora con V, e fanno,* trauajo;auezar; aueja, uoto, barua; uiuir, *& altri somiglianti.*

B. *si pone alle uolte in uece di u, et al contrario.*

DELLA LETTERA C.

QVESTA *lettera si scriue con una tratta sotto, cosi* ç, *e senza, quando si scriue senza ha il ualore che il c, in toscano, ma quando si scriue con detta tratta, la quale si chiama ceriglia in spagnuolo, a l'hora uale quanto un z, in toscano; come si uede in questi nomi;* açafran, çamarra;açucar; *& altri che in toscano si scriuono con la z, & fan zaffrano, zamarra, zucchero, & alle uolte pongono detta tratta co'l e & l'i, a detta* C, *doue che mi pare superfluo metterla; poscia che senza, ha la istessa significatione.*

La *tratta è souerchia al con l'e, & con l'i.*

Sce, & ce si truouano indifferentemente.

Truouansi etiandio alcune parole scritte per sce, & ce;& sci, & ci, indifferentemente; come si uede in queste uoci, padescer, o frescer, coноscer, merescer, nascer, carescer pascer, entristescer, ma senza il S. è piu usato come padecer, o frecer &c. ben che si potrebbe dire che staua meglio co'l s, per mutargli poi nel presente dell'indicatiuo detta s, in z, come padezco merezco pazco &c. Anchora che il uerbo pacer, non ha prima persona del presente, percioche non puo dire un animale irrationale, yo pazco, che uuol dire io mangio dell'erba, ma in uece di quello si mette il uerbo a pacentar, che significa propriamente pascolare.

In uece di pazzo, si pone apaiento.

El, in latino, o si ritiene in castigliano, ouero si muta in ch.

Suolsi mettere detta C, insieme con la t, nel mezzo della parola imitando forse i latini contra la ortografia toscana, percioche loro sogliono mutare detta c, del latino in un altro t; alcuni d'i uocaboli doue si suol mettere sarano questi, action, lection, lectura, protection, lectorpacto, secta, rector, che tutte queste uoci ritengon detta c, come i latini & doue non la ritengono, la mutano detta ct in ch, si come lectum latino fa lecho, castigliano, e pectus pecho, e tectum techo, e factum, hecho, dictum, dicho.

Doue auuertirete ancora che tutte le parole

che

che nel mezzo della parola, in toscano ouer in latino, haueranno la t, si mutarà in castigliano detta t, in c, maßime con la uocale, si come le&tiolatino, lettione toscano, e lecion castigliano; e prudentia, prudencia; *sententia*, sentencia; *presenza*, presencia; *assenza*, ausencia; *e questo ha tanta forza che ancora il z, che si pone in uece del t, si muta in c. Questa lettera c, insieme con la h, gia habbiamo detto quel che uale, quando trattammo al principio della pronuntia.* T *si muta spesse uolte in c.*

Mutasi alle uolte il c, in g, in alcuni uocaboli toscani doue detto c, uiene al fine della parola, si come, caricar, che in castigliano fa cargar; *carico*, cargo; *chierico*, clerigo; *fatica*, fatiga; *fantastico*, fantastigo; *fico*, higo; *dico*, digo; *amico*, amigo; *antico*, antiguo; *& in altri in mezzo della parola, come alcuno*, alguno; *acuto*, agudo; *acutezza*, agudeza; *meco*, comigo; *teco*, contigo; *seco*, consigo. C. *si muta spesse uolte in g.*

Mutasi ancora il c, in z, ne i nomi che in toscano finiscono in ce, si come, in pace, che in castigliano fa paz; *beatrice*, beatriz; *pernice*, perdiz; *capace*, capaz; *rapace*, rapaz; *croce*, cruz; *a troce*, a troz; *feroce*, feroz; *uoce*, uoz; *ouer* boz; *falce*, hoz; *calce*, coz; *lequali parole finiscono in x, in latino.* Ce. *si muta in* Z.

Mutansi ancora le ch, in j, maßimamente

quādo la e, ouero la o, uocali sono appresso detta ch, si come in questo nome uecchio in toscano che in castigliano si scriue, uiejo; *e specchio* espejo, *apparecchiare*, aparejar; *orecchia*; oreja; *finocchio*, hinojo; *occhio*, ojo, *pidocchio* piojo, *Ma quando detta ch, sarà in principio di parola all'hora se si mutarà non sara in j, ma in cl, si come, in questo nome chiaro, che in castiglia no si scriue* claro; *e chierico*, clerigo; *chiodo*, clauo; *eschiauo*, esclauo; *chioccia*, clueca; *chiarezza*, claridad, *e questo s'intende quando seguitarà l'i dopo il ch, percioche altrimenti si resta cosi come in charo, choro, charità, & altri simili.*

Truouansi però alcune parole doue si muta il ch, in due ll, come in chiamare toscano che fa llamar *castigliano, e chiaue*, llaue, *& altri simili.*

In quanto al fine niuna uoce finisce in detta c, castigliana dico, senon saranno alcune strane, le quali non fanno al nostro proposito.

DELLA LETTERA D.

LA lettera D, nello scriuere truouo io del ualore che ella è in toscano, ne ueggo che si raddoppia, ne anco uiene con altra consonan te, senon in alcune parole che hanno la m,

appresso

appreßo detta D, che a l'hora si resta e non la leuano, come con l'altre consonanti, e nelle parole che ella uiene in compositione sempre si perde percioche la particella a, ual per ad, latina; i nomi doue si ritiene sono in questa guisa; administracion admirable administrar admitir. *Si perde però in* amonestar amonestacion amortecerse amortecido, *& altri*. D. quando resta e quando si perde.

Perdesi ancora detta D, in alcuni nomi toscani per fargli castigliani, e questo in mezzo o in fine della parola ma non mai in principio; si come in questo nome toscano, crudele, in castigliano si farà cruel,*fedele,* fiel;*uedere,* uer; *credere*, creer; *caddere*, caer;*radice*, rayz; *traditore,* traidor;*guida*, guia;*guidare,* guiar; *adacquare*, aguar;*adirarsi*, ayrarse; *adirato*, ayrado;*ad occhiare*, a ojar.

Ma auuertirete che se detta D, haurà una consonante appresso, o seguitarà o, ouer u, all'hora non si perderà detta D, come si puo uedere in questi nomi in degno, che in castigliano fa indigno; *inditio*, indicio; *indifferente*, indiferente;*fondo,* hondo, *abondanza*, abundancia;*adorare*, adorar *adornamenti* adornamientos;*addottare*, adoptar, *ma in quei nomi che in toscano hauranno il d, doppio in castigliano si perde l'uno, perche non si truoua altra lettera raddoppiata in castigliano che'l l*.

D. aggiunta e, in quai nomi.

Come in questi si leua detta D, in altri s'aggiunge, cioè in quei nomi che da toscani son detti tronchi, che hanno l'accento sopra l'ultima uocale, come bontà bondad; *auttorità*, autoridad *carità*, caridad; *dignità*, dignidad; *equità*, equidad; *facilità*, facilidad; *grauità*, grauedad; *humiltà*, humildad; *honestà*, honestidad; *humanità*, humanidad; *impietà*, impiedad; *maestà*, magestad; *mercè*, merced; *uertù*, uirtud; *uerità*, uerdad; *purità*, puridad; *santità*, santidad, *& altri somiglianti; doue si uede, che in quasi tutti si muta il t, in d, e questa mutatione è molto commune nelle parole Castigliane; dico quelle che l'hanno in toscano, percioche oltre a quei nomi che finiscono in t, & la uocale che in quasi tutti si muta, anco tutti i partecipij d'i uerbi, che finiscono in to, in toscano, in castigliano mutando il t, in d, finiranno in* do, *si come amato*, amado; *beuuto*, beuido; *cenato*, cenado; *dato*, dado; *delicato*, delicado; *entrato*, entrado; *errato*, errado; *figurato*, figurado; *finto*, fingido; *giurato*, jurado; *honorato*, honrado; *inamorato*, enamorado; *lauato*, lauado; *mescolato*, mezclado; *nasciuto*, nacido; *notato*, notado; *occupato*, occupado; *apparecchiato*, aparejado; *peccato*, peccado; *quadrato*, quadrado; *Ricamato*, Recamado; *Riceuuto*, Recebido;

Mutatione del t, in d, in tutti i partecipij, e nomi uerbali.

saccheg-

facchεggiato, faqueado; *falutato*, faludado; *tenuto*, tenido; *tirato*, tirado; *uenuto*, uenido e *non folamente questi, ma ancora ne' nomi uerbali, che in toſcano finiſcono in tore, in caſtigliano, quel t, ſi mutarà in D, come amatore*, amador; *peccatore*, peccador; *ſeruitore*, ſeruidor, *Imperatore*, emperador; *& in quei della femina ſi dice*, ſeruidora, peccadora, amadora, *doue in toſcano finiſcono in trice; come ſeruitrice, peccatrice, imperatrice, ben che alcuni di queſti ancora in Caſtigliano finiſcono in z, per la regola che daremo, del e, leuata e fanno* emperatriz, tutriz, nutriz, *& i ſomiglianti*.

Ma in alcuni uerbi, & nomi, che ſi ſcriuono con due tt, in toſcano, a l'hora non ſi muta in d, ma in ch, ſi come fatto, che fa hecho, *e detto*, dicho; *e ſtretto*, eſtrecho; *petto*, pecho; *notte*, noche.

Nomi che ſi ſcriueno con due tt, in toſcano in caſtigliano ſi mutano in ch.

Molti nomi finiſcono in d, appreſſo i Caſtigliani, come habbiamo detto, ma particolarmente quei che finiſcono in tudine, nei ſomiglianti finiſcono in tud, *in caſtigliano, ſi come beatitudine*, beatitud; *moltitudine*, multitud; *gratitudine*, gratitud; *ſollecitudine*, ſolicitud; *de i quali alcuni finiſcono in* bre, *come* muchedumbre, manſedumbre, *e di queſti finiti in bre, diremo al ſuo luogo*.

Nomi finiti in tudine, finiſcono in caſtigliano, in tud.

DELLA LETTERA E.

LA lettera E, quanto alla scrittura, e pronuntia è somigliante alla toscana, benche in alcune parole si raddoppia come, nella terza persona del dimostratiuo, e nell'infinito ancora di alcuni di questi uerbi, uer; creer, poseer; leer peer che fanno, uee, lee, cree, posee, e nella prima e terza del soggiontiuo, d'alcuni altri, che saranno paseàr, mareàr, acarreàr, loqueàr, boqueàr, saqueàr, e quei che finiranno nell'infinito; in ear, che tutti fanno nel presente del soggiuntiuo, e nel preterito perfetto dello indicatiuo; paseè, memareè, acarreè loqueè, boqueè, saqueè, saluo che nel preterito perfetto hanno l'accento nell'ultima, e nel presente del soggiontiuo nella antepenultima, dei quali uerbi, loqueàr, uuol dire far pazzie boqueàr, aprir forte la bocca, & si dice propriamente di quell'ultimo aprir di bocca, ilquale si fà quando si uuol morire, & saqueàr, saccheggiare.

E, si raddoppia in alcuni uerbi.

Aggiungesi la lettera E, a' nomi che in toscano cominciano da s, con la consonante appresso, e questa è la cagione, perche ho detto, che niun nome comincia da tre consonanti, in Castigliano come in toscano; perciothe à tutti i nomi,

E, s'aggiunge a tutti i nomi che cominciano da s, in toscano.

i nomi, che cominciano da ſ, con altra conſonante, ſempre aggiungono la e, ſi come ſtretto, che comincia da tre conſonanti, in Caſtigliano, ſi dice, eſtrecho *ſcanno*, eſcaño; *ſchermitore*, esgrimidor; *ſchiauo*, eſclauo; *sforzare*, esforçar; *smalto*, esmalte: *ſperanza*, eſperança; *ſpatio*, espacio; *ſpiga*, eſpiga; *ſpina*, eſpina; *ſporta*, eſpuerta; *squadra*, eſquadra; *ſtagno*, eſtaño; *ſtare*, eſtar; *ſtella*, eſtrella; *& altri infiniti*.

Leuaſi però detta E, a' nomi, che finiſcono in quella in toſcano, ſpecialmente ſe ſono nomi uerbali, che ſono quei ne' quali habbiamo detto che ſi muta il t, in d, come ſeruitore, ſeruidor *amatore*, amador, *e tutti gli altri, & ancora quei, liquali habbiamo detto che finiſcono in ce, come pace*, paz; *pernice*, perdiz; *e tutti gli altri, & oltre a queſti alcuni altri, come leale*, leal; *corteſe*, cortes; *opinione*, opinion; *dolore*, dolor; *amore*, amor; *honore*, honor; *ualore*, ualor; *odore*, olor; *ſale*, ſal; *mele*, miel; *fele*, hiel; *pelle*, piel; *paſtore*, paſtor; *dottore*, dottor, *& in ſomma quei, che finiranno in re, co'l o, inanzi ſe li leuarà l'e, a tutti gl'infiniti de i uerbi, ſi leua l'e, come amare*, amar; *ſaltare*, ſaltar; *hauere*, hauer; *&c. mutaſi detta E, in i, in molti nomi Caſtigliani, quando uiene in mezzo della parola, & ha le*

E, ſi leua a' nomi, che in toſcano finiſcono in ce, o uer in tore.

E, ſi leua ai nomi ſimili in ore, e a tutti gli infiniti.

E, in i, come ſi muta lo a.

due ll, appresso, & restano dette due ll, col ualore, che hanno in Castigliano, che sarà di gli, *percioche quasi in tutti i nomi che finiscono in quelle con la uocale in Toscano, si restano in Castigliano; co'l ualore però che habbiamo detto; si come anello, che fa* anillo, *e ual aniglio, cestello,* cestillo; *coltello*, cuchillo; *castello*, castillo; *martello*, martillo; *sella*, silla; *& ancora nei nomi, che significano diminutione, iquali tutti finiscono in* illo, *in Castigliano, come habbiamo detto. In alcuni altri nomi toscani si muta in i, che sarà in quei, che toscani mutarono dal latino, in e, detta i; come fermo,* firme; *fermare*, firmar; *affermare*, afirmar; *fermezza*, firmeza; *lecito*, licito; *battesimo*, bautismo; *batteggiare*, bautizar; *legare*, ligar; *legatura*, ligadura; *leggero*, ligero; *laquale non si muta in quegli altri, che s'assomigliano al latino nell'una, & l'altra lingua, come ferire, feroce, fertile, & altri di cosi fatta maniera. In quanto al fine non è differenza, percioche molte parole finiscono cosi in Toscano come in Castigliano in e, come* doze; quinze, fuerte, me, te, se, le, *particelle*, este, allende, grande; mente, parte, *& altri cosi fatti; & in somma tutti i nomi che finiscono in e, in toscano, con una consonante appresso, in castigliano, i somiglianti per-*

E, si muta in i, in quei che toscani mutarono dal latino in e.

perderanno quell'e, saluo quei pochi che habbiamo notato, e quei, che finiranno in te, e in me, che si resta l'e, percioche non si truoua nome che finisca in quelle due consonanti t, & m, nella lingua Castigliana, & auuertirete questa regola che ui sarà utile a tutti i uocaboli che finiranno in toscano, in ce, de, le, re, ne, se, nei quali tutti si perde quell'e, in castigliano, e resta nel consonante, saluo in quei in ce, che finiscono in z, come hauete gia ueduto per gli essempi.

Nomi finiti in ce, de, le, re, ne, se, in toscano perdono l'e, in castigliano.

DELLA LETTERA F.

NEL pronuntiare la f, ne meno nello scriuerla io truouo differenza, tra castigliani e toscani saluo, che la ueggo molte uolte raddoppiata, e specialmente in quelle parole che si raddoppiano dal latino, ma i castigliani mai non la raddoppiano, anzi ne leuano una in quei nomi ne quai le raddoppiano toscani e latini, come si puo uedere in uffitio, offendere, affermare, effetto, che i castigliani, scriuono oficio, afirmar, ofender, efeto, *& altri simili.*

Truouo ancora, che in uece di detta f, scriuono in alcune parole, ph, & principalmente, in parole greche, come philosofo, phebo,

In uece di f, in castigliano si scriue alle uolte, ph,

phisionomia, aleph, iosepħ, *& altri, i quali hora si cominciano a scriuere tutti con f, accorgendosi, che quell'altra scrittura, è tolta da greci, e che stà meglio, & è piu naturale quest'altra della f.

F, in h, si muta spessissime uolte, e in tutti si proferisce.

Mutasi detta f, quasi in tutti i nomi, che cominciano da quella, in toscano in h, in castigliano; si come, fare, hazer *fatto*, hecho *farina*, harina *faua*, haua *fauella*, habla *fegato*, higado *fele*, hiel *femina*, hembra; *fendere*, hender; *ferire*, herir; *ferita*, herida; *ferro*, hierro; *fetore*, hedor; *fetido*, hidiondo; *ficcare*, hincar; *fico*, higo; *feno*, heno; *filo*, hilo; *finche*, hastaque; *finnocchio*, hinojo; *fato*, hado; *falcone*, halcon; *falda*, halda; *fame*, hambre; *ferrare*, herrar; *fibia*, heuilla; *feccia*, hez; *faggio*, haya; *fongo*, hongo; *fondo*, hondo; *fogolaro*, hogar; *fosso*, hoyo; *forare*, horadar; *forma*, horma; *forno*, horno; *furare*, hurtar; *fornaro*, hornero; *fulligine*, hollin; *foglia*, hoja; *fondere*, hundir; *forca*, horca; *formica*, hormiga; *fuggire*, huyr; *fumo*, humo; *fuso*, huso, *& altri somiglianti; ma in quegli, che uengono dal latino, o per dir meglio in molti, che per osseruar la somiglianza del latino, cominciano da f, non si muta, come* fama fantasia, fertil feria, figura fin, fingir, forastero, forma, fortificar, fuerça, fuerte, furia

furia, furioso, fuera, *& in quanto alla mutatione della f, bisogna intendere ch'ella si fà, uenendo uocale doppo detta f, percioche se uiene consonante, non è necessario parlarne: poscia che la h, non si pone mai con consonante; se non è co'l t, & rare uolte, ma cominciando da essa non mai. Auuertirete appresso, che rade uolte si proferisce la h, senon quando si muta da f, che all'hora, percioche serue di consonante, e non d'aspiratione si proferisce con gran fiato, in tutti quei nomi che si son detti di sopra, ma ne gli altri, doue serue d'aspiratione, si proferisce, come si fà nel latino, che è niente, come, si puo uedere in questi nomi,* habilidad, habito, hombre, humanidad, honra, honesto, hauer, huuo, humildad, *& altri somiglianti, ne' quali tutti quantunque eßi habbiano l'h, non però, ella si proferisce.*

Quando la h, si proferisca, e quando non.

In questa lettera non finisce mai niuna parola, ne in Castigliano, ne in toscano.

DELLA LETTERA G.

LA lettera G, scritta semplicemente ha nel Castigliano la medesima forza, che nel toscano, come si uede in gastar, ganar, gata, gente, giron, goso, goto, gusto, alguno, *et altri simili, con l'u si scriue speße uolte la g, e dopo*

il g, *& l'u, si ponno scriuere tutte le cinque uocali, laqual u, con le due uocali e, i, serue in uece de l'h, che li toscani pongono, e non si proferisce detta u, niente, ma solamente si pone, per farla diuersa dall'altra pronuntia, ouero quando si scriue senza detta u, all'hora si proferisce, come habbiamo detto di sopra, & come dicemmo, quando si trattò di quella al principio, con l'a, ancora che uenga l'u sempre si proferisce, come in* guardar, guarnecer, guarir, *con l'o, non si proferisce in tutto, ne si lascia di proferire, come in* aguo, *che uuol dire*, adacquo; menguo, scemo, *e quando uiene senza l'u, con le due uocali, o u, e con l'A, sempre si proferisce, come in toscano*, ga, go, gu, *percioche in quei nomi, ne' quali i toscani mettono, gia, gio, giu, appo noi si perde il* g, *e resta* l'j, *che uale quanto il* g. *i appo toscani, come si può uedere in questi nomi, giostra*, justa; *giouentù*, juuentud; *giordano*, jordan; *gioia*, joya; *giunco*, junco; *giuntura*, juntura; *giusto*, justo; *giudicio*, juyzio; *& altri infiniti.*

Gi e si muta in j.

G. raddoppiata in toscano si perde in tutto in castigliano.

Non si raddoppia mai detta g, *in Castigliano, anzi in alcune parole dou'ella si raddoppia in toscano, in castigliano si perde ne i nomi somiglianti, come peggiore*, peor; *ueggio*, ueo; *signoreggiare*, señorear; *raggio*, rayo, *leggere*, leer

leer; *passeggiare*, passear; *saccheggiare*, saquear; *maggio*, mayo; *maggiore*, mayor; *ueggiare*, uelar; *distruggere*, destruyr; *&* *altri somiglianti*.

Non uiene mai il g, *con altra consonante insieme se non è con la* l, *e questo in principio della parola, & ha il ualore che in toscano, come in* gloria, globo, glauco, glorioso, *& altri cosi fatti, ma quando uiene in mezzo della parola, ha parimente quella forza, o uenga con i, o non uenga, percioche in uece del gli, che loro usano, noi usiamo le due ll, come habbiamo detto, e si può uedere in questi nomi, maglia che fa* malla, *& ha il medesimo ualore e battaglia*, battalla; *medaglia*, medalla; *& alle uolte quel gli, di loro, si muta appo noi, in* j, *semplice, co'l ualore che habbiamo detto hauer la lettera* j, *si come, meglio*, mejor; *miglio*, mijo; *figlio*, hijo; *ciglia*, ceja; *paglia*, paja; *tagliare*, tajar; *uermiglio*, bermejo; *foglia*, hoja; *cogliere*, cojer; *somigliare*, semejar; *somigliante*, semejante; *raccogliere*, recoger; *cogliere*, coger; *che è del medesimo ualore, ancora che si scriua con* g, *ma io lo scriuo, percioche è piu naturale, scriuere con la uocale e, & i, il g, che l'j, come habbiamo già detto al principio; quando si trattò della retta pronuntia, e sempre io scriuerrei* ge, gi,

G. non uiene mai se nõ co'l l, consonãte e con le uocali.

Gli, si muta in j, alle uolte.

piu tosto che je, ji, *consiglio*, consejo; *consigliare*, consejar; *aglio*, ajo, *& altri somiglianti, in uece della h, come habbiamo detto, s'interpone l'u, fra il* g, *& la seguente uocale, come in gherra*, guerra; *gheuara*, gueuara, *& altri di questa sorte, ma tutti si proferiscono come, in toscano si scriuono.*

In quanto al fine, non si termina alcuna parola in g, *delle nostre Castigliane, senon è straniera.*

DELLA LETTERA H.

MOLTE parole si truouano scritte in Castigliano con l'aspiratione h, percioche, oltre a quelle parole, che habbiamo dette, doue l'h, si proferisce, per essere in uece di consonante, sono molte altre ancora doue si scriue, & non si proferisce, come in toscano, percioche in tutte quelle parole, che l'hanno nel latino, si resta ancora in Castigliano, & senza proferirla, ma di quelle, che si proferiscono, habbiamo già detto, ne' nomi, che s'hanno ueduto mutare, la f, in h, che fuor di quelli, & altri pochi, che io annoterò quiui, oso affermare, che si trouino pochi altri, doue detta h, si proferisca, anzi si mette per aspiratione in tutti gli altri. Et sono quelli doue si proferisce.

La h, si proferisce in quei nomi che habbiamo detto & pochi altri.

hacha;

hacha, *che uuol dire, torcia* halagar,*lusingare*, hallar;*trouare*, haragan;*pigro, ouero ocioso*, harnero,*criuello*, haron;*pigro*, harriero; *cauallar*, harreàr;*spronare, ouero agitare i cauai*, hartar;*saciare*, hato;*robba*, helo; *eccolo*, hebra; *cosa delicata e sottile come di filo*; henchir;*impire*, hermoso;*bello*,heruer; *bollire*, hidalgo; *nobile*, hincharse;*enfiarsi*, hocico;*grugno come di porcello*, holgar;*rallegrarsi*, holgura;*piacer*, hollejo ,*pelle come di bissa*; horro, *il liberto*, ahorrado, *cioè*, *senza saglio, ouero in calcie e giubbone*; huelgo; *il fiato, e* huelgo; *uerbo da* holgar; *men'allegro*, huron; *sorte di donnole, che si mettono nei buchi, quando si ua alla caccia, de gli altri doue non si proferisce la* H, *son come habbiamo detto, quei che la ritengono senza pronuntiarla però nel latino, ne anco nel toscano, come* habito, hauer, heredero, heretico, honor, historia, hipocrita, hora, hombre, humano, humildad, *& altri infiniti; iquali tutti s'usa hora scriuere senza, senon quei solamente, doue l'h, si proferisce e le si da il fiato in guisa della pronuncia tedesca, ouero come nelle parole ahi, ouero, deh, come habbiamo detto al principio, si che non uogliono che si scriua parendo loro souerchia; ma non so se per osseruar la proprietà del*

uocaboli, fosse lecito e necessario ancora por l'h, in cotai uocaboli; & in cio non uoglio dir altro ma lasciarlo al giuditioso lettore, il nostro Nebrissa nel suo dittionario latino, e spagnuolo mette quasi tutti questi uocaboli con h, e nello spagnuolo e latino li scriue tutti senza, in guisa che egli da ad intendere senza h, e con la h, questi nomi potersi scriuere: saluo nel uerbo hauer, *che egli e tutti i moderni uogliono che si scriua senza h, ma io uorrei sempre osseruar la etimologia e proprietà antica de i uocaboli, le quai cose debbono auuertirsi, a mio giudicio, in ogni cosa.*

*In quelle parole che i toscani usano il ch, con le uocali, e i, per far differenza, del ce, ci, noi non l'usiamo, perciocbe egli sarebbe un confondere la pronuntia, conciosia cosa che habbiamo detto che, ch, ual per ce, ouero, ci, ma in uece di quella, ci poniamo il q, con la uocale u, che è il medesimo, come si può uedere in queste parole che,*que;*chi,*quien;*pochetto,*poqueto;*saccheggiare,* saquear; *& altri somiglianti, & questa è la cagione, perche la u, non si proferisce mai co'l q, con le dette uocali e, i, perciobe è in uece di che, chi toscani,* que qui, *castigliano, o sia ne i somiglianti, o non sia, perciocbe sempre si proferisce a quel modo.*

Que qui in uece di che, chi toscano.

Perche l'u, non si proferisce col q.

Il

Il uerbo hauer , *trouerete alle uolte ſcritto ſenza h, la qual coſa uiene dal non intendere la differenza , che è di ſcriuerlo, con l'h , o ſenza; percioche la parola ,* hay, *ſe non ſi ſcriueſſe con l'h , quando uuol dire* hauer , *non s'intenderebbe mai , quando è uerbo , o quando è particella, che ſi ſcriue ſenza, coſi,* ay, *e uol dir quel che abi, in toſcano , & meno s'intenderebbe queſta parola ,* has *ſeconda perſona , del uerbo hauer , ne ſi diſtinguerebbe da queſta* as , *che uuol dir l'aſſo , ne la terza perſona ancora, che ſa* ha, *da quella* a , *che è particella del quarto caſo , come* a mi , a ti , *ſi che ſi uede chiaro douerſi ſcriuere ſempre co'l h .*

Hauer uerbo s'ha da ſcriuer con la h , e non ſenza e per qual cagione.

E ſi come i toſcani , uſano la g , con l'h , in quelle oue ſi fa differenza della pronuntia ; come ghe , & ghi , in laghi , & uaghi , & ſeghetta, per far differenza , di gigante e ginocchio , e germe , che ſono diuerſe nella pronuntia , coſi i caſtigliani in uece di quel h , uſano l'u , in guerra , guerrero, guia , gueuara , guiſa , *& altri ſomiglianti liquali tutti , hanno la pronuntia , come il ghe, ouer ghi toſcano , & queſta è la cagione , perche l'u , col g , non ſi proferiſce . La onde ſi uede , che con l'a , ſi proferiſce detta u , percioche non accade far queſta differenza di pronuntia, poſcia che ne in toſcano , ne ancò in caſtigliano , ſi laſcia di proferire*

Gue. gui, in uece di ghe ghi, toſcano.

il gua, *e il* gu, *come suona.*

In quanto al fine niun nome castigliano, senon è strano finisce in quella.

DELLA LETTERA I.

I, si muta in e, ne i nomi toscani che cominciano da quella.

*La i, uocale ha ugual pronuntia, & ugual le scrittura, da' toscani & da' Castigliani, perciochè, quando è consonante, si scriue l'*y, *della quale diremo al suo luogo.*

Mutasi la lettera i, in e in molti nomi, & particelle, che cominciano da quella, come in cantare, encantar; *inamorato,* enamorado; *incerare,* encerrar; *incorporare,* encorporar; *indrizzare,* endereçar; *infermare,* enfermar; *ingannare,* engañar; *inganno,* engaño; *insegnare,* enseñar; *in somma,* en suma; *intiero,* entero; *intrare,* entrar *e nelle particelle,* in en; *intra,* entre; *dis,* des; *ri,* re; *di,* de: *ma quando detta particella in, uerrà in compositione, negando, ouero significando qualche contradittione, all'hora l'in, si restarà, cosi in castigliano, come in toscano, come si può uedere in questi nomi,* imprudente, impaciente, insensato, infelice, infidelidad, indotto, innocente, *& altri cosi fatti, e ancora si resta detta* in, *in alcuni nomi, che uengono dal latino che son communi a noi, & a loro, come* inclinacion,

Quando detta i, non si muta.

inclinado, yngenio, yndicio, inferior, informar, interprete, *& i somiglianti*.

Mutasi ancora detta i, in e, in alcune parole, come lingua, lengua; *lione*, leon; *uermiglio*, bermejo; *migliore*, mejor; *ciglia*, ceja *piccolo*, pequeño; *pigritia*, pereza. *I, in e, si muta ancora in mezzo di parola.*

Mutasi ancora detta i, in l, in alcuni nomi, che haueranno il p, inanzi detta i, come in piuma che fa pluma; *doppio*, doble; *piombo*, plomo; *doppiar*, doblar' *piaza*, plaça; *piegare*, plegar; *piato*, plato; *pianta*, planta; *pianeta*, planeta; *piaga*, plaga; *piacere*, plazer, *& i somiglianti, ma questa mutatione s'intenderà, in quei nomi, che haueranno una uocale doppo l'i, percioche se sarà consonante, si restarà l'i, nel suo ualore, come si può uedere in questi nomi, picca*, pica; *pidocchio*, piojo; *pigna*, piña; *pino*, piramide; *pittore*, pintor, *ma la regola prima ha eccettione in alcuni nomi, che hanno l'e, doppo l'i, che quantunque sia uocale, non si muta, come in piede, che fa* pie, *pietà*, piedad; *pietra*, piedra, *e uno in o, che è* pio, *ma credo, che in tutti gli altri la regola sia uera, in alcuni però di questi si muta ancora il p, in un'altro l, e l'i, in un'altro, tal che fa gli, nella pronuntia, come piano, che fa* llano, *e si proferisce gliano, e pianto*, llanto; *e pieno*, lleno; *e piaga, fa ancora* llaga; *I, in l, quando si muta.* *I, in ll, quando si muta.*

e plaga; *piouere*, llouer; *pioggia*, lluuia; *piangere*, llorar, & *alcuni, che comincìano da altra consonante con l'i, come chiaue*, llaue *fiama*, llama.

Dis particella toscana si muta in des castigliana.

Mutasi ancora detta i, in e, *uenendo la particella dis, in compositione, percioche, come habbiamo detto, il dis, si muta in* des *castigliano, come si può uedere in questi nomi, disarmare*, desarmar; *disfare*, deshazer; *discalzare*, descalçar; *discucire*, descoser; *disgratia*, desgracia; *disperare*, desesperar; *dishonesto*, deshonesto; *ma in molti altri si resta detta i, come discretione*, discrecion; *disponere*, dispo ner; *disputare*, disputar; *dissonare*, disonar; *distantia*, distancia; *dispensare*, dispensar; *disturbare*, disturbar.

Ello, si muta in illo.

Mutasi ancora la e, de' Toscani in i, in Castigliano, in quei nomi che finiscono in ello, *ouero, ne i diminutiui, percioche tutti i diminutiui, che finiscono in* ello, *in toscano finiscono in* illo, *in Castigliano, si come articella*, artezilla; *particella*, partezilla; *cestello*, cestillo; *castello*, castillo; *sella*, silla.

I, quando si perde.

Perdesi la lettera i, in castigliano, in alcuni nomi, finienti in bile, i quali in castigliano, finiscono; in ble; *si come amabile*, amable; *innumerabile*, innumerable; *stabile*, estable; *mutabile*, mudable; *mobile*, mueble; *uaria bile*,

uaria-

uariable; *notabile*, notable; *terribile*, terrible; *inuisibile*, inuisible; *In altri però non si leua, detta i, ma si leua l'e ultimo, & resta bil, si come habile*, habil; *debile*, debil; *flebile*, flebil; *fragile*, fragil.

Interponesi detta i, in molte parole toscane, fra una consonante, e la uocale, e si come mele, miel; *fele*, hiel; *pelle*, piel, *membro*, miembro; *neue*, nieue; *fero*, fiero; *ferro*, hierro; *sempre*, siempre; *tempo*, tiempo; *terra*, tierra; *sento*, siento; *essendo*, siendo; *uenere*, uiernes; *mercordi*, miercoles; *bene*, bien; *uento*, uiento; *nebbia*, niebla; *serra*, sierra; *seruo*, sieruo; *sette*, siete; *tenda*, tienda; *merenda*, merienda; *mentre*, mientras; *Nouembre*, Nouiembre; *Dicembre*, diziembre; *Settembre*, Setiembre; *serpe*, sierpe; *festa*, fiesta; *ma d'i nomi che cominciano da f, che in castigliano si muta in h, pochi si troueranno oue s'interponga la i.*

I, quando si interpone fra l e, e'l consonante.

Ne i nomi finiti, in enza in toscano, si suol ancora interporre la i, tra la z, che da i castigliani si muta c, come in questo nome assenza toscano, in castigliano sarà ausencia; *e presenza*, presencia; *credenza*, credencia; *clemenza*, clemencia; *ignoranza*, ignorancia; *differenza*, diferencia.

I, s'interpone ne i nomi finiti in enza.

Interponesi ancora detta i, in molti nomi che

in toſcano finiſcono in mento, come intendimento toſcano; entendimiento *caſtigliano abbatimento,* abatimiento; *incantamento,* encantamiento; *contentamento,* contentamiento; *intertenimento,* entretenimiento; *cimento,* cimiento.

I, quando s'interpone ne i nomi finiti in mento, e quando non.

Ma in alcuni nomi che uengono dal latino non s'interpone detta i, come in teſtamento argomento, argumento;*fondamento,* fundamento: *doue ſi uede che quantunque finiſcano in, mento l'i, non s'interpone.*

Da queſta lettera i, poche parole cominciano in caſtigliano, percioche in uece di quella ſi mette il y, ma in mezzo & in fine communemente ſi pone la i, perche in quella finiſcono alcuni nomi; e tutte le prime perſone d'i preteriti regolari della ſeconda & terza maniera d'i uerbi, come caì, uencì ui, biui, aſi, abri, *di* caer, uencer, uer, biuir, aſir, abrir, *uerbi della ſeconda, & terza; percioche tutti quei della prima maniera inſieme con alcuni preteriti irregolari di ſeconda, & terza finiſcono in e, come* amè, hablè, *&c. & gli irregolari,* hize, dixe, truxe, puſe, tuue, pude, uine, *& alcuni altri ſe ui ſaranno iquali tutti hanno l'accento nella penultima, e i regolari nell'ultima, che in queſto ſi potran diſtinguere.*

Nella i, finiſcono tutti i preteriti della ſeconda, & terza maniera.

DEL-

DELLA LETTERA L.

LA l, ha la istessa scrittura appo i castigliani, che appo i toscani, ma la differenza è nello scriuere delle due ll, percioche, come habbiamo detto, si proferiscono, per gli, ma alle uolte si scriuono dette ll, in alcuni nomi che uengono dal latino e si proferiscono come un l, semplice; si come Illustre, Apollo, excellente, *& altri cosi fatti, ma rade uolte questo accade. In molti uocaboli che uengono dal latino liquali hanno la l, si lascia nel castigliano ouero, si aggiunge un'altra l, massimamente in quei nomi, ne' quali da' toscani, si leua detta l, laqual cosa habbiamo già accennato, quando trattauamo della i, & questo e, percioche i castigliani in questo, imitano al latino, e i toscani fuggono d'imitarlo, come si può uedere in questi nomi, templum latino, tempio toscano*, templo; *castigliano plumbum, piombo*, plomo; *placet, piace*, plaze; *planta, pianta*, planta; *plicare, piegare*, plegar; *flos, fiore*, flor; *exemplum, essempio*, exemplo; *plenus, pieno*, lleno; *planus, piano*, llano; *plaga, piaga*, llaga; *& altri.*

L, si lascia ne i uocaboli, che uengon dal latino, e che si perde in toscano, e per qual cagione.

Mutasi alle uolte la r, de gli infiniti dei uerbi, in un'altra l, si come amalla; dezilla;

oylla; uello, dexallos, mirallos, contallas, *in uece di dir*, amarla, dezirla, oyrla, uerlo, dexarlos, mirarlos, contarlas, *doue si uede, che tra la r, dell'infinito, & l'articolo si mette l'altro l, ma piu polito, e piu leggiadro & usato, è il metter l'articolo, doppo la r, dell'infinito, che mettere quelle due ll, & io consiglierei sempre a farlo cosi.*

I nomi finiti in le, in toscano in castigliano finiscono in l,

Molte uoci castigliane finiscono, come habbiamo detto, nella l, & quelle ancora, che in toscano finiscono in le, in castigliano leuando la e, finiscono in l, si come, ciuile, ciuil; *uile*, uil; *fele*, hiel; *mele*, miel; *sale*, sal; *sole*, sol; *& infiniti altri, & a tutti dassi l'accento nell'ultima, come poi diremo.*

Nomi che cominciano da al sono moreschi o d'altra lingua.

Et qui auuertirete, che la piu parte d'i nomi che cominciaranno da al; *sono nomi, o moreschi, ouer strani, e non propri nostri, come si può uedere in questi nomi.*

Almayzal, alhombra,
Alcaçaua, albaizin,
Aldauá, aldea,
Alfiler, alcorque.
Alguinaldo, alcarouca;
Almohada, almohaçar;
Almorzar, almeja,
Almud, almojauana,
Almidon, alcuza.

Et altri

Et altri cosi fatti doue si uede la stranieza di detti nomi, i quali insieme con molti altri si truoueranno nel dittionario del nebrissa.

DELLA LETTERA M.

LA m, ha la medesima scrittura, e pronuntia, che in toscano, e si mette ancora in uece della n, dinanzi, al p, e'l b, come si può uedere in tutte le parole Castigliane, e fuor, che in questi due consonanti, & nel d, ancora non si mette insieme con nessun'altro.

Mutasi il me, ouero mo, in bre, in fine della parola uenendo in alcuni nomi toscani, si come nome, che fa nombre; fame, hambre; huomo, hombre; rame, cobre; & alle uolte la r, come pouero, pobre; libero, libre. Me, ouero mo, in toscano si muta in bre, in castigliano.

Et auuertirete, che resta sempre detta m, ma tra la m, e la uocale, s'interpone il bre, come hauete ueduto.

In quanto al fine nessun nome Castigliano termina in m.

DELLA LETTERA N.

LA n. semplicemente posta, ha la istessa pronuntia, che in toscano, ma se ha quella cosa di sopra, che si chiama tilde, & appò

toscani tratta, cosi ñ, *all'hora* ña, ñe, ñi, ño, ñu, *ual, per gna, gne, gni, gno, gnu, toscani, come si è ueduto nel principio; alcune parole, però si scriueno con la g, & la n, & principal mente quelle, che uengono dal latino, come* benigno, digno, magno, *ma in queste parole si proferisce il g, come g, e la n, come n, fermandosi un poco, co'l palato nel g, e pronuntiando poi la n, in tutto.*

Le n n, in toscano si mutano in ñ col la tratta in castigliano.

Scriuesi la ñ, *cosi co'l* tilde, *o tratta molte uolte in quei nomi, che da' Toscani si scriuono con due n, si come in questi nomi danno, che fa* daño; *inganno*, engaño; *panno*, paño; *anno*, año; *scanno*, escaño; *canna*, caña; *canone*, cañon; *sono*, sueño; *donna*, dueña.

One, in, on.

Ne i nomi finiti in one, in toscano, si perde la e in Castigliano, e finiscono in on, *si come ragione* Razon; *passione*, passion, *attione*, action; *bastone*, baston; *dispositione*, disposicion; *inuentione*, ynuencion; *presuntione*, presuncion, *& altri somiglianti.*

N, si ritiene da Castigliani come i latini.

Ritiensi la n, da' Castigliani in alcuni nomi, oue che si ritiene parimente da' latini, e si leua da' toscani, come costituire, constituir; *costretto*, constreñido; *circostanza*, circunstancia; *costruire*, construir *costante* constante, *e cosi gli altri, molti nomi finiscono in quella in castigliano, come già habbiamo ueduto.*

DEL

DELLA LETTERA O.

L'O, si scriue cosi in castigliano, come in toscano. O. di toscani si mutta spesse uolte in u, da castigliani.

Mutasi alle uolte detta o, in u, da castigliani, in principio della parola, essendo di due sillabe, & in mezzo essendo di piu, si come dolce, dulce; *mondo,* mundo; *uolgo,* uulgo; *giocondo,* jocundo; *abondante,* abundante; *compiuta,* cumplida; *sospirare,* suspirar.

Mutasi ancora l'o, delle uoci toscane, in u, & e, *castigliane, cominciando il nome da detta o, con una consonante inanzi, si come in buono, che fa* bueno; *donna,* dueña; *fonte,* fuente; *foro,* fuero; *foco,* fuego; *posso,* puedo; *ponte,* puente; *mobile,* mueble; *morto,* muerto; *collo,* cuello; *longo,* luengo; *mola,* muela; *porta,* puerta; *forte,* fuerte; *sorte,* suerte; *uostro,* uuestro; *torto,* tuerto; *uolta,* buelta; *uolo,* buelo; *soglio,* suelo; *consolo,* consuelo. O. si muta in u, & e.

Ma in alcuni, che uengono dal latiuo, in au, *non si muta detta o, anzi si resta, cosi in toscano, come in Castigliano, si come in* toro, *che uiene, da taurus latino, non si muta; in* loar, *che uiene da laudo, e* oro, *che uiene da aurum, e* tesoro, *che uiene da thesaurus,* e moro, *che uiene da maurus, & i somiglianti a questi.*

Molte parole nell'una, e nell'altra lingua, finiscono in o, delle quali non darò ora essempio, percioche si uedranno communemente. Auuertirete ancora, che la cagione, perche si muta l'o, in u, in quei nomi, che habbiamo detto di sopra, credo sia quella, che habbiamo detta gia, per non imitar il latino, poscia che i toscani in quei nomi l'imitano, come si uede, in ponte longo, fonte mobile, morto, foco, sorte, & tutti gli altri, che si mutano da castigliani in u, & e, ma in quegli altri, che semplicemente si mutano d'o, in u, doue i toscani fuggono imitare il latino, i castigliani l'imitano, come si uede in dolce, che fa dulce, *piu somigliante al latino, & abondante*, abundante; *giocondo*, jocundo; *mondo*, mundo; *& uolgo* uulgo; *da abundans, iocundus, mundus, uulgus latini, e questo ho detto in confirmatione, della regola prima, che doue i toscani imitano il latino, i Castigliani fuggono, & all'incontro, ma non uoglio, che sia cosi generale questa regola, che non habbia eccettione, come si è ueduto. L'intendo io ben per lo piu.*

Doue i toscani assomigliano il latinò, i Castigliani'l fuggono & al l'incontro.

DELLA LETTERA P.

P. nō si raddoppia mai da Castigliani anzi si perde,

IL p, si scriue parimente da' Toscani e da' Castigliani, saluo che da' castigliani, non si raddop-

raddoppia, & da toſcani, ſi raddoppia, e nei nomi latini, ne' quali uengono inſieme co'l t, da' toſcani, ſi muta in un'altro t, e da' Caſtigliani, o ſi ritiene, ouero ſi leua del tutto, come ſi può uedere in molti nomi, come babtiſmus batteſimo, & bautismo; *ſcriptura, ſcrittura,* eſcriptura; *captiuare, cattiuare,* captiuar; *captiuus,* captiuo; pronpto; *& altri coſi fatti, &c. ouero s'uſa ſcriuergli col t, ſolo ſenza il p, come* eſcritura; catiuo; *ouero ſi muta in u, come* bautismo; bautizar; cautiuo; *ma fuor che in* bautizar, *in tutti gli altri, è meglio perder la u.*

Mutaſi come habbiamo detto, il p, inſieme co'l i in due ll, come piouere, llouer; *piano,* llano; *pianto,* llanto; *e pieno,* lleno.

Mutaſi anco il p, in b, in alcune uoci caſtigliane ma non comincianti da detta p, ſi come aprire, abrir; *ſapore,* ſabor; *aprile,* abril; *ſapere,* ſaber; *ſapone,* xabon; *ape,* abeja; *capra,* cabra; *capretto,* cabrito; *capello,* cabello; *capo,* cabeça; *niuna parola ne caſtigliana ne toſcana ſi termina in p.* P. *ſi muta ſouente in b.*

DELLA LETTERA Q.

GIA *habbiamo detto, che con la A, è commune la ſcrittura, e pronuntia del Q. &*

etiandio con la uocale o, ma con l'e, & i ancora che sia tutta una scrittura è differenza nella pronuntia, che si come habbiam detto, si proferisce que, qui, *per che, chi toscano.*

Q, si muta in G.

Mutasi alle uolte detto q, in g, uenendo in mezo della parola in alcune uoci toscane, come acqua, agua; *aquila*, aguila; *antiquita*, antiguedad; *antiquo*, antiguo.

Non finisce in quella alcuna parola ne, toscana, ne Castigliana, ne anco si mette insieme con altra consonante, come in Toscano co'l c.

DELLA LETTERA R.

LA R, ha la medesima scrttura da' Castigliani, che da Toscani, saluo che noi la raddoppiamo in mezo della parola, con la n, come in honrra, honrrado, *ma questa non ho io per buona ortografia, anzi s'ha da scriuer con una r, sola; percioche a proferire tanto fa con una come con due, e con le uocali ancora si raddoppia come*, cerrar, perro, *ma quando si raddoppia le si da piu uehementia, nella pronuntia, che quando si pone un semplice* R, *come si può uedere in* correr, cerrar, irrational, carro, *che è diuerso dalla pronuntia di primiero* primero; *Signore*, señor, *& di somiglianti.*

Molte

Molte parole finiscono in r, in Castigliano, anzi quelle, che finiscono in re, da i toscani da noi finiscono in r, leuando la e, come habbiamo già ueduto, e si uede, in signore señor, *amore,*amor,dolore, dolor *& infiniti altri.*

DELLA LETTERA S.

LA s, ha la medesima pronuntia da noi che da' toscani, e la istessa scrittura; ma nel raddoppiarla truouo questa differenza, che molte parole, che si scriuono con due ss. in toscano, si proferiscono quasi siano scritte, con una, & altre, che si scriuono con una, si proferiscono quasi con due, come si uede in così, & essempio essaminare, essaltare, essequire, essercitare, lequali tutte uoci si proferiscono con una s, laqual pronuntia, non uedo si faccia, con la A; in castigliano però, quando si scriue con due ss, si proferisce, come con due ss, e quando si scriue con una si proferisce, come habbiamo detto, dell'essempio, essaminare &c. come si uede in queste uoci, dessear, assegurar, assombrar, missa, dessabrido, *che tutte si proferiscono, come con due ss, & in* asir, asa, *come con una; se già la parola non cominciasse da quella, che all'hora non si farà questa differenza: anzi sempre si proferirà, come in toscano*

quelle, che cominciano dalla ſ. come ſempre, ſartore; &c.

Habbiamo gia detto, che in quei nomi; che cominciano dalla ſ. da i Toſcani; da i Caſtigliani ſi mette un e, come in ſcanno; eſcaño; *ſtare;* eſtar; *& altri.*

Ma in alcuni nomi, che cominciano da ſ. ſi mette il d inanzi al ſ. ſi che fa des, *che in caſtigliano, è una particella, che uiene in compoſitione, & ſignifica il contrario di quel, che ſignifica il nome ſemplice; la onde ſi uede che queſta mutatione del ſ. in* des, *non ſi fa, ſenon ne i nomi, doue detta ſ. ha cotal ſignificatione; come ſi può uedere, in sbarbato,* desbaruado; *ſlegare,* deſatar; *smembrar,* desmembrar; *ſcomodare,* deſacomodar; *ſcoprire,* deſcubrir; *ſconoſciuto,* deſconocido *ſcordarſi,* deſacordarſe; *ſdentato,* deſdentado; *ſfrenato,* deſenfrenado, *ſpartire,* deſpartir, *ſpandere,* derramar, *percioche con la R, ſi perde la ſ. come habbiamo detto, squartare,* desquartar.

Alcune uoci finiſcono in ſ. in Caſtigliano, come antes, menos, tres, ſeys, *e dei nomi pochi come* Dios, anis, Ieſus; *e queſto è; percioche tutti i nomi, nel numero del piu, finiſcono in ſ. e perciò ſi trouano pochi, che nel numero del meno finiſcano in quella; nientedimeno,*

i nomi

i nomi che in toscano, finiscono in se, *in castigliano finiscono in* s. *come cortese*, cortes; *milanese*, milanes; *francese*, frances; *& somiglianti.*

DELLA LETTERA T.

IL t, ha la medesima scrittura, che in toscano saluo, che non si raddoppia mai da noi ne si mette in uece di c. come in toscano, anzi, come habbiamo detto, si mette sempre il c. come in attione, acion; *dittione*, dicion; *& altri, e si muta ancora in d. come habbiamo detto; fuori di questo, è una medesima la pronuntia, e la scrittura in amendue le lingue.*

DELLA LETTERA V.

LA v, si scriue in due modi, o grande, cosi v, o picciola u, la grande si scriue in principio delle parole Castigliane, come veñir, vengo, vista, *percioche, non si direbbe*, pvedo, *ne* mvela, *che sarebbe mal fatto, metterlo in mezo della parola, la onde chi scriue*, uso, uno, *usano, co'l v, grande non credo che faccia bene ne anco che sia lecito scriuer detta v, con consonante alcuna.* *O. si muta in u, in o, in diuersi nom.*

Mutasi alle uolte detta u in o, in alcune

parole, come lupo, lobo; *benche in molte altre la mutatione è all'incontro; cioè d'o, in u, come sottile,* sutil; *sostentare,* sustentar; *sofferire,* sufrir; *sostanza,* sustancia; *somma,* suma, *& altri.*

Mutasi ancora l'o in u, & e, come habbiamo detto, in buono, bueno; *posso* puedo; *& altri simili.*

Alcune uoci, finiscono in u, & castigliane, e toscane.

DELLA LETTERA X.

IN quelle uoci, che nel latino ritengono la x, in compositione si ritiene ancora nel castigliano, & anco senza uenire in compositione, e si proferisce xa, xe, xi, xo, xu, *come scia, scie, sci, scio, sciu; in toscano.*

Ma auuertirete, che è diuersa pronuntia, quando uiene dal latino con ex, percioche allhora si proferisce come in toscano, e non come habbiamo detto, come si uede, in examinar experimentar; extremo; *lequali perche uengono dal latino, si pronuntiano così, ma in* dexar, dixo, enxugar, dexo, *si proferiscono come sci, in toscano come si può uedere ancora in asciugare; che in castigliano fa* enxugar *& asciuto* enxuto; *lasciare;* dexar; *fascia;* faxa.

Le due

Le due ss. di alcuni nomi toscani; si mutano in x. in castigliano, come Alessandro, che fa Alexandro; *cassa*, caxa; *basso*, baxo; *bassezza*, baxeza; *essempio*, exemplo; *essercitare*, exercitar; *rassa*, raxa.

Le due ss. si mutano in x

DELLA LETTERA Y.

La lettera y, grande non mi par che s'usi da' Toscani in alcuna parola, ma da Castigliani spesso, e specialmente con queste uocali, a, e, o, u, come hay, ueya, hoyo, huyr, *e con alcune consonanti come* ydo, *al principio della parola si mette l'y, come* yra; ydo; ymagen, *& alle uolte non si scriue.*

DELLA LETTERA Z.

La z, come habbiamo detto; si pronuntia con gran forza da noi, e non uiene mai doppia; anzi quelle parole, che si scriuono con doppia z, da' Toscani, da' Castigliani si scriuono con una, e si proferiscono, come quelle parole, che hanno due, come habbiamo già detto, in asprezza, durezza, dolcezza; ma quelle, che si scriuono con una da toscani; da castigliani si scriuono co'l ç. Finiscono molte uoci in z, da noi, & come habbiamo detto, quelle che nel toscano finiscono, in ce, come pace, paz; *atroce,* atroz; *e tanto basti intorno alla ortografia.*

DEGLI ACCENTI E COME SI debbano proferire nella lingua Castigliana.



HAVENDO fin qui Ragionato delle parti del parlamento castigliano, della pronuncia loro, mi pareua cosa tronca, & che mancasse a detta pronuntia, se non ui aggiungeuamo quest'altra parte tanto necessaria de gli accenti, per saper doue s'han da fermare con la parola o nell'ultima; ouero nella penultima, o nell'antepenultima, & quantunque io potrei essere ripreso da molti, come lungo e superfluo, per quella ragione ch'l raro e molto dotto M. Lodouico Dolce nelle sue osseruationi adduce dicendo, che non si trouerà niuno cosi fattamente sciocco, che non sappia, se le penultime o ultime si debbano proferire, o lunghe, o breui nella lor lingua, io risponderò, che nella lor propria lingua, come egli dice, non credo, si troui alcuno cosi ignorante che non sappia proferire le sillabe: ma io, come ho gia detto, non faccio questa fatica per gli spagnuoli, che sò non esser gli punto necessaria, ma l'ho fatta solamente per giouare a' gentil'huomini Italiani, de' quali

so certo,

so certo, che molti desiderano intendere il nostro Idioma. Et ueggo parlando con molti, liquali si affaticauano di parlare detta lingua, non errare in altro piu, che nel proferire delle parole, cioè far l'accento nella penultima, doue s'hauea da fare nell'ultima & all'incontro, si che uedendo questo, deliberai dare alcune regole generali di proferire le parole, o lunghe o breui, e specialmente ne i nomi de' quali molti hanno l'accento nell'ultima sillaba, contra le regole toscane, & latine, e perciò daremo, come ho detto, regole che trattino solamente del proferire, senza hauer risguardo ne ad apostrofi, ne a distintione di parole con gli accenti, cioè se gli è auuerbio, ouer nome, poscia che nello scriuere, i castigliani non hanno mai messo accenti nelle sue scritture, & qui si tratta dell'accentuare nel parlare, e non nel scriuere, benche potranno i miei auuertimenti ancora seruire all'intendere le parole scritte & al saperle leggere. Volendo adunque dire del modo del proferire, sarà mestiero fare la diuisione, che habbiamo fatta nel principio cioe, o finisce la parola in consonante, ouero in uocale, se finisce in consonante & è d'una sillaba, non è necessario darne regola; perciochè l'accento si fermerà in quella. Se sarà di due, o piu; si fermerà l'accento nell'ultima sillaba con

A che seruano gli accenti.

qual si uoglia delle cinque uocali, che sia detta consonante, laqual sarà, come habbiamo detto, una delle sei, cioè D. l. n. R. z. x. quelle nelle quali finiscono i nomi castigliani, benche potremmo aggiugnerui ancora la s, ma sono cosi pochi, che non ho uoluto metterla dico adunque che tutti i nomi, o per dir meglio, tutte le parole, che finiranno in queste consonanti, con qual si uoglia delle cinque uocali, haueranno l'accento nell'ultima sillaba, cioè si fermerà la parola nell'ultima, come si uederà per essempio si come del D.

Nomi finiti in D. che hã l'accento nel l'ultima.

Castigliani.	*Toscani.*
Lealtàd; humanidàd;	*Lealtà, humanità;*
Claridàd; bondad,	*Chiarezzà, bontà;*
Seguridad; abàd	*Sigurtà, abbate;*
Ciudàd; castidàd;	*Città; castità;*
Mercèd, parèd;	*Mercè; muro.*
Valladolìd; madrid,	*Due città d'ispagna doue il re suol habitare dette latine la prima pintia, & l'altra mãtua carpetanorũ.*
Laùd, ataùd.	*Lauto cassa di morti.*
Beatitùd, senetùd.	*Beatitudine, uecchiezza.*

E cosi

E così somiglianti. Ponnosi ancora a quelle tre prime, cioè in ad, ed, id, *aggiungere le seconde persone de gli imperatiui del numero del più della prima, seconda, & terza congiugatione; che finiscono in ad la prima, ed la seconda, id la terza, si come*

Castigliani.	*Toscani.*
Amàd, andàd;	*Amate, andate;*
Hazèd, comèd, beuèd, uenid, dezìd, sofrìd.	*Fate, mangiate, beuete, uenite, dite, sopportate.*

E così tutti gli altri iquali finiscono in D.

ESSEMPI DELLA L.

Castigliani.	*Toscani.*
Generàl, animàl, bestiàl, materiàl, señàl, atabàl, mièl, hièl, batèl, pinzèl, badìl, mongìl, brasìl, astìl, candìl, mandìl, abrìl.	*Generale, animale, bestiale, materiale, segno, tamburo, mele, fele, battello; pennelo, badile, monile, uerzin, manico, lucerna, drappo da nettare i cauai, aprile,*

Nomi finiti in l, che han l'accento nel l'ultima.

Cara co'l; arrebol; eſpañòl; azul.	*Lumaca, ouer buouolo areboli coſa Roſſa o che ſi fa nel cielo, o che ſi mettono le donne in faccia per farſi belle, azul uol dire azuro.*

Nomi in l che han l'accento nella penultima.

Quindi ſi cauano alcuni nomi, che in toſcano finiſcono in le, & in caſtigliano fanno il, iquali nomi, hanno l'accento nella penultima e non nell'ultima come gli altri, ſi come.

Caſtigliani.	*Toſcani.*
Hàbil, dèbil, fràgil, fèrtil, mòbil.	*Habile, debile, fragile, fertile, mobile.*

Ma auuertirete qui, che quegli, che in toſcano hanno l'accento nella antepenultima tra' noſtri l'haueranno nella penultima; ma quegli, che in toſcano l'haueran nella penultima tra' noſtri l'haueranno nell'ultima, come in ſottile, che fa ſutil, *in caſtigliano, & aprile* abril, *e coſi gli altri.*

Caſti-

ESSEMPI DELLA N.

Castigliani.	Toscani.
Faysàn, capitàn,	*Fasano, capitano;*
Adan, Iordan;	*Adamo Giordano;*
Iuàn, afàn;	*Giouanni, affanno;*
Sacristàn, capellàn,	*Sacristano, capellano;*
Almazen, almotacē;	*Bottega; ouer fondaco;* il cauallier *de comun.*
Mastin, marin	*Mastino cane, marino*
hollin bacin;	*Foligine, bacino;*
Meson, repion	*Hosteria, trottolo*
Coraçon, çurron;	*Cuore, borsa, ouer sacchetto doue si mete alcuna cosa, & è proprio dei pastori.*
Atun, sagun.	*Tonina, città d'ispagna.*

Nomi finiti in N. hā l'accento nell'ultima.

DELLA LETTERA R.

Con l'A, non truouo, senon alcuni proprí; percioche tutti gl'infiniti de i uerbi della prima finiscono in quella: ma de i nomi proprij, si truouano come; gaspar, baltasàr, *ma con l'e, & l'i, ancora che gl'infiniti dei uerbi della seconda, & terza, habbiano quel fine, niente di meno si trouano alcuni come.*

Castigliani.	*Toscani.*
Mugèr, plazèr,	*Moglie, piacer;*
Bachillèr, añir, albañir.	*Baccilière; l'azuro; muraro.*

Eccetto questo nome màrtir, *che ha l'accento nella penultima sillaba, con o, sono infiniti, percioche tutti i nomi uerbali hanno quel fine, come.*

Castigliani.	*Toscani.*
Amadòr, beuedor;	*Amatore, beuitore;*
Hazedòr, dezidòr,	*Fattore, dicitore;*
jugadòr, labradòr;	*Giuocatore, lauoratore;*
Orador; pecador,	*Oratore, peccatore.*
Robador, sabidor;	*Rubbatore; sauio.*

Et alcune particelle come, ayer, hieri, anteayèr, *hier l'altro. Con l'u, non si truoua nessuno.*

DELLA LETTERA Z.

Rapaz, capaz, sagaz.

s, come

e, come habbiamo detto quelli, che finiscono in ace, in toscano; che in castigliano finiscono in z.

Castigliani.	Toscani.
Axedrez jaez; uegez baxez, perdiz, nariz	*Scacchiere, fornimento di caualli, uecchiezza, bassezza, pernice, naso, &c.*
Matiz beatriz; cahiz; a Roz; badajoz capuz; orosuz.	*Percioche noi habbiamo tutte queste uoci altroue dichiarate.*

Cauansi però di questi i nomi finienti in az, & ez, di casade, che hanno l'accento nella penultima, ouer antepenultima, si come, diaz, àluarez, nùnez, suàrez, gòmez, sànchez, màrtinez, Rodrìguez, benìtez, sàyaz; laynez, *che tutti, come si uede hanno l'accento nella penultima.* **Nomi terminati in az, & ez di casade hanno l'accento nella penultima.**

Di quei, che finiscono in s. non daremo regola, percioche tutti nel numero del piu finiscono in quella; e pochi nomi si truouano, che nel numero del meno finiscano in quella, & quelli haueranno l'accento nell'ultima come anìs, *che significa anisi* Iesùs, *e questo nome si dice lungo e breue* Dios, *che uuol dire* Iddio, *& ciò* **Nomi terminati in s. hã l'ccento nel l'ultima.**

s'intende de i nomi ouero delle parti declinabili, perciòche delle indeclinabili, molte finiscono in s. che hanno l'accento nella penultima come.

Nomi in s, che han l'accento nella penultima.

Castigliani.	*Toscani.*
Antes,	*Innanzi,*
Abruças,	*Brancolone.*
Agatillas,	*Carpone.*
Asabiendas,	*Aposta.*
Lexos,	*Di lungi.*
Entonces,	*All'hora.*

Et altri, che hanno l'accento nell'ultima, come.

Castigliani.	*Toscani.*
Atraues,	*Atrauerso,*
Al Reues,	*Al contrario.*
Despues,	*Dapoi.*
Iamas,	*Mai.*

Et altri simili.

I nomi terminati in uocale han l'accento nella penultima.

Tutte le altre parti, che finiranno in uocale, haueranno l'accento nella penultima (come già habbiamo detto) & per essempio si può uedere

uedere. Ma auuertirete, che se la parola, che finisce in uocale, è di due sillabe, hauerà l'accento nella penultima, dico si finisce in uocale, & se sarà la parola di tre, ouero piu sillabe, ancora molte di loro haueranno l'accento nella penultima, ma alcune si trouano, che hanno l'accento nella antepenultima, e saranno quelle c'haueranno la uocale i, inanzi al c, t, l, s, consonanti, nella penultima; si come. Nomi, che han l'accento nella ante penultima quai siano.

Castigliani.	*Toscani.*
Mùsico, síndico físico.	*Musico, sindico, fisico.*
Flemàtico, colèrico,	*Flemmatico; colerico,*
Exèrcito, hàbito;	*Essercito, habito;*
Azèyte, delèyte; afeyte.	*Olio, dilettatione, belletto.*
Bàyle, fràyle, perayle.	*Ballo, frate;*
Bonísimo, malísimo.	*Buonissimo, malissimo,*

Et in somma tutti i nomi superlatiui, li quali finiscono in ssimo, *ma di questa regola, che ho detto, di quei principalmente, che finiscono in* ico, & ito, *si cauano i nomi diminutiui, che come già habbiamo detto, finiscono in* ico, Nomi in ssimo superlatiui, hanno l'accento nel l'antepenultima.

alcuni & altri in ito*, li quali tutti hanno l'accento nella penultima, che sarà in quel i, si come.*

Bonico, bonito, chiquito.

Nomi in io, han l'accento nella antepenultima.

Et ancora i nomi finienti in io*, e quegli che hanno il* c*, inanzi la* u*, nella penultima, haueranno l'accento nella antepenultima, si come.*

Castigliani.	*Toscani.*
Almàrio, boticàrio, aduersario, contrario.	*Armaio, speciale, auuersario, contrario.*
Tabernaculo, baculo, ostaculo.	*Tabernacolo, bacchetta, ostacolo.*

Et somiglianti a questi li quali ancora in toscano fanno il medesimo

La parola terminata in uocale haurà l'accento nella penultima fuor che alcuni auuerbi di luogo.

Se la parola però finirà in uocale, come habbiamo detto, hauerà l'accento nella penultima, senon saranno alquanti auuerbi di luogo, liquali haueranno l'accento nell'ultima, finienti in a*, & i, si come.*

Casti-

Castigliani.	*Toscani.*
A cà; a cullà, por a ca.	*Quì, colà per di quà.*
Por a cullà, por allà,	*Per colà, per là.*
De allà, hàzia allà.	*Indi, uerso di là,*
Allà, hàzia a ça.	*Là, uerso di quà.*
Et ansi particella.	*Cosi.*

E quiçà, *particella che uuol dire forse, &*

Castigliani.	*Toscani.*
Ay, allì, poraquì, por ay, de allì, de ay; ado, a cà;	*Costì, iui quiui, per costì, indi di costì. doue, quà.*

Et alcune particelle terminate in e, come.

Castigliani.	*Toscani.*
Aunque,	*Ancorache,*
Dadoque;	*Benche.*
Puesque.	*Poiche,*
Porque.	*Perche.*

Et alcuni nomi finienti in i, come.

Marauedì; çaquiçami, *che l'uno significa una*

una moneta che s'usa in ſpagna, che uale come un quatrino Venetiano, & l'altro ſignifica la ſoffitta di caſa, ſe alcuni altri nomi ſi troueranno, che habbiano l'accento nell'ultima fuor di quelli che io ho notati qui, che ſaranno pochi, io credo; attribuitelo anzi al non poter comprendere ogni coſa, che a negligenza che io habbia uſato in cercargli. De i uerbi darò due o tre regole dalle quali ſi potran comprendere i loro accenti, che ſaran quelle uoci, che hanno l'accento nell'ultima percioche, ſapute queſte, fia facil coſa ſaper l'altre, che quaſi tutte fanno l'accento nella penultima, e ſaran queſte.

REGOLA PRIMA D'I VERBI.

Gli infiniti d'i uerbi hã l'accento nel l'ultima.

Tutti i uerbi hanno l'accento nell'ultima nel l'infinito, o ſia della prima, o ſeconda, o terza, come, amàr, ahogar, enſeñar, hazer, poder, dezir, morir, parir, *& altri ſimili.*

SECONDA REGOLA.

I preteriti de uerbi nella prima & terza perſona del meno han l'accento nell'ultima.

Tutti i uerbi nella prima, e terza perſona del numero del meno del preterito perfetto hanno l'accento nell'ultima ſi come.

Caſti-

Castigliani.	*Toscani.*
Yo amè; a quel amò,	*Io amai, colui amò.*
Yo m'haguè, se ahogò.	*Io m'affogai, colui si affogò.*
Yo, enseñè, a quel enseño.	*Io insegnai, colui insegnò.*
Yo huì, a quel huyò,	*Io fuggì, colui fuggì.*
Yo perdì, a quel perdiò.	*Io perdei, colui perdette.*

Di questa regola si cauano alcuni preteriti irregolari c'hanno l'accento nella penultima, & sono. Huuè, huuiste, hùuo, *di* hauer, Hize, heziste, hizo, *di* hazer, Andùue, andùuo *di* andar.

Preteriti irregolari che hanno l'accento nell'ultima.

Pùde, pùdo, *di* poder,	*Per potere.*
Dixe, dixo, *di* dezir.	*Per dire.*
Tùue; tùuo; *di* tener.	*Per hauere;*
Estùue, estùuo, *di* estar.	*Per essere.*
Trùxe, trùxo, *di* traer.	*Per portare;*

qual ſi uoglia delle cinque uocali, che ſia detta conſonante, laqual ſarà, come habbiamo detto, una delle ſei, cioè D. l. n. R. z. x. quelle nelle quali finiſcono i nomi caſtigliani, benche potremmo aggiugnerui ancora la ſ, ma ſono coſi pochi, che non ho uoluto metterla dico adunque che tutti i nomi, o per dir meglio, tutte le parole, che finiranno in queſte conſonanti, con qual ſi uoglia delle cinque uocali, haueranno l'accento nell'ultima ſillaba, cioè ſi fermerà la parola nell'ultima, come ſi uederà per eſſempio ſi come del **D.**

Nomi finiti in D. che hã l'accento nel l'ultima.

Caſtigliani.	*Toſcani.*
Lealtàd; humanidàd;	*Lealtà, humanità;*
Claridàd; bondad,	*Chiarezzà, bontà;*
Seguridad; abàd	*Sigurtà, abbate;*
Ciudàd; caſtidàd;	*Città; caſtità;*
Mercèd, parèd;	*Mercè; muro.*
Valladolìd; madrid,	*Due città d'iſpagna doue il re ſuol habitare dette latine la prima pintia, & l'altra mãtua carpetanorũ.*
Laùd, ataùd,	*Lauto caſſa di morti.*
Beatitùd, ſenetùd.	*Beatitudine, uecchiezza.*

E coſi

E cosi somiglianti. Ponnosi ancora a quelle tre prime, cioè in ad, ed, id, *aggiungere le seconde persone de gli imperatiui del numero del piu della prima, seconda, & terza congiugatione; che finiscono in ad la prima, ed la seconda, id la terza, si come*

Castigliani.	*Toscani.*
Amàd, andàd;	*Amate, andate;*
Hazèd, comèd, beuèd, uenid, dezìd, sofrìd.	*Fate, mangiate, beuete, uenite, dite, sopportate.*

E cosi tutti gli altri iquali finiscono in D.

ESSEMPI DELLA L.

Castigliani.	*Toscani.*
Generàl, animàl, bestiàl, materiàl, señàl, atabàl, mièl, hièl, batèl, pinzèl, badìl, mongìl, brasìl, astìl, candìl, mandìl, abrìl.	*Generale, animale, bestiale, materiale, segno, tamburo, mele, fele, battello; pennelo, badile, monile, uerzin, manico, lucerna, drappo da nettare i cauai, aprile,*

Nomi finiti in l, che hanno l'accento nel l'ultima.

Cara co'l ; arrebol ; español ; azul. *Lumaca, ouer buouolo areboli cosa Rossa o che si fa nel cielo, o che si mettono le donne in faccia per farsi belle, azul uol dire azuro.*

Nomi in ſl che han l'accento nella penultima.

Quindi si cauano alcuni nomi, che in toscano finiscono in le, & in castigliano fanno il, iquali nomi, hanno l'accento nella penultima e non nell'ultima come gli altri, si come.

Castigliani.	*Toscani.*
Hàbil, dèbil, fràgil, fèrtil, mòbil.	*Habile, debile, fragile, fertile, mobile.*

Ma auuertirete qui, che quegli, che in toscano hanno l'accento nella antepenultima tra' nostri l'haueranno nella penultima; ma quegli, che in toscano l'haueran nella penultima tra' nostri l'haueranno nell'ultima, come in sottile, che fa sutil, *in castigliano, & aprile* abril, *e così gli altri.*

ESSEMPI DELLA N.

Castigliani.	Toscani.
Faysàn, capitàn,	*Fasano, capitano;*
Adan, Iordan;	*Adamo Giordano;*
Iuàn, afàn;	*Giouanni, affanno;*
Sacristàn, capellàn,	*Sacristano, capellano;*
Almazen, almotacé;	*Bottega; ouer fondaco;* il caualllier *de comun.*
Mastin, marin	*Mastino cane, marino*
hollin bacin;	*Foligine, bacino;*
Meson, repion	*Hosteria, trottolo*
Coraçon, çurron;	*Cuore, borsa, ouer sacchetto doue si mete alcuna cosa, & è proprio dei pastori.*
Atun, sagun.	*Tonina, città d'ispagna.*

Nomi finiti in N. hã l'accento nell'ultima.

DELLA LETTERA R.

Con l'A, non truouo, senon alcuni proprí; perciocbe tutti gl'infiniti de i uerbi della prima finiscono in quella: ma de i nomi proprij, si truòuano come; gaspar, baltasàr, *ma con l'e, & l'i, ancora che gl'infiniti dei uerbi della seconda, & terza, habbiano quel fine, niente di meno si trouano alcuni come.*

Castigliani.	Toscani.
Mugèr, plazèr,	*Moglie, piacer;*
Bachillèr, añir, albañir.	*Bacciliere, l'azuro; muraro.*

Eccetto questo nome màrtir, *che ha l'accento nella penultima sillaba, con o, sono infiniti; perciòche tutti i nomi uerbali hanno quel fine, come.*

Castigliani.	Toscani.
Amadòr, beuedor;	*Amatore, beuitore;*
Hazedòr, dezidòr,	*Fattore, dicitore;*
jugadòr, labradòr;	*Giuocatore, lauoratore;*
Orador; pecador,	*Oratore, peccatore.*
Robador, sabidor;	*Rubbatore, sauio.*

Et alcune particelle come, ayer, hieri, anteayèr, *hier l'altro. Con l'u, non si truoua nessuno.*

DELLA LETTERA Z.

Rapaz, capaz, sagaz.

e, come habbiamo detto quelli, che finiscono in ace, in toscano; che in castigliano finiscono in z.

Castigliani.	*Toscani.*
Axedrez jaez; uegez baxez, perdiz, nariz	*Scacchiere, fornimento di caualli, uecchiezza, bassezza, pernice, naso, &c.*
Matiz beatriz; cahiz; a Roz; badajoz capuz; orosuz.	*Percioche noi habbiamo tutte queste uoci altroue dichiarate.*

Cauansi però di questi i nomi finienti in az, & ez, di casade, che hanno l'accento nella penultima, ouer antepenultima, si come, diaz, àluarez, nùnez, suàrez, gòmez, sànchez, màrtinez, Rodrìguez, benìtez, sàyaz; laynez, *che tutti, come si uede hanno l'accento nella penultima.*

Nomi terminati in az, & ez di casade hanno l'accento nella penultima.

Di quei, che finiscono in s. non daremo regola, percioche tutti nel numero del piu finiscono in quella; e pochi nomi si truouano, che nel numero del meno finiscano in quella, & quelli haueranno l'accento nell'ultima come anìs, *che significa anisi* Iesùs, *e questo nome si dice lungo e breue* Dios, *che uuol dire Iddio, & ciò*

Nomi terminati in s. hanno l'accento nel l'ultima.

s'intende de i nomi ouero delle parti declinabili, perciòche delle indeclinabili, molte finiscono in s. che hanno l'accento nella penultima come.

Nomi in s, che han l'accento nella penultima.

Castigliani.	Toscani.
Antes,	Innanzi,
Abruças,	Brancolone.
Agatillas,	Carpone.
Asabiendas,	Aposta.
Lexos,	Di lungi.
Entonces,	All'hora.

Et altri, che hanno l'accento nell'ultima, come.

Castigliani.	Toscani.
Atraues,	Attrauerso,
Al Reues,	Al contrario.
Despues,	Dapoi.
Iamas,	Mai.

Et altri simili.

I nomi terminati in uocale han l'accento nella penultima.

Tutte le altre parti, che finiranno in uocale, haueranno l'accento nella penultima (come già habbiamo detto) & per essempio si può

uedere

uedere. Ma auuertirete, che se la parola, che finisce in uocale, è di due sillabe, hauerà l'accento nella penultima, dico si finisce in uocale, & se sarà la parola di tre, ouero piu sillabe, ancora molte di loro haueranno l'accento nella penultima, ma alcune si trouano, che hanno l'accento nella antepenultima, e saranno quelle c'haueranno la uocale ı, *inanzi al* c, t, l, s, *consonanti, nella penultima; si come.*

Nomi, che han l'accento nella ante penultima quai siano.

Castigliani.	*Toscani.*
Mùsico, síndico físico.	*Musico, sindico, fisico.*
Flemàtico, colèrico,	*Flemmatico; colerico,*
Exèrcito, hàbito;	*Essercito, habito;*
Azèyte, delèyte; afeyte.	*Olio, dilettatione, belletto.*
Bàyle, fràyle, perayle.	*Ballo, frate;*
Bonissimo, malissimo.	*Buonissimo, malissimo,*

Et in somma tutti i nomi superlatiui, li quali finiscono in ssimo, *ma di questa regola, che ho detto, di quei principalmente, che finiscono in* ico, & ito, *si cauano i nomi diminutiui, che come già habbiamo detto, finiscono in* ico,

Nomi in ssimo superlatiui, hanno l'accento nel l'antepenultima.

alcuni & altri in ito, *li quali tutti hanno l'accento nella penultima, che sarà in quel i, si come.*

Bonico, bonito, chiquito.

Nomi in io, han l'accento nella antepenultima.

Et ancora i nomi finienti in io, *e quegli che hanno il c, inanzi la u, nella penultima, haueranno l'accento nella antepenultima, si come.*

Castigliani.	*Toscani.*
Almàrio, boticàrio, aduersario, contrario.	*Armaio, speciale, auuersario, contrario.*
Tabernaculo, baculo, ostaculo.	*Tabernacolo, bacchetta, ostacolo.*

Et somiglianti a questi li quali ancora in toscano fanno il medesimo.

La parola terminata in uocale haurà l'accento nella penultima fuor che alcuni auuerbi di luogo.

Se la parola però finirà in uocale, come habbiamo detto, hauerà l'accento nella penultima, se non saranno alquanti auuerbi di luogo, liquali haueranno l'accento nell'ultima, finienti in a, & i, si come.

Casti-

Castigliani.	*Toscani.*
A cà; a cullà; por a ca.	*Quì, colà per di quà.*
Por a cullà, por allà,	*Per colà, per là.*
De allà, hàzia allà.	*Indi, uerso di là,*
Allà, hàzia a ca.	*Là, uerso di quà.*
Et ansi particella.	*Cosi.*

ɛ quiçà, *particella che uuol dire forse, &*

Castigliani.	*Toscani.*
Ay, allí, poraquì, por ay, de allì, de ay; ado, a cà;	*Costì, iui quiui, per costì, indi di costì. doue, quà.*

Et alcune particelle terminate in e, come.

Castigliani.	*Toscani.*
Aunque,	*Ancorache,*
Dadoque;	*Benche.*
Puesque.	*Poiche,*
Porque.	*Perche.*

Et alcuni nomi finienti in i, come.
Marauedì; çaquiçami, *che l'uno significa una*

una moneta che s'usa in ſpagna, che uale come un quatrino Venetiano, & l'altro ſignifica la ſoffitta di caſa, ſe alcuni altri nomi ſi troueranno, che habbiano l'accento nell'ultima fuor di quelli che io ho notati qui, che ſaranno pochi, io credo; attribuitelo anzi al non poter comprendere ogni coſa, che a negligenza che io habbia uſato in cercargli. De i uerbi darò due o tre regole dalle quali ſi potran comprendere i loro accenti, che ſaran quelle uoci, che hanno l'accento nell'ultima percioche, ſapute queſte, ſia facil coſa ſaper l'altre, che quaſi tutte fanno l'accento nella penultima, e ſaran queſte.

REGOLA PRIMA D'I VERBI.

Gli infiniti d'i uerbi hã l'accento nel l'ultima.

Tutti i uerbi hanno l'accento nell'ultima nel l'infinito, o ſia della prima, o ſeconda, o terza, come, amàr, ahogar, enſeñar, hazer, poder, dezir, morir, parir, *& altri ſimili.*

SECONDA REGOLA.

I preteriti de uerbi nel la prima & terza perſona del meno han l'accento nell'ultima.

Tutti i uerbi nella prima, e terza perſona del numero del meno del preterito perfetto hanno l'accento nell'ultima ſi come.

Caſti-

Castigliani.	*Toscani.*
Yo amè; a quel amò,	*Io amai, colui amò.*
Yo m'haguè, se ahogò.	*Io m'affogai, colui si affogò.*
Yo, enseñè, a quel enseño.	*Io insegnai, colui insegnò.*
Yo huì, a quel huyò,	*Io fuggì, colui fuggì.*
Yo perdì, a quel perdiò.	*Io perdei, colui perdette.*

Di questa regola si cauano alcuni preteriti irregolari c'hanno l'accento nella penultima, & sono. Huuè, huuiste, hùuo, *di* hauer, Hize, heziste, hizo, *di* hazer, Andùue, andùuo *di* andar.

Preteriti irregolari che hanno l'accento nell'ultima.

Pùde, pùdo, *di* poder,	*Per potere.*
Dixe, dixo, *di* dezir.	*Per dire.*
Tùue; tùuo; *di* tener.	*Per hauere;*
Estùue, estùuo, *di* estar.	*Per essere.*
Trùxe, trùxo, *di* traer.	*Per portare;*

Sùpe, sùpo, di saber.	*Per sapere.*
Vìne, uìno, *di* uenir.	*Per uenire.*
Cùpe cùpo, *di* caber.	*Per capire.*

TERZA REGOLA.

Nel futuro del dimostratiuo di tutte tre le congiugationi nella prima seconda, & terza persona del numero del meno, & terza del numero del piu si fa l'accento nell'ultima si come. amarè; amaràs; amarà, e amaran, *del più,* harè haràs; harà; e haràn; *del più,* dire; diras; dirà; e diran; *del più.* haurè, hauràs, haurà; e hauràn; *del più;* comerè;comeràs,comerà,e comeràn;*del più;* podrè, podràs; podrà; e podran; *del piu;* tendrè, tendras; tendrà,e tendràn, *del piu;* uendrè; uendràs;uendrà,e uendràn,*del piu;* di amar; hazer; dezir; hauer comer; poder tener; uenir; *liquali tutti nella prima e, seconda del piu di detto futuro, hanno l'accento nella penultima e non nell'ultima; percioche ui si accresce una sillaba; come* amaremos;amarèys; harèmos; harèys; dirèmos; dirèys; hauremos; haureys, podremos: podreys, *e cosi gli altri.*

Quarta

QVARTA REGOLA.

Tutti i uerbi nella terza persona dell'impera tiuo, nel numero del piu; hanno l'accento nell'ultima si come.

Castigliani.	*Toscani.*
Amad; hazèd; dezid; apostad, uenid, comed.	*Amate, fate; dite; giuocate; uenite; mangiate.*

Che per finir, come habbiamo detto, in d; hanno l'accento nell'ultima, benche alle uolte nel commun parlare si leua detta D, ma nondimeno, resta l'accento nell'ultima, e fa amà, hazè, dezì; *&c.*

Nella antepenultima non truouo tempo alcuno, che habbia l'accento, eccetto l'imperfetto del dimostratiuo, ouer desideratiuo, e soggiuntiuo, che fanno amasse, amàra; *& questo solamente nella prima e seconda persona del numero del piu; come.*

Castigliani.	*Toscani.*
Amàuamos; amàuades.	*Amauàmo, amauàte,*

Levamos; levades;	*Leggeuàmo, leggeuàte;*
Oyamos; oyades;	*Vdiuàmo, udiuàte.*
Enseñàuamos: enseñàuades.	*Ensegnauàmo, ensegnauàte.*

Di amaua, leya, oya, enseñaua, *prime persone, di detto imperfetto.*

Del desideratiuo e soggiuntiuo, come.

Castigliani.	*Toscani.*
Holgàssemos. holgàssedes,	*Godeßimo, godesti.*
Cupiessemos; cupiessedes.	*Capeßimo, capesti,*
Dixessemos; dixessedes.	*Diceßimo, dicesti.*

Et il medesimo è in quest'altri.

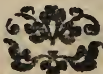
Holgàramos, holgàrades.
Cupièramos; cupierades,
Dixeramos, dixerades;

E cosi tutti gli altri tempi, questi uengono da holgar, caber, dezir, *uerbi della prima, seconda, & terza congiugatione, tutti gli altri tempi, che si troueranno fuor di questi notati, haueranno l'accento nella penultima; come si*

potrà uedere nel leggere, & proferire detti uerbi.

Et tanto mi basti intorno a gli accenti, & a dette osseruationi: e se forse non ho spiegato così bene come era necessario, l'Idioma castigliano nel uolgare toscano, non ui merauigliate, percioche alcuni modi di parlar nostri sono tanto difficili che è quasi impossibile dichiarar li come si conuiene, pigliate però l'intentione con che ho fatto detta opera che è stata il gusto & utilità di coloro, che uorranno cotal lingua imparare.

IL FINE DEL QVARTO ET ultimo libro delle Osseruationi della lingua Castigliana di M. Giouanni Miranda.



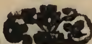


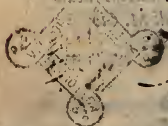
REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC.

** *Tutti sono Quaderni eccetto CC. che è Duerno*









OSSERVATIONI DI M. LODOVICO DOLCE.

LIBRI IIII.

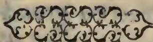
Di nuouo da lui medesimo in questa settima editione ricorrette, & ampliate, & con le postille.





IN VINEGIA,
APPRESSO DOMENICO FARRI.
M D LXVIII.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR HERCOLE FALETI.





Nfiniti ſono gli oblighi, S. HERCOLE, che io tẽgo all'Illuſtriſs. S. Conte GIROLAMO padre uoſtro. Onde meco io poteſſi dimoſtrar uerſo ſua Signoria Illuſt. alcun ſegno di grato animo, m'ha poſto innanzi la occaſione le preſenti mie Oſſeruationi: lequali eſſendoſi ſtampate molte uolte, e ſempre da me accreſciute e migliorate, come ſi potrà uedere in queſta ſettima editione, ne ho uoluto far dono a uoi, che eſſendo di lui figliuolo, ſiete non ſo

lamente sua imagine, e sua fattura, ma anco da questi anni teneri dimostrate ingegno e creanza degna di si gran padre. Ilche potete tenere a grandissimo fauor de i cieli: percioche oltre, che pochi figliuoli generalmente si trouano, che s'auicinino alle uirtù del padre, hauete un padre in ogni eccellēza rarissimo, & presso che singolare. Percioche oltre, che egli è adorno di finissime dottrine, & in ogni maniera di uersi Latini simile a gli antichi: oltre similmente, che nelle Latine prose contenda con Cicerone, con Cesare, e con Sallustio felicissimamente: nel negotiare è cosi prudente, destro, e ripieno d'ogni fedeltà & accortezza, che non e marauiglia, se da gli Illustrissimi & Eccellentissimi passati Duchi di Ferrara, Auo e Padre del presente, e stato per molti anni adoperato nelle legationi presso a tutti i

Principi Christiani, e ultimamente di questa felicissima Repu. (appo la quale fà residenza) lungo tempo è che'l presente Illust. & Eccellentiss. S. Duca Don ALFONSO II. liberalissimo Mecenate de' nostri tempi, l'habbia d'Illustri dignità accresciuto; e sia per accrescerlo molto piu. Che dirò delle Historie, che egli ua tessendo, e gia ne ha fatto una grã parte, di quella Illustrissima & Eccellentiss. Casa, scriuendone minutamente la origine e i fatti di tanti gloriosissimi Duchi? certo, che elle sono riputate da dotti non solo le piu belle & accurate Historie del nostro secolo, ma, come ho detto di sopra, di tutti i suoi componimenti del tutto simili a i piu rari antichi. E adunque da conchiudere, che siete di molto tenuto al fauor de' Cieli, che u'habbiano fatto nascer figliuolo di tal padre, e che si ueggas

no gia in uoi chiarissimi segni di douerne esser degno figliuolo. Queste mie fatiche adunque ui saranno grate, se non per altro, per esserui elle almeno donate da un Seruitore di esso Signor Conte uostro padre, & obligatissimo, & diuotissimo; e per conseguente ancora nostro. In Vinegia A' VIII. di Maggio. M D LXII.

Lodouico Dolce.

TAVOLA DE I CAPI, CHE IN queste Osseruationi si contengono.

NEL PRIMO LIBRO.

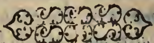
NEL SECONDO LIBRO.

NEL TERZO LIBRO.

NEL QVARTO LIBRO.

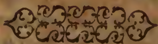
Il fine della Tauola de' capi.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE
che in questi quatro libri si contengono.



IL FINE DELLE TAVOLE.

ALL' HONORATO ET NOBILE M. GABRIELLO GIOLITO DE' FERRARI.



LODOVICO DOLCE.



O Stimo, nobile & Honorato M. Gabriello, che alcuni; iquali, a guisa di coloro, che per se stessi poco veggono, sogliono giudicar le cose piu dall'apparenza de' nomi che dalla qualità de gli effetti; prēderanno nō piccio la marauiglia, che dopo il Fortunio; che fu in uero a suoi dì huomo di molto giudicio nella uolgar Lingua; e dopo il Bembo, padre di tutte le buone Lettere, io, quasi da folle licenza mosso, ardisca formar nuoue Regole: come che io mi creda di quello, che alla nostra natia fauella è di mistiero, potere o meglio, o piu ornatamente scriuere a beneficio de gli studiosi. Laqual credenza è da me tanto lontana: quanto io conosco, l'accu-

Fortunio di molto giudicio nella Volgar lingua

Il Bembo padre delle buone lettere.

rata diligenza dell'uno, e le dotte fatiche dell'altro, esser in diuersi tẽpi state maestre a tutta Italia. Ma, per che 'il Fortunio poteua eßer perauentura piu copioso nelle cose necessarie; & il Bembo uolendo uestir questa materia de' ricchi panni della eloquenza, ragionò solamente a dotti: non mi pare, che ragioneuolmente biasimar si debba un'altro: ilquale per insegnare a quegli, che non sanno, alquanto piu diffusamente, & ancora cõ piu chiarezza, che essi non fecero, si affatica di ridurre insieme, se non tutte (perciochè chi è colui, che poßa supplire compiutamente a ogni cosa?) almenò la maggior parte delle osseruanze piu appertinenti e piu bisogneuoli alla cognition dello scriuer bene e regolatamẽte in essa Lingua, niuna uergogna prendendo di discendere a ogni baßezza. Anzi in contrario io giudico, che di tanto maggior loda costui meriti esser tenuto degno: quãto si troua maggior numero di coloro; iquali per nõ hauere alcuno intendimento delle Lettere Latine, niun frutto possono raccogliere, o pochissimo dell'opre loro. Doue, quando foße chi della Volgar Grammatica trattaße in quel modo, che gli antichi Grammatici trattarono della Latina; senza dubbio essi quel medesimo profitto ne trarrebbono, che ne hanno tratto molti appo i Latini, senza niuna contezza hauer della Greca. Che io ueramente questo tale habbia a essere, no'l so: e sarebbe presontione il prometterlo. Ben non resterò di dire, che a questo fine io mi son moßo: il quale se seguiterà, terrò benissimo impiegata la mia fatica; e mi parrà hauerne riceuuto buonissimo guidardone. Se auuerrà altrimẽti

Intento dell'autore.

di ciò, che io desidero, spero tuttauia, che appresso de gli huomini di sano giudicio sia gradita e lodata la uolonta: laquale mossa da uostri preghi, non è nata in me da altra cagione, che per giouare. Appartenerà a coloro, che di legger non si sdegnaranno questi libri, di riceuer con grato animo quello, che io porgo loro; & non prima giudicar la nostra opera, che di quella, con diligēza leggendola, non siano peruennti al fine. Che così facendo, potrebbe auuenire, che la trouassero (se l'amore di me medesimo non m'inganna) non solo utile, ma necessaria per condurgli alla perfettion desiderat a da loro. Et in ciò potrei fare l'ufficio della cote: laquale, come che da se non tagli, aguzza il coltello, e lo fa atto a tagliare; et essere parimente simile a colui, che di notte portando il lume in mano, a se stesso poco gioua, ma dimostra il sentiero a gli altri, che caminano dopo lui. Perche adūque intendendosi da principio la strada, per laquale i nouelli Discepoli hāno a caminare uerso il colle della Thoscana eloquenza, piu uolentieri si mettano nel camino: o sapendo doue essi debbano peruenire, loro la noia rincresca meno; io giudico ben fatto a dire, prima che piu oltre io uada, che la nostra fatica sarà diuisa in quattro libri; Nel primo si haranno a contenere minutamente le Regole della Volgar Grammatica. Nel secondo si tratterà della Ortografia, parte ancor'ella di essa Grammatica: dimostrando come ragioneuelmente scriuer si debba la parola; cioè con quel raddoppiamento di consonanti, e con quella qualità di lettere, che ci è insegnato alla ragione, dimostrato dall'uso, e confermato dall'

Vtile della presente opera.

Diuisione di tutta l'opera.

autorità. Nel terzo si ragionerà dell'ordine del puntar et de gli accēti, che riceuono le scritture Thoscane. Nel quarto & ultimo si fauellerà della Poetica in generale, appresso delle diuersità delle Rime usate dal Petrarca, de gli inuentori d'alcune, e delle regole, che serbò l'istesso Poeta in cōporle. Ilche, se ad alcuni giouerà, come io spero, hauer letto; questi douranno riconoscer principalmente l'utile, che essi riceueranno, da uoi; ilquale nō cessando il procurare ogni giorno con tutti gli uffici, che per uoi adoperar si possono, di aiutare e di polir questa Lingua; hauete posto cosi fatto carico sopra le mie spalle, hauendo per auentura piu riguardo alla grandezza del disiderio uostro, che alla debolezza delle mie forze. Ma prima, che alla proposta impresa io uenga, parmi alquanto nel seguente Capitolo di douer discorrere, come la istessa nominar dobbiamo.



SE LA VOLGAR LINGVA SI DEE CHIAMARE ITALIANA, O THOSCANA.





OLORO, che affermano, la uolgar Lingua douersi chiamare Italiana, dicono il Petrarca, Dante, & il Boccaccio, non hauere scritto nella pura Lingua Thoscana, ma usate molte parole, che essi quasi da tutte le città d'Italia presero. Adducono per testimonio esso Dante, ilquale nel suo libro della Volgare eloquēza Italiana la nomina. A che rispondendo dico, che se bene il Petrarca, & il Boccaccio si seruirono di alcune parole nō solo di diuerse città d'Italia, ma di Prouēzali, e di Spagnuole: nō ne segue

Ragioni di coloro, che affermano la uolgar lingua douer si chiamare Italiana

Intentione del Petrarca, e del Boccaccio.

però, che la lingua da loro usata si debba nomare Italiana. Perche l'intento loro si era di scriuer nella lingua natia Fiorẽtina, come piu bella e piu gentile di ciascun'altra; ma per piu ampliarla, & illustrarla, ricorsero, prima alle uoci dell'altre città di Thoscana: e dapoi, queste lor non bastando, dalla Lõbarda alcune ne presero, ne quiui si fermarono, che passarono anco nella Prouenza, & nella Spagna, in guisa che essi la propria fauella adornarono, & arricchirono nella maniera, che hoggidì nelle lor carte la ueggiamo Nõ doueua però la lingua loro perder nome di Fiorentina, o di Toscana, perche in lei si trouassero mescolati alcuni uocaboli stranieri: come, se alcuno inestasse un ramoscello di Susino nel Pero, la piãta non Pero, ma Susino nel pero si direbbe. Ne il uino si domãda acqua, tutto che dẽtro assai quantità ue ne sia posta. Riceueuano i Romani molti italiani in Roma, e gli faceuano lor cittadini: ne per questo essi Italiani, ma Romani si chiamauano. Nõ dee adũque perdere una lingua il suo nome per mescolanza di altre lingue, quando ella serba il suo corpo intero, e gli aggiunti non sono tanti, che ne formino un diuerso: come si uede in questa: laquale per due uoci tolte da altra lingua, ne conserua infinite della propria. E l'autorita di Dante (perdoninmi alcuni) non uale. Percioche

egli cosi nella elettion della lingua, come ancora d'itorno alle bellezze Poetiche (se si dee senza rispetto confessare il uero) non hebbe quel perfetto giudicio, che si uede hauere hauuto il Petrarca: come bene e dottamente è dimostrato dal Bēbo nelle sue prose. Ma che l'ogetto di costor due fosse di scriuer nella līgua natia, lo dimostra il Petrarca, & il Boccaccio nel cominciamēto della quartaGiornata: quādo parlādo egli in sua difesa, dice, che le sue Nouelle erano da lui formate in uolgare Fiorētino. Ne à questo è punto cōtrario quel uerso del Petrarca, che si legge ne' Trionfi.

Dante nō hebbe cosi buon giudicio nel la Poesia, come hebbe il Petrarca.

Et egli al suon del ragionar Latino:

Perche intēde il Petrarca l'antica lingua Latina, e non la moderna uolgare Italiana, della quale niuna cognitione Seleuco poteua hauere come piu innāzi si dimostrerà meglio. Ma doue essi dicono, che posto che i souradetti scrittori hauessero usata la pura lingua Thoscana, essendo la Thoscana parte d'Italia, si dourebbe nomarla dal tutto, & non dalle parti: perche il genere cōtien le specie, & nō le specie il genere, e che cō uerità ogni specie si puo col suo genere nominare, ma non ogni genere col nome della sua specie, seguendo, che ogni lingua Toscana è Italiana, & non ogni Italiana Toscana, rispondo, che cosi fatto argomento si torce tutto contra di loro. Percio

Genere, e specie.

che,se uno mi dirà hauer dettato un Poema ĩ lingua Italiana, comprendendosi nella Italia molte città, che hanno lingue fra se diuerse, non intenderò, se egli l'habbia cõposto nella Toscana, nella Bresciana, o nella Bergamasca. Cosi, s'egli auerrà, ch'alcuno m'affermi, hauer nel suo giardino una bella arbore, essendo arbore uoce generale, che abbraccia in lei molte sorti d'arbori, starò in dubbio di qual pianta egli intenda: ma allhora io sarò di ciò risoluto a pieno, ch'ei la nominerà, Mirto, Faggio, Lauro, o altro tale. Somigliantemẽte per dir solo Animale, nõ si distingue l'huomo dalle bestie, ma, quando io dico huomo, è chiaro, che una pecora, ne un camelo io non intendo. Dobbiamo noi adunque chiamar questa lingua Toscana, & non Italiana, si perche ella è propriamente Toscana: & si ancora, perche uolendo, che ella per Toscana si prenda; è mistieri di farla conoscere dal suo nome. Piu dico, che nomãdola Italiana; è; quanto nomarla medesimamente Latina. Ilche conferma il dotto Politiano ne le stanze per la giostra del Magnifico Giuliano de'Medici: quando nella persona di Achille, intendẽdo la Iliade di Homero, che egli allhora dal Greco riduceua nel Latino, usò questi uersi.

Ragione, perche questa si dee chiamar lingua Thoscana.

Politiano.

Lascia un poco tacer tua maggior tromba,
Ch'io fo squillar per l'Italiche uille.

Doue si uede, ch'egli prende uilla per città: come la prendono i Francesi, e per le città Italiche intende figuratamẽte la lingua Latina, ponendo la cosa, che contiene, per quella, che è contenuta. La onde col nome d'Italiana nõ si farebbe alcuna distintione dalla Latina alla Volgare. Ma, se pure uogliamo nominarla dal genere: meglio fia nominarla Volgare; come la nomina il Bembo, la nominò Dante, & il Boccaccio: e, come fa hoggidì per la Italia cõmunemente ciascuno. Quantunque alcuni dicano, che essẽdo questa lingua cosi nobile, nõ si dourebbe nominarla dal uolgo, che è cosa uile. Ma non è buona ragione, che oltra, che si potrebbe rispondere, che per questa uoce Volgare s'intẽde la moltitudine della nostra prouincia, oue si comprendono e nobili e plebei, e dotti & ignoranti, il titolo della origine uile non oscura la nobiltà di coloro, che per propria uirtù se l'hanno guadagnata. Ilqual nome, oltre che non farà equiuocatione, serbãdo la sua proprietà e nascimẽto: ci permetterà esso ancora, che ragioneuolmẽte habbiamo a ricorrere alla specie, che è la maggiorãza. E, si come gli antichi haueuano due nomi, con che cominciauano la lor lingua; l'uno generale, che era Latina, & l'altro particolare, che era Romana: cosi noi parimẽte due altri: Volgare e toscana ne hauremo. Ne s'insuper-

Fiorentini nõ uoglio no, che niuno nõ Thoſcano poſſa ſcriuer bene nella Volgar lingua

biſcano ſi fattamente i Fiorentini come alcuni di loro poco modeſtamente hanno detto, iſtimino, che niun'altro poſſa ſcriuer bene in queſta lor lingua, che non ſia nato Fiorẽtino; Percioche, per tacere le ragioni, che ageuolmente dimoſtrar poſſono la openion di quei tali eſſer uana: la noſtra età ha contenuto, e contiene di molti eſſempi in cõtrario. Che oltre alle altre città di Toſcana, molte delle noſtre ci hãno dato Poeti e ſcrittori nobilisſimi come Napoli il Sannazaro, Modona il Molza, Ferrara l'Arioſto, Caſtiglione il Cõte Baldaſſare, e Vinegia mia patria il Bembo: nellaquale fioriſcono tuttauia di bellisſimi ingegni, ch'in eſſa lingua, ſpeſſo ſcriuendo producono frutti degni d'immortalità, ſi come il Cappello, M. Domenico Veniero, M Bernardo Zane, e M. Girolamo Molino ſomigliantemente M. Aleſſandro Cõtarini, che oltre all'eſſere ornato di belle lettere, e di altre uirtù, dell'utile godimento, che ſi caua delle medaglie de gli antichi, di camei, di diſegni di r me, e di mano di eccellẽti Pittori grãdemẽte ſi diletta: M. Sabaſtiano Erizzo, M. Pietro e M Giorgio Gradinichi, gẽtil'huomini Vinitiani, e molti altri. Tra iquali il facõdisſimo M Federico Badoaro e non ſolamente ornamento di queſta età, ma ſe i maneggi e le cure publiche non l'impediſſero, con l'opera de la ſua penna atto a ho-

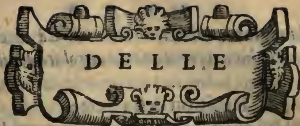
Scrittori nõ Fiorentini, ne Toſcani nobilisſimi.

norar molti secoli. Nostro ancora chiamerò M. Gio. Battista Amaltheo, ilquale scriue non meno eccellentemente in questa lingua, di quello, che e' faccia nella latina. Doue all'in contro Firēze, leuandone lo Alamanni, il Varchi, il Caualcanti, & alcuni pochi, non ce n'ha dato a nostri dì ueruno, che si possa paragonare ad alcun de' racccontati. Trappasso l'Aretino, e il Tolomei, e'l Daniello, che pur sono di Thoscana. Senza, che ce ne sono per la Italia molti altri di chiaro nome: come il Signor Girolamo Ruscelli, non men dotto, che di finissimo giudicio: il Signor Hercole Bentiuoglio di cui mētre rimarranno le belle Comedie, e le polite Satire, non hauremo, onde inuidiare a gli antichi Plauto, e Terentio, ne il miglior Satirico Horatio. V'è il Mutio Giustinopolitano, il S. Tasso, il S. Caro, il Giraldi, e il Domenichi, che diuerse Latine opere facendo nostre, accresce alla lingua riputatione e splēdore. Lo elegantissimo Sperone, & infiniti, ch'io taccio. Ma sono alcuni, a iquali l'opere del Bēbo non piacciono. A costoro si puo rispōder quasi nella guisa, che gia rispose Quintiliano ad alcuni huomini del suo secolo, a i quali nō piaceuano l'opre di Cicerone: conosca indubitatamēte ciascuno di douer dalla assidoua lettione cosi de i Versi, come delle prose del Bēbo, ritrar grandissimo profitto, che tutti i

L'utilità, che si prēde dalle opere del Bembo.

ſuoi componimenti ſommamēte gli piacerā no. Altri ancora ſi trouano, che dānano il Fu rioſo dell'Arioſto. ma non è da mariuigliarſe ne, che aſſai apertamente ſi comprende, che esſi ciò fanno o per inuidia, o per ignoranza lequali ambedue ſono madri di giudicii non ſani, e, come è in prouerbio, ſempre le ſaette percuotono l'alte cime, o de gli alberi, o de gli edifici. Al diuino Virgilio & a Homero nō mancarono etiandio (come a ciaſcuno è chiaro) mordacisſimi Zoili, e ſeuerisſimi Ariſtarchi. e pur l'uno fra greci, e l'altro fra latini ha ottenuto per tanti ſecoli, & ottiene ancora la prima palma. Ma laſciando hoggimai queſto diſcorſo da parte, uegniamo alle noſtre Oſſeruationi.





OSSERVATIONI DI M. LODOVICO DOLCE NELLA VOLGAR LINGVA.

LIBRO I.

NEL QVALE SI TRATTA DELLE Regole della Volgar Grammatica.

DIFFINITION DELLA VOLgar Grammatica.

*Erche malageuolmente ſi puo uenire a perfetta cognition di uerun'arte, ſe prima non ſi diffiniſce ciò che ella è, ne ben puo intender le parti, chi da principio non ha contezza del tutto, uolendo io ragionar delle Oßeruationi, o diciamo Regole della Volgar lingua, primieramente è miſtiero, che quello, che ſia Grãmatica, onde tutte le parti di eßa Lingua ſi deriuano, ui dimoſtri.*

Quello, che biſogna per intender alcun'arte.

Grammatica, quello che dinota.

La Volgar Grammatica adunque, la quale, secõdo la proprietà della uoce Greca, puo dirſi facultà di lettere ſi come gli antichi diffinirono la Latina, eſſere Arte di parlar e di ſcriuer bene diffiniremo: laqual tutta è fõ

Sopra che è fondata la Grammatica.

data nella ragione, nell'uso, e nella autorità di coloro, i quali prima hanno potuto farla regolata & illustre.

Diuision della detta.

D*Iuidesi questa facultà in quattro parti, le quali sono Lettera, Sillaba, Parola, che da Latini è chiamata Dittione, e Parlamento, che da i medesimi è detto Oratione.*

Delle lettere.

D*Elle lettere non aspetti alcuno, che io scriua con quella sottilità & minutezza, che forse di souerchio fecero alquanti, tra quali si troua che di due so le lettere ha composto un libro intero, & il dottissimo Pontano gia dell'aspiratione ne scrisse due. Ma dirò so lo, perche ciascuno ageuolmente mi possa intendere, la lettera eßer la minor parte della parola, laqual lettera (si come presso a i Geometri il punto) in niuna parte, si puo diuidere, come A B C, e le altre dell'Alfabeto, che sono uentidue, A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, perche l'& si forma dall'E, e dal T, & il K, si come da gli antichi non era adoperato se nō nello scriuer questa parola Kalende, cosi hoggidì piu non si usa, quantunque alcuni nō ponessero l'H fra le altre let tere, come quella, che nel uero non è lettera, ma segno di aspiratione, cioè di dare ispirito e fiato a quella uoce, a cui ella è posta. Appresso l'X leuandosi, l'uso in quel la uece u'ha introdotto due SS. Dimādāsi ancora le let tere elemēti, perche nella guisa, che della mescolāza de*

Lettera quello che sia.

Lettera nō si puo diuidere.

H, non esser lettera

Lettere, perche dette Elemen

gli Elementi ogni corpo humano è prodotto, cosi dall' ordine & accoppiamẽto delle lettere si compone ogni parola, ma tra Elemento e Lettera ui si pon questa differenza, che Elemẽto è la pronuntia, e Lettera la figura.

Differẽza tra lettera & elemento.

Diuision delle lettere.

LE lettere in Vocali, & in consonanti si diuidono. Le uocali sono cinque, A E I O V, dette uocali p che elle per se stesse hanno uoce. Le consonanti sono quindici, B C D F G L M N P Q R S T X Z. dette consonanti, perche necessariamente elle con le uocali accõpagnãdosi, insieme con quelle suonano, e formano la uoce.

Vocali, e Consonãti, e perche dette.

Diuision delle consonanti.

QVeste istesse consonanti si diuidono ancora elle in tre parti, in Mute, in Mezeuocali, & in Liquide. Le mute sono otto, B C D G P Q T Z. dette mute, perche proferendole senza le uocali, mutole rimangono. Le Mezzeuocali sono sette, F L M N R S X. dette mezzeuocali, perche allontanandosi dalla imperfettion delle mute, non però tanto alle uocali s'accostano, che si poßano dimandar perfette uocali. Le liquide sono quattro, L M N R. dette forse liquide, pche chiaro e puro rẽdono il suono della Parola, come Apollo, Amico, Buono, Aura. Delle uocali la I, e la V, speßo seruono p cõsonãti, come in queste due parole Ioue, e Venere si puo uedere, bẽche, quãdo la prima è cõsonante, la uolgar pronuntia le ponga sempre dinanzi la G: come Girolamo, Giusto. De' Dittongi si dirà nel quarto libro.

Mute, meze Vocali e Liquide.

Delle sillabe.

Vfficio delle Sillabe.

Sillaba è una o piu lettere comprese sotto uno spirito, o diciamo fiato, si come A, AB, FRA. STRA. perche l'ufficio delle Sillabe è di raunar le consonanti per formarne la parola, onde nella lingua Greca tanto uuol dir Sillaba, quanto nella nostra raunanza. Di qui è da sapere, che ogni uocale puo da se sola formar la Sillaba senza ueruna consonante, come Amore, doue A, uocale senza altra lettera è Sillaba, ma allo'ncōtro niuna consonante puo formar Sillaba senza uocale come, STR. oue si sente mancare il fiato, e non si poßono queste lettere proferire.

Della parola.

Parola, quello che è.

Benche ciascuno possa ageuolmente sapere per se medesimo, quali siano le parole, pure seguitando il nostro ordine, nō resteremo di diffinire, parola esser uoce, che alcuna cosa o animata, o nō animata significa, come Huomo, animale, Virtù, Pietra, Legno, e simili, o, come le intere delle sillabe dette di sopra, A, AB, FRA, STRA: Amore, Abōdo, Fratello, Strada, e cosi fatte.

Del parlamento.

Parlamento quello che è.

Parlamento è di parole ridotte insieme pieno e intero sentimento del pensiero, e concetto nostro, come, Humana cosa è l'hauer compassione a gli afflitti, e

Ahi null'altro, che pianto, al mondo dura.

Ouero parlamento è certa catena di parole acconcia-

mente ordinate. Quantunque etiãdio una parola sola puo spesso riceuer nome di parlamento, nella guisa che domãndãdo alcuno, quale nella uita di quà giù è il sommo bene dell'huomo, rispõdẽdosi la uirtù, questo sarebbe bono e perfetto parlamẽto. Delle lettere adũq; si forma la sillaba, della sillaba la parola, delle parole il parlamẽto, onde tutto il corpo della uolgar grammatica è contenuto.

Le parti del parlamento.

LE *parti, che necessariamente entran nel Parlamento, (benche al Fortunio paresse di ristringerle in quatro) sono pure, come l'hanno i Latini, otto, due principali, Nome, e Verbo, lequali si fattamente alle altre signoreggiano, che quelle a guisa di serue lor sempre stanno a canto, e non se ne allontanano mai. L'altre sono Pronome, Participio, Auuerbio, Prepositione, Intergiettione, & congiuntione. E di tutte queste ordinatamente, e partitamente ragioneremo: prima del Nome, da capo incominciando.*

Nome, e uerbo signoreggiano l'altre parti del parlamento.

Del nome.

NOme *è parola (altrimenti uoce) con che noi alcuna cosa nominiamo, ilqual dinota esser equalità di persona ouero di cosa particolare, o generale, Di psona particolare, come Fabio, di generale, come Huomo. Di cosa generale, come Arte, di particolare come Grãmatica, Dialettica, Rhetorica. La prima è detta particolare, pche serue a un solo, la seconda generale, perche serue a tutti. Diuidesi il nome in Sostãtiuo, & in Agget*

Nome, quello che dinoti.

Nome Sostantiuo.

tiuo. Sostantiuo è cosi detto, perche sta per se medesimo senza appoggio d'altro nome, come Sole, Fuoco, Huomo, Fabio. Lequali uoci da loro stesse si dichiarano in guisa, che qual di queste si nomini, intendesi subitamente, l'uno esser Sole, l'altro Fuoco, l'altro Huomo, e Fabio. L'Aggettiuo ha sempre mistiero dell'aiuto del Sostātiuo, onde è detto Aggettiuo, cioè Aggiuntiuo (che questo nome gli serberemo) perche a lui sempre s'aggiunge, come Bello, Brutto, Dolce, Amaro, conciosiacosa, che niun puo comprendere, a cui l'huomo intenda d'applicar si fatte qualità, se egli nō u'aggiugne, o Huomo, o Animale, o Pensiero, o Diletto, e cose simili. E cosi dirassi dell'Huomo, Bruto animale, Dolce Pēsiero, Amaro Diletto. La qualità è adunque propria dell'Aggiuntiuo, & l'essere del Sostantiuo.

Nome Aggettiuo.

Se i nomi sono naturali, o posti a caso.

NAsce un dubbio presso a gli intendenti, se i nomi delle cose sono naturali, o posti a caso. Alcuni uogliono, che naturali siano, e recano cosi fatto esempio. che, quando diciamo Voi, con certo atto di bocca conueneuole e proprio a isprimer la forza di questa parola, sospingiamo le labra in fuori, drizzādo lo spirito e l'anima uerso di coloro, co' quali parliamo. All'incontro dicendo Noi, con rimessa uoce lo proferiamo, e lo spirito e le labra piu ristretti (quasi noi in noi medesimi) riteniamo. Lo stesso si fa, qualuolta Tu, Io, a Te, e a Me si dice, pciochè, si come nell'udir di alcuna cosa accēniamo

Proprietà nell'esprimer di alcune uoci

col capo, o con gli occhi il uolere, o il non uolere, e parimente con moto naturale e conforme al nostro amico, così le parole sono medesimamente accõpagnate sẽpre da natural gesto sì di uoce, come di spirito. Altri di contrario parere affermano, che essi sono pure di nostro arbitrio. Percioche altrimenti i Greci Tu, Io, Voi, e così fatti, altrimenti gli Hebrei, & altrimenti gli Arabi dicono. Onde, se i nomi fossero naturali, essi presso a tutte le nationi i medesimi sarebbono. Ma torniamo al nostro proponimento.

Quello, che conuiene a i nomi.

AI Nomi, sì come quelli, che seguitano la natura delle cose, lequali o sono prime, o deriuano dalle prime, due specie (che conditioni chiameremo) si danno, l'una Principale, l'altra Deriuata. Principale, come Virgilio, Città, Valore. Deriuata, come Virgiliano, Cittadino; Valoroso, percioche Virgiliano, come è ageuole a intendere, si deriua da Virgilio, cittadino da città, e ualoroso da ualore. Si danno tre figure. Semplice, cõme Prudente. Composta, come Imprudente, Ricomposta, come Imprudenza. Spetie de' nomi. Figure.

Quanti numeri a i nomi si danno.

TVtti i Nomi adunque, o che Sostãtiui, o che Aggiuntiui siano, hanno due Numeri, iquali loro necessariamente sono dati per far differenza da uno a

tiuo. Sostantiuo è cosi detto, perche sta per se medesimo senza appoggio d'altro nome, come Sole, Fuoco, Huomo, Fabio. Lequali uoci da loro steße si dichiarano in guisa, che qual di queste si nomini, intendesi subitamente, l'uno esser Sole, l'altro Fuoco, l'altro Huomo, e Fabio. L'Aggettiuo ha sempre mistiero dell'aiuto del Sostãtiuo, onde è detto Aggettiuo, cioè Aggiuntiuo (che questo nome gli serberemo) perche a lui sempre s'aggiunge, come Bello, Brutto, Dolce, Amaro, conciosiacosa, che niun puo comprendere, a cui l'huomo intenda d'applicar si fatte qualità, se egli nõ u'aggiugne, o Huomo, o Animale, o Pensiero, o Diletto, e cose simili. E cosi dirassi dell'Huomo, Bruto animale, Dolce Pẽsiero, Amaro Diletto. La qualità è adunque propria dell'Aggiuntiuo, & l'essere del Sostantiuo.

Nome Aggettiuo.

Se i nomi sono naturali, o posti a caso.

NAsce un dubbio preßo a gli intendenti, se i nomi delle cose sono naturali, o posti a caso. Alcuni uogliono, che naturali siano, e recano cosi fatto esempio. che, quando diciamo Voi, con certo atto di bocca conueneuole e proprio a isprimer la forza di questa parola, sospingiamo le labra in fuori, drizzãdo lo spirito e l'anima uerso di coloro, co' quali parliamo. All'incontro dicendo Noi, con rimeßa uoce lo proferiamo, e lo spirito e le labra piu ristretti (quasi noi ĩ noi medesimi) riteniamo. Lo steßo si fa, qualuolta Tu, Io, a Te, e a Me si dice, pciohe, si come nell'udir di alcuna cosa accẽniamo

Proprietà nell'esprimer di alcune uoci

col capo, o con gli occhi il uolere, o il non uolere, e parimente con moto naturale e conforme al nostro amico, così le parole sono medesimamente accõpagnate sẽpre da natural gesto sì di uoce, come di spirito. Altri di contrario parere affermano, che essi sono pure di nostro arbitrio. Percioche altrimenti i Greci Tu, Io, Voi, e così fatti, altrimenti gli Hebrei, & altrimenti gli Arabi dicono. Onde, se i nomi fossero naturali, essi presso a tutte le nationi i medesimi sarebbono. Ma torniamo al nostro proponimento.

Quello, che conuiene a i nomi.

AI Nomi, sì come quelli, che seguitano la natura delle cose, lequali o sono prime, o deriuano dalle prime, due specie (che conditioni chiameremo) si danno, l'una Principale, l'altra Deriuata. Principale, come Virgilio, Città, Valore. Deriuata, come Virgiliano, Cittadino; Valoroso, percioche Virgiliano, come è ageuole a intendere, si deriua da Virgilio, cittadino da città, e ualoroso da ualore. Si danno tre figure. Semplice, come Prudente. Composta, come Imprudente, Ricomposta, come Imprudenza. Spetie de' nomi. Figure.

Quanti numeri a i nomi si danno.

TVtti i Nomi adunque, o che Sostãtiui, o che Aggiuntiui siano, hanno due Numeri, iquali loro necessariamente sono dati per far differenza da uno a

Nome particolare ha solo un numero.

piu: dico tutti, fuor che'l Particolare; che non conuenendo piu, che a un solo, non gli conuiene anco piu, che un solo numero. Percioche noi non diciamo i Pietri, i Franceschi, i Giouanni, si come gli Huomini, gli Animali, le Piante, e l'Herbe, se perauuentura due, o piu Pietri insieme ridotti nõ fossero, che alhora si direbbe o l'un Pietro e l'altro, come disse il Petrarca, o pure i Pietri, aggiugnendouisi tuttauia qualche cognome, che l'uno dall'altro distinguesse.

Di quanti generi i nomi si trouino.

Gli huomini non esser piu che di due generi.

Il Neutro alla ligua uolgare nõ esser necessario.

APpresso, nella guisa, che tutte le humane creature sono di due generi e non piu Maschio e Femina, cosi ancor a tutti i nomi, perche a questi due generi soggiacciono, di Maschili e di Feminili riceuono nome. E, quantunque i buoni Scrittori habbiano ancora usato in alquante uoci quello, che da' Latini è detto Neutro, (di cui inanzi ragioneremo) nondimeno io oso affermare, che esso alla Volgar lingua non sia necessario, come ancora ne la Lingua de gli Hebrei, ne quella de' Carthaginesi (come ben tocca il Bembo) l'hebbero.

Quanti fini essi habbiano.

DIco adunque, che tutti i Nomi della Toscana fauella finiscono in alcuna Vocale, & auegna, che'l genere del maschio (di cui prima ragioneremo) termini generalmente in O, e quello della femina in A, nondimeno l'uno e l'altro ha piu fini.

De'fini del maſchio.

QVanto al Maſchio, nella O finiſcono quaſi tutti i Nomi Soſtantiui Particolari, come Aleſſandro, Pietro, Domenico, Anaſtagio, e ſi fatti: Nell'A: come Enea, Pithagora, Luca. Ma Profeta, Poeta, Soſiſta, Podeſtà, oltre che ſono Nomi Generali, ſono anco di beneficio, e di dignità. Non pochi nella E: come Ceſare, Platone, Ariſtotele. Nella I: come Giouanni, Luigi, Dionigi, & etiandio molti cognomi di Famiglie Antiche: come Alaghieri, Caualcanti, e delle noſtre. Quirini, Contarini. Nella V, non ſi truoua, che habbia fine altro Nome, che queſte due uoci, Artù, e Gieſù, Creatore e Seruator noſtro; & alcune particelle; Su, Giu, Piu, Tu; dellequali ſi dirà al luogo loro.

Famiglie antiche.

Ancora tutti i nomi Soſtantiui Generali hãno i medeſimi fini, che ſerbano i Particolari, fuor, che nella I, e nell'A, leuandone i nomi d'ufficio, che ſi ſon detti. Nella E, come Openione, Honore, Valore. Nella O, come Speglio, Soſtegno, Muſico, Fiſico, Chirurgo, ſono pure ancora eſſi nomi d'arte, d'ufficio. Et alcuni altri finiſcono nell'una, e nell'altra di queſte due Vocali, Corriero, Caualiero, Deſtriero, Penſiero; che Corriere, Caualiere, Deſtriere, Penſiere ſi dice, ma ſolamente nelle proſe. Del primo fine il Petrarca.

Fine dei Soſtantiui Generali.

Non ſo, ſe miglior Duca o Caualiero.

Del ſecõdo le Nouelle del Boccaccio ſono piene. Gli Aggiuntiui ancora eſſi forniſcono nella O; come Bello, Fiero, Humano, e nella E: come Fedele, Leale, Dolce, Corte

se:ma a questo fine serue cosi il genere del Maschio, come della Femina;perche si suol dire, Cortese Huomo, Cortese Donna,Dolce Pace,Dolce Guerra,Leal Seruidore,Leale Ancella.Ma auegna,che tutte le uoci della Thoscana fauella,come s'è detto,finiscano in alcuna delle Vocali:nõdimeno nel uerso,doue la parola,che segue incomincia da Cõsonante; si leua spesso alla uoce dinanzi l'ultima Sillaba,troncandouisi però la R, o la N:ancora alle uolte la L:come,Pensier canuto , Van desio, Almo Sol,Debil Core,Arbor Gentil:cosi Fel, Mel,Fedel,Ciel; ilche si fa anco molto spesso nella prosa. Gran similmente in uece di Grande si legge cosi nelle Rime del Petrarca,& nella Comedia di Dante;come appresso tutti i buoni Prosatori.Ma quì dee auuertir lo studioso osseruatore della Regolata lingua,ch'alcune delle somiglianti uogliono sempre lasciarsi intere,& a troncar le sconciamẽte si peccherebbe.Queste sono Collo,Apollo Volo,Strano,Affanno,Inganno,Oscuro, Duro, e si fatte,che non è da dirsi Col,Apol,Vol,Stran, Affan, Ingan,Oscur,Dur,e somiglianti.Et,se il Petrarca usò una uolta questa ultima uoce tronca in quel uerso.

Voci tronche nel fine.

Voci, che si debbono lasciare intere.

Ch'ogni dur rompe,& ogni altezza inchina:

egli ciò fece o astretto dalla necessità del uerso;o,come io piu tost o credo,per seruir con l'asprezza di lei alla durezza,ch'egli intendeua di mostrare:come ueggiamo ancora,che Virgilio hauendo riguardo alla qualità degli effetti,che esso descriue,non solo uà ricercando alcuna uolta l'asprezza del uerso,ma lo fa etiandio cadere in una Sillaba.Onde si legge.

-rauco strepuerunt cornua cantu, :e -procumbit humi bos. & ancora -ruit Oceano nox, usò lo stesso Poeta, astretto dal uerso, Chiar,

Verſi di Vergilio cadenti ad arte.

Mai non fu in parte, oue si chiar uedessi.

Ma usollo pure una uolta sola: e forse con non molta uaghezza; doue alcuni lo uanno con poco giudicio spargendo per le loro rime.

Troncò spesso l'Ariosto la L, non solo alle uoci nel numero del meno, ma anco del piu: come in quel uerso.

Hauea infiniti, & immortal trofei, &

Ne i molti assalti, e ne i crudel conflitti,

Oue l'intera uoce è immortali, & crudeli. & anco il Petrarca: oue e' disse.

E di lacciuoli innumerabil carco.

Tutte le altre uoci, che hanno nella penultima altre Consonanti, o doppie o semplici, che elle siano, non si trōcano mai: come Sostegno, Animo, Abisso, e si fatti: & i troncamenti si debbono fare con molta auertenza, hauendo sempre per giudici e maestre le orecchie. Ma per tornare al genere, come, che lo stesso del maschio habbia nel numero del meno diuersi fini, esso però in quello del più non ue n'ha altro, che un solo, che è la I: eccetto alcuni, che si mandano fuori pur trōchi; come i pensier, i Buō, e simili; che i Pēsieri, e i Buoni sono gl'interi: e medesimamēte Anima', Lacciuo', Be', Cape', Ta', e Qua', ī luogo d'Animai, Lacciuoi, Bei, Capei, Tai, Quai. In che è doppio raccorciamento: nel primo leuandosi la L, e la I; nel secondo la L. E trahendosi fuori quei Nomi,

Il maſchio nel numero del piu ha un ſolo fine.

iquali terminano in A: come Vestigia, Membra, Dita, Ciglia, Fila, Ginocchia, Labbra, Vestimenta, Annella, Letta, Quadrella, Risa, & anco peccata. E uero, che que sti hanno ancora la I, & alcune rade uolte la E: e Dita è solo della prosa, come Risa, e Letta alcuna fiata: per cioche per lo piu i Letti si dice, e Peccata fu usato da Dante.

E quel conoscitor de le peccata.

ma dal Petrarca, e dal Boccaccio non mai. Fatora, Pratora, Ramora, e somiglianti sono uoci trop po antiche. Onde non si trouando in ciò ferma Regola, e appresso ueggendosi, come molti Nomi: iquali appo i Latini son Neutri, nella Volgar Lingua serbano del cõ tinuo il fine del Maschio; si comprende, che noi questo genere nõ habbiamo: et in tali diuersità si dee seguitar l'uso piu commune. Ma tornando agli Aggiuntiui, essi alle uolte stãno in uece de' Sostãtiui della Femina: come il Sereno dell'Aria, il Dolce d'amore, in uece di Sereni tà, e di Dolcezza. Alle uolte ancora l'Aggiuntiuo d'es so Maschio s'accõpagna col Sostantiuo della stessa Fe mina: come, essendo freddi grandissimi, & ogni cosa ri pieno di neue. S'usano oltre a ciò souente gli Aggiun tiui del detto senz'altra uoce; come Non è conueneuo le, Non è Ageuole, il Petrarca,

Aggiuntiui in uece di Sostantiui.

Per lei sospira l'alma: & ella è degno,
Che le sue piaghe laue.

De' fini della femina.

Diuersi fini della femina.

MA passando al genere della Femina, dico, che quãtunque questa lettera A, sia proprio fine

del numero del meno: si come del piu la E (per che diciamo una Donna, piu Donne; una Bella, piu Belle) non meno in quello si ueggono ancora piu fini: percioche i nomi Particolari non solo terminano in A: come, Cornelia, Duxia, Laura, e si fatti: ma in E, come Berenice, Beatrice, Didone; Che Dido disse non pur Dante, ma il Petrarca. Ma nel uero, tutto, che si legga ancora Saffo, Calisto, Glicerio, & anco Calisso; Iò & Inò: nondimeno cotali finimẽti nõ sono di questa, ma di altre Lingue. percioche noi gli habbiamo tolti da i Latini, & i Latini da i Greci gli presero. Ben è fine regolato Toscano la Mano: che alcuni poco aueduti dissero, mane, e Mana, laqual uoce nel numero del piu ha Mani, come usò sempre il Petrarca, & il Boccaccio. E uero, che l'Ariosto nella prima edition del suo Furioso inciampò in usar mane nel numero del piu in uece di mani, dicendo.

A le richezze d'Asia pon le mane.

Ma dipoi si corresse in questa guisa.

Hai le ricchezze d'Asia non lontane.

I sostantini Generali forniscono tutti in A: come Bellezza, Gloria, Amicitia, Honestà: benche honestà non sia ancor'ella uoce intera, ma trõca; che l'intera è Honestade, & Honestate. Vn solo nome si troua anco di questi hauer p fine la V, ch'è Grù: quãtunque Dante nel numero del piu lo trasformasse in Maschio, dicendo.

E come i Grù uan cantando i lor lai.

Dico un solo: pche uirtù è uoce tronca, di cui Virtute è l'intera. Nell'A, e nella E, hã fine similmẽte tutti gli aggiũtiui; bẽche quelli, che finiscono nella E, come di so

mina che nel piu hãno Orecchie,e Orecchi. V'è Imago,e imagine: ma della diuersità de' nomi fauellaremo altro (ue.

De gli articoli,e di que'segni, che a i Nomi in uece di casi si danno.

A *I Nomi communemente i nostri Volgari, forse imitando i Greci, gli articoli accõpagnarono: & appresso a questi alcune particelle in uece di Casi, con che i Latini gli reggono, a i medesimi aggiunsero.*

Quanti siano gli articoli.

S *Ono gli articoli noue: cinque del maschio, e quattro della Femina. Del maschio nel numero del meno, Il, Lo, Del, Al, Dal. Della femina, La, Della, Alla, Dalla. Del maschio nel numero del piu, I, Li, Gli, de' i, De Gli, delli, A i, A gli, Alli, Da gli, Da i, Dalli. Della femina, Le, Delle, Alle, Dalle.*

De gli articoli del Maschio Il, Lo, Gli, E', Li: E a quali uoci regolatamente si danno.

I *L, si pon dinanzi a uoce, che da Consonante incomincia. come, il Re, il Signore. E uero, che si da anco ad alcune, che cominciano da due; come il Principe, il Prefetto. Quanto alla prima conditione. Il Petrarca,* Il a quãte uoci si da.

Il figliuol di Latona hauea gia noue. e:

Ne so, che spatio mi si desse il cielo.

Quanto a la seconda, il medesimo.

Per habitar fra gli huomini era il primo,

Lo a quali uoci si da.

Lo si riceue, quando la parola ha incominciamento da Vocale; come Lo'amore, Lo aspetto.
Ma non accade di ciò usar essempi.
L'aspetto sacro de la terra nostra.
Si da ancora alle uoci, che incominciano da due Cõsonãti, dellequali sia la primera S; come Lo sdegno, lo Stile,
Lo spirto per partir da quel bel seno.
così inanzi alle stesse uoci mandaci sempre intera la parola; come,
Che quel bello scoglio;
Doue non così si sarebbe detto Bello uiso ma bel uiso.
E'l bel uiso uederò, ch'altri m'asconde.
Perche ad uno Scoglio *& altroue.*
Hauem rotta la Naue.
Il simile si fa ne gl'infiniti de'uerbi.
Ch'ancor la sù nel ciel uedere spera. *:e*
S'io credessi per morte essere scarco.
perciochè il dire Veder Spera, esser Scarco, rende non so che di asprezza per cagion di quelle Consonanti. Onde ponẽdouisi la Vocale E, si fanno le uoci molli e soaui. Quinci nel Boccaccio leggiamo sempre Essere Stato, e nõ mai Esser stato. E uero, che alle uolte i Poeti furono astretti a uscir della regola; ma i migliori meno: Vsasi parimente ne gli obliqui, de'quali tosto diremo, Dello, Allo, Dallo. Dello scolare. Il Petrarca.
Deh porgi mano a l'affannato ingegno
Amore, & a lo stil mio stanco, e frale.
Ritrarmi accortamente da lo stratio.
L'Ariosto hauendo nel suo Poema acconci così fatti e

rori, non se n'auide in questo uerso.

Che de le lucid'onde al specchio siede,

Che doueuasi dire a lo specchio, e parimẽte in quell'al-
Che'l sciocco uolgo non gli uuol dar fede, (tro,

Ma qui anteponendosi uolgo l'errore è leuato.

Medesimamẽte si suol dare alle uolte Lo alle uoci d'una Sillaba: come,

Lo, innanzi alle uoci di una Sillaba.

Lo mio cor, che per lei lasciar mi uole.

Lo cor, cui dopo te nulla fu caro.

Vsasi ancho dopo il Per.

Ch'io prouo per lo petto, & per li fianchi.

Vsollo il Boccaccio dopo questa uoce Meßer: Meßer lo Giudice, Messer lo frate. Questi Articoli non s'accõpagnano cõ i nomi Particolari. Onde nõ si dice, il Pietro, l'Alessandro, cosi del Pietro, Al, Dal, ma si danno a quelli, che a piu seruono, come il Succeßor di Carlo, secondo che ne gli esempi di sopra si uede. Ben, quando al nome generale segue il particolare, è di porre, e di non por l'articolo nello arbitrio dello Scrittore, e massimamente nel uerso. Onde si truoua nel Petrarca,

L'articolo, quãd non si da

Vincitore Alessandro l'ira uinse.

e nell'Ariosto,

Re Sacripante, che non puo patire,

& altroue,

Re Fieramonte che paßò primiero.

E nella prima stanza dell'opera

Sopra Re Carlo Imperator Romano,

oue non si puo dire, che u'habbia error di stampa. Ma nella prosa pare, che leuandosi l'Articolo, si leui molto

Non è però, che questi anc ora non si diano alle uoci Generali, anzi elle gli riceuono molto spesso, come

Di pensier in pensier di monte in monte
Da cielo a terra uniuersale antiqua.

L'A si pone inanzi a parola, che incomincia da consonante,

Che piu chiara, che'l Sole,
A Madonna, & al mondo è la mia fede.

Ma, quando seguita altra Vocale, ui si aggiugne la D.

Come il suo ad altrui, ch'a nullo è noto.

Alcuni ui fanno questa distintione, che usano la D, seguendo uoce, che da una medesima Vocale incominci, come Ad Amore: ma incominciando da diuersa, la tolgon uia: come A hora di Vespro. A utile di se stesso. Di serue al numero del meno, & anco a quello del piu, ne mai si Dice De, senon in quello del piu, seguendo, o intẽdendosi l'articolo; come,

A pie de' colli, oue la uesta.

nel qual uerso pose il Petrarca De' Colli, in uece De I colli, leuandone l'Articolo I, per leggiadria di esso uerso. Ilche sempre, o per lo piu, è usato da buoni scrittori.

A, quãdo si usa.

Ad, quando si da.

Di, e De, quando si danno.

De' casi, de' Retti de gli Obliqui, e di alcuni utili auuertimenti.

Qui entra una bella auuertenza, laquale accioche piu chiaramente uenga intesa da ciascuno, è da sapere che i Latini hanno principalmente sei casi, con liquali uanno distinguendo, e uariando ciascun nome. Il primo si nel piu, come nel meno, con uoce generale dimandano Retto, & gli altri obliqui. A questi

Sei casi hãno i Latini.

Retto, & obliqui.

due altri n'aggiungono, l'uno detto Istrumentale, che noi dall'effetto Effettiuo, ouero Operatiuo nomeremo, e l'altro dal luogo Locale. Il Locale è quello, a cui si mette inãzi la particella In, o Nel. In, si usa, quando nõ segue Articolo, come Recatosi Suo sacco in collo, e,

In, quãdo si usa.
Nel, Nella.

Il mio auuersario, in ueder solete.

Nel, quando e' seguita: come,

Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo, :e

Ne la bella prigione, ond'hora è sciolta.

Ne mai i buoni Scrittori dißero in La, ò in Lo, e così nel piu in Le, o in Li, ma sempre Ne La, Ne Lo, Ne Le, Ne Li, o Ne Gli, come Ne la Città, Ne l'orto, e parimente Ne Le città, Negli Orti, e non altrimenti. E se in tutti i libri stampati del Petrarca si troua,

Versi del Petrarca corretti.

Ma ben ti prego, ch'in la terza spera, &

Il dì sesto d'April e in l'hora prima;

ho ueduto io appo il Reuerẽdissimo Bempo in uno esemplare scritto a penna, e tãto antico, che si afferma, quello eßere stato del medesimo Poeta, gl'istessi uersi in questa maniera.

Ma ben ti prego, ne la terza spera, &

Il dì sesto d'April ne l'hora prima.

La onde poi nella nostra correttion fatta sopra questo Poeta nelle Stampe dell'accuratissimo M. Gabriello Giolito, questi e molti altri luoghi, che guasti si leggeuano, habbiamo ridotti alla lor buona lettione, nel modo, che gli lasciò il Petrarca. Così nel Sonetto.

Amor con la man destra il lato manco,

al uerso.

Casta bellezza in habito gentile,

doue Gentile si leggeua senza corrispondenza di altra uoce (perche seguita

Felice incarco, e con preghiere honeste)

habbiamo posto in uece di Gentile, Celeste, come nel souradetto uolume si truoua scritto, e come la necessità lo ricerca. Nō m'è nascoso, che alla istessa uoce Gētile alcuni hanno accompagnato Sembiante Humile. Ma, si come è opera degna di laude il procurar di ammendar gli errori auuenuti per cagiō de gl'Impressori con l'autorità de' corretti esemplari, cosi è temerità grande, il mutar le parole a sua uoglia, stimādo, che tanto solamē te stia bene quanto piace a noi. Il che non fece il dottissimo M. Hermolao Barbaro nelle castigationi di Plinio non Angelo Politiano, ne Aldo Manutio in diuersi libri Greci, e Latini, ne hoggidì il Vittorio nelle opere di Marco Tullio, ne il Sigonio in Tito Liuio, ma tutti questi si sono lungamente affaticati in confrontare insieme molti esemplari antichi, di maniera, che grandissima utilità al mondo si uede hauere apportato la diligenza loro. Ma, per tornare al Petrarca, nel Trionfo della morte, doue ciascun uolume ha,

Temerita usata da alcuui ne' libri altrui.

Essendo 'l spirto gia da lei diuiso,

in questa del Bembo senza errore di Grammatica, sta,

Sendo lo spirto gia da lei diuiso.

Verso del Petrarca restituito

Il caso operatiuo è quello, a cui si pone innanzi Per, o con: come.

Per uoi conuen, ch'io arda, e'n uoi respiri
Con lei foss'io; da che si parte il Sole,

Con, col, o', Al con, quando si da l'Articolo Il, togliesi uia sempre la I, & la N, & dicesi Col: e quando è posto senza Articolo, alle uolte leuasi anco la N: come,

Co'mantici, col foco, e con li specchi,

nel numero del piu.

'e', in uece di per, e el in uece i per il. E medesimamente, quando il Per nell'istesso numero stà inanzi a uoci, che incominciano da Consonanti, alcuna uolta gli si toglie l Articolo e la R, e scriuesi Pe'. Il Boccaccio. Non solamente pe' piani, ma per profondissime ualli mi sono ingegnato d'andare. E uedesi, questi tali troncamenti porger piu gratia, e uaghezza, che se cosi fatte particelle si lasciassero intere. Vsasi anco Pel, ma nel uerso.

Questo saputosi, dico, che a noi basterà con l'opera de'nostri segni, e de'nostri Articoli ridur cotali Casi in cinque; de'quali il primo chiameremo medesimamente Retto, e questi saranno due, l'uno del meno, e l'altro del piu: gli altri, che son Di, A, Da, Del, Al, Dal, obliqui diremo, ma gli distingueremo col numero. Quel segno, che si pone, quando altri chiama, appò noi non

egno di ilamare. uerrà in consideratione, se non, quando esso si darà a quelle altre uoci, che si pongono in uece di nomi, Me, Te, Lui, Lei, perciochè allhora s'accompagnerà col terzo obliquo, e dirassi, O me Beato: cosi, O Te, Lui ouero Lei Felice: doue non puo hauer luogo Io, Tu, Egli, ne Ella.

Quando si dee dar lo Articolo a gli obliqui, la cagione, che indusse l'Ariosto a mutare il primo uerso della sua opera: e quando si pone La, Articolo della Femina, intero.

L'Auuertenza, che io promisi di mostrare, si è, che, quando al Retto si da l'Articolo, necessariamente a tutti gli Obliqui si debbe darlo: e, quando al detto ei non si dà, non si dia somigliantemente a gli Obliqui. Però si legge nel Boccaccio, Le imagini Della cera, & Imagini Di cera, alhora Del mangiare, & a hora Di mangiare. Modo di usar gli articoli.

Onde prudentemente leuò l'Ariosto quel primo uerso della sua opera,

Di Donne, e Cauallier gli antichi amori,

e pose in quella uece,

Le Donne, i Cauallier, l'arme, e gli amori,

non solo per uoler il primo nel terzo obliquo, imitãdo Virgilio, & alludendo a quel di Dante,

Le Donne, i Cauallier, gli affanni, e gli agi,

ma per serbar questa regola, allaqual prima non haueua hauuto pensiero. E uero, che nell'istessa puo cadere qualche picciola eccettione, ma in alcune poche cose, e spetialmente, che appartengono al corpo, come i capei d'oro, & le mani di auorio.

Tornando a gli Articoli della Femina, dico il Retto inanzi a uoce, che comincia da Consonante, usarsi sempre interamente. La, quãdo si compie e quando no.

La bella Donna,e le compagne elette,
ma quando,ella ha principio da Vocale,leuandosi l'A, si dice,

L'angelica figura,

e non La Angelica,e ponuisi per segno di leuarsi uia la Vocale un accento ritorto,che da' Greci Apostrofo, e da'nostri Riuolto è detto,in questa maniera,L'Angelica.Il medesimo si fà del Lo Articolo del Maschio, L'Amore.Ma di ciò si tratterà distintamente nel terzo libro,oue de gli accenti i parleremo. Non mi par di tacere,che,si come l'altro Articolo del Retto del meno, Il,sempre p I,si usa e si scriue,ne u'ha luogo El,cosi nel numero del piu in uece dell'I,alle uolte s'è detto E. come E'buoni,E'libri.Ma allo'ncontro il primo Obliquo del meno,che è Del,di continouo ritiene la E, ne puo dirsi Dil. Alle uolte si pongono questi tali per segni, che distinguono alcuna cosa dall'uniuersale,come sarebbe a dire,Io non ci uidi in questo palazzo Giouani,e ci uidi il giouane,e non ci fu Signore,e ci fu il Signore. Che questi ultimi esempi con la particella Il,dimostrano un giouane,o Signor particolare,delquale si hauesse dianzi parlato.E de gli Articoli parendoci hauer detto a bastanza,passeremo al Pronome.

I,& e, articoli,quando si usano.

Del pronome.

PRonomi sono alcune parole,che nel ragionare in uece di Nomi si pongono,onde essi riceuono il nome. Questi in Principali,e Deriuati distingueremo, dando lor due Generi, Maschio, Femina, due numeri

Piu e Meno,come si da a i Nomi;ma tre persone; cioè prima,seconda,e terza;i medesimi riceueranno.I Principali del Maschio nel numero del Meno sono.Io,Tu, Egli,Ei,E,Lui,Quelli,esso,Quegli,Quello,Questi,Questo,Costui,Chi,Cui,Che,Il quale. Nel numero del piu Noi,Voi,Essi,Coloro,Costoro,Loro,& etiandio Questi,Quelli,Quei,Ei,I quali.

Persone de'pronomi. Principali pronomi del maschio.

I Deriuati nel numero del meno,sono Mio,Tuo,Suo. Nel numero del piu Nostro,Vostro,Eglino. Ve ne sono ancora altri,de'quali piu innanzi diremo.

I Deriuati.

Serue alla Prima persona Io,alla seconda Tu, alla, terza Egli,Esso,e tutti gli altri,che seguono. Quei della Femina sono,oltre Io,e Tu, che parimente si danno all'un genere & all'altro.Ella, Essa,Ei, Costei,Colei: Nel numero del piu Elle,Esse,Loro,Costoro, Coloro: i quali tutti alla terza persona s'assegnano.

Ma in ambedue i Generi e numeri è d'auuertire,che Questo,Questi,Questa,Queste si danno a persone, ouero a cose uicine: Quelle,Quella,Quelli, Quelle a poco lontane: Egli,Esso;Ella,Essa,Essi, Eglino; Elle e Elle, Esse,a cose del tutto lontane.Ilche si serba in Costui,Colui, Costei,Colei,e gli altri. E uero,che queste tali differenze molte uolte si confondono,nondimeno il saperle non è inutile.

Pronomi che si danno a cose uicine, e quei, che si danno a lontane.

Io e Tu sono amendue Retti. Il primo ha ne gli Obliqui il Me;ilquale si ua distinguendo con le particelle(che segni di casi si dissero) Di,A,Da,Di,Me, A Me,Da Me,che non si direbbe, Di Io, Da Io. Il secondo ha ne suoi Te,che con le stesse particelle uarian-

I, in uece d'io.

do si ua ne piu ne meno, come fa il primo. Di Te, A Te, Da Te. All'uno e all'altro de' quali si da anco il Per, Per Me, Per Te. In uece d'Io molte uolte i nostri Poeti leggiadramente posero I. Il Petrarca.

Ch'i u'aggiungeua col pensiero a pena.

Come il Me e il Te, si muti in I; il Voi in Vi, & il Noi in Ci, & in Ne, mi riserbo a dirlo, quando io ragionerò de' Verbi.

In quai casi si usino Egli, & Ella, e de' loro Obliqui.

Egli & ella nel retto.

Egli & Ella si danno solamente al Retto. Per cagione di essempio, essendo fatta mentione di Gerbino, seguirassi, Egli delle famose bellezze della figliuola del Re di Tunisi fieramente si accese. E cosi all'incontro hauendosi nominata Peronella, si aggiungerà, Ella fece entrare il suo amãte in un doglio. Quì si uede primieramẽte, ch'egli rappresẽta Gerbino, & ella Peronella: dapoi, che ambi nel Retto sono posti. Il Petrarca.

L'esca fu'l seme, ch'egli sparge e miete.

Ello.

Ilqual Poeta usò etiandio Ello.

Ma rallegrisi il Cielo, ou'ello è gito.

Ei & e' nel retto.

Cosi medesimamente Ei, & E, in uece d'egli, & I, in uece d'Io.

Io da man manca, ei tenne il camin dritto.

E' da natura, & i' d'Amore scorto.

Che incontri'l Sol, quand'e ne mena il giorno,

Di Ella,

Ella il se ne portò sotterra, e'n Cielo,

Egli & Ei,ouero e',furono anco alle uolte da Poeti usati nel numero del piu;e questo ultimo da Prosatori alcuna fiata.

Egli & Ei usarsi anco nel piu.

Pongonsi ellino oltre a ciò alcuna uolta,non in uece di nome,ma per cotal cominciamento di parlare,& anco nel mezo per uno incatenamento uago e leggiadro di parole:come. Egli non ha ancora guari di tempo. Veggendo la Donna queste cose,conobbe,che egli erano dell'altre sauie,come ella fosse. & ancora

Tal,che mi fece hor,quand egli arde il Cielo.
Tutto tremar d'un'amoroso gelo.

Pongon oltre à ciò in iscambio di Questa Cosa. Come,

E s'egli è uer,che tua potentia sia. :e
Vero i dirò:forse e' parrà menzogna.

Nel numero del piu non è mistiero addurre essempi: che Egli,& Elle,serbano la medesima regola. Si dirà solo,che Eglino è delle prose,e non del uerso;e non pur Eglino:ma Ellino,& Elleno usarono medesimamente i Prosatori.

Gli Obliqui di Egli,e di Ella nel meno sono Lui, e Lei;e nel piu parimente Loro. Nel terzo del meno:come; Io uidi Lui,Lei ne ringratio.

Ch'offesi me per non offender lui.

del piu.

Visimi,che ne lor,ne altri offesi.

benche Loro nel terzo si metta di rado:Del meno della femina Lei,

Veggo lei giunta a suoi perfetti giorni.

Nel secõdo usasi anco di por Lui senza la particella A.

Lui e lor nel secondo obliquo.

Dante.

Rispose lui con uergognosa fronte.

e nel piu medesimamente nell'uno, & nell'altro genere.
Del Maschio il Petrarca,

M'accostai lor, che l'un spirito amico.

Della Femina nel Boccaccio molti essempi si trouano.
Nel primo Obliquo tacesi etiandio spesso il Di,

O leggiadre arti, e loro effetti degni;

& i Loro lamenti. Ne si dirà il Lui, ne il Lei amore: ne similmente Diedi Lei, ma a Lei.

Li, e Le usarsi in uece di pronomi, & altre cose necessarie.

Articoli usati in uece di pronomi.

IN uece di Lui, e di Lei, si suol dare l'Articolo Il, Gli, o anco Li, Le, e La, nel secondo, e nel terzo Obliquo; quelli al maschio, e questo alla Femina.

L'esser mio gli risposi, non sostene,

cioè risposi a lui.

Sennuccio il uidi, e l'arco, che tendea:

cioè uidi lui.

Della Femina.

Le di, ch'io sarò là tosto, ch'io possa,
Basciale il piede, o la man bella e bianca.

Nel terzo Obliquo: come, La Prese, la Baciò: Cioè lei prese, lei baciò.

Nelqual terzo usasi etiandio Gli, e Li in quello del piu: Gli Legò, Li Disciolse. Ma nel secondo non mai. Onde non si direbbe fauellando di molti, Gli Diedi, ma lor Diedi, e Diedi loro.

E anco da sapere, che Lui, e Lei, e Loro in uece di Se spesse uolte si trouano: & il Se usasi cosi nel numero del piu, come in quello del meno. Lui, Lei, Loro, Se.

Che di se, e de l'arme empia lo speco :e

Che per se stessi son leuati a uolo.

Tornando al retto dalla Femina, Ella si troua ancora alcuna uolta presso i Poeti nell'ultimo obliquo; Ella nell'ultimo obliquo.

Girmen con ella in sul caro d'Helia.

Esso, Essa, Essi, Esse medesimamẽte in tutti gli Obliqui si pongono; ma radissime uolte senza altra uoce: come, tornando a esso Re, partendomi da essa Reina: uago di Esse Giouani, incolpandone Essi Fiorentini. E soli si dãno a tutti li stessi Obliqui, fuorche al terzo.

Costei, Colei, costui, Colui, Costoro, coloro sono communi cosi a i Retti, come a gli Obliqui. Costei, e gli altri cõpagni, come si danno.

Lui, e Lei trouarsi in scambio di Colui, e di Colei: Questi di Questo, Altri di Altro, e simili auuertimenti.

Vsasi Lui, e Lei alcuna uolta nel Retto in uece di Colui, e di Colei: massimamente, quando ne seguita la particella Che, laquale ui stia per Relatiuo: ma solamente da'Poeti.

Onde si legge regolatamente in Dante,

Ma perche Lei, che dì e notte fila;

E non colei, come uuol, che si pongã il Fortunio. E nel Petrarca,

Ardendo Lei, che come un ghiaccio stassi.

Questi, Quei, Quegli, in uece di Costui, e di Co- Questi, quei, quegli, & altri

lui, e parimente Altri, si leggono nel meno; Appreßo buoni Scrittori, e solamente nel Retto, senza appoggio d'altra uoce;

Questi m'ha fatto men amare Dio :e
E, come quei, che con lena affannata
Uscito, fuor del pelago, & ancora
Altri so, che n'haurà piu di me doglia.

e: quegli, che dimandato era, rispose, non ricordarsi. Ma, quando ad altra uoce s'accompagnano, si dice,

Questo & Altro. *Quello, Questo & Altro. Questo Libro, Quello Alloro, Altro. Regno.*

Altro amor, altre frondi, & altro lume.

E uero, che questo si pone ancora neutralmente in uece di questa Cosa.

Questo nò rispos'io:

e parimente Altro,

Ne mai in tuo amor richiesi altro, che modo.

cioè Altra Cosa.

Altrui. *Altri ha ne gli Obliqui Altrui, che nel primo, nel secõdo, e nell'ultimo è usato molto speßo senza Articolo, e senza segno, come s'è detto del Loro.*

Che d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

e l'altrui ualore, l'altrui bellezza. Dell'altrui, e si fatti.

Quei etiandio nel numero del piu, & ne gli Obliqui è usato speßo da Poeti: ma Quegli, e Questi in cotal numero di rado appresso gli stessi si pongono seza altra uoce.

Colei, Costei, Coloro, Costoro, (de' quali s'è detto sopra) entrano ancora nella stessa regola del porsi sen-

za gli Articoli:come, Il Colei Grido, il Costei Furore. Il Coloro Assalto, Il Costoro Giudicio. Cosi al colei grido, e gli altri.

Questo uso di leuar l'articolo del primo Obliquo, fu tanto grato a buoni Scrittori Toscani, che non sono i piu antichi, ma il Boccaccio medesimo lasciò scritto nelle sue Nouelle. A Casa questi usurari, in uece di dire Di Questi. Da Questo formasi Cotesto: che si dà alle persone, & alle cose, che sono dal lato di colui, che ascolta: come tenendo Pietro un libro in mano, si dirà. Cotesto libro, come si dimãda egli? il Boccaccio nella Nouella della Belcolore. Si, cotesto tabarro, che uale egli? Vsasi anco questo e Cotesto senza Sostantiuo ueruno come, Costoro è pur uero, intendendosi alcun detto d'altrui. & udite Questo. In uece delquale usasi spesso Cio: come Cio è un grande affanno: & oltre A Cio, Sopra Cio.

La particella di, al le uolte la sciarsi fuori.

Questo e cotesto senza Sostantiuo.

Che usasi in diuersi significati; uoci, che dal medesimo si formano; del Chi, e de' suoi deriuati similmente.

Allo stesso Cio aggiugnesi Che: e formasi Cio Che: come Cio che tu uuoi: cioè Qualunque cosa Che, stando Che in uece di Laquale: si come sta anco spesso in uece d'Ilquale: e d'I quali come.

Cio, chi, che, in uece dellaquale o delquale.

La donna che'l mio cor nel uiso porta. :e

Quando'l Pianeta, che distingue l'hore; & ancora

Voi, ch'ascoltate.

Ponsi medesimamente, Che in uece di Perche.

Che, in uece di perche.

Che ben mor, chi morendo esce di doglia.

Ma è piu de' Poeti, che de' Prosatori.

come perche in uece di Benche.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima.

Ponsi ancora in iscambio di Acciochè.

Che in uece di acciò che, e di piu che, e di benche.

Et usollo non solamente il Petrarca, quando e' disse,

Vn conforto m'è dato, ch'io non pera;

ma il Boccaccio ancora: se egli è cosi tuo, come tu di; che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa fare caualla di me?

Vsasi oltre a ciò in uece di Piu che. Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe, che una sola figliuola. ma questo uso non è riceuuto da' Poeti. Accompagnasi al Non, e si mette etiandio in uece di Benche Nō che la Dio mercè non mi bisogna: cioè Benche.

Da questo Che, formasi Di Che, In Che, A Che, Da Che, Ilche, Ilperche. In uece Della Qual Cosa, Nella Qual Cosa, Alla Qual Cosa, Dalla Qual, La qual, e per Laqual Cosa. Alle uolte si raddoppia: e fassene Che

Che che.

Che in iscambio di Qualunque Cosa, tolto da il Quicquid usato da Latini. Il Boccaccio. Ma tuttauia, Che che egli s'habbia detto; io non uoglio, che uoi il ui recchiate, se non, come da uno imbriaco. Cosi Che Che sia, & Quando che sia.

Che che sia

I miei sospiri a me, perche non tolti;

Quando che sia?

Cheunque.

Formasi Cheunque, da unque, e si risolue in Qualunque Cosa Mai.

Ma Cheunque si pensi il uulgo o parle.

Ilquale, e Laquale entrano spesso nel parlamento, si come quelli, che riferiscono il nome posto inanzi (onde da Latini sono detti Relatiui) e sempre si dà loro l'Articolo, e quãdo si trouano senza, significano Qualità. si come. Ilquale, e La quale.

Quale, a ueder il suo leggiadro uelo.
In terra.
Tal fu. qual'hora è in Cielo, e mai non uolsi.

Ne gli Obliqui hanno Cui, che serue egualmente ad ambi i generi, & ad ambi i numeri, & usasi le piu uolte in tutti gli Obliqui, senza le particelle. I cui amori, e da i cui Amori. Cui, a chi serue.

Cui non basta ne mio, ne altro Stile.
Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno.

Chi, si prende in uece di Colui, di Colei, o di Coloro Che. & ponsi non solo nel Retto, ma ne gli Obliqui. Del Retto. Chi, sẽza gli obliqui. Chi, come si pone.

Chi smarrita ha la strada, torni in dietro:

De gli Obliqui nel meno.

A chi tutto diparte.

nel piu.

Dietro, a chi piu fur nel mondo amici:

Alle uolte si mette in uece di Quale: come, o ritornaui mai Chi muore? Chi si potrebbe tenere? Chi sei?

Chi è Colui, che il nostro monte cerchia?

Il Boccaccio. La Nouella di Dioneo era finita, & assai delle Donne, Chi d'una parte, Chi d'altra tirando, Chi biasimãdo una Cosa, Chi un'altra intorno ad essa laudãdone, u'haueuano ragionato.

Chi che sia. *Accompagnata ancora col Che. Ad instanza di Chi Che sia, Accompagnasi con l'Vnque, e formasene Chiunque; come dal Quale Qualunque, che lo stesso uale. ma il primo si pone senza Sostantiuo,*

Chiũque. Qualunque.

Chiunque alberga fra Garonna, e'l Rheno.

e il secondo rade uolte si troua solo,

A qualunque animale alberga in terra.

Ho detto rade uolte, perche il Petrarca istesso pure usò di metterloui.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai,
Che gioir per qualunque,

ma una uolta sola: doue il primo osseruò sempre. Chiũque e qualunque risoluesi, come habbiamo detto di Cheunque, in Colui Che, onde non ui si pone altrimenti il Che, ch'e' ui si starebbe di souerchio. e Chiunque è sẽpre di tre Sillabe, nella guisa, che ancora è questa uoce Fiate, come nell'esempio disopra si uede, e in quest'altro:

Chiũque e fiate sono sempre di tre sillabe.

;e proual ben chiunque
E in fino a quì, che d'Amor parla o scriue.

E così medesimamente:

Cheũque.

ma chiunque si pensi il uulgo, o parle.

Del secondo.

Mille fiate o dolce mia guerrera.

& altroue,

Quante fiate al mio dolce ricetto.

Da Io, Tu, Colui, Egli, e da Stesso; si forma Io Stesso. Tu Stesso, Colui stesso, egli Stesso, o uero Istesso. Così Quegli Stesso, Colei Stessa: Noi stessi, Voi stessi, e gli altri, che sempre hanno uno stesso fine nel Retto, & ne

gli Obliqui. Formasi da esso con Esso lui, Con esso Lei senza distintion di genere di numero: Con esse uoi, e Noi, piu tosto, che con essa Lei, & con Essi uoi: Con Esso le Mani, Lungh' Esso la camera; e, Con esso lei. Con esso le mani. lungh'esso la camera.

Con esso un colpo per le man d'Artù.

Vi sono ancora altri Pronomi, come Ciascuno, Ciascuna, Ciascheduno, Ciascheduna, che non hanno uariation negli Obliqui; cosi Nessuno, Niuno, Nullo, Nessuna, Niuna. Nulla, che si mette Neutralmente;

Nulla posso leuar io per mio ingegno Nulla.
Del bel Diamante.

cio è Nessuna parte, & usasi etiandio in quel significato niente di tre Sillabe.

Niente in lei terreno era, o mortale,

& ancora nel suo proprio: Niente di tre sillabe

Cosi dunque fa tu ch'i ueggio esclusa
Ogni altra aita, e'l fuggir ual niente.

C'è Veruno, che è quanto Pur uno. Di Catuno uoce antichissima, è meglio scordarsene, che usarla con riprensione. Veruno.

Restaci a dire di queste parcicelle Ci, Ne, che si pongono in uece di Noi, Mi, in uece di Me, e Vi, in uece di Voi, ma, come s'è detto di sopra, per maggior chiarezza di chi legge, ne fauelleremo dopo i Verbi. Ci, Ne, Me, ui.

Del uerbo.

Hauendo detto de' Nomi, de gli articoli, e de' Pronomi (per quello, ch'io mi creda) a bastanza, hora è da ragionare del Verbo.

Verbo, che parte sia, e l'ordine di esso.

Verbo adunque è parte principale, e piu nobile del parlamento, senza ilquale le altre parti, a guisa di corpo senza anima, rimarebbono morte, ne potrebbono hauer sentimento alcuno. Percioche chi dicesse, Voi, che in rime sparse il suono di quei sospiri, onde il core, renderebbe quella stessa confusione all'intelletto di chi ciò udisse, che faceuano le risposte della Sibilla, scritte nelle foglie di gli alberi, e sparse dal uento in diuerse parti. Ma, quando dietro al Voi giungeremo il uerbo Ascoltate, e dopo Ond'io, porremo l'altro, ch'è Nudriua, albora ogni oscurezza sarà tolto uia, e leggierassi con chiarissimo intendimento di ciascuno,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core.

Che, quãdo sta in uece del quale.

E uero, che standoui il Che in uece d'Ilquale, di necessità si ricerca un'altro Verbo, che è prima nel pensier di chi ragiona, e questo è,

Spero trouar pietà, non che perdono.

Generi, tempi, e modi del Verbo.

Verbo, quel che significa.

IL Verbo adunque (quasi uita, & anima dell'altre parole, perche esso ancora è parola) operatione significa, laquale fa l'huomo, ouero in lui, o in altra cosa fatta: come, Pietro Ama, Pietro è Amato, o pur la Virtù è Amata. Onde gli si danno due generi (o specie, o nature, che dire le uogliamo) l'uno dimanderemo Operatiuo, e l'altro di cosa Operata. come dicendosi, Girolamo ama la Saluestra, si dimostra, Girolamo

colui esser e, che fa lo effetto di amare. E dicendosi, la Saluestra è amata da Girolamo, comprendesi, che nella Saluestra è operato lo stesso effetto di amare.

Gli danno similmente cinque Tempi. Presente, come Io amo. Imperfetto, come, Io amaua. e tãto uuol dire tẽpo imperfetto, quanto non finito, dinotando opra non ancora condotta a perfettione. La onde Apelle, eccellẽtissimo Pittore, uolendo per humiltà nelle cose, ch'ei dipingeua, dimostrare imperfettion di arte, ui poneua sotto. Apelle Faceua. Passato, come Io Amai, ouero ho Amato. Piu che passato, come, Io haueua Amato, che dimostra maggiore ispatio di tempo. Auuenire, Io Amerò. — Tempi del uerbo. — Costumi di Apelle.

Ha cinque Modi, altrimenti Ordini. Dimostratiuo come Io Amo. Imperatiuo, come Ama Tu. Desideratiuo, come, o Amassi Io. Congiunto, come, Conciosia cosa, che io ami; O Come Che io Ami. Infinito come Amare. — Modi del uerbo.

Il dimostratiuo è cosi detto, perche dimostra ciò che si fa, o ciò che è incominciato a farsi, o ciò che s'è gia fatto o di poco o d'assai, ouero ciò che si farà, semplicemente secondo il natio significato e proprietà del Verbo. & ha i suoi cinque tempi separati e distinti. — Dimostratiuo.

Lo Imperatiuo è detto, perche è segno di chi comanda. Conciosia cosa, che Imperare presso a Latini è, quanto presso a noi Comãdare, onde si deriua Imperio, e Imperadore. Ha solo due tẽpi, Presente, e Auuenire. — Imperatiuo.

Il desideratiuo dimostra dal nome assai chiaramente, che esso contiene disiderio dell'effetto, che'l Verbo significa. Questo ha il Presente e l'Imperfetto insie- — Desideratiuo.

me, il Passato e'l Piu che passato parimente, e lo Auuenire separato.

Congiuntiuo. *Il Congiuntiuo, altrimenti Soggiuntiuo, è cosi detto, perche entrando nel ragionare, per se stesso nol puo fornire, ma in ciò ha mestiero del Dimostratiuo; onde congiunge insieme necessariamente due medesimi modi, come, conciosia cosa che io ami, io son piu che altro infelice. o come che Cornelio legga, egli non è però dotto. o pure è detto Soggiuntiuo, perche sempre alcun'altro Verbo inanzi, o dopo gli s'aggiunge. Come, Cornelio non è però dotto, tutto che egli legga, o nella guisa, che stà di sopra. Ha i tempi distinti, e sempre o pone conditione, o di qualche cosa rende ragione, o alcuna ne tra fuori. onde se gli da, Se, o Quãdo, o conciosia, o Benche, o Come Che, o Pur Che.*

Infinito. *L'infinito è detto, perche non se gli puo assegnar termine, come Amare.*

Delle Figure, numeri, e persone del uerbo.

Figure de' Verbi tre. HA tre Figure, *Semplice, come Stringo, Composta, come Astringo, Ricomposta, come Ristringo, e gli altri somiglianti.*

Numeri de' Verbi due. *Ha due numeri parimente, come i Nomi, & i Pronomi hãno: l'uno, che si dà a un solo, come Io Amo, l'altro a molti, come Noi Amiamo, Eccetto l'infinito, che puo seruire a uno & a molti egualmente.*

Persone de Verbi tre. *Ha tre persone. Prima, che è quella, con cui si ragiona, come, io Amo. Seconda, che è quella, cõ cui si ragio-*

na, come, Tu ami. Terza, che è qualunque altra, di cui si ragiona: come, Colui Ama. Lequali tre persone, sēza distintione cadono nell'infinito.

Come si debbono usare i Pronomi, che a i Verbi si danno.

LE persone, o diciamo que' Pronomi, che alle persone de' Verbi si danno: Io, Tu, Colui: ordinatamente si sogliono mettere inanzi a tutti i Modi, fuor che All'Imperatiuo, & al Desideratiuo. Nel quale l'uso per una cotal leggiadria gli pone dopo il Verbo: come.

Io, tu, e colui, come si danno.

Con lei foss'io, da che si parte il Sole. :e
Torna tu in là, ch'io d'esser sol m'appago:

Non è però, che essi ancora alle uolte non si pospongano nel dimostratiuo,

Nulla posso leuar io per mio ingegno:

Ilche si fa anco nella prosa. ma a que' due modi ciò si richiede necessariamente.

Quante sono le maniere de' Verbi; e come differente l'una dall'altra.

LE maniere de' Verbi quantunque appresso i Latini siano quattro, appresso noi non sono elle piu che due. Percioche niuna necessità ci astringe hauer riguardo agl'Infiniti: come che essi nella penultima tengano quatro diuerse pronuntie; nella A, lungo, come Amare; nella E, medesimamente lungo, come Tenere; nella E, breue, come Leggere, e nella I, lungo,

Due esser le maniere de i Verbi.

come Vdire, ma solamente dobbiamo considerare alla terza persona del Dimostratiuo, quando si uede, che doue appresso i Latini le differenze sono maggiori, appresso noi non ue n'ha alcuna.

Fini delle persone de'uerbi.

Dico adunque, che la terza persona di esso Dimostratiuo della prima Maniera finisce in A: Come Ama. della Seconda in E: come Legge. La prima persona non è dubbio, che sempre finisce in O, e la Seconda in I, cosi nell'una, come nell'altra maniera. L'imperatiuo della prima forma la seconda persona della medesima terza di esso Dimostratiuo, come Ama Tu; la terza della seconda, Colui Ami. All'incontro quello della seconda maniera piglia la sua seconda dalla seconda del Dimostratiuo, Leggi Tu; e la terza per se stessa imperiosamēte termina in A. colui Legga, Scriua, Oda, e si fatti. Il Desideratiuo di ambe le due maniere prende le sue tre persone dalla terza del Dimostratiuo, aggiungendo nella prima, e nella seconda due Consonanti SS, & una Vocale I: come cosi Amassi io, cosi Amassi Tu. cosi Leggessi Io: cosi Leggessi Tu. Vdissi, Venissi, e si fatti si formano dalla seconda. La terza persona dell'una e dell'altra maniera fornisce in E. Cosi Amasse Egli, cosi Leggesse Egli. Vscì una uolta il Petrarca di questa regola in quel uerso.

Rispose, e'n uista parue s'accendessi.

Accēdessi in uece di accēdesse.

Che come che questo sia quì termino dell'imperfetto del Congiuntiuo: nondimeno esso uiene da quel Desideratiuo, tenendo l'istessa forma, & osseruasi ne piu ne meno. Vscì dico una uolta, perciochè in quest'altro.

Ne credo

Ne credo mai, ch'Amor in Cipro hauessi;
Il Poeta riuolge il parlare ad Amore: onde Hauessi è seconda persona, e non terza.

Di qui si potrebbe prendere argomẽto, che al Poeta sia cõceduto il potere alcuna uolta nel fin de uersi seruirsi in ciò di quel termino, che piu a proposito gli torna: com'ha fatto spesso l'Ariosto. Ma nelle prose nõ mai nel che peccò il Delfino del Decamerone, che egli corresse.

Licenza, di cui puo alle uolte ualersi il Poeta.

Il Cõgiuntiuo della prima maniera forma le sue tre persone dalla secõda del medesimo Dimostratiuo, Ami, che io Ami, che tu ami, ouero ame, che Colui ame. Quello della seconda pigliando il fine da se stesso, termina tutte le sue persone egualmẽte in A. Che io Legga, che Tu Legga, che Colui Legga. tutto che altri le formino dalla prima psona del Dimostratiuo, mutãdo la O in A. L'infinito si compone dalla terza dello stesso Dimostratiuo, aggiungendoui Re, Amare, Leggere. E uero, che Udire, Morire, e simili deriuano dalla seconda.

Il cõgiuntiuo, onde si forma.

Tutti gl'Imperfetti del Dimostratiuo finiscono in Ua, e formansi dalla terza persona di esso Dimostratiuo: come capo e origine di tutti gli altri modi e tempi: trahendosi fuori Era, da Son, uerbo, da Latini detto Sostantiuo. La prima adunque, e la terza persona ha un medesimo fine in Ua; da Ama, Amaua: da Legge Leggeua. quãtunque alcuni moderni usino la O; come Amauo, Leggeuo; e masſimamente i Sanesi. Usollo anco lo Ariosto nella prima editione del Furioso; ma dapoi si accostò al costume piu regolato e migliore.

l passato, nde si for na.

La seconda in Vi, Amaui, Leggeui. Vdiua, Sentiua, & gli altri si formano pur dalla seconda. Il Passato si forma dalla terza, aggiungendoui I. Amaui Perdei, Temei. Odo, Sento, & somiglianti seguitano pure il loro costume di deriuare ancora il lor passato dalla seconda. Vdij, Sentij: Leggo ha Leggei; ma piu usato fine è Lessi. Come di Scriuo Scrissi, di Opprimo, Oppressi: ma di questa diuersità si dirà nel fine. Il piu che passato nella nostra Lingua da se non hauendo uoci, le prende dal Verbo Hauere, & da altre uoci, dette da' Latini Participij, del genere, che essi dicono Passiuo, & a noi di Cosa Operata piacque di nomarlo: Amato, Letto; è forma, Io Haueua Amato, Io haueua Letto. Lo auuenire si piglia dalla terza di esso Dimostratiuo, aggiungendouisi Ro. Amerò, Leggerò, con lo accento su l'ultima.

o auueni e, onde si iglia.

Il Passato, e Piu che passato, dal Desideratiuo prende il souradetto Participio, & il Presente, & l'Imperfetto dal Desideratiuo di Hauere, & fa, Hauessi Io Amato, Hauessi Io Letto. L'Auuenire toglie la seconda dal Dimostratiuo della prima maniera: Ami Io. Legga Io. La seconda si puo formar dalla prima del Dimostratiuo, pur mutando O in A.

Il Soggiuntiuo nell'Imperfetto ha due uoci: L'una presa dal Desideratiuo Amassi, Leggessi, posta con la particella Se detta conditionale: l'altra si forma dalla terza del Dimostratiuo col giungerui Ei, Amerei, Leggerei; e sempre dipende dalla prima.

Openion i alcuni.

E uerò, che ne i Verbi della prima maniera la openion di huomini di grande autorità è in contrario, e uo

gliono, che l'A si cangi in E. come Amerò, Amerei, Ameresti, & appresso l'uso de gli antichi, se i testi non sono corrotti, si uede esser tale. Nondimeno la ragion della formation loro, ricerca, che si proferisca quella Sillaba per A, come s'è detto. Il che quegli, che uorranno seguire, hauranno per guida la ragione: e chi uorrà accostarsi all'altra guisa, haurà l'autorità de gli antichi; ne alcuni di questi peccheranno. E ciò uoglio hauer detto per cagione di alquanti: iquali nella guisa, ch'io toccai sopra, niuna cosa stimano buona, fuor che quella, ch'è approuata dal giudicio loro. e gonfi delle laudi, che essi indegnamente a se medesimi attribuiscono, sbiasimano le fatiche d'altrui. Ma a cosi fatti perauentura si sodisfarà altre uolte.

ne' Verbi della prima maniera.

Temerità di alcuni.

Il Passato è, Habbia Amato, Habbia Letto, che si forma con la regola del Piu che passato del Dimostratiuo: cosi il Piu che passato, Io hauessi Amato, Io hauessi letto, & lo Auuenire; Haurò Amato, Haurò Letto.

Quãto al numero del piu, basta auuertire i Lettori, che la secõda del piu del Dimostratiuo, e dell'Impatiuo termina sẽpre in E: Amate, Leggete: cosi Hauete amato, Hauete Letto, e nõ Haueti. somigliãtemẽte Amaste, e nõ amasti, Leggeste, e nõ Leggesti, è da dirsi sẽpre.

Seconda persona del più del Dimostratiuo.

E ancora da sapere, che la terza del piu del Dimostratiuo della prima maniera ha nella penultima sẽpre l'A, e la terza della seconda la O. Amano, Leggono.

Terza persona del piu del Dimostatiuo.

E d'intorno al formar di questi tempi nõ mi par di douer esser piu lungo: perciochè non sarebbe altro, che confonder l'animo di chi legge. Però lasciando i tẽpi

dell'infinito, che ricorrono medesimamente al Verbo Hauere, o Essere, porrò le uariationi de' Verbi piu necessarij: e prima delle due maniere dell'Operatiuo nella guisa, ch'essi uariando si uanno per li modi, per li tempi, per li numeri, e per le persone. Tutta uolta non uoglio restar di hauer detto, che quantunque altri habbiano formato molti tẽpi dall'Infinito: io diuerso costume ho serbato: perche non giudico, che formar si debba alcuna cosa dalla coda, ma dal capo: ne si puo prender forma da cosa, che primieramente non l'ha hauuta.

Di quegli che forma no alcuni tempi dal l'infinito.

Variatione del uerbo della prima maniera.

Il Dimostratiuo.

Dimostratiuo della prima maniera.

IL Dimostratiuo nel presente nel numero del meno, ha Io amo, tu Ami, colui Ama. Nel piu. Noi Amiamo (Amemo non è della lingua; & cosi fatto termino è usato solo da Poeti) uoi Amate, altri Amano. L'imperfetto ha nel meno. Io Amaua, tu Amaui, Colui Amaua. Nel piu: noi Amauamo, uoi Amauate (pronuntiãdo la penultima lunga) e non Amaui, come usano imprudentemente alcuni altri Amauano. Il Passato nel meno. Io amai, tu Amasti, colui Amò. Nel piu noi Amammo con doppio M M; leuando la penultima Sillaba dell o intero, che è Amassimo, ilquale appresso i buoni Autori nõ si troua: uoi Amaste, altri Amarono: e nõ Amorono. Il piu che passato nel meno. Io haueua Amato, tu haueui Amato, colui haueua Amato.

Imperfetto.

Passato.

Piu che passato.

Nel piu, noi haueuamo Amato, uoi haueuate Amato (cō la penultima lunga) altri haueuano Amato. L'auuenire nel meno, Io amerò, tu Amerai, colui amerà. Nel piu; Noi Ameremo, uoi Amerete, Altri Ameranno, serbādo la penultima lunga cō doppio N N. Alcuni ui fanno due Altri Paßati; Io Ho Amato, io Hebbi Amato con alcune differenze di piu e manco tempo; uolendo che in dire Amai, piu spatio di tempo si dimostri, che in dire Ho Amato, e cosi Io Hebbi Amato. Ma tutte queste differenze poi si confondono.

Lo Imperatiuo.

Imperatiuo della prima maniera.

LO *Imperatiuo del presente nel numero del meno Ama tu, colui Ami, Nel piu, Amare uoi, altri Amino. Lo Auuenire nel meno, Amerai tu: nel piu: Amerete uoi. Questo modo non ha prima persona nel presente: perche niuno comanda a se stesso: ma in uece di comandare, essortiamo noi medesimi; e cosi dirasſi, Amiamo. La terza parimente nell'Auuenire non puo hauer cosi pieno luogo: nondimeno in modo di comandare si suole ancora dire. Girolamo Amerà, o farà il tale effetto; e cosi, i Giouani Ameranno.*

Il Desideratiuo.

Desideratiuo della prima maniera.

IL *Desideratiuo del Presente e l'Imperfetto insieme nel meno ha, Amasſi io, Amasſi tu, Amasſe egli. Nel piu, Amasſimo noi Amaste uoi, Amasſero altri. Il Passato e piu che Paßato īsieme nel meno, Hauesſi io amato, haueresſi tu Amato, Haueſſe egli Amato. Nel*

piu. Hauesſimo noi Amato, haueſte uoi amato, haueſſero eſſi amato. L'auuenire nel meno; ami io, ami tu, ami egli. Nel piu, Amiamo noi, Amiate uoi, Amino eſſi.

Il Soggiuntiuo.

Soggiuntiuo della prima maniera.

I*L Soggiuntiuo del preſente nel meno, che io ami (o Ame) che tu ami (o Ame) che colui ami (o Ame) nel piu; che noi Amiamo, che uoi Amiate, che altri Amino. L'imperfetto nel meno, che io Amasſi, & Amerei, et (anco Ameria, ma appreſſo i Poeti è di rado) che tu Amasſi, & Amereſti, che colui amaſſe, & amerebbe (ameria ancora, ma rade uolte) nel piu. Noi amasſimo, & Amerẽmo, uoi amaſte & amereſte, altri amaſſero, & amerebbono. Il Paſſato nel meno, che io habbia amato, che tu habbia (o habbi) amato, che colui habbia Amato. Nel piu: che noi habbiamo amato, che uoi habbiate Amato, che altri habbiano Amato. Il Piu che paſſato nel meno. Che io hauesſi & haurei Amato, che tu hauesſi & haureſti Amato, che colui haueſſe & haurebbe Amato. nel piu. Che noi hauesſimo, & haurẽmo amato, che uoi haueſte, et haureſte Amato, che altri haueſſero, & haurebbono Amato. L'auenire nel meno, che io haurò Amato: che tu haurai Amato, che colui haurà Amato: nel piu, Che noi hauremo Amato, che uoi haurete Amato, che altri haueranno Amato.*

Il Deſideratiuo.

Infinito della prima maniera.

L*O Infinito del Preſente & imperfetto inſieme Amare. Nel Paſſato & piu che Paſſato Haue-*

re Amato. Lo Auuenire, Douere Amare, o essere per Amare, o Hauere ad Amare.

Variatione del uerbo della seconda maniera.

Il Dimostratiuo.

IL Dimostratiuo del presente nel meno ha. Leggo, leggi, legge. P. Leggiamo, leggete, leggono. M. leggeua, leggeui, leggeua. P. Leggeuano, leggeuate, leggeuano. M. Lessi (o leggei) leggesti, lesse. P. Leggemmo, leggeste, lessero, & lessono. M. Haueua letto, haueui letto, haueua letto. P. Haueuamo letto, haueuate letto, haueuano letto. M. Leggerò, leggerai, leggerà. P. Leggeremo, leggerete, leggeranno. Dimostratiuo della secōda maniera.

Lo Imperatiuo.

LO Imperatiuo. M. Leggi, Legga. P. Leggete, Leggano. Leggerai. P. legerete. Imperatiuo della seconda maniera.

Il Desideratiuo.

IL Desideratiuo. M. o leggess'io, leggessi tu, leggesse egli. P. leggessimo noi, leggeste uoi, leggessero eglino. M. Hauessimo letto, hauesti tu letto, hauesse esso letto. P. Hauessimo noi letto, haueste uoi letto, hauessero essi letto. M. legga io, legga tu, legga egli. P. leggiamo noi, leggiate uoi, leggano essi. Desideratiuo della secōda maniera.

Il Soggiuntiuo.

Soggiuntiuo della secōda maniera.

IL Soggiuntiuo. M. ch'io legga, che tu legga, che colui legga. P. che leggiamo, leggiate, leggano, M. Che io leggesſi e leggerei, che tu leggesſi, leggereſti, leggerebbe, e leggeria. P. che noi leggeresſimo e leggeremmo (ouero leggerisſimo) che uoi leggeſte (o leggereſte) ch'esſi leggeſſero e leggerebbono, (o leggeriano;) M. c'hauesſi & haurei letto, che tu hauesſi, & haureſti letto, ch'egli haueſſe, & haurebbe letto. P. che noi haueſſimo, & hauremmo letto, che uoi haueſte, & haureſte letto, c'haueſſero & haurebbono letto. M. Che haurò che haurai letto, che haura letto. P. Che hauremo letto, che haurete letto, che hauremo letto.

Lo infinito.

Infinito della secōda maniéra.

LO Infinito leggere, hauer letto, eſſer per leggere, douer leggere, o hauere a leggere.

Variatīon del uerbo Son.

Il Dimoſtratiuo.

Dimoſtratiuo di Son.

IL Dimoſtratiuo del preſente nel meno ha Son, ſei, (ouero ſe;) E, & appreſſo gli antichi Ee. P. ſiamo, ſete ſono; & anco enno, ma ſono uſato da gli antichi. L'Imperfetto. M. Era, eri, era. P. erauamo, erauate (ambi con la penultima lunga) erano. il Pasſiuo. M. Fu, Fui, fuſti (e foſti) fu & fue, ma di rado, & nello

desinenze de' uersi. Piu che M. Era stato, eri stato (e suto) era stato. P. erauamo stati, erauate stati) ambi con la penultima lunga, erano stati, & anco suti. L'auuenire Sarò (e non serò) sarai: sarà, & fia. P. Saremo, sarete saranno, & anco fiano.

Lo Imperatiuo.

LO *Imperatiuo. M. sij. o nõ esser, sia. P. siate, siano. Lo Auuenire. M. Sarai. P. Sarete.* Imperatiuo di Son

Il Desideratiuo.

IL *Desideratiuo al presente & Imperfetto insieme. M. Foss' io fossi tu, fosse (& fusse) egli. P. fossimo noi, foste uoi, fossero essi. Il passiuo, & Piu che. M. fossi' io stato, fussi tu stato, fosse stato (o suto) egli. P. fossimo noi foste uoi, fossero eglino stati, o suti. L'auuenire M. Sia io, sia tu, sia colui. P. siamo noi, siate uoi, siano essi.* Desideratiuo di Son.

Il Soggiuntiuo.

IL *Soggiuntiuo. P. M: Che io sia, tu sia, colui sia. P. siamo, siate, siano. L'imperfetto M. Che io fossi e sarei, che fossi e saresti, fosse e sarebbe. P. fossimo e saremmo, foste e sareste, e fossero e sarebbono. Passato M. Che io sia stato, sij stato, sia stato, P. che noi siamo stati, siate stati, siano stati. Piu che M. Che io fossi* Soggiuntiuo di Son

e sarei, fossi e saresti, fosse e sarebbe stato. P. che noi fossimo e saremmo, foste, e sareste, fossero e sarebbono stati. L'Auenire M. sarò stato, sarai, & sarà stato. P. saremo, sarete, e saranno stati, o siano stati.

Lo infinito.

Infinito di Son. L'*Infinito del presente, & imperfetto insieme Essere. del Passato, & piuche. Essere stato. Lo auuenire douere essere, o esere per essere, o hauere ad essere.*

Variatione del uerbo Ho.

Il Dimostratiuo.

Dimostratiuo del Verbo Ho. I*L Dimostratiuo del presente nel meno ha Ho (ouero Haggio, Habbo anco fu usato da Dante) Hai, haue, & ha. Nel P. Habbiamo (& Hauemo Poetico: come, Perche ad uno scoglio hauem rotta la naue.) Hauete, hanno per doppio NN. L'Imperfetto nel M. Haueua, hauea, haueui, haueua, & hauea. Nel P. Haueuamo, Haueuate con la penultima lunga, haueuamo. Il paßato M. Hebbi, Hauei, & Hei secondo Dante, Haueshi, Hebbe. P. Hauemo, haueste, hebbero, o hebbono. Parimente ho hauuto, e gli altri. Il Piu che M. Hauea hauuto, e cosi gl'altri. Il piu che M. Hauerò & haurò, hauerai, & haurai, hauerà & haurò. P. Haueremo, e gli altri.*

Lo infinito.

L'Imperatiuo M. Habbi Habbia. P. Habbiate, Habbiamo. M. Haurai, o Haurai. P. Haurete, o Hauete. Imperatiuo del uerbo Ho.

Lo Imperatiuo.

IL Desideratiuo M. Hauessi io, Hauessi tu, Hauesse egli. P. Hauessimo noi, Haueste uoi, Hauessero altri, M. Hauessi io hauuto, e gli altri. Desideratiuo del uerbo Ho.

Il Soggiuntiuo.

IL Soggiuntiuo M. Che io habbia (o Haggia) che tu Habbi, Habbie & Habbia, che quello Haggia, o Habbia: come in quel uerso, Soggiuntiuo del. uerbo Ho.

Perch'io t'habbia guardato di menzogna.

P. che noi habbiamo, o haggiamo, e gli altri di mano in mano. Oue è da sapere, che è più regolata pronuntia habbia, habbiamo, con l'A dopo la I, che habbi, & habbino, come si puo uedere ne i corretti esemplari del Boccaccio, e del Petrarca, ilquale nel Trionfo del Tempo usò habbia in desinenza.

Di lor par, piu che d'altri inuidia s'habbia;
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo fuor de la comune gabbia.

Lo infinito.

L'Infinito Hauere, hauere hauuto, esser per hauere, e per douere hauere. Infinito del uerbo Ho.

Variation del Verbo uado.

Il Dimoſtratiuo.

dimoſtratiuo di Vado.

IL Dimoſtratiuo del preſente nel meno ha. Vado, (e uo)uai,ua.P.Gimo,gite,uanno.M.Giua,giui, giua.P.Giuamo giuate (ambi con con penultima lunga) giuano,M. Gij,giſti,gi(& andò:coſi andaua con gli altri)gimmo (& andammo)giſte (& andaſte) girono (& andarono.) Era,eri, & era ito, o gito(& andato) P. Erauamo,erauate,& erano iti,o giti (& andati). M.Girò,girai, girà (e medeſimamente andrò, andrai, andrà.)P.giremo,girete,giranno(e parimente andremo con gli altri.)

Lo Imperatiuo.

Imperatiuo di Vado.

LO Imperatiuo M.Va(& non gire o ire o andare) uada.P.gite o ite:uadano.M.girai o irai, & andrai.P.Girete o irete,& andrete.

Il Deſideratiuo.

deſideratiuo di Vado.

IL Deſideratiuo del preſente, & imperfetto nel meno,Giſsi io,giſsi tu,giſſe egli. P.giſsimo noi, giſte uoi, giſsero eſsi,ouero eglino(coſi andaſsi; andaſsimo, e gli altri) Il P. & P. M. Foſsi'io, tu, foſſe egli gito, & andato. P. Foſsimo noi, foſte uoi, foſsero eſsi giti & andati.L'Au.M Vada io, uada tu,uada egli.

P. Andiamo noi, Andiate, & Giate uoi, Vadano essi.

Il Soggiuntiuo.

IL Soggiuntiuo del presente nel meno. Che io uada, che tu uada, che colui uada. P. Andiamo, andiate, o giate, uadano. L'imperfetto M. Che io gissi (o andassi) e gi, ei (o anderei) tu gissi, (o andassi) e giresti, o (anderesti) che colui gisse) o andasse) e girebbe (o andrebbe) P. Che noi gissimo (o Andassimo) e giremmo) o andrēmo) giste (o andaste) gireste (o andreste) il P. M. che io sia, tu sia: colui sia ito, o andato. P. che non siamo siate, e siano iti, o andati. Il P. che M. che io fossi, sarei fosti, & saresti, fosse e sarebbe ito, o andato. P. che noi fossimo, e saremmo, foste, & sareste, fossero, e sarebbono iti o andati. L'auuenire. M. Che io sarò, sarai, e sara ito, o andato. P. Che noi saremo, sarete, e sarãno, iti o andati.

Soggiuntiuo di Vado.

Lo Infinito.

L'Infinito del presente, & imperfetto insieme Ire, Gire, & Andare. Il P. & piuche. Essere ito, o andato. L'auenire. Douere ire, gire, o essere per ire, o hauere a gire, o andare.

Infinito di Vado.

Di alcuni Verbi irregolati.

SOno alcuni Verbi di ambidue le maniere: i quali, perche ne i passati, & in alcune altre parti escono

Verbi irregolati.

escono delle loro Regole, irregolati addimanderemo.
Della prima maniera si trouano questi: i quali non hanno il lor passato in Ai, come Amai: ma Do, ha Diedi, et anco Diei, a cui il Petrarca trahendo l'ultima Sillaba disse.

Io die' in guardia a San Pietro.

Sto ha Stessi, Fo Feci e Fei, Faceua facea, & anco alle uolte Feo, So, Seppi. Il Soggiuntiuo de' quali manda le sue uoci, come quelle della seconda maniera. In questo Veggio fa Vidi nel P. e ueggia nel Soggiuntiuo. Posso, potei, possa. Voglio, uolli e uolsi, uoglia. Tengo, tenni, tenga e tegna. Così Giaccio, Piaccio, Taccio, Giacqui, Piacqui, Tacqui. Giaccia, Piaccia, Taccia. Ma di questi e di molti altri si dirà piu oltre.

De' uerbi, che dinotano cosa operata.

Verbi che dinotano cosa operata.

I Verbi, che cosa operata dimostrano, si compongono dal Verbo Son, & dal participio, che s'è detto, ponendo tempo per tempo, come, Io sono Amato, tu sei Amato, colui è Amato. Era, fui, sono stato, e sarò Amato, sij Amato, foss'io Amato, foss'io stato amato, sia io Amato. Ch'io sia amato, & gli altri. Essere Amato, douere essere Amato, Per essere Amato. Così in tutte le persone & numeri. Onde non è mestiero di por, come habbiamo fatto de gli altri, i piegamenti e le uariationi loro.

De' uerbi da' latini detti Impersonali.

Quegli, che da' Latini sono detti Impersonali, perche non hanno, come gli altri, persone, & anco sono priui di numeri, entrano anchor'essi nella Volgar Lingua. Questi si trouano di due maniere. Alcuni sono per se stessi Impersonali, & alcuni da altri Verbi si formano. I natij sono tali. Pioue, Tuona, Folgora, Verna; che si dicono generalmente senza persona, come, Verbi impersonali. Impersonali natii.

Onde & hor tuona, hor neuica, & hor pioue.
& altroue.
Di state un ghiaccio; un fuoco, quando uerna.

Non è però, che i Poeti alcune fiate non ue l'aggiungano: come fece il medesimo Poeta, quando e disse,

Amor, che solo i cor leggiadri inuesca,
Ne cura di prouar sue forze altroue:
Da begliocchi un piacer si caldo pioue,
Ch'io non curo altro ben, ne bramo altr'esca.
& ancora,
Se l'honorata fronde, che prescriue
L'ira del ciel, quando 'l gran Gioue tuona.

E nella Canzon delle sei uisioni,
Folgorando il percosse.

Quelli, che scendono da altri Verbi, si compongono col Si, o inanzi, o dapoi. come, Si Ama, Si Legge, & Amasi, leggesi. I primi si uanno uariando nella terza persona; e questi dal loro Verbo la prendono. Impersonali che scendono da Verbi.

Onde è souerchio il darne esempio. Benche io spero trattarne con piu chiarezza.

Di quei termini, che da i medesimi sono detti Gerondij.

Gerondij. *HAnno i Latini alcuni termini di parlare, che essi dimandano dall'Attione Gerondij, questi sono tre, da iquali solamente i Thoscani uno ne presero, formandolo della terza persona del meno del Dimostratiuo col giungerui N. e Do. Amando, Leggendo. Si leua la prima uocale a Tiene, Puote, Nuota, Scuote: che Tenendo e Potendo; Notando e Scotendo si dice. A questi cosi fatti Gerondij i buoni Scrittori sempre diedero il Retto: come Amando Io, Leggendo Tu, Scriuendo Egli, e se si troua nel Petrarca,*

Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi,

Lei è posta, come io dissi fauellando de' Pronomi, in uece di Colei.

Gerondij con la particella in. *A si fatti Gerondij si giunse alle uolte la particella In, e formossi In Leggendo, & In Amando.*

E se l'ardor fallace
Durò molt'anni in aspettando un giorno,

& i piu antichi aggiunsero etiandio Con. Ma hoggidì non s'usa. In uece de gli altri due Gerondij, iquali sono in uso appresso i Latini, noi poniamo le uoci ne gl'Infiniti, aggiungendo loro Di, Per, & A: come Di Amare, Per leggere, & A Leggere. Escono nella regola della formation loro, Sappiendo, Sagliendo, Douendo,

Douendo, Sendo, Essendo e simili.

Questi, che parte di parlamento nomar si debbano gli antichi Grammatici dopo lunga contesa non si sono mai risoluti. Onde si potrebbono addurre que' uersi

Contendono i Grammatici, e la lite
Sotto'l Giudice ancor sospesa pende.

Ma non è da tacere, che questi Gerondij alcuna uolta si sono usati nella signification di quel genere, che contiene cosa operata: come, Gerondi in signification di cosa operata.

Sol per uenire al Lauro, onde si coglie
Acerbo frutto; che le piaghe altrui
Gustando, afflige piu, che non conforta.

& in quell'altro Sonetto

Non è si duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando, talhor non si smoua.

cioè, mentre il frutto è gustato: e sentendo il cuore, che altri per lui pianga, & esser pregato, & amato: oue è preso il contenuto per quel, che contiene. Figura, dellaquale forse si ragionerà in altro luogo.

De' Participii.

ENtrano anco alle uolte nella lingua Thoscana alcune uoci; le quali, perche hanno parte dal Nome e dal Verbo, sono Partecipij chiamate. Onde di essi ancora alcuna cosa fauelleremo. Questi sono di tre maniere: l'una dellequali discende da Verbi Operatiui, & l'altre due da quelli di cosa operata. Quegli, che da gli Operatiui uengono, si formano dalla terza per- Participi di tre maniere.

sona del meno del Dimostratiuo,aggiungendoui N,T, E:Amante,leggente.I due,che hanno origine da' Verbi di cosa operata,si cōpongono,l'uno dal passato o dal presente del Dimostratiuo loro Amato, letto,L'altro dal medesimo,cangiādo il To in Ne,in Do,& in E,Vocali.Ma questo si fa da pochissimi uerbi e della seconda maniera:come da Riuerito Riuerēdo;dalquale,oltre il To,è da leuar la I:da Stupito stupendo, da Tremuto Tremendo. Tuttauia questo ultimo si usa di rado;e in uece di Amante e di Leggente si serue piu uolentieri la Volgar fauella de' Gerondij,Amando,Leggendo. E se il Petrarca pose in quel uerso de' suoi Trionfi.

Dio permettente uederem la suso,

non lo pose egli piu che una uolta:& è una cotal forma di dire anzi Latina,che nostra. Onde alcuni affermano di hauer ueduto di mano del Poeta,Deo permittente.

I participii piacquero al Boccaccio.

E uero,che al Boccaccio piacque assai questa cotal forma di Participio: ma nel Decamerone l'usò meno. Et i piu giudiciosi di rado l'usano.

L'altra guisa,Amato e Letto cade spesso ne' componimenti;doue si nel uerso,come nella prosa hauendosi solamente rispetto al Verbo,si accompagna alle uolte la uoce del maschio con quella della femina.Il Petrarca,

Voce del maschio accompagnata con quella della femina.

Passato è quella,di ch'io piansi e scrissi.

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue.

in uece di dire,passata è quella,e pochi ho Visti. Benche questi due essempi si potrebbono attribuire al preterito.Onde meglio si dimostra in questi altri appresso il Boccaccio.E cosi detto,in un'hora messosi le mani ne'

capegli, in iscambio di Meßesi. e quello Messosi è posto anco in uece di Hauendosi Messo: come il medesimo, i gentilhuomini miratola, e commendatola molto. Ilqual modo, come Vago e leggiadro, si troua usitatissimo appreßo i buoni Scrittori. V'e n'è un'altro, che i Thoscani presero da i Latini. Ilquale è, che quando questo cotale partecipio si mette insieme con altro uerbo, che ad altre persone si dia, e a uoce, che in uece di nome si troua, e posto nell'ultimo obliquo; come, incontanente lui morto, si partirono gli Aretini; ouero, quando detto uerbo non depẽde dal pronome: come in quell'altro essempio del Boccaccio si uede. Voi douete sapere, che general passione è di ciascun, che uiue, il uede uarie cose nel sonno: lequali, quantunque a colui, che dorme, dormendo (cioè, mentre dorme) tutte paian uerissime: e desto lui (cioè, eßendo egli, o quando) alcune uere, alcune uerisimili. Con quello, che segue.

Del Me, Te, Se, e di quelle altre particelle, che in uece di Pronomi si pongono.

PRima, che si passi a gli Auuerbi, uoglio in questo luogo, come io promisi, trattar di quelle particelle, che in uece di pronomi si pongono souente ne' nostri ragionari. Ne, si usa ne gli obliqui in uece di Noi innanzi, e dopo i Verbi; Ne Diede, Diedene, Mi, in uece di Me. Mi Diè, Diemmi. Ti in uece di Te: Ti Diede, Diedeti. Lequali due particelle insieme col Si sempre serbano un cotal fine, quando senza altra uoce stan- Ne in uece di noi e cosi fatti.

no appresso il Verbo: come ne gli essempi di sopra si uede. e, come in quest'altri ci si dimostrerà meglio:

Non ti nasconder piu: tu se' pur ueglio.

e nella Canzone delle trasformationi,

Mi mossi; e quella fera bella e cruda,

& altroue,

Ad albergar col Tauro si ritorna.

Te, quando si dice, Me, & si fatti.

Ma, quando tra queste particelle e il Verbo, ui si trapone altra cosa, allhora terminano in E. come, Me non battesti tu mai; e si fatti. Medesimamente, quando si ha rispetto ad altrui. Ella ha molte persone, che le uoglion bene, e sonole grate: ma, di cui ella piu si fidi ha Te.

Giudica tu, che me conosci e lui,
Ferir me di saetta in quello stato,
A uoi armata non mostrar pur l'arco.

Dicesi anco Me, Te, Se, quando seguita l'infinito, come; Ragionasi, Me hauer preso moglie. E fama, Te essere innamorato. Vide, se eßere sprezzato; e somiglianti. Ma questa forma di dire è piu della lingua Latina, che della Thoscana.

Ci in uece di Ne.

Ci ual, quanto Ne: Ci diede, Diedeci: ma è delle prose; quantunque il Petrarca l'usasse alcuna uolta.

Con lei foss'io, da che si parte il Sole,
Et non ci uedesse altri, che le stelle.

Ce, come si usa.

Mettesi alle uolte nel parlamẽto in certa maniera, che par di souerchio, ma non senza uaghezza: come Natural cosa è di ciascuno, Che Ci nasce. Accompagnasi anco col Ne, mutando la I, in E, Deh se ui cal di me, fa

te che Ce ne meniamo una colà sù di queste Papere. Il medesmo si usa del Mi e Ti, Io mi credo, Tu ti Pensi. Che non ceni tu, se Tu Ti uuoi cenare? & Io mi rimarrò Giudeo, come io mi sono. Gl'istessi, seguendone l'Articolo solo, prendono la E: come per cagione di essempio. Me lo diè: Te lo Tolse: Ma essendo l'uno posto innanzi all'altro, serbano pur la I: Mi Ti Die: Mi ti Tolse: altretanto si fa del Si.

Ne so, che spatio mi si desse il cielo:

ilquale posto col Ne, non piu Si, ma Se si suol dire. Se Ne Va, & a questo Ne trahendosi alle uolte la uocale, fassene Sen Va; & cosi al me Ti. Men Vo, Ten Vai, Me Ne Vo, Te ne uai. Ma, quando il Ve, & Ne stanno l'un dopo l'altro, il Mi niun mutamento fa. Mi Ve Ne Dolsi. O il Vi innanzi al Se e Ne. Vi Se Ne conuiene. Se col Ne e con l'N.

Componsi il Se con l'articolo Il, gettandosi uia la uocale del detto articolo. Sel Crede, Sel Tiene. Sel.

E quale è la mia uita, ella sel uede,

Et alle uolte l'articolo intero si mette innanzi,

Ella il se ne portò sotterra, e'n cielo. Il Se.

Il che si fa del Mi & del Ti parimente. Mi diè. Lo Ti Tolse. Lo ti.

Tal mi trouo al petto, oue ch'io sia. La mi:

E da auuertire, che il Ti, il Vi, & il Si mai non precedono il Mi. Che non si direbbe. Ti mi Raccomando, o Vi mi Raccomando: Ma Mi Ti Raccomando, Mi Vi Do In Preda. Ne si mi fa incontro: ma Mi Si Fa incontro. Cosi Farmisi, Darmisi, e somiglianti. E

uero, che il Si posto dietro l'altra particella, hauendo lo articolo, ripiglia un'altra uolta la E. Chi che Te l'habbia detto, e simili.

All'incontro Mi, *e* Me, *Vi, e Ve possono dirsi egualmente, quando stanno dopo il uerbo, e con quelle accõpagnati si trouano, ma nelle rime: come Amarmi, Amarme, Legarui Legarue. Il te non usò il Petrarca, ma Ti in quella uece.*

Ti e te nel fine de gli infiniti.

Mi mosse e uengo sol per consolarti.

Ma il Bembo, accuratissimo osseruatore di tutte le Regole, di questo uolle uscire in quel uerso,

Ch'io douessi attempato homai lasciarte.

Forse per giudicarla troppo ristretta; e per auentura non necessaria.

Il Se nel meno.

Il Se, si pone quasi sempre nel meno.

E per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.

Il che all'Ariosto non piacque.

Gliele.

Vsasi ancora (per dar fine a queste particelle) Gliele in uece di Lei, e di Loro in ambedue i generi: Come. Anzi mi pregò il castaldo loro, quando io me ne uenni, che se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, che io Gliele mandassi: & io Gliele promisi: & auuenne iui a non guari tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria; & portò certi Falconi pellegrini al Soldano, & presentogliele. Et ancora. Egli, doue ella uoglia, Gliele cõcede. Ne solamente a gli si aggiunse la particella Ele, ma anco il Ne posto in uece di ciò. come Gliene diede informationi: e si fatti.

Di alcuni uerbi, che non hanno i Passati, e delle diuersità di molti.

Come che io hauessi meco proposto di ragionare in questo luogo de gli Auuerbi: giudico ancora necessario di dire alcuna cosa primieramente intorno alla diuersità di alquanti uerbi, non lasciando fuori quelli, che presso a noi il passato non hanno. Verbi di uersi. Verbi, che nō hanno il passato.

Questi sono Agogna, Adhugge, Ange, Arroge, Chero, Colo, Elice. Doue è da sapere, ch'egli non si dira Chere nella terza persona, ne Elico nella prima.

V'è Fide, Impingua, Molce, Folce, che medesimamente non si trouano nella prima persona, come anco Relinque: Serpe, Ricde, Cale. E questi uerbi sono usati solamente da' Poeti: e per lo piu nelle desinenze de uersi: si come quelli, che per uentura piu per necessità, che per elettione, da' Latini e da altre Lingue gli presero. Vsò il Petrarca Chier.

De gli altri, che formano il passato, alcuni l'hanno diverso dalle prime maniere, & alcuni in piu d'un modo. Di cui il darne regola a me pare souerchio: perche ciascuno con la diligente lettione de' buoni autori potra da se stesso ageuolmente apprenderla; ne uoglio in ciò seguitar la superstitione di alquanti.

Do adunque, come si disse, fa Diedi e Dei. Fo, Feci e Fei. Sto Stetti e Stei, Piaccio piacque, Taccio, Tacque e Tacette, ma di rado, Giaccio, Giacque; Nuoccio Nocque, & somiglianti: Nasco ha Nacque. Pasco Pascette e Pasceo: Veggio Vide, Creggio Crese, e Diuersità di passati.

Credette, Seggio Sedeo e Sedette, Moro Morì e Morio: Mordo Morse: Accorgo Accorse, Porgo Porse: e i medesimi Passati formano quei Verbi, che hanno innanzi la O due RR: Corro Corse: Soccorro Soccorse: e gli altri Cuoco fa Cosse, Scuoto Scosse, Percuoto Percosse e Percoteo: Metto Mise per Solo S, & anco alcuna uolta Messe. Ilqual termino l'Ariosto usò, douunque gli tornò bene, Concesso Concesse, Concedette. Esprimo espresse, Opprimo oppresse, Imprimo impresse. Stringo fa strinse, et gli altri uerbi, c'hãno la N innãzi la G; iquali possono ancora terminarsi in Eo, stringeo e Dipingeo. Voglio ha Volse & Volle piu usato, Volgo similmente Volse, ma la pronuntia nella G & nella O lo fa differẽte dal primo. Colgo ha colse; Apro aprì & Aperse, Copro, coprì e coperse. Accresco accrebbe: Ho hebbe. Languisco, Sortisco, e si fatti, l'hanno in I. Languì Sortì, e Languio e Sortio. Odo muta ne' preteriti e ne gli altri tempi la prima uocale in V, e fa Vdij, e udì prima persona, terza. Posso Potè con l'accento nell'ultima, e non Puote; perche, quando ui si pone la V, è nõ Passato, ma presente del Dimostratiuo. Rompo Ruppe e Roppe Interrompo Interruppe, & interoppe, & altri si fatti.

Soglio non ha Passato: ma in quella uece si suol dire, Hebbi in costume.

Appresso a queste diuersità de' Passati aggiunse la autorità de' Poeti nel numero del piu di leuar loro una Sillaba del fine: & dissero Cantaro, Poetaro, Furo, & medesimamente Cantar, Poetar, Fur, e come a i passati la leuarono nel fine: così a gli imperfetti tolsero

di mezo una lettera ne' uerbi della seconda maniera; Potea, Solea, Vdia, Sentia, usando in uece di Poteua, Soleua, Vdiua, Sentiua. Ne bastò cio: che ad alcun di questi tempi cangiarono la E, in I; e fecero Credia e Solia nelle desinenze, in tanto, che'l Petrarca istesso usò Criò nel Passato in iscambio di Creò, nel cominciamento di quel uerso.

Che criò questo e quell'altro Hemispero.

E seguitando nel leuar delle Sillabe fecero di Guarirò tempo Auuenire; Guarrò, di Venirò, Verrò, di Tenirò Terrò, addoppiando la R. di Fece, Fe, di Vedi Ve, di Credi Cre; a questi leuando l'ultima Sillaba: come fece il Petrarca, che disse, Preteriti sincopati.

Come cre, che Fabritio.

Di Togli To. Il Boccaccio. dunque To tu ricordanza dal Sere? Di Faraine Faranne. di Deimi De'mi. di Haueſti Tu Haueſtu, di fosſi Tu Foſtu, di Poſſono Ponno, di Suoli, Suoi, o Suo' etiandio in uece di Soleui,

Gia Suo' tu far il mio sogno almen degno
De la tua uista, & hor sostien, ch'i arda.

di Diedi e Diede Diè, di Debbono Deono o Denno, di Sgombrato Sgombro, di Sopramonto Sormōto, di Cercato Cerco, di Stancato Stanco, di Seruato, Seuro, e somiglianti. Nel principio ancora leuarono a questa uose Essendo la E, e disſero Sendo, usata etiādio nelle prose. Alle uolte nel detto principio i Verbi Accrebbero d'una Silla, ma quando la particella Non, o In, o Per, sta loro innanzi, Preteriti nel principio accresciuti d'una sillaba

Non isperate mai ueder lo cielo,

che diße Dante: Et fu per ismasciellar delle risa. Il che si oßerua parimente da' Prosatori anco alle uolte, quãdo le dette particelle non ui sono. Vi aggiunsero una Sillaba nel fine, come a Fu che si disse Fue: ma di rado.

Nomi nel principio accresciuti d'una sillaba.

Fassi ancora questo accrescimẽto nel principio di alcuni nomi con la medesima ragione, formandosi di Sbãdito, Isbãdito, di Stupido Istupido, di Smemorato Ismemorato, di Sdegno Isdegno, di Strano Istrano, e si fatti, uoci tutte che dalla S. accompagnata con ogn'altra cõsonante incominciano, leuãdo fuori questa uoce Nudo, che per leggiadria, o per uso della Toscana fauella, fa ancora esso accrescimento d'una Sillaba, e dicesi Ignudo l'uno e l'altro usato dal Petrarca,

Nudo, se non, quando uergogna il cela.
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

Voci nel principio tronche d'una silla ba.

Ad alcune uoci, quando lettere, e quando una Sillaba leuarono: come in questo, che dissero Esto:

Se uuoi campar d'Esto loco seluaggio.

E in Questa, che dissero non pure Ista alla Latina; come è usato dal Boccaccio, ma Sta, quando ella con altra uoce s'accompagna.

Sta mane era fanciullo, & hor son uecchio.

Aggiungesi nel fine medesimamẽte a queste particelle O, Ne, Se, Che, la, D, & se ne fece Od, Ned, Sed, Ched.

Od Amor, o Madonna altr'uso impari.

Od, Ned, Sed, Ched Me', e Mei in uece di meglio.

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno.

Il Sed, e il Ched furono usati da i piu antichi.

Del leuar la Sillaba nel fine si disse di sopra. Solo hora dirò, che la leuarono anco ad alcune particelle:

e di Meglio fecero mei e Me'

Me' u' era, che da uoi fosse il difetto.

Da Come leuò l'ultima similmente l'istesso Petrarca, ma (per quello, ch'io mi ricorda) una uolta sola.

Com' perde ageuolmente in un mattino. Com', in uece di come.

doue in una antica impressione di Fiorenza alcuni poco prudenti posero.

Come perde agilmente:

così etiandio non intendo in quel uerso

Seuro da morte con un picciol legno,

Seuro esser posto per separato, sconciamente ui misero Secur. a Quei i Thoscani leuarono la I, e molto Spesso usarono Que. A Io, come s'è detto, la O, e ne rimase I, Seuro in uece di separato.

I dicea fra mio cor, perche pauenti?

Ma è tempo di uenire hoggiamai a gli Auuerbii.

De gli Auuerbii.

VEnendo a gli Auuerbi, dico; Auuerbio esser una cotal parte del parlamento, laquale accompagnata al uerbo, empie e dichiara effetto, che senza intender non si potrebbe, in modo che di necessità il sentimẽto rimarrebbe imperfetto. Percioche, se alcuno dimandasse altrui quello, che egli si facesse, e che ei rispondesse, Leggo, o Dipingo, non cnmprenderebbe, se bene o male a tali operationi intendesse. Così medesimamente scriuendosi, il Gerbino ama, non si sapra, se egli poco o molto ami: ma aggiungendouisi Ardentemẽte, o altro Auuerbio tale, l'intendimẽto sarà facile e piano.

Auuerbio perche detto.

E detto Auuerbio: perche sempre è posto inanzi, o dapoi a esso Verbo, non dico inanzi, in guisa che tra lui il uerbo altre uoci non si possa traporre; come

Soauemente tra'l bel nero e'l bianco

Volgete il lume, in cui Amor si trastulla:

ma per lo piu esso, o gli sta innanzi, o lo segue immantinente; come in quest'altro esempio si uede,

E, come dolce parla e dolce ride;

oue Dolce è posto in uece di Dolcemẽte. del seguitare incontanente il uerbo, c'è l'esempio in quel uerso.

Lequali ella spargea si dolcemente.

e come sarebbe a dire. Girolamo Ama la Saluestra smisuratamẽte. A questo Auuerbio conuiene altresì la specie, la figura, et la significatione. Le spetie sono due, Prima, come Hoggi, Hieri, e si fatti, che da altra uoce non uengono. Deriuata; come Hoggidì, Hiersera, Nouamẽte, Nouellamente: de' quali l'uno deriua da Nuoua, e l'altro da questa uoce Nouella.

Quello, che cõuiene all'auuerbio. Specie, figure, e significatione dello auuerbio

Le figure sono tre, Semplice, come hora; Composta come Horhora; Ricomposta, come Adhora Adhora.

Le significationi sono molte. Di tempo, di luogo, di qualità, di quantità. Alcuni tẽgono ufficio di Negare, alcuni di Affermare, alcuni di Accrescere, alcuni di Diminuire, alcuni di Temprare. Alcuni di Giurare, di Desiderare, di Vietare. Alcuni Esortano, alcuni seruono a Raunare, alcuni a Paragonare, alcuni ad Auãzare, altri a Riserbare, alcuni tengono uoce di somiglianza, altri di Dubbi, altri Dimostrano, altri Eleggono. Alcuni contengono Atti della persona, altri chiamano: alcuni

Mettono a ordine, & alcuni Distinguono, alcuni fanno Augurio; alcuni Dimandano.

Le diuerse significationi di essi Auuerbi.

QVei, che dinotano tempo, sono questi, Hoggi, Hoggi dì, di Presente, di Meriggio, Testè, Hieri, Sta mane, Sta sera, Sta notte, Domani Damattina, Dianzi, Inanzi, Adietro, Per lo Adietro, Per lo Inanzi, per l'Auenire. Il seguente giorno, Da indi in quà, Da indi inanzi, Di gran pezzo: Cola un poco dopò l'Auemaria. Tosto, Ratto, Tratto Tratto, Repente, di Repente, Tardo, Tardi, Mai, Giamai, Vnque Vnqua, Vnquancò. Quando che sia: Alle uolte, Tal uolta, Alcuna uolta, Il piu delle uolte, Le piu uolte: Gia, Sempre, Sempre mai, Maisempre, di Continouo, A mano A mano, e si fatti. Auuerbi, che significano Tempo.

Qui è da auuertire, che Mai, o Giamai, quando priuation di tempo significa, non si pon senza la negatiua; come Mai, come si usa.

Mai non uedranno le mie luci asciutte. :e
Mai non fu'in parte; oue si chiar uedessi,

E, quando sta senza, dinota Alcuna Volta, o in Alcun tempo: come,

Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque:

& in quel Sonetto.

Amor & io sì pien di merauiglia,
Come chi mai cosa incredibil uide,

Doue chi prende Mai per unquam, ſenza dubbio s'inganna.

Di quegli, che ſi dãno al luogo, diremo ſeparatamente.

Auuerbi, che ſignificano qualità.

Quei, che moſtrano Qualità, ſono. Bene, Male, Fedelmente, Leggiadramente, e Dolce; che ſi diſſe di ſopra in luogo di Dolcemente, e gli altri ſomiglianti. Quei, che moſtrano Quantità, ſono; Molto, Aſſai Poco, Souente, Speßo, Rado, di Rado.

Auuerbi di quantità.

Quei, che tẽgono ufficio di Negare, ſono queſti Nõ, No, Non gia, Non mica, Ne mica, & anco Ne, che ſerue alle uolte per due negatiue: come ſi dimoſtra in queſto eſempio Mai di lagrime, ne di ſoſpiri non foſti uaga: che è, quando ſi foſſe detto, mai ne di lagrime, ne di ſoſpiri.

Di affermare.

Di affermare. Certo, Per certo, Certamente, Veramente, Inuero, Di uero. Inuerità, Per dir il uero, Per fermo.

Di accreſcere.

Di Accreſcere, Piu, Molto, Aſſai, A baſtanza. Troppo, Di ſouerchio, Del tutto, Affatto, Maggiormente, Maſſimamente.

Di diminuire, e gli altri.

Di Diminuire, Meno, Punto.

Di Temperare, A pena, A poco a poco, Pian piano, Preßo che, Quaſi, Alquanto.

Di Giurare. Per Dio, A fe.

Di Deſiderare. O ſe: come,

O ſe queſte tue corna foſſen d'oro,

che diße il Sannazaro:

& il Bembo.

O ſe'l mio inchioſtro
Mantoua e Smirna s'auanzaſſe al uoſtro.

Volesse Dio, Piaceßse a Dio, Voglia Dio, Foßse ciò egli.
Di uietare, Deh non per Dio.
L'Ariosto.

Deh uita mia non ui mettete affanno,
Deh non per Dio di cosi lieue cosa.

il Sannazaro.

Deh per Dio non mel dir, deh non mi uccidere.

Di Esortare, Fa Su, Spediscila, o Forniscila, Hor oltre.

Di Raunare, Insieme, Insiememēte, Altresì, Aduno Parimente, Di pari, A pare, Al pari, a schiera.

Di Paragonare. Piu, Meno, uia piu, uia meno.

Via piu dolce si troua l'acqua e'l pane,
E'l uetro, e'l legno, che le gemme e l'oro.
Via men d'ogni suentura altra mi dole.

Versi del Petrarca.

Meglio, Peggio, Si, Tāto, Cotanto, A lato, A petto, A rispetto, A canto, Due cotanti, Tre cotanti, Altrettanto, Piu del mondo.

E da sapere, che Piu e Meno, si pongono ancora alle uolte per questi nomi Maggiore e Minore. Onde si disse dal Boccaccio, della piu bellezza, e della meno delle raccontate Nouelle disputando.

Di auanzare. Grandissimamente, Dottissimamente e gli altri, Benissimo, Assaissimo, Pochissimo, E come usa il Boccaccio, Dio ue'l dica per me: modo di dire popolaresco.

Di riserbare. Saluo, Eccetto, Fuor che, Infuori, Fuor senza la particella Che: Senon, Seno alhora, che si leua la N: ilche si fa nel uerso, quando seguita uoca-

le, se la necessità astringe: Se non se,

Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole.

Di assimigliare, Come, Si Come, A tale, Cosi, Cosi fatta mente, a guisa,

Versi del Petrarca.

A guisa d'un soaue e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca.

Di Dubitar. Forse, perauentura, A caso.

Di Dimostrare. Ecco, che spesso cosa grande e marauigliosa rappresenta: come,

Versi di Dante.

Et ecco quasi al cominciar de l'erta
Una Lonza leggera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.

& altroue.

Versi di Dante.

Et ecco, si come ne scriue Luca,
Che Christo apparue a due, ch'erano in uia,
Uscito fuor de la sepulcral buca.

Di eleggere, Meglio, Piu tosto, Anzi:

Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che gioir per qualunque.

Di significare Atti della persona. Tentone, Boccone, Carpone, Brancolone, e cosi fatti.

Di Chiamare, & Anco di Rispondere. O, o là.

Versi di Dante.

O tu, che sei di là del fiume sacro &
O uoi, che trauagliate, ecco il camino.

Di ordinare. Poi, Poscia, Dapoi, Doppo, Dopo, Dipoi Da che, Fra tanto; Intanto, Oltre a cio, Oltre di questo. Subito, Di subito, Alla fine, Intanto, Fra tanto, In questa, Però, Perciò, Per tanto, Da onde. Di distinguere, Separatamente, Partitamente, A Vicenda; Vicendeuol-

cendeuolmente, A pruoua, A gara, Di Fare Augurio. Bene haggia, Male habbia, Di Dimandare. Onde Auuiene, Onde è, Perche, Per qual cagione.

De gli Auuerbi Locali.

GLi Auuerbi, detti da' Latini Locali, perche a i luoghi si danno, sono questi Quì, Quiui, Iui, Li, Là, Quà, Quinci, Quindi, Indi, Costì, Costà, Costà Su, Costà Giù, Costianci, Onde, Donde, Oue, Doue, Altroue, Ouunque, Douunque, Oue Che. I quali perche ci occorre spesso di ragionar con alcuno, che è presente nel luogo, oue ci trouiamo noi; o che uenga da uno, o che ua da ad altro paese: ouero di scriuere a persona lontana, o di persona lontana; tutti a queste conditioni seruono. Onde alcuni significano stanza, & alcuni mouimento.

Significationi de gli Auuerbi.

Quei, che si danno alla stanza, oue l'huomo si troua presente, sono, Quì, Quà: benche i medesimi alle uolte etiandio al mouimento si danno, Costì, si da sempre alla stanza: Costà alla stanza e al mouimento: & ambi dimostrano il luogo, doue è colui, con cui si parla, o a cui si scriue. Là si dà al luogo, doue ne l'uno ne l'altro si troua, e serue medesimamēte hora a stāza, & hora a mouimēto: cosi Colà, Quiui, & Iui. Costà Giù, Costà Sù, La Sù: benche quest'ultimo si dà anco al luogo, doue è colui, cō cui si ragiò na, come lo diè il Petrarca, intendendo il cielo; alquale uolle, che ascēdesse Madōna Laura.

Auuerbi locali di stanza.

Auuerbi di stanza e di mouimento.

La su, costa costinci, costi.

Pur la sù non alberga ira ne sdegno.

Costinci è, quanto di Costà, ma usato da Dante.

Ditel costinci, se non l'arco tiro.

Oue, Doue, ouunque, Douunque, oue che seruono e al luogo presente, e al lontano, e a stanza, e a mouimento parimente. Dirassi adunque, Io Quì sono doue sei tu, Giouanni è Li. Quiui, o Iui, doue è Girolamo: cioè in luogo lontano: benche Li fu usato solamente da' poeti, e di rado. Cosi io Vorrei Esser altroue. Io uado Quà, Colà, E scriuendo ad alcuno amico lontano, direbbesi; A me sarebbe caro di saper quello, che ti fai Costì, cioè nel luogo, doue colui si trouasse. Iui, Quì alle uolte etiandio si danno al tempo: come, Iui à pochi giorni. Insino a quì. Dassi somigliantemente Colà. Colà di Decembre, & Colà un poco dopo l'Auemaria. E in uece di Quì, & iui s'usano spesso le particelle Vi, & Ci l'ultima al luogo presente, e la prima al lontano: ma però sole, e sempre hauēdosi lor posto inanzi alcuno de' due Auuerbi. come Cornelio è Iui, ma io per certo nō V'andrei. e tu, Vuoi fermarti quì: ma sappi, che nō ci è albergo da poterci habitare cōmodamente. e seguendo l'articolo, con la stessa regola dirassi, Ve Lo puose, e Ce Lo mise: o Vel puose, e Cel mise. Quà e Là si dicono, quando Là non è posto innanzi: come chi Quà, chi Là si fuggì. Ma, quando egli sta innanzi, non Quà, ma Quì si dee scriuere: come Diuēterai piu da bene Là, che Quì non faresti. Così di Quà e di là uanno insieme: e di Quì si pon solo: come di quì a gran pezza. Di quì alle mura di Parigi; se non, quādo uogliamo intēder di questo mōdo, che di Quà diciamo. come, se di La, come di Quà si ama. Altretanto si fà di Costà, quando con Quà lo accompagniamo.

Iui e qui alle uolte si danno al tempo.

Vi e ci in uece di auuerbi locali.

Qua e La

Di qui.

che non Costì si puo dire. Tra ouunque, & oue che, c'è questa differenza: Che'l primo si dà al Dimostratiuo, e l'ultimo al Congiuntiuo, come,

Differēza tra Ouunque, & Oue che.

Ouunque ella sdegnando, gli occhi gira.

& oue, Ch'io Sia.

Onde, Donde, Di Quì, Di Quà, Indi, Quindi, Coslinci, Altronde, e per Quindi significano uenuta di luogo, & andata per luogo, che è un'altro termino, che ci occorre d'usare. Donde è piu del uerso, che della prosa. E questo & Onde serue anco leggiadramente per Relatiuo: cioè in Vece Delquale, dellaquale, e De'quali.

Auuerbi, che significano uenuta di luoco.

Onde e Dōde per relatiui.

Nulla posso leuar io per mio ingegno
Del bel Diamante, ond'ella ha il cor si duro.
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core:
Cose, onde'l uostro nome in pregio saglia.

Là s'accompagna col Doue, con l'Oue, e dicesi, Là Doue, e Là Oue; & alcuna uolta gettandosi uia L'o, La'ue, e La'ndio, nel uerso. Di che è souerchio lo addure essempi. Ponsi alle uolte, La'ue accompagnato col uerbo in uece del Gerondio; come

La accompagnato col doue, La oue, La'nd'io.

La'ue cantando andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uo di te piangendo

cioè hauendo cantato.

Dicesi anco leggiadramente V in uece d'Oue da Poeti: ma assai piu spesso, quādo di alcuna cosa si dimanda. come,

V in uece di oue.

V'son hor le ricchezze? u' son gli honori?

Della Prepositione.

Prepositione come si usa.

PEr ragionare etiandio alquanto della Prepositione, dico, questa esser parte, che si mette innanzi alle altre parti del parlamento, onde ella riceue il nome: perche la particella Pre presso i Latini, ual, quãto presso noi Auanti. Ponsi adunque la Prepositione auanti le dette parti o separata, o aggiunta. Separata; come Io uiuo in lei. Aggiunta; come, Innocente. In che si uede, ch'ella muta il significato; e di Nocẽte forma Non Nocẽte. come Veggiamo anco di Giusto fare Ingiusto, e di Pio Impio, che'l contrario significano. Fa ella medesimamente due altri uffici. Percioche, quando esso significato accresce: come è a dire Arciduca, che capo de' Duchi suona. Quando lo diminuisce: come Miscredẽza, cioè Minima Credenza. Ma, quantunque ella, come s'è detto, si anteponga propriamẽte alle parti del ragionare; non è, che alcuna uolta ancora non si troui posta da poi; come Teco, Vosco; Meco, Nosco; che Cõ Meco tuttauolta fu detto dal Boccaccio e dal Petrarca.

Prepositione, quãdo muta, accresce, e diminuisce.

Meco e cõ Meco.

Ragionando con meco, & io con lui.

Alla stessa Prepositione soggiacciono tutti gli Obliqui; & entra in lei parimẽte la figura. Semplice, come; A, Di, In, Per, Con, e si fatti. Composta; come Appetto, Accanto, Allato, Perturbato, e somiglianti.

figura della prepositione.

Le Prepositioni, che si danno all'ultimo Obliquo, sono. Con, In, Sẽza, Al terzo: Per, Ver, Inuer, Doppo, Secondo, Anzi, Intra, Infra, Tra, e Fra. Al terzo & al primo con la particella Di, o De. Sopra, Sotto, Contra,

Prepositioni come si danno.

All'incontro, Verso, Inuerso. Al primo al secondo, & al terzo Oltre & Oltra. Quelle, che seruono solamente al secondo. Dietro, D'intorno, A Canto, A Lato, A Petto, Rimpetto, Dirimpetto, Infino, Insino, Fino, Sino, Di Nascosto, Auanti, Innanzi, Dinanzi. Al primo, al secõdo e al terzo. Appresso, Dappresso, Appo e Presso. Al primo solamente. Fuori, Fuora, fuor, quantunque Fuor, come si disse negli Auuerbi, si dia anco al terzo.

Fuor tutti i nostri lidi.

Al primo, & all'ultimo. Giù, Giuso. All'ultimo solamẽte. Sù, Suso, Dentro, Entro, Di Là, Di Quà, Per uenire agli essempi, dirassi Con Lei, In Lui, Senza Lui, Anzi Lui. Cosi uer Me; Ver Te, Inuer Lei; Dopo Lui, Secondo Me, Anzi Lei. Infra Te e Tra Te. Sopra il Monte, & del Monte, & parimẽte Sotto: Contra i Tuoi Successori, e de'. All'incontro il Muro e del Muro; e Verso e Inuerso Te e di Te. Oltre il Prencipe e del Prencipe, di Cio e a Cio. Dietro A I Caualieri, A Canto Alla Città, A Lato A me, A Petto A Lui, Cosi Rimpetto e Dirimpettto. Insino A Roma, Di Nascosto Al Giouane, Auanti, Dinanzi & Innanzi al Giudice. Dietro e d'intorno a cui. Appresso Te, di Pietro, A Giouanni. Cosi Appo e gli altri. Fuori della Città, Su'l Colle e Giù del Colle e Dal Colle. Dentro il Porto, del Porto, Di là, Di Quà dal Castello,

Giu Giuso e gli altri.

Di quà dal mar, che fa l'onde sanguigne.

Inteso, come queste tali Prepositioni s'hanno ad accompagnar con gli articoli e con le particelle, è da sapere, che Appo è piu delle prose, che del uerso; non

Appo più delle prose, che del uerso.

dimeno anco il uerso lo riceue leggiadramente.

I'ho pregato Amor, e nel riprego,
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,

petto, e nili. A petto è solamente delle prose. A lato & a Canto seruono a quello & a queste; e pongonsi per far paragone; come Alle uolte etiandio Verso: e dassegli il primo Obliquo, Verso del diletto, cioè A paragone. Il Bembo.

Tutto quel, che gli amanti arde e trastulla,
A lato ad un saluto uostro è nulla,

erso. Innanzi & Auanti parimente sogliono usarsi in iscambio di Sopra & Oltre; come l'usano i Latini. Caro Innanzi ad ogn'altro. E, Di niun'altra cosa esser più auāti. Anzi alcuna uolta ancora si pone in luogo di prima. Anzi, che uenir fatto le potesse. Mettesi in luogo di Più tosto,

Togliendo Anzi per lei sempre trar guai,
Che gioir per qualunque.

nzi accō gnato l no. Nel medesimo significato accompagnasi nelle prose spesso con la particella No: che mi pare anzi, che no, che uoi ci stiate a pigione. enire anti. Venire Auanti si dice anco in uece di Venire Animo.

Quando mi uiene auanti il tempo, e'l loco.

e, come aguzzò l'ingegno, gli uenne prestamente auāti quello, che dir uolesse. Ante uoce antichissima. Auante e dauāte sono solamēte de' poeti, iquali alcune uolte se ne uagliono nelle cōcordāze de' uersi. Diāzi dimostra tempo di poco passato. Per innāzi e Per Lo Innāzi si da al tēpo Auuenire. Per Adietro e p lo adietro al passato.

epositio in quel La Prepositione In, molte fiate uale, quanto dentro,

accostandola al sentimento Latino; come, Infiammo, Inuoglio; che metter dentro Fiamma e Voglia significa. lo, che alle uolte uale.

Il medesimo In si muta in Nel: & non solo serba lo stesso significato, ma alle uolte mettesi in scābio di Pronome: come nel uerso addotto di sopra lo mise il Petr.

I'ho pregato Amor, e nel riprego:

e, come spesso nelle prose del Boccaccio si legge.

Restano alcune Prepositioni, lequali non altrimenti, che aggiunte a i Verbi si trouano. Queste sono Di, onde si forma, Diffido; Dis, Disgiunto, Ra, Raccoglio; Ri, Ripiglio: lequali tre particelle una stessa cosa dimostrano, cioè ritornare a quello, che dianzi s'è fatto. Es, Esalto, Inter, Interrompo, Tra, Trametto. Tras, Trasporto. Fra, Frastaglio; e molti altri, che ciascuno da se stesso potrà trouare. E da auertire, che alle uolte il Re aggiunto col uerbo lo lascia nel suo primiero significato: e dirassi Raccoglio, Racquisto, in uece di Accoglio, & Acquisto. E ciò basti d'intorno alle Prepositioni. Prepositioni, che sempre stanno aggiunte a uerbi.

Della intergettione.

LA Intergettione, parte ancora ella della Volgar Grammatica, alle altre s'interpone per cagion di esprimergli affetti e le passioni dell'animo: come ella ci dimostra nel nome. I significati sono di Gioia, di Riso, di Merauiglia, di Dolore, e di Spauento. Intergettione, perche si usa. Significati della intergettione.

Della Gioia starei in dubbio di potere in questa fauella trouare essempio, se non mi souenisse hauerlo ueduto in quel uerso dell'Ariosto;

E con quell'oh, che d'allegrezza dire

Si suole, incominciò.

lequali uoci si scriuerà con l'aspiratione dapoi,per far differenza da quando è segno di chi chiama.

Del Riso u'è Ah Ah: che non pure i Latini Comici, ma i nostri ancora usano molto spesso.

Della Marauiglia porrassi, O Vh Vh.

Della Doglia ci sono, Ahi, Ah, Ohime. Deh: Benche quest'ultimo dimostri piu tosto disiderio, che passione.

Dello Spauento: Baco Baco; e questi ancora: Oh, Oh Dio, come noi communemente usiamo di dire.

De la Congiuntione.

Vfficio della congiũtione. Figure, e significati della congiũtione.

QVesta è parte, che ua incatenando, & ordinando il parlamento: onde è detta Congiuntione. Ha la Figura, e'l Significato. La figura, o ella è Semplice; co me Auuegna, o Composta: come Auuegna che, o Ricõ posta, come Auuegnadio. I Significati sono diuersi.

Per Accopiare, come, Et, o, E, percioche questa par ticella non solo congiunge insieme molte parole, ma an cora il sentimento di quelle. A che basteranno questi due essempi del Petrarca.

E gli huomini e le Donne
E'l mondo e gli animali,

Insino a quì si uede, che quella E congiunge tutte le uo ci dette: ma soggiungendo il Poeta dapoi,

Acquetano i lor mali;

Congiunge etiandio il sentimento: il quale è, tutte le no minate cose acquetare i mali, che sostengono. Il mede simo ufficio fa Ancora & Etiandio. Alle uolte la E si

prende per Ne. Come,

E, in uece di ne.

Si ch'io non ueggia il gran publico danno,
E'l mondo rimaner senza il suo Sole,

Come altresì la presero i Latini. Et allo'ncontro alcuna uolta il Ne si prende per E,

Ne, in uece di E.

Se gli occhi suoi ti fur dolci ne cari.

Per continuare: come in Guisa Che, In modo, Di Maniera, Per si fatta Maniera, Si fattamẽte, Onde, La onde, Se. Perciochе tutte queste dimostrano certo cõtinuato ordine delle cose poste innãzi a quelle, che seguono. Et a quest'ultima sẽpre s'accõpagna la conditione: come,

Se io hauessi pensato, che si care
Fossin le uoci de' sospir miei in rima;
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse, in stil piu rare.

Vfficio di cõtinuare

Seruono ancora pel medesimo ufficio di continuare. Perche, Poi, Quando. Lo istesso Poeta.

Perch'io ueggio (e mi spiace)
Che natural mia dote a me non uale;
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale. e

Poi che uoi & io piu uolte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietro a quel sommo ben, che mai non spiace.
Leuate il core a piu felice stato,

poi, senza che.

Et a questo poi si tace anco alcuna uolta leggiadramente il Che. come,

Ma poi uostro distino a uoi pur uieta
L'esser altroue; prouedete almeno

Di non star sempre in odiosa parte.

Il Bembo.

Ma poi Gasparo mio, che pur s'inuola
Talhor a morte un pellegrino ingegno.

Dell'ultima, che è Quando,

Quando'l Pianeta, che distingue l'hore,
Ad alberbar col Tauro si ritorna;
Cade uirtù da le'nfiammate corna
Che ueste il mondo di nouel colore.

[margin: Quando senza che.] *Oue à da sapere, che mai col Quando non s'accompagna il soura detto Che in questo significato.*

Cosi trouiamo,

Quando Amor i begliocchi a terra inchina.
Quando giunge per gli occhi al cor profondo e
Quando'l soaue mio fido conforto.

Queste tali congiuntioni non parue a i Latini, che elle haueßero tanta forza quanto le primiere: onde le chiamarono Soccontinuatiue.

[margin: Del distinguere.] *Per distinguer. come, O, Ouero: perche quantunque questa congiuntione accoppi insieme le parole; nondimeno uiene a disgiungere il senso, dimostrando di due cose una*

O Amor, o Madonna altr'uso impari, e
Ch'io potessi al bisogno prender l'arme,
Ouero al poggio faticoso & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio.

[margin: Del contradire.] *Per contradire: come Nondimeno, Nulladimeno usata poche uolte: Tuttauia, Tuttauolta, Comeche, Benche, Tuttoche, Quantunque, Auuegna, o Auuenga che, Auuegnadio che: Ancorache, Sebene, e Per-*

che in luogo di benche.

Perch'io t'habbia guardato di menzogna
Ingrata lingua,

seguendo

Tu però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira e uergogna.

Tutte si fatte congiuntioni si aggiungono al Soggiuntiuo; ecetto la Benche, che si da al Dimostratiuo, è uero, che da' Moderni s'è alcuna uolta usato il Quãtũque col medesimo Dimostratiuo: il che forse non è da riprender.

Per Eleggere: come questa particella, Che, quando ella si pone col Piu tosto, che da' Latini è detto Magis, o con l'Anzi, che tanto uale. Di eleggere.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che gioir per qualunque:

che da noi s'è allegato piu uolte.

Trouasi alcuna uolta nel medesimo significato accõpagnata con questa uoce Meglio, ma da' Prosatori: come la usò il Boccaccio. Amãdo Meglio il figliuolo uiuo con dote non cõueneuole a lei, che morto senza alcuna,

Per Diminuir. come: Pur, Tãto, Solamẽte, Almeno. Del diminuire.

Pur ch'io non ueggia il gran publico danno.

Il Bembo.

Tanto; ch'io dica e possa contentarmi.

Il medesimo Petrarca,

Solamente quel nodo,
Ch'Amor cerconda a la mia lingua, quando.

doue egli tacque leggiadramente il Se.

Il Bembo.

Haueß'io almen d'un bel cristallo il core.
e,come si uede ne i uersi del Petrarca addotti di sopra.
Ma poi uostro destino,
con quel,che segue;
Prouedete almeno,
Di non star sempre in odiosa parte.

Per render ragione.come:Che,Perciohe,Peroche, Acciohe,Affine. Perciohe,e Affine sono solo della prosa.Perche del uerso. Perche ueggio(e mi spiace)E uero,che affine usò il Bembo nelle sue stanze,
Non ui mandò qua giu l'eterna cura
A fin,che senza Amor tra noi uiueste.

Per conchiudere:come Dunque, Adunque in Somma,Però,Perciò.E si usano in uarij modi:come,
Se Amor non è,che dunque è quel,ch'io sento? :e
Dunque,ch'io non mi sfaccia
Si frale oggetto a si poßente foco;
& altroue,
Insomma sò quel,che si fa nel chiostro, e
Però saper uorrei Madonna,s'io
Son per tardi seguirui,o se per tempo,

Ne della Congiuntione in questa Lingua; se io non m'inganno;altro a dire ci rimane: fuor, che queste poche uoci;Egli,E',ouero Ei,Ben,Ora,Pure,Ne,E,Si, si danno alle parti molto speßo senza significato ueruno;o per leggiadria,o per aprirsi la strada al ragionare; o per ripigliare il tralasciato.

Parti, che si danno per leggiadria.

Delle concordanze delle parti.

ORa, Si come a colui, che impara a dipingere, nõ è basteuole il saper formar separatamente occhi, bocca, orecchie, naso, testa, mani, braccia, e le altre parti dell'huomo; se egli non le sa con giusta proportione, e con misura conueneuole porre insieme, in guisa, che ne riesca un bello, e ben formato corpo: cosi non basta etiandio al giouane studioso della regolata Lingua, l'hauere apparato benissimo ogni sua parte; se egli non conosce, come si conuenga ciascuna di esse congiungere insieme ragioneuolmente.

Come si debbon congiunger insieme le parti del parlamento.

Dico adunque primieramente, che a tutti i nomi; o Sostantiui, o Aggettiui, che essi siano; si dà la terza persona, leuãdone quel segno di caso, ch' è detto di chi chiama, ilqual riceue la seconda. Cosi tra' pronomi relatiui, Egli, come s'è detto: prende la terza, Tu la seconda, Io la prima. Volendo adunque conueneuolmente accoppiare il nome col uerbo: è mestiero, che esso conuenga nella persona e nel numero. Come Cornelio Studia. Che non ben si confarebbe, Cornelio Studiano; o Cornelio Studio, o studi, stãdo esso nome nel Retto. Cosi diremo parimẽte, I Sonetti del Petrarca sono leggiadrissimi, e nõ allo'ncontro, I Sonetti E: percioche l'uno è il numero del meno, e l'altro del piu: & appresso; Cornelio è persona terza, e Studio e studi prima e seconda. Similmente chiamando Giouanni, si dirà, Leggi, e non Legge. De' tre pronomi souradetti non ci accade fauellare:

perche gli habbiamo posti co'uerbi.

Aggettiuo come conuiene col Sostantiuo.

L'Aggettiuo conuiene col Sostantiuo nel Genere e nel numero:come Bella Donna,Honeste Giouani.Dotto Bembo, Colto Sannazaro,Diuino Ariosto.

L'Articolo come conuiene col pronome.

L'Articolo ancora egli conuiene col Pronome Relatiuo nel genere,e nel numero parimente.come,lo Ariosto,ilquale,mercè del suo graue e leggiadro Furioso,uola per le bocche degli huomini con honoratissimo grido,è inuidiato da molti.E da auuertire ancora d'intorno a ordinar queste parti,che ad alcuni modi di dire necessariamente richiede il Soggiuntiuo:e ciò,quando sono posti inanzi a nome o pronome,che si dia,si fatti uerbi,Temo,Voglio,e simili.come:Voglio,che Girolamo Legga;Temo,che Giulio non pera. E chi si crede, che'l Petrarca errasse in quel uerso,

Laqual temo:che in pianto si risolue,

nõ si auuede,che la particella Che stà ĩ uece di Perche.

Che, particella come si dee usare.

Somigliantemente,quando la medesima particella si pone una uolta,è uitio nel continuar del ragionare ripigliarla da capo.come,s'auide il giouane, che hauendo la donna riuolto il pensiero a nuouo amante,che ella di lui piu non curaua:doue questo secondo Che è di souerchio,essendo suto posto inãzi.Ne alla stessa Che dee seguitar lo infinito:come.S'auide il giouane,che la Dõna di nuouo amore accesa di lui piu non curarsi.Nondimeno ueggiamo,il Boccaccio nel Decamerone in molti luoghi di questa regola uscire.Ma il Bẽbo & i buoni Scrittori d'hoggidì l'hanno sempre osseruata, dando l'Infinito a cotali Relatiui.Me,Te,Lui, Lei,Essi,Voi,Noi,Se

condo il costume de' Latini, e così a nome di qualunque maniera senza la detta particella. come uidi Lui, o Pietro andarsi. Et in cio è da saper, che si come la Latina Lingua è uaga d'usar così fatti termini; Io credo te Amare, Leggere, esser dotto: così la Volgare in quella uece apprezza di dire; Io credo, Che tu Ami, Che tu Legga, e che Tu sia dotto, come parmi di hauer tocco di sopra: Alle uolte s'accompagnano alcune uoci con l'Infinito de' uerbi lequali lor danno significato de nomi; come sarebbe a dire. Del tuo ritornare a Vinegia tu nõ m' hai scritto cosa ueruna: cioè del tuo ritorno. e somigliãti

Infinito ĩ uece di nome.

Di molta importanza è ancora l'ordine e la testura delle parole: ma questa è parte, che appartiene al Rhetore, e non a Scrittore di Grammatica.

L'uso e l'ambitione di questa età ricerca, che in questo luogo io spẽda alcune poche parole d'ĩtorno al Voi, alle Signorie, & a gli altri titoli pomposi, che non solo a i gran personaggi, ma a i plebei spesse uolte si danno. E dico, che indrizzando noi le nostre Rime a persona Honorata, con lo esempio del Petrarca useremo per lo piu il Voi. oue auertiremo, che occorendoci chiamar quella cotal persona, o anima, o spirto: albora si ci richie de seruirci del numero del meno, nel modo, che fece egli, e non altrimenti. come in quella Canzone.

Se si dee usare nello scriuere V. Signoria.

Voi, e Tu, quando si debbono usare.

O aspettata in ciel beata e bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita uai, non come l'altre carca.
& in quell'altra,
Spirto gentil, che quelle membra reggi,

& anco nel Sonetto

Mai non uedranno le mie luci asciutte.
Spirto gia inuitto a le terrene lutte.
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille,
Ch'a lo Stile, onde morte dipartille,
Le disuiate Rime hai ricondutte.

De le Signorie. *Quanto alle Signorie, bene e dottamente ne ha scritto il Tolomei e il Tasso: nondimeno chi non si uorrà in tutto discostar dal costume d'hoggidì, le potrà conseruar nelle sue lettere, solamente scriuēdo a Signori, alle uolte accompagnandoui il Voi: come dice il Caro con l'autorità del Bembo: e chi pur uuole, poi che l'uso ricerca, a persone honorate, e per tutto usarle, puo ualersi delle ragioni addotte dal Signor Ruscelli.*

Somigliantemente userà i titoli, che conuengono a diuersi gradi; ma fugga, quanto e' puo, le Hiperbole: percioche oltre, che elle danno inditio di adulatione; guastano elle ogni nostro componimento.

Voci Vsate diuersamente.

Forse, che alcuni leggendo le presenti mie fatiche, mi biasimeranno in questo: che io sia ito riccrcando alcune cose humili; lequali presso a i Latini Maestri s'imparano nelle prime Scuole; troppo minutamēte. Il che se auuiene, sarà solo p cagione, che a tutti naturalmēte diletta di ueder piu uolētieri le cime de gli arbori, che le radici: nōdimeno niuna piāta senza le radici puo alla deuuta altezza peruenire: ne puo ascēder mōte chi nō comincia dal piano. Le cose della Grāmatica es- *Le cose della Grāmatica son*

senza

senza fallo baße, dure, e fastidiose da apprendere ; ma senza la cognition loro non si puo scriuer bene. La onde, come che io potessi in questo luogo al primo libro far benissimo fine, per maggior sodisfacimẽto di ciascuno, ho uoluto trattar di alquante uoci, che preßo a i nostri approuati Autori si trouano terminare diuersamẽte; e del mutamento, che si fa di alquante parole d'una uocale in un'altra. E, per incominciar dalle diuersità, leggesi Bellezza, Beltà, beltate, beltade: Città, cittate, cittade: Età, Etate, Etade: Honestà, Honestate, honestade: Pietà, Pietate, Pietade; & alcune uoci somiglianti, ch'io pretermetto per non eßer tedioso. Dellequali altra regola dar non si puo: senon ritornare a dire, che Beltà, Città, e gli altri sono nomi tronchi, e piu in uso, che gli interi, ponendosi ellino indifferentemẽte cosi nel numero del meno, come in quello del piu. Appreßo il finire in De è piu proprio della Volgar Lingua, che l'altro fine, ch'è il Te, accostãdosi questo alla Latina: come anco Padre, Madre, Ladro, Adro si costuma piu ragionãdo e scriuẽdo, che Matre, Patre, Latro, Atro. E cosi fattamẽte è uaga la Thoscana fauella di pronuntiare il De, che si suol dire Padrone piu uolẽtieri, che Patrone; Imperadore, che Imperatore; Amadore, che amatore; Corridore, che Corritore; Potestade, che potestate, e si fatti. Onde alla particella Et; come fu detto; l'uso mutò la T in D; et fece Ed, usato nõ pure d'alcun moderno, ma dal Petrarca in quel uerso,

Con la figura uoce ed intelletto.

Ma il Boccaccio nõ l'usò mai; & i buoni Poeti rade uol

Ser dure e dispiaceuoli d'apprendere.

Ed in uece di Et.

te. E uero, che nõ si troua questo mutamẽtò, se nõ nelle uoci poste di sopra, & in qualunque altre simili: pcioche nõ si direbbe Modore; Fadore: Aradore, ma Motore, Fattore, Aratore. Bisogna adũque, che ci seruiamo del costume e dell'autorità. Oltre a ciò tutti i nomi, che da i Verbi deriuano, serbano sempre la T: come Honorato, Celebrato, Amato, e si fatti. Ma de' Mutamẽti, si come io proposi, si dirà nel fine. Trouasi ancora (come fu ricordato di sopra) presso i medesimi Scrittori Loda, Lode, Laude; Froda, Frode, Fraude; Fronda, Fronde, Cãzona, Cãzone: benche Cãzona, come etiandio fu auuertito, sia della prosa; e similmente Sanza: quantunque negli antichi essemplari del Boccaccio Senza, e nõ Sanza si troua. E questi tutti fini si possono usare a uoglia e diletto di chi scriue. Trouasi medesimamẽte prima, da prima, Pria, Primier, deriuata dal linguaggio Spagnuolo; Eguale, Iguale, Vguale. Vero, Verace, come

Raccomandami al tuo figliuol uerace

Huomo, e uerace Dio.

Vopo, Mistiero, Bisogno.

Vsarono ancora Mistiero, Bisogno, Vopo; che posto rade uolte porge gratia al Poema, e massimamente nelle desinẽze de' Versi. Et anco nelle prose non è alcuna uolta da rifiutare, usandolo tãte fiate il Bẽbo. Vsarono Speme, Spene, Speranza: Baldezza, Baldanza, Ballo, Danza, & altri simili. Dissero i piu antichi Ferute in uece di Ferite. Vsò una uolta il Petrarca Despitto in iscambio di Dispetto. Vsò Dolzor in quel uerso.

Acquetan cose d'ogni dolzor priue.

Vsò Soror con l'accento nell'ultima.

Quale a noi'l Sol, se sua Soror l'adombra.

Pose Rapto in uece di Rapito, e di Strascinato. Rapto.

Rapto per man d'Amor, ne so ben doue.

Ma debbõsi legger gli Scrittori cõ giudicio; e seguitarli in quello, onde essi son piu copiosi: e appresso habbiamo a cõsiderar, che tal uoce, doue ella fu posta dal Petrarca o da altro Scrittore, stà bene, che altroue nõ quadrerebbe. Il Boccaccio usa Simile, Somigliãte, Somigliãtemẽte, Similmẽte, Altresì, Guari; ma questi due ultimi usò poche uolte, e moltissime il Bẽbo; e il Guari entra sẽpre cõ la negatiua. Vsano i due Poeti Mai, Giamai, Vnque, Vnqua, Vnquãco: ma Vnquãco nõ mi ricorda mai hauer letto nelle prose del Boccaccio, se non per burla, ne parimente Vnqua, & appo gli istessi Poeti non credo, che si usi, fuor che in desinenza: come, Come si debbono leggere gli scrittori.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi

Non uestì Donna unquanco.

Vsò il Petrarca Lito e Lido, l'ultimo pure in desinenza. Vsò Sempre e Mai sempre, come in que' uersi.

Vna parte del mondo è, che si giace

Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui. Mai sempre.

Sempremai hoggidì è usato da alcuno. L'altre diuersità sono poste di sopra ne gli Auuerbi, nelle Prepositioni, e nelle Congiuntioni. Vsò finalmente Specchio, Speglio, Vecchio, Veglio, Augello, Pericol, Periglio, uoce solamente del uerso; & di si fatti assai.

Quanto al mutamẽto delle uocali, Au si muta in o; e fassi d'Audio uerbo Latino, Odo; d'Auro, Oro, di Auricula, Orecchia, ouero Orecchio. di Lauro Alloro, di Gaudeo, Godo, di Thesauro Thesoro, quan- Au, come si mutã.

tunque il primo sia del uerso nelle desinenze.

Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro.

E si cāgia I.n *E si cangia in I. Estimo, Istimo, Espedito, Ispedito: ilche è piu della prosa, che del uerso. Cosi medesimamente in quelle uoci, che presso a' Latini hanno cominciamēto da De o da Re, mutasi la E in I. come, Distruggo, Rinasco, mutasi anco di alcune il Re in A: come Raccolgo, Raccomādo. In alcune rimane la E: come Resta. Cāgiasi parimēte la E in molte altre uoci, che da' Latini si prendono: come in questi Deus, Meus, e si fatte: Che Dio, Mio si pronuntia; e si troua sempre in tutti i buoni Scrittori.*

I si cangia in E. *Mutasi anco la I in E: come Littera, Lettera, Letterato: Pignus, Pegno: Lignum, Legno, Principe, Prencipe, e Prece: Simplice, Semplice: Opinione: Openione, benche questi tre ultimi solamente si trouino usati da' Prosatori. E tornando a Degno, se il Petrarca disse una uolta Digno, come in quel uerso.*

Volumnio nobil d'alta laude digno.

e Deo in quest'altro.

Veder preso colui, ch'è fatto Deo.

rechisi ciò non solo alla autorità Poetica, ma all'uso di que' tempi: ne' quali Deo, Meo, è molte uoci insoaui & horride si riceueuano molto spesso da Poeti. Con tutto ciò è piu in uso Maligno, che Malegno; Benigno, che Benegno; Ordigno, che Ordegno. I in O *Mutasi anco la I in O; come Debile, Debole, ma nella prosa.*

O in V. *Mutansi parimente la O in V: come Longo, Lungo: Occido, Vccido, Spelonca, Spelunca, come,*

O Casetta, o Spelunca

Di uerdi frondi ingiunca.
Ma l'Ariosto usò sempre spelōca con la O. La V in O: come Populo, Popolo: Vmbra, Ombra: Vulgo, Volgo e Volgare: Suspetto, Sospetto: Titulo, Titolo: ma non è in uso superbo, & alcune uoce simili, tutto che Volgo sia uoce piu famigliare della prosa, che del uerso: nelquale il Petrarca usò Vulgo,

Il Vulgo a me nemico, & odioso,
Ch'il pensò mai? per mio refugio chero.

Mutasi ancora una Consonante in un'altra: la B in V: Fabula, Fauola, Habebam, Haueua, Ibi, Iui. in P Giacobo, Giacopo: in V, Bibo, Beuo; ma etiandio Bibo, e Delibo fu detto dal Petrarca. Deliberare, Diliurare. B in V. & in P.

Ben uenne a Diliurarmi un grande amico.
Lete al fondo bibo.

la C in G; Loco, Luogo: Lacrima, Lagrima, la D. in doppio GG: Cado, Caggio; Video, ueggio; Sedeo, Seggio, tutti uerbi Latini; Hodie, hoggi. Mutasi anco in N. Reddo Rendo. e in compositione piglia la Cōsonāte, che gli stà inãzi. come Accōpagno Ammonisco, appago, arringo. C in G. D in doppio GG.

La L in I. Placeo, Piaccio: Exemplum, Esempio: Templum Tempio; ch'anco Templo, & esemplo (ma di rado e nel uerso) si dice. & in N: come Melancholia, Maninconia: e così la N in L. Veneno, Veleno, L in I. N in L.

La P in V consonante: Scopro, Scouro: Coperto, Couerto: Opra, Oura, Sopra, Soura. P in V.

La Q in G. come Sequire, Seguire; Equale, Eguale. La R in I: Mora, Moia, & in doppio LL, Peregrino Pellegrino: ma il primo stà nel significato Latino, il secō Q in G:

do riceuesi per nobile & eccellente. E dicesi. Pellegrino intelletto, Pellegrino ingegno quãtunque nel Petrarca si legga alle uolte l'una uoce e l'altra differentemente. Vederlo, Vedello, uoce non pur del uerso, ma alle uolte simil mẽte della prosa. Nella guisa, che si mutano l'altre consonanti, differisco a dirlo nel seguente libro.

T in G.

T si muta in G. Ratione, Ragione; Palatio, Palagio; Seruitio, seruigio. Altresì in D. Spata, spada; Scuto, scudo: Strata, Strada, Cõtrata, Cõtrada. cosi Patre, padre; Matre; Madre; Atre, Adre; come fu detto di sopra.

V si pone in molte uoci, che i Latini nõ hanno.

Voglio auertire gli studiosi, che la V Thoscanamẽte si suol mettere in molte uoci, che presso Latini non l'hãno: come in Nouo, Nouamẽte, Moro, Core, Vole, Dole; che Duole, Vuole, Cuore, Muore, Nuouo, Nouamente, si suol dire. cosi Percuote, Ruote, Puote, e si fatte. Ma solamente questo cotale uso si serba nella prosa: percioche il uerso; come quello, che uuole esere puro, dolce, e tutto gẽtile, si accosta piu in ciò alla pronuntia latina. Ilche si uede pienamẽte hauere oseruato il Petrarca. Alquale chi piu s'accosterà, di maggior laude fia tenuto degno.

Delle Figure.

Figure quello che fauno.

ORa fauelliamo delle figure; che altro non sono, che modi e forme di ragionare, lequali adornano i cõponimenti. Queste, auuenga che da alcuni fossero chiamati uitij fatti con ragione; noi solamente ad alquante, che fuggire si debbono, nome di uitiose porremo, le altre bellezze & ornamenti delle scritture nomando. Quelle, che fuggir dobbiamo, sono tali.

Primeramente il cattiuo suono: ilquale procede da piu parole, che da una stessa Consonante e Vocale cominciano, o finiscono in quelle, da che ha principio la seguente, nel modo, che haurebbe dicendo, come costui comprese: ouero, nella guisa, che disse il Petrarca,

Figure, che si debbono fuggire. Cattiuo suono.

Di me medesmo meco mi uergogno, ouero

I da man manca.

Ma ciò posto alcuna rara uolta ha tuttauia gratia; come in quest'altro uerso del medesimo Poeta si uede.

Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

Dee fuggirsi, lo aggiugner parola di souerchio. come, Vedere congli occhi, Parlar con la Bocca: Vdire cō gli orecchi; perciochе ne senza orecchi si puo udire; ne parlar senza bocca, ne ueder senza occhi: nōdimeno alcuna uolta cio si richiede, quādo si parla di cosa strana, e che pare impossibile a poter si fare. Peccasi ripigliando parole, che serbano un medesimo uigore: come: Egli ui fu in pſona: o perciochе il senso è pieno senza dire in persona: se non, quando ui si pone per isprimer non so che di piu. quando s'accozzano insieme sentimēti altresì non necessari con le istesse, o con diuerse parole, con l'isteße: come, Egli se ne uenne a Vinegia: e poi, che fu in Vinegia; si riparò in casa di alcune bone femine; e riparato, che si hebbe in casa di queste buone femine, fece pensiero di partirsi. Con diuerse: Come; Fece, quanto gli fu cōceduto, e lasciò star quello, che gli fu uietato.

Parole souerchie.

Ripigliamento di parole.

Somigliantemēte si dee fuggire il porre insieme col pronome l'Articolo, quādo e'ui stà di souerchio, come.

Articolo col pronome souerchio.

E quale è la mia uita, ella se'l uede:

che bastaua l'hauer detto, Si uede. E nella nouella di Guiscardo. Con general dolore di tutti i Salernitani honoreuolmente amendui gli fe sepellire. doue similmente Gli è souerchio. Nondimeno questo doppiamento a tempo è leggiadro; e non si dee fuggire.

Ragionare imperfetto.

E uitio ancora il tacer cosa, onde il nostro ragionare rimãga imperfetto. come in quella stanza dell'Ariosto,

Non molto uà Rinaldo, che si uede
Saltar innanzi il suo destrier feroce.
Ferma Baiardo mio, deh ferma il piede:
Che l'esser senza te troppo mi noce.

doue manca il uerbo Disse. ma ciò anco non si fa senza uaghezza: come,

Et ella, tu medesmo ti rispondi.

e, come nella detta stanza, doue il giudicioso Poeta, per dimostrar la fretta e il desiderio, che hauea Rinaldo di aggiungere il suo cauallo, leuò prudentemente il uerbo. E, si come è uirtù, l'ordinare in maniera le parole, che elle rendano il sentimẽto piano e facile all'intelletto di chi legge; cosi medesimamẽte è uitio intricarle in modo, che ne riesca oscurrezza: come in questi uersi.

Parole intricate.

Per quelle che nel manco
Lato mi bagna chi primer s'accorse, Quadrella:

Doue questa uoce Quadrella è tanto lontana dalla sua compagna Quella, che difficilmente è compresa.

Sentimento dubbio

E uitioso il sentimento dubbio; come

Vincitor Alessandro l'ira uinse;

che nõ ben s'intenderebbe, se il Petrarca hauesse uoluto inferire, che l'ira fu uinta da Alessandro, o Alessan

dro dall'ira;se il seguente uerso

E se'l minor in parte,che Filippo,

nol dichiarasse,

Vitiose sono le parole improprie:come sperare in ue ce di Temere,e Vedere in iscambio di udire. Quantunque lo Ariosto accostandosi all'uso de' Latini Poeti usasse Sperare pure in uece di Temere molto leg giadramente in quel uerso. Parole improprie.

Perche a colui,che qui m'ha chiusa,spero,

Che costui ne darà subito inditio:

Ancora è uitio,lo scriuer di cose alte con parole basse & humili:delqual uitio fu dal Bembo degnamente ripreso Dante,come troppo licẽtioso.Et se il Petrarca si abbassò alquanto in quel Sonetto, Disconueneuolezza.

Cara la uita; e dopo lei mi pare

Vera honestà,che'n bella Donna sia;

egli ciò fece; per serbar la conueneuolezza di Madonna Laura:che,come femina, a parlar con altra femina introduceua.

Hauendo dimostro i uitij,seguirò hora di quelle figure,nellequali entra la uirtù,e l'ornamento: non però di tutte(per non esser questo il mio proponimento) ma di quelle, che mi parranno piu notabili. Figure da usare.

Ve n'è una,tolta molto leggiadramente da i Latini.

Questa è,quando l'Aggettiuo discordandosi col Sostantiuo seguente s'accorda o con Pronome,o con quello,che è posto inanzi:come, Aggettiuo discordante col Sostantiuo.

Humida gliocchi,e l'una e l'altra gota.

Ilche si riferisce a Colei,laquale

Tra bella e honesta.

Qual fu piu, lasciò in dubbio;

intesa per Madonna Laura.

Il Bembo.

Vien poi canuta il crin, seuera il ciglio,

La faticosa, e debile uecchiezza.

Parole attribuite a cosa inanimata.

S'attribuiscono alle uolte parole a cosa inanimata: come fe il Petrarca; ilquale parlando alla Canzone, le comanda, che elle dica a Madonna Laura,

Lo spirito è pronto, ma la carne è stanca.

& altroue.

Canzon chi tua ragion chiamasse oscura,

Di non ho curà.

Quello, che cōtiene, per quello, che è contenuto.

Ponsi quello, che contiene, per quello, ch'è contenuto, come

L'auara Babilonia ha colmo il sacco;

oue Babilonia, intesa figuratamente per Roma, è posta in ueee de' Prelati, che al tempo del Petrarca ui habitauano.

Ponsi il tutto per la parte: come,

Chiunque alberga fra Garonna, e'l Monte,

E'ntra'l Rhodano, e'l Rheno, e l'onde salse,

Le'nsegue Christianissime accompagna.

La parte per il tutto.

E la parte per il tutto: come hauendo il Poeta souradetto

Onde nel petto al nuouo Carlo spira,

Segue,

Tal, che sol de la uoce

Fa tremar Babilonia, e star pensosa.

Lettera, che si giunge di piu.

S'aggiunge una lettera di piu nel cominciamento delle

uoci:come a Gli la E, facendosi Egli. Nel mezo: come di Accese formandosi Accense. Nel fine: come di Che, cõponendosi Ched.

Lettera di piu.

Ne pure una lettera, ma aggiunsesi anco alcuna uolta una Sillaba: e di Vedere fassi Diuidere, e di Nudo Ignudo, di Auiene Adiuiene, di Similmente Similemẽte; di Fu Fue, e di Dì Die.

Che sol senza alcun pari al mondo fue.
Che fe quasi un sereno a mezo'l dio
Soura le notti mie.

Allo'ncõtro leuasi da tutti tre i luoghi hor lettera, hor Sillaba. Lettera come in Questo, e riman Esto. Sillaba: come di Historia, Storia, di Istesso Stesso: come di sopra dicemmo. cosi poria in uece di Potria, Rompre in uece di Rompere, Sego in uece di seguo, Viurò in uece di Viuerò, Propia in iscãbio di Propria spesse uolte si leggono appresso i Buoni Poeti.

Lettera di meno.

Cosi medesimamente Ve in uece di Vedi, Cre in uece di credi che usò il medesimo Petrarca:

Ve, in uece di uedi Cre, in uece di Credi.

Come Cre, che Fabritio
Si faccia lieto, udendo la nouella?

Pon in uece di Poni, Com di Come, nella guisa, che pur di sopra dicemmo.

Ristringonsi due Sillabe in una sola; come

Ecco Cin da Pistoia, Guitton da Rezzo. :e
Farinata, e'l Teggiaio, che fur si degni.

E, come di due Sillabe se ne fa una; cosi per contrario di una fansene due; come,

Due sillabe ristrette in una.

Pur Faustina il fa quì star a segno,

Oime terra è fatto il ſuo bel uiſo.

Alle uolte ſi gettano uia due uocali.

Vocali, che ſi gettano uia.

A la ſperanza mia, al fin de gli affanni.

Vna lettera per un'altra.

Metteſi ancora una lettera per un'altra come Credia, Ferute: ma queſta figura s'accoſta al uitio: Onde è meſtiero, che ui ſi habbia molto riguardo; & eſſer in lei molto ritenuti.

Veggiamo anco traſportare l'una lettera inanzi all'altra: come Vẽgo, Vegno, Spẽge, Spegne, Stringe, Stringe, e ſi fatti.

Traſportation di lettera, o di accento.

Traſportanſi ancora leggiadramente d'una Sillaba ad altre gli accenti; e di Pietà, e Humile, leggiamo Pieta Humile: come

Cercandomi, & o pieta, &
il ſembiante humile.

ne ſolo in queſte uoci, ma anco ne i nomi particolari ſi traſportano gli accenti alcuna uolta: come

Diſſe, Seleuco io ſono, e queſti è Antioco.

Entrano ſpeſſo diuerſe ſentẽze ſotto un ſolo uerbo: come

Qual fior cadea ſu'l lembo,
Qual ſu le trecie bionde

Verbo reſo a ciaſcuna uoce.

A ciaſcuna uoce allo'ncontro ſi rende il uerbo, che propriamente le ſi conuiene:

I penſier ſon ſaette, e'l uiſo un Sole,
E'l deſir foco; e'nſieme con queſt'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi diſtrugge.

Reſpondere a piu uoci per i contrari.

oue Pungere è proprio della Saetta; Abbagliar del Sole; e Diſtrugger del Fuoco.

Riſpondeſi parimente a piu uoci per i contrari: come,

O uita nostra, ch'è si bella in uista,
Com perde ageuolmente in un mattino
Quel, ch'in molt'anni a gran pena s'acquista.

oue di Perde cõtrario è Acquista; di Vn Mattino, Molt'anni: di Ageuolmente, A gran Pena. Nellequali figure mirabile ueramente è il Bembo. Da un solo uerbo nascono spesso piu sentenze: come,

Da un uerbo piu sentenze.

Questo fu'l fel, questi gli sdegni e l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.

Cominciasi oltre a ciò con uagghezza l'un uerso nella medesima uoce, nellaquale fornisce l'altro: come,

Replica, e comincia'mento de piu uersi con una uoce.

Piu uolte Amor m'hauea gia detto scriui,
Scriui quel, che uedesti, in lettre d'oro.

Similmente molti uersi si sogliono incominciar con una medesima uoce: come,

Vedi ben, quanto in lei dolcezza pioue,
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:
Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e inostra
L'habito eletto, e mai non uisto altroue.

Alle uolte etiandio non solamente s'incomincia, ma si chiude un uerso con una stessa uoce: come,

Chiudere e cominciare un uerso con una stessa uoce & altre figure.

Morte m'ha morto; e sola po far morte.

Legansi parimente molte parole continouando in una medesima maniera;

In quel luogo, in quel tempo, & in quell'hora.

Ripigliasi anco due uolte una stessa parola nel medesimo significato: come,

Meco mi disse, meco ti consiglia.

Hanno fine medesimamente molte uoci in una medesi-

ma lettera:

Santa,saggia,leggiadra,honesta,e bella.

Voci simi li. *Si mandano somigliantemente piu uoci simili l'una do pò l'altra come*

A le pungenti,ardenti.

e,come disse il Boccaccio del cõpagno di frate Cipolla;

Tardo,sogliardo,e bugiardo.

Vn sol nome in piu obliqui. *Suolsi ancora mettere un solo nome in piu Obliqui distinti:come,*

Di pensier in pensier,di monte in monte.

Piu uoci, con la copula e senza. *Leganſi molte uoci con la copula E;come,*

E le mani,e le braccia,e i piedi,e'l uiso.

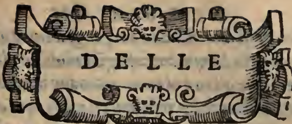
Alle uolte ancora si lasciano libere senza legame:come

A gli atti,a le parole,al uiso,a i panni.

Molti auenimenti sotto una sola uoce *Si pongono anco molti auenimenti sotto una sola uoce, laquale sempre si ripiglia,come,*

Fera stella,se'l ciel ha forza in noi;
Quant'alcun crede,fu,sotto ch'io nacqui;
E fera culla,doue nato giacqui,
E fera terra,oue i piè mossi poi.

Discordãza nel numero. *Discordasi alle uolte il numero:come fece il Boccaccio, quando e'disse:nõ ostante i prieghi della sua donna,usando Ostante in uece d'Ostanti;e,quãdo si accompagna la uoce del maschio con quella della femina,dicendo,ogni cosa pieno di romore:come fu detto di sopra.E,questo è quãto intorno alle otto parti della Volgar Grammatica da gli altri insino a quì(per quello,ch'io sappia)preter messe,ho saputo raccogliere in questo libro;e che forse sono bastieuoli a pieno e compiuto intendimento di lei.*



OSSERVATIONI

DI M. LODOVICO DOLCE NELLA VOLGAR LINGVA.

LIBRO II.

NELQVALE SI TRATTA DELLA Ortografia, cioè del modo di correttamente ſcriuere.



Vra certo e faticoſa impreſa è quella, che io prendo in queſto ſecondo libro Lettori, a douere, ſi come io promiſi nel cominciamento del primo, trattar della Volgare Ortografia: Non gia, perche il dar ne regole, uolendo noi accoſtarci alla ragione & alla conſuetudine (dallequali due coſe è temerità il dipartirſi) non ſia ageuole: ma per riſpetto di alcuni; i quali con nuoue inuentioni, & con nuoue forme di Al- Facile è il dar regola dell'ortografia.

fabeti, doue essi si credeuano porger grã lume alla Thoscana pronuntia, hanno confuso gli animi de gli studiosi. E di uero, che altro è il uoler introdur nella nostra fauella Greche lettere, & insegnarci (quasi noui augelli, che imparano a isprimer le uoci humane) a parlar con gli accenti loro, fuor che dannando, caratteri lasciatici da i nostri antichi padri, apportare oscurità alla chiarezza? Nel uero egli è gran presontione, che uno o due ardiscano a presumer di saper tanto, che uogliano, che la loro autorità sia in iscambio di legge a tutto il mondo; e che è piu, sono tanto ostinati, che ueggendo, se esser soli nella loro openione, in quella a guisa di Giudei dimorando, dannano chi altrimente scriue. Ma, perche a costoro auuiene hoggimai quello, che in diuersi tempi è auuenuto a certi maluagi introduttori di heretice prauità: che i loro dannosi trouati insieme col nome si sono estinti; poco curãdomi, che presso di si fatti huomini io mi sia per acquistar biasimo; disideroso di giouare, arditamente la incominciata fatica andrò seguitando.

Presontione di alcuni

Quello, che sia Ortografia, e diuersità nello scriuere e pronuntiare alcune parole dalla Lingua Volgare alla Latina.

ORtografia adunque (uoce Greca) altro non dinota, che modo di regolatamente scriuere le parole, che ci occorrono usare ne i nostri Componimenti. Onde essendo la Volgar Lingua diuersa dalla Latina,

Latina, diuerse regole ancora intorno a ciò, e diueso ordine le si ricercano: si perche ella altrimenti si pronuntia parlãdo, e si perche altri uocaboli noi habiamo. Quãto alla pronũtia si puo dire, che la nostra sia piu dolce, che la Latina; perciochе noi non proferiamo Epso, saxo, Scripse, Patto, Santto, Prompto, & infinite altre uoci simili. Et ãco i termini delle parole sono piu uaghi: si come quegli, che forniscono tutti ĩ uocali. Certo è piu grato sono Enea, che Aenea; Padri, che Patres; Soaue, che Suauis; Violenti; che Violẽtos, degli Amori, che Amorũ, Amarono, che Amauerũt. Ma nõ essẽdo mio intendimento di ragionar delle Lingue, passerò ordinariamente alle regole della Ortografia piu necessarie.

Ortografia uolgare diuersa dal la Latina. La nostra Lingua esser piu dolce che la Latina.

La cagione, perche si raddoppiano le consonanti.

Conciosia cosa, che ogni parola comincia o da uocale, o da consonante; e che in mezzo sempre necessariamente alcuna consonante u'entra; il raddoppiamento delle medesime cõsonanti fu trouato per dar piu spirito, e maggior suono a quelle parole, oue elle si pongono; tuttania senza ragione e regolato ordine raddop piandole. Onde ueggiamo, che qusta uoce Querela nella penultima Sillaba non suona, quanto quest'altra Quadrella Cosi è piu sonora uoce Torre, che Amore. Dotto, che Voto; Saggio, che Agio. Il che solo procede; come si sente per lo raddoppiamẽto della LL, della RR, della TT, e della GG, nelle parole antepose. Il quale ess

Il raddoppiamento delle consonãti perche fu trouato.

fetto chi ostinatamẽte ricusar uolesse, legga quel Sonetto del Petrarca: i cui due quaternari sono tessuti d'una medesima desinenza, ne altro ui fa differenza, fuor che nelle corrispondenze de' uersi le consonanti doppie.

Leuommi il mio pensiero in parte, ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:
Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella e meno altera.

Le consonanti, che possono entrar nel principio, e nel mezo delle parole.

E *Cosa chiara, nel cominciamento delle parole non posson metters insieme piu che due diuerse consonanti: come ueggiamo in queste uoci; Scudo, Sdegno, Stemperato, Stordito, è somiglianti, leuandone fuori strada, straordinario, strano, stratagema, Stringo, e si fatti, allequali uoci per compimento di ciò, che significano, senza offesa della pronuntia se ne pongono tre. Dne medesime non u'hanno luogo, per esser cotal modo di pronuntiar Barbaro, e non della Italia: come sarebbe a dire S Superbo, o V uenere, stando ambi gli V V per cõsonãti: & è propriamente de' Tedeschi. Cosi nel mezo fra due uocali non possono entrar similmẽte tre diuerse Consonanti (tre istesse ciascun sa, che non ui cadono) onde non scriueremo (come fu detto di sopra) Sancto, ne Prompto; ma Santo, e Prõto nella guisa, che si uede hauer sempre usato Dante, il Petr. & il Boccaccio, quantunque del Boccacio non si possano addurre essempi: per*

Pronũciare Barbaro.

Sãto e prõto douersi scriuere.

cioche di cotale oßeruamẽto ſi potrebbe recar la colpa a gli ſcrittori, & a gl'Impreſſori delle ſue opere, non ſi trouando, che io ſappia, originale di ſua mano. Ma nõ ſi puo coſi dire d'intorno alle Rime di Dante e del Petrarca. i quali hanno ſi fattamẽte nelle deſinẽze accompagnate tali uoci cõ altre, Che ne C, ne P riceuono, che appare manifeſtamente, che ambedue ſempre auuertenza a queſta regola haueſſero: E per incominciar da Dãte, eßo nel principio della terza Cantica coſi ſcriue.

Verſi di Dãte e del Petrarca.

Veramente, quant'io del regno ſanto
Ne la mia mente potei far theſoro,
Sarà hora materia del mio canto.

Oue ſi uede Santo hauer per conſonante corriſpondenza Canto, e di ſopra Tanto. Di Pronto coſi è poſto nel terzo canto dell'Inferno.

Ch'io ſappia, quali ſono, e qual coſtume
Le fa parer di trappaſſar ſi pronte;
Seguitando,
Et egli a me, le coſe ti fien conte,
Quando noi fermarem li noſtri paſsi
Su la triſta riuiera d'Acheronte.

Medeſimamente il Petrarca coſi ſi uede hauer laſciato ſcritto.

Or fia giamai, che quel bel uiſo ſanto
Renda a queſt'occhi le lor luci prime?
(Laſſo i non ſo, che di me ſteſſo eſtime?
O gli condanni a ſempiterno pianto?
& altroue.
Quel, che'n Theßaglia hebbe le man ſi pronte

A farla del ciuil sangue uermiglia:
Pianse, morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fattezze conte.

In alcune uoci si leuano uia l'N.&il B. e si fatti.

In questa guisa parimente nõ si scriuerà, Constante, Mõstro nome e uerbo, Trasformo, Trasmuto, Obstacolo, Sobstegno, Postposto; ma Costante, Mostro Trasformo Trasmuto, Ostacolo, Sostegno, Posposto. Egli è uero, che doue si troua una di queste due liquide L, & R, perche la uoce rimanga intera, necessariamente ui conuengono tre consonãti; come è Sempre, Sepolcro, Tempro, e simili, oltre le uoci dette di sopra. Et appresso alcuni uerbi le ricercano per cagion de' cõponimenti loro: come Abbreuio, Accresco, Atrauerso, e si fatti: di che si tratterà piu innanzi. Oltre a ciò in alcune altre uoci nõ la necessità, ma l'uso della pronuntia Thoscana le ui mette: come in labbro, Fabbro, febbra, Libbro, Ebbro, Ebbrio. Onde ueggiamo, che ne il Petrarca, ne l'Ariosto, ne il Bembo, hãno usato questo raddoppiamẽto: leuãdone uia Afflitto e soffro, che nõ si possõ scriuere altrimẽti. Ma ciò puo rimaner nell'arbitrio de gli studiosi. e tãto maggiormente, che a coloro, che non son nati Thoscani, la pronuntia Thoscana non richiede; la quale in Firenze medesima è piu tosto spiaceuole, che altrimenti.

Consonãti sẽza raddoppiare.

La onde non dourà alcuno essere isforzato a scriuere Accademia, o Acerbo per doppia CC: poi che niuna ragione ui ci stringe.

Del Mutamento di diuerse consonanti.

COme fu da me tocco nel primo Libro, cangiasi l'una cõsonante nell'altra. Onde si come la B, la C & la P, poste insieme con altre consonanti si leuano uia: cosi ancora trouandosi cadauna delle due prime, & etiã dio la P, aggiunta a questa sola lettera T, si muta in un' altra T. come Ottuso, Dotto, Battesimo, essendo il suono della pronuntia Latina, Obtuso, Docto, Baptesimo. Somigliantemente, quando la B, la D, e la F, precedono la M appresso i Latini; appresso noi si cangiano in altra M: come Sõmetto, Ammiro; Drãma. E quelle uoci, che nella Romana fauella hãno la M auãti la N: come Autumno, Damno, Scamno: in questa si riducono un'altra N; onde ne formeremo Autunno, Dãno, Scãno. Ancora, per nõ ci dipartire dalla M, gli antichi hãno hauuto in costume di ponerla sempre inãzi la B, & la P. Ilche uerrà medesimamẽte osseruato da noi in modo, che scriuerassi Nẽbo, Rimenbro. Tẽpo, Tempro. Mutasi etiandio la B, Quãdo ella stà dinanzi la I, in un'altra L: come Subleuo, Solleuo, in tãto, che alcun moderno (ma per auuentura troppo licẽtiosamẽte) usò Sullime in luogo di Sublime, e Trallato, in uece di Traslato, mutãdo la S in L. Trouandosi oltre ciò la P, innanzi alla S, mutasi parimente in un'altra S: come di epso; che di sopra fu posto; scriuendosi Esso. E uero, che ne' nomi Particolari gli antichi alcuna uolta nol mutarono: e di ciò ne fanno testimonio gli essẽplari antichi scritti a penna: ne iquali

Mutamento di diuerse consonanti.

Ipsisile, e Ipsicratea si legge: cosi alcuni nomi di Città, come Capsa di Barberia nel fine della Terza Giornata del Boccaccio; quãtunque il Petrarca la lasciasse ancora in questa uoce Rapto, ꝑ far differẽza da Ratto auuerbio. Nel principio delle uoci generali che dalla Lingua Latina, o dalla Greca deriuano, rimouesi, come il Psalmo, e riman Salmo, e Salmodia, che disse Dãte. Queste Sillabe Glie, Ne, Ni, e No poste inãzi R, doppia RR riceuono, leuãdone leggiadramẽte esse Sillabe di mezo, e di Cogliere fassi Corre, di Tenerò Terro, di Venirò Verrò, e e d'honoreuole Horreuole, uoce delle prose e popolaresca. Alle uolte cãgiasi la S congiunta con la C in due SS: come Lascio, Lasso usato da Poeti. Ad Prepositione Latina, quãdo ella s'accoppia col uerbo, cangia la D nella lettera, onde incomincia esso uerbo: come adbreuiare, Abbreuiare, Adcogliere, Accogliere: Aduenire Auuenire, & gli altri. All'incontro Raddoppia la cõsonãte, ch'ella nel principio troua: come raccolgo, raddoppio, e simili, fuori che trouando questa lettera Q, che allhora prẽde la C: come Racquisto, laquale Q non suole istar sẽza la detta C inanzi, quãdo nõ comincia la parola; come acqua, Nocque, Piacque, Tacque, e si fatti; trahendone Aquila, & Aquilone uento, che nõ la riceuono; ma, quando essa da principio alla uoce, prende in sua compagnia la V consonante: come Quando, Quello.

Glie, Ne, Ni, e No, poste inãzi a R.

Se la T si dee mutare in Z.

S*Eruasi presso a noi la T in alcune uoci Latine, che sono medesimamente nostre, per hauere essa ori*

gine da alcune altre, che similmente l'hãno nell'ultima Sillaba; come Gratia, Prudẽtia, Eloquentia, Cõtinẽtia, Diuotione, Intẽtione, Oratione e somiglianti: perciochè queste uoci si formano da Gratio; Prudente, Eloquẽte, Cõtinente, Diuoto, Intento, Orato: tutto, che questo ultimo termino non sia in uso. Onde non si scriueranno per C; ne meno p Z, come uogliono alcuni. Et se nella pronũtia tengono pure alquãto della C, e della Z; nondimeno non si proferiscono elle con quella pienezza, che ricerca la prima di queste due lettere: come si puo comprẽdere in questa uoce Lucio; e Luciano; ne all'incontro cosi parcamẽte, come fa la Z; nella guisa che si uede nella uoce Zelo, o in quest'altro Mezo, quando ella è riceuuta per quello, che significa Medius Appo Latini. E, quando nõ ci fosse ragione (ch'ella u'è molto uiua, hauẽdosi riguardo al fonte, onde essi nomi si deriuano) non deueremmo perciò noi cosi audacemẽte sprezzar la lunga consuetudine di tãti anni. O, s'egli si dee porre in consideratione l'autorità di coloro, che hanno in si fatte uoci introdotta la Z senza regola, e contra il costume; perche nõ dee ualer molto piu in ciò l'autorità di quegli altri, che ragioneuolmẽte la rifiutarono: conseruando la usanza per tanti tẽpi presa & osseruata da i buoni Maestri? senza; che'l dire Oratione, Diuotione, e si fatti, è piu dolce & piu gẽtile prounntia, che non è Orazione, Diuozione, et le altre: doue si sente, che la Z rẽde non so che d'impedimẽto, e di asprezza. Onde in tanto ci sara cõceduto nelle regole dello scriuere di partirci dagli antichi, in quãto il mescolamento di piu cõsonanti, o il suono di alcune

Quanto dee ualer la consuetudine.

lettere puo fare aspre e malageuoli alcune parole nel proferirle: come s'è detto di Sãsto, Prõpto e dell'altre poste di sopra. Se adunque è cõueneuole nõ ci discostare dalla ragione; noi in quella dimoriamo. Se dobbiamo prẽder legge dall'autorità; habbiamo scrittori certamẽte magiori (cõ pace di tutti sia detto) e piu nobili di questi tali: Ne ciò iò dico per morder ueruno; ne per menomar la lode di coloro, che si fatto modo hanno introdotto, essendo eglino per altro degni di molto honore.

Regione e autorità

Della X, e delle due SS.

Questa lettera X, perche ella serue per due Consonanti, pigliando in uece di essa due SS, nõ senza cagione la lascieremo da parte: e scriuerassi Lussuria, passo, Sasso, Fisso, Abisso; e similmente i nomi propri Alessandro, e si fatti. A che per le desinenze si uede hauer sempre hauuto l'occhio Dante e il Petrarca; ilquale concordò Sasso con Basso, Lasso, e Passo in quel Sonetto.

Raddoppiamento dell'S.

Ite rime dolenti al duro sasso:

E Fisso con Narcisso, in quell'altro:

Il mio auuersario, in cui ueder solete.

e molte altre uoci simili usò in diuersi luoghi; che addurre sarebbe souerchio. Ma ciò è da intendersi, quãdo alla X nõ segue altre consonãti, pche allhora necessariamẽte si muta in sola S; come Esperto, Espedito, quãtunque in qste tali uoci (come ricordomi hauer detto) nelle pse la E si cãgi uolẽtieri in I, dicẽdosi Isperto, ispedito. Appresso si uolge in S, quando da essa ha principio la

parola: come Xenocrate, Xenofonte: Senocrate, Senofonte. Ma, quando egli si troua inãzi a lei la C, si muta in un'altra C. come Excellẽte, Excetto, Excettione: Eccellente, Eccetto, Eccettione: ancora che gl'introduttori delle nuoue Lettere scriuano Escellente, Escetto, Escettione,

Dell'aspiratione h, e delle uoci, che la riceuono.

Due openioni intorno l'H

Hora ragioneremmo dalla H; di cui sono hoggidì alcuni in maggior cõtesa, che se essi cõbattessero d'un Regno; o pur, come Cesare, dell'imperio del mõdo. V'è una parte, che nõ uuole, che ella si adopri; senon nel cominciamẽto di quelle uoci, che noi habbiamo da i Latini, e che i Latini presero da i Greci: come, Huomo, Honore, Humile, Ho uerbo, Habito uerbo e nome, Hercole e simili. Altri l'hanno, come inutile, sbãdita dall'Alfabeto. E scriuono Vomo, Onore, Omai, Ora, e si fatti senza. Ma noi; che fuor de' termini della ragione e dell'uso nõ ci facciamo lecito uscir; la stimiamo del tutto necessaria nõ solo nel cominciamẽto, ma nel mezo e nel fine delle parole, che la portano: alcuna uolta per dar fiato alla uoce, a cui stà inãzi: & alcuna per distinguere un significato da un'al tro. Che ella dia fiato e polso alle uoci, io nõ mi credo, che dubiti alcuno, essendo per questa tal cagione ritrouata. Che questo fiato conuenga alle uoci nelle quali la usarono i Latini: se essi nol sanno, ricerchino quei libri, che di ciò trattano diffusamẽte: e ricordinsi ĩ quel bello Epigramma di Catullo cõtra Arrio: ilquale

Epigramma di Catullo.

come colui,che sapeua,quanto importasse la prouintia della H,nõ solo la proferiua nelle parole,doue ella si do ueua porre;ma ancora in quelle,doue per niuna ragione ui conuenia:come era in queste due uoci, Commodo e Insidia.Le uoci adunque,allequali la H,per cagion di dar lor fiato,nel cominciamento si pone ;sono le sopra dette;& appresso Honesto,Humano,Honestà, Humanità,Humore,Humido,Humidità,Herede,Heredità,Heretico,Heresia,Hettor,Hoste,Hosteria,Hostaggio,Hospitio,e si fatti.Hamo la riceue p far differẽza da Amo uerbo:cosi dopo altre lettere Thosco deriuato da Thoscano p differir questa uoce Tosco, che dinota Veleno. Scriuesi aspirato Thesoro,e molti nomi particolari e d' huomini,e di Città:come Theseo,Thebe,Thessaglia,e simili:iquali ciascuno ne i buoni & approuati Autori potrà da se stesso ageuolmente trouare,senza che m'affati chi in iscriuergli tutti.Nel mezo:come Atheone, Carthagine,Athanagio.Nel fine queste due intergettioni etiandio la ritengono;Ah,Deh:come nel mezo Ohime, Ahi,quantunque pure alcuni giudiciosissimi senza aspiratione queste ultime scriuano. Egli è uero, che queste Sillabe Ca,Co,Cu,non la uogliono,percioche da se stesse operano, quãto la H:e scriuesi,Arca, Parca, Arco, ParcoBiãco,Anco;Curioso,Cura;ma allo'ncõtro nõ puo sẽza lei,Ce,Ci;pcioche cosi proferẽdosi, hauriano il medesimo suono:e la stessa lãguidezza,che haDolce,o Pozzi.Il perche è necessario,che ella ui entri; e scriueremo Arche,Parche,Archi,Parchi, Bianche,e Biãchi.Il somigliãte auuiene di Ga,Go,Gu:che niuna di si fatte Sil

Voci, che si scriuono aspirate.

Sillabe che nõ uogliono l'H.

labe ne la ammette, ma per cõtrario põsi in quell'altre Ge,Gi. Piaga, Piaghe, Appago, Appaghe, Presago, Presaghe, e Presaghi: Lago, Laghi. Non m'è nascoso, che in molti Autori si troua anco cõ l'Aspiratione, Ancora, e Petrarca; ma è ciò piu tosto per certo corrotto uso, che per ragione. E basti hauer detto questo poco di cosa di cui si fanno tanti romori.

Del raddoppiamento delle consonanti secondo l'ordine delle lettere, e principalmente d'intorno a i Nomi.

HAuendo discorso, quanto ci pare a bastanza, d'intorno al mutamento di alcune consonanti, parte necessarijssima al correttamente scriuer in questa lingua; seguiremo hora il raddoppiamento loro con quell'ordine, che esse serbano: & per incominciar dalla B, lei in molte uoci per antico uso ueggiamo raddoppiarsi. Queste sono Dubbio, Subbio, Debbo; che anco Deggio si dice; Sabbia, Scabbia, & Habbia uerbo; che Haggia similmente uien detto; Gabbia; Rabbia; Obietto, che altrimenti è scritto Oggetto; e questi tempi di tutti i Verbi, Amarebbe, Leggerebbe, e gli altri: & altresì questo Verbo Fabbrico, Fabbrica, e Robba, ma in Rubare non si raddoppia. Debbo, Deggio. Haggia obbietto & oggetto.

La C si pon doppia in queste uoci Bacco, Sacco, Stracco; Gracco; Fiacco, Baldacco, che disse il Petrarca: Ghiaccio, nome, e Giaccio uerbo, Oue il primo, che Latinamente è detto Glacies, si scriue con D, quãdo si raddoppia F, C.

l'aspiratione dopo la G, per far differenza dal uerbo: Faccia, Bonaccia, Caccia, Impaccio, Laccio, Boccaccio, Braccio, Occhio, Ginocchio, che Occhi, e Ginocchi fa nel piu per semplice I, e nõ Occhij, e Ginocchij; cosi Sciocco Sciocchi: Scocchi, e in molti uerbi; come Abbraccio, Compiaccio, Discaccio, e tutti gli altri, che forniscono in questa Sillaba Io: e parimente Abbraccia: e Taccia, e Faccia.

La D nõ si raddoppia in alcuna uoce, fuor che in questa, Freddo, et in Cadde preterito di Caggio, eccetto ne' uerbi composti dalle prepositioni Ad, e Ra: come si dirà de gli istessi parlando.

Si doppia la F in affanno, Afflitto, Offesa; differenza con i lor uerbi. Difesa scriuesi per semplice F.

La G si suol raddoppiare ogni uolta, che nel fine delle parole la I, e la O, e la I, e l'A, seruono per Dittongo, facendosi di due Sillabe una: come Saggio. Viaggio, Raggio, Seluaggio, Oltraggio, Maggio; Pioggia, Loggia, Appoggio, & Appoggia uerbo; e si fatti; cosi medesimamente uel numero del piu Raggi, Seluaggi, Seluagge, Sagge, con gli altri: doue è da sapere, che in Piagge, Sagge, non u'è necessario la I, come anco in queste uoci Gregge, Legge, auegna che alcuni ue la pongano. All'incontro, quando le dette uocali stanno per due Sillabe, essa non si raddoppia: come maluagio, Palagio; Agio, Adagio, Dispregio, Priuilegio, Fregio, Egregio; Litigio, Dionigio, e Dionigi, Vestigio, Seruigio. Non si raddoppiano altresì quelle uoci particolari, che hanno due ter

mini nella I: come Parisi, Parigi, Tunisi, Tunigi; quantunque appo il Boccaccio sempre si legga Tunisi, & anco appresso alcuni moderni. Luisi, Luigi; Malagisi, Malagigi. Ne è da Tacere, che la G, quando incontra la L, sempre le si pone auanti: come Giglio, Consiglio, Periglio, Esiglio, e si fatti.

Raddoppiasi la L, in queste uoci Bello, Cartello, Castello, Scarpello, Ceruello, Coltello, Drapello, Fratello, Fello, Quadrello; Fauello, uerbo, e Fauella, Cella, Facella, Rapello, Rapella, & altri uerbi. L, quando si raddoppia.

Doppiasi la L Finalmente in tutte le uoci, che l'hanno etiandio nel Latino, come Stella, Bella, Villa, Bolle, Tolle, Sollecito: & ancora delle nostre uoci, Allegro nome e uerbo, Allento, Rallento, Alloro, e somiglianti. All'incontro Cielo, Velo, Vela, Gelo, Pelo, Celo, uerbo in tutte le sue persone, Querelo, e Querela, & altri simili non si raddoppiano. In *questi articoli Della, Alla, e negli altri obliqui, è costume osseruato da buoni Scrittori di doppiar la L nella prosa, scriuendo le due Sillabe insieme. Ilche fanno hoggidì alcuni nella particella Con, quando ella con l'articolo s'accompagna; che mutando la N in L formano Colla; come colla mano, ciò serbano in ambi i generi, e numeri; & altretanto in questa particella Tra, e Fra, seguendo l'articolo, usano porre la doppia LL: come Tralle giouani, o Fralle attempate, e così Dallui, e Dallei parimente: ma ciò non ueggio riceuersi; se non da alcuni pochi Thoscani, i quali hoggidì ne sono inuentori. Nel uerso poi gl'istessi articoli per semplice L* Colla.

Articoli nel uerso si scriuono per sẽplice L, separati.

separati si scriuono. E questo si comprende in que' uersi di Dante.

Questo è diuino spirito, che ne la
Via d'andar su ne indrizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.

Oue se NeLa si doppiasse, si discordarebbe la corrispondenza con Cela, che per sola L si scriue. Leggesi anco nell' Ariosto. Tre dì e tre notti andiamo errando ne le Minacciose onde. Si gemina etiandio la L, quando si uuole far lunga alcuna Sillaba: come in questa parola d'Annibale, Anniballe, nella maniera, che per cagione del uerso fece il Petrarca.

E'l uecchio, ch' Anniballe
Frenò con tarditate, e con consiglio. Et ancora.
Claudio Neron, che'l capo d' Asdruballe
Presentò al fratello aspro e feroce.

quantunque egli ponesse anco Anniballe nel mezo del uerso. Vsasi etiãdio a raddoppiare la L nella terza persona de' preteriti del dimostratiuo: come riguardolla, ponendosi l'articolo dapoi.

M, quãdo si doppia.

Si raddoppia la M in queste altre uoci, Damma, Epigramma, Fiamma, Gemma, Gerusalemme, e Boemme. Ma Femmina, Giammai, Commune, si come trouamo in alcuni antichi esemplari per doppia MM, & usati ancora da alcun moderno; cosi niuna necessità ci induce a scriuergli. Si raddoppia similmente, quando la particella Mi è composta col uerbo, stãdogli dietro cosi nel presente, come Emmi, Fammi, Stammi, Hammi; Parlommi, Trouommi. Il Petrarca.

Trouommi Amor del tutto disarmato e
Là,ue dì è notte stammi
Addosso col poter, c'ha in uoi raccolto,

& altresì in tutti i passati,a i quali è leuata uia la Sillaba di mezo:come Amammo, Leggemmo,Fummo in uece di Amaßimo, Leggeßimo,Foßimo,figura usatißima si presso a i Poeti,come a i Prosatori. Ma in quest' altri Saremi, Doleremi, non si raddoppia,perciochè egli s'ha rispetto a gl'intieri,che sono Sareimi,Dolereimi,leuãdosi uia la I uocale,per leggiadria. La N si doppia ĩ queste uoci Accenna,Antenna,Ardenna, Impenna uerbo: Colonna,Gonna,Donna,e Donno deriuato col leuar della Sillaba di mezo da Dominus uoce Latina, & mutando la M in N, che è quanto Signore. Il Petrarca. Amãmo. Doleremi N,quãdo si doppia.

Per inganni,e per forza è fatto Donno
Soura miei spirti.

Et in questo significato oltre il proprio generale di Femina,si prende anco Donna.come,

Quando giunge per gli occhi al cor profondo
L'imagin Donna,

cioè la imagine,che è Signora di esso cuore. E di qui uiene Indonnare uerbo,che suona,quãto Insignorire.come in quest'altri uersi del medesimo si uede,

Parmi,qual esser sole
Fiamma d'Amor,ch'in cor alto s'indonna.

Seguita Madonna,e Aßonna uerbo,e similmente Sonno nome, che da i Latini è detto Somnus; perciochè quello, che eßi dicono Somnium, è cangiato in Sogno

nella fauella Toscana; di cui è il uerbo Sognare, che nõ si direbbe Sonniare. V'è Affanno. Anno, Inganno, Danno, nome e uerbo, Condanno; ne' quali la N per la ragione, che fu detta di sopra, si raddoppia. E anco da sapere, che la medesima si doppia nelle terze persone del piu del Dimostratiuo di tutti i uerbi, quando e' sono di due Sillabe; come Hanno, Fanno, Danno, Stanno, Ponno: & etiandio nel futuro, se ben di piu sono; come Haueranno, Faranno, Daranno, Staranno, Potranno. Esce di questa regola Sono, che tutto che di due Sillabe sia, si scriue per sola N cosi nel piu, come nel meno. Scriuonsi per doppia NN similmente questi preteriti, Venne, Fenne, Tenne, Souenne, Mantenne, e simili; e nel piu Vennero, e gli altri: & appresso medesimamente la seconda persona di cotali Imperatiui: Fanne, Danne. Scriuesi altresì Annello; quantunque paresse al Fortunio, che non possa con ragione doppiarsi la N in uoce di piu di due Sillabe: onde è forzato non pure a guastar questa uoce Annibale; ma Conuenne, e molti altri Preteriti di questa maniera oltre a quei, che si son detti: si come si dimostra manifestamente in quel uerso de' Trionfi.

N, duplicata ne' preteriti.

Cosi questa mia cara a morte uenne:
Che ueggendosi giunta in forza altrui,
Morir inanzi, che seruir sostenne,

di sopra hauendo per corrispondezza posto, Conuenne, Doppiasi Senno, quando è posto per Sauiezza: come:

Oue è il dolor, la conoscenza, e'l senno?

P, quando si doppia.

Si doppia la P in alcune uoci, parte Toscane, e parte

parte, che uengono da Latini: come Galoppo, Toppo, Intoppo, Zoppo, Appetito, Doppio, Accoppio uerbo, e Coppia, in uece di Compagnia; come

E la coppia d'Arimino, ch'insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

così Accoppia uerbo, Viluppo, e Viluppato: e di Rompo, Ruppi, Ruppe, e Roppe. similmente del uerbo So, Seppi, Seppe, Sappia, Sappiamo, Sappiate, Sappiano. Appella, Rappella. Alcuni scriuono Oppenione per doppio P; ma la maggior parte per semplice. Doppo si doppia da Prosatori; ma nel uerso non si pone altrimẽti, che con sola P. come

Dopo se si dee raddoppiare.

Duo padri da tre figli accompagnati,
L'un giua innanzi, e l'altro uenia dopo;
E l'ultimo era il primo fra laudati.
seguendo
Poi fiammeggiaua a guisa d'un Piropo
Colui, che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo.

Nelle corrispondenze dellaqual uoce Dopo u'è Piropo, & Vopo, che per sola P si scriuono; ma però a raddoppiar questa uoce niuna necessità astringe. Onde chi lo scriuesse per semplice P non commetterebbe errore. Doppiasi medesimamente Appo, Appresso: Appunto si doppia solamente nelle prose: Sono altre uoci particolari; Come Filippo, Gisippo, Menalippo, Lisippo, Aristippo, Crisippo, & simili, & hanno Lippo, tolto da latini; Hippolito, Hippodamia, Hippomene, e Hippocrene; Giuseppe, Aganippe, Cidippe; lequali

Ipsisile, e Ipsicratea si legge: cosi alcuni nomi di Città, come Capsa di Barberia nel fine della Terza Giornata del Boccaccio; quãtunque il Petrarca la lasciasse ancora in questa uoce Rapto, p far differẽza da Ratto auuerbio. Nel principio delle uoci generali che dalla Lingua Latina, o dalla Greca deriuano, rimouesi, come il Psalmo, e riman Salmo, e Salmodia, che disse Dãte. Queste Sillabe Glie, Ne, Ni, e No poste inãzi R, doppia RR riceuono, leuãdone leggiadramẽte esse Sillabe di mezo, e di Cogliere fassi Corre, di Tenerò Terro, di Venirò Verrò, e e d'honoreuole Horreuole, uoce delle prose e popolaresca. Alle uolte cãgiasi la S congiunta con la C in due SS: come Lascio, Lasso usato da Poeti. Ad Preposítione Latina, quãdo ella s'accoppia col uerbo, cangia la D nella lettera, onde incomincia esso uerbo: come adbreuiare, Abbreuiare, Adcogliere, Accogliere: Aduenire Auuenire, & gli altri. All'incontro Raddoppia la cõsonãte, ch'ella nel principio troua: come raccolgo, raddoppio, e simili, fuori che trouando questa lettera Q, che allhora prẽde la C: come Racquisto, laquale Q non suole istar sẽza la detta C inanzi, quãdo nõ comincia la parola; come acqua, Nocque, Piacque, Tacque, e si fatti; trahendone Aquila, & Aquilone uento, che nõ la riceuono; ma, quando essa da principio alla uoce, prende in sua compagnia la V consonante: come Quando, Quello.

Glie, Ne, Ni, e No, poste inãzi a R.

Se la T si dee mutare in Z.

S*Eruasi presso a noi la T in alcune uoci Latine, che sono medesimamente nostre, per hauere essa ori*

gine da alcune altre, che similmente l'hãno nell'ultima Sillaba; come Gratia, Prudẽtia, Eloquentia, Cõtinẽtia, Diuotione, Intẽtione, Oratione e somiglianti: perciochè queste uoci si formano da Gratio; Prudente, Eloquẽte, Cõtinente, Diuoto, Intento, Orato: tutto, che questo ultimo termino non sia in uso. Onde non si scriueranno per C, ne meno p Z, come uogliono alcuni. Et se nella pronũtia tengono pure alquãto della C, e della Z; nondimeno non si proferiscono elle con quella pienezza, che ricerca la prima di queste due lettere: come si puo comprẽdere in questa uoce Lucio, e' Luciano; ne all'incontro cosi parcamẽte, come fa la Z; nella guisa che si uede nella uoce Zelo, o in quest'altro Mezo, quando ella è riceuuta per quello, che significa Medius Appo Latini. E, quando nõ ci fosse ragione (ch'ella u'è molto uiua, hauẽdosi riguardo al fonte, onde essi nomi si deriuano) non deueremmo perciò noi cosi audacemẽte sprezzar la lunga consuetudine di tãti anni. O, s'egli si dee porre in consideratione l'autorità di coloro, che hanno in si fatte uoci introdotta la Z senza regola, e con ra il costume; perche nõ dee ualer molto piu in ciò l'autorità di quegli altri, che ragioneuolmẽte la rifiutarono: conseruando la usanza per tanti tẽpi presa & osseruata da i buoni Maestri? senza; che'l dire Oratione, Diuotione, e si fatti, è piu dolce & piu gẽtile prouuntia, che non è Orazione, Diuozione, et le altre: doue si sente, che la Z rẽde non so che d'impedimẽto, e di asprezza. Onde in tanto ci sara cõceduto nelle regole dello scriuere di partirci dagli antichi, in quãto il mescolamento di piu cõsonanti, o il suono di alcune

Quanto dee ualer la consuetudine.

lettere puo fare aspre e malageuoli alcune parole nel proferirle: come s'è detto di Sãsto, Prõpto e dell'altre poste di sopra. Se adunque è cõueneuole nõ ci discostare dalla ragione; noi in quella dimoriamo. Se dobbiamo prẽder legge dall'autorità; habbiamo scrittori certamẽte magiori (cõ pace di tutti sia detto) e piu nobili di questi tali: Ne ciò iõ dico per morder ueruno; ne per menomar la lode di coloro, che si fatto modo hanno introdotto, essendo eglino per altro degni di molto honore.

Regione e autorità

Della X, e delle due SS.

Raddoppiamento dell'S.

QVesta lettera X, perche ella serue per due Consonanti, pigliando in uece di essa due SS, nõ senza cagione la lascierèmo da parte: e scriuerassi Lussuria, passo, Sasso, Fisso, Abisso; e similmente i nomi propri Alessandro, e si fatti. A che per le desinenze si uede hauer sempre hauuto l'occhio Dante e il Petrarca; ilquale concordò Sasso con Basso, Lasso, e Passo in quel Sonetto.

Ite rime dolenti al duro sasso:

E Fisso con Narcisso, in quell'altro:

Il mio auuersario, in cui ueder solete.

e molte altre uoci simili usò in diuersi luoghi; che addurre sarebbe souerchio. Ma ciò è da intendersi, quãdo alla X nõ segue altre consonãti, pche allhora necessariamẽte si muta in sola S; come Esperto, Espedito, quãtunque in qste tali uoci (come ricordomi hauer detto) nelle pse la E si cãgi uolẽtieri in I, dicẽdosi Isperto, ispedito. Appresso si uolge in S, quando da essa ha principio la

parola: come Xenocrate, Xenofonte: Senocrate, Seno fonte. Ma, quando egli si troua inãzi a lei la C, si muta in un'altra C. come Excellẽte, Excetto, Excettione: Eccellente, Eccetto, Eccettione: ancora che gl'introduttori delle nuoue Lettere scriuano Escellente, Escetto, Escettione,

Dell'aspiratione h, e delle uoci, che la riceuono.

Hora ragioneremmo dalla H; di cui sono hoggidì alcuni in maggior cõtesa, che se essi cõbattessero d'un Regno; o pur, come Cesare, dell'imperio del mõdo. V'è una parte, che nõ uuole, che ella si adopri; senon nel cominciamẽto di quelle uoci, che noi habbiamo da i Latini; e che i Latini presero da i Greci: come, Huomo, Honore, Humile, Ho uerbo, Habito uerbo e nome, Hercole e simili. Altri l'hanno, come inutile, sbãdita dall'Alfabeto. E scriuono Vomo, Onore, Omai, Ora, e si fatti senza. Ma noi; che fuor de' termini della ragione e dell'uso nõ ci facciamo lecito uscir; la stimiamo del tutto necessaria nõ solo nel cominciamẽto, ma nel mezo e nel fine delle parole, che la portano: alcuna uolta ꝑ dar fiato alla uoce, a cui stà inãzi: & alcunà per distinguere un significato da un'al tro. Che ella dia fiato e polso alle uoci, io nõ mi credo, che dubiti alcuno, essendo per questa tal cagione ritrouata. Che questo fiato conuenga alle uoci nel le quali la usarono i Latini: se essi nol sanno, ricerchino quei libri, che di ciò trattano diffusamẽte: e ricordinsi ĩ quel bello Epigramma di Catullo cõtra Arrio: ilquale

Due openioni intorno l'H

Epigramma di Catullo.

come colui, che sapeua, quanto importasse la prouintia della H, nõ solo la proferiua nelle parole, doue ella si doueua porre; ma ancora in quelle, doue per niuna ragione ui conuenia: come era in queste due uoci, Commodo e Insidia. Le uoci adunque, allequali la H, per cagion di dar lor fiato, nel cominciamento si pone; sono le sopra dette; & appresso Honesto, Humano, Honestà, Humanità, Humore, Humido, Humidità, Herede, Heredità, Heretico, Heresia, Hettor, Hoste, Hosteria, Hostaggio, Hospitio, e si fatti. Hamo la riceue p far differẽza da Amo uerbo: cosi dopo altre lettere Thosco deriuato da Thoscano p differir questa uoce Tosco, che dinota Veleno. Scriuesi aspirato Thesoro, e molti nomi particolari e d'huomini, e di Città: come Theseo, Thebe, Thessaglia, e simili; iquali ciascuno ne i buoni & approuati Autori potrà da se stesso ageuolmente trouare, senza che m'affatichi in iscriuergli tutti. Nel mezo: come Atheone, Carthagine, Athanagio. Nel fine queste due intergettioni etiandio la ritengono; Ah, Deh: come nel mezo Ohime, Ahi, quantunque pure alcuni giudiciosissimi senza aspiratione queste ultime scriuano. Voci, che si scriuono aspirate. *Egli è uero, che queste Sillabe Ca, Co, Cu, non la uogliono, perciochè da se stesse operano, quãto la H: e scriuesi, Arca, Parca, Arco, Parco Biãco, Anco; Curioso, Cura; ma allo'ncõtro nõ puo sẽza lei, Ce, Ci; pciochè cosi proferẽdosi, hauriano il medesimo suono: e la stessa lãguidezza, che ha Dolce, o Pozzi. Il perche è necessario, che ella ui entri; e scriueremo Arche, Parche, Archi, Parchi, Bianche, e Biãchi. Il somigliãte auuiene di Ga, Go, Gu: che niuna di si fatte Sil* Sillabe che nõ uogliono l'H.

labe ne la ammette, ma per cōtrario pōsi in quell'altre Ge,Gi. Piaga, Piaghe, Appago, Appaghe, Presago, Presaghe, e Presaghi: Lago, Laghi. Non m'è nascoso, che in molti Autori si troua anco cō l'Aspiratione, Ancora, e Petrarca; ma è ciò piu tosto per certo corrotto uso, che per ragione. E basti hauer detto questo poco di cosa di cui si fanno tanti romori.

Del raddoppiamento delle consonanti secondo l'ordine delle lettere, e principalmente d'intorno a i Nomi.

H*Auendo discorso, quanto ci pare a bastanza, d'intorno al mutamento di alcune consonanti, parte necessarijssima al correttamente scriuer in questa lingua; seguiremo hora il raddoppiamento loro con quell'ordine, che esse serbano: & per incominciar dalla B, lei in molte uoci per antico uso ueggiamo raddoppiarsi. Queste sono Dubbio, Subbio, Debbo; che anco Deggio si dice; Sabbia, Scabbia, & Habbia uerbo; che Haggia similmente uien detto; Gabbia; Rabbia; Obietto, che altrimenti è scritto Oggetto; e questi tempi di tutti i Verbi, Amarebbe, Leggerebbe, e gli altri: & altresi questo Verbo Fabbrico, Fabbrica, e Robba, ma in Rubare non si raddoppia.*

Debbo, Deggio. Haggia obbietto & oggetto.

La C si pon doppia in queste uoci Bacco, Sacco, Stracco; Gracco; Fiacco, Baldacco, che disse il Petrarca: Ghiaccio, nome, e Giaccio uerbo, Oue il primo, che Latinamente è detto Glacies, si scriue con

D, quādo si raddoppia F, C.

l'aspiratione dopo la G, per far differenza dal uerbo: Faccia, Bonaccia, Caccia, Impaccio, Laccio, Boccaccio, Braccio, Occhio, Ginocchio, che Occhi, e Ginocchi fa nel piu per semplice I, e nõ Occhij, e Ginocchij; cosi Scioc co Sciocchi: Scocchi, e in molti uerbi; come Abbraccio, Compiaccio, Discaccio, e tutti gli altri, che forniscono in questa Sillaba Io: e parimente Abbraccia: e Taccia, e Faccia.

La D nõ si raddoppia in alcuna uoce, fuor che in questa, Freddo, et in Cadde preterito di Caggio, eccetto ne' uerbi composti dalle prepositioni Ad, e Ra: come si dirà de gli istessi parlando.

Si doppia la F in affanno, Afflitto, Offesa; differenza con i lor uerbi. Difesa scriuesi per semplice F.

La G si suol raddoppiare ogni uolta, che nel fine delle parole la I, e la O, e la I, e l'A, seruono per Dittongo, facendosi di due Sillabe una: come Saggio. Viaggio, Raggio, Seluaggio, Oltraggio, Maggio; Pioggia, Loggia, Appoggio, & Appoggia uerbo; e si fatti; cosi medesimamente uel numero del piu Raggi, Seluaggi, Seluagge, Sagge, con gli altri: doue è da sapere, che in Piagge, Sagge, non u'è necessario la I, come anco in queste uoci Gregge, Legge, auegna che alcuni ue la pongano. All'incontro, quando le dette uocali stanno per due Sillabe, essa non si raddoppia: come maluagio, Palagio; Agio, Adagio, Dispregio, Priuilegio, Fregio, Egregio; Litigio, Dionigio, e Dionigi, Vestigio, Seruigio. Non si raddoppiano altresì quelle uoci particolari, che hanno due ter

mini nella I: come Parisi, Parigi, Tunisi, Tunigi; quantunque appo il Boccaccio sempre si legga Tunisi, & anco appresso alcuni moderni. Luisi, Luigi; Malagisi, Malagigi. Ne è da Tacere, che la G, quando incontra la L, sempre le si pone auanti: come Giglio, Consiglio, Periglio, Esiglio, e si fatti.

Raddoppiasi la L, in queste uoci Bello, Cartello, Castello, Scarpello, Ceruello; Coltello, Drapello, Fratello, Fello, Quadrello; Fauello, uerbo, e Fauella, Cella, Facella, Rapello, Rapella, & altri uerbi. L, quando si raddoppia.

Doppiasi la L Finalmente in tutte le uoci, che l'hanno etiandio nel Latino, come Stella, Bella, Villa, Bolle, Tolle, Sollecito: & ancora delle nostre uoci, Allegro nome e uerbo; Allento, Rallento, Alloro, e somiglianti. All'incontro Cielo, Velo, Vela, Gelo, Pelo, Celo, uerbo in tutte le sue persone, Querelo, e Querela, & altri simili non si raddoppiano. In questi articoli Della, Alla, e ne gli altri obliqui, è costume osseruato da buoni Scrittori di doppiar la L nella prosa, scriuendo le due Sillabe insieme. Il che fanno hoggidì alcuni nella particella Con, quando ella con l'articolo s'accompagna; che mutando la N in L formano Colla; come colla mano, ciò serbano in ambi i generi, e numeri; & altretanto in questa particella Tra, e Fra, seguendo l'articolo, usano porre la doppia LL: come Tralle giouani, o Fralle attempate, e cosi Dallui, e Dallei parimente: ma ciò non ueggio riceuersi; se non da alcuni pochi Thoscani, i quali hoggidì ne sono inuentori. Nel uerso poi gl'istessi articoli per semplice L Colla.

fetto chi ostinatamẽte ricusar volesse, legga quel Sonetto del Petrarca: i cui due quaternari sono tessuti d'una medesima desinenza, ne altro ui fa differenza, fuor che nelle corrispondenze de' uersi le consonanti doppie.

Leuommi il mio pensiero in parte, ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:
Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella e meno altera.

Le consonanti, che possono entrar nel principio, e nel mezo delle parole.

E Cosa chiara, nel cominciamento delle parole non posson mettersi insieme piu che due diuerse consonanti: come ueggiamo in queste uoci; Scudo, Sdegno, Stemperato, stordito, è somiglianti, leuandone fuori strada, straordinario, strano, stratagema, Stringo, e si fatti, allequali uoci per compimento di ciò, che significano, senza offesa della pronuntia se ne pongono tre. Due medesime non u'hanno luogo, per esser cotal modo di pronuntiar Barbaro, e non della Italia: come sarebbe a dire SSuperbo, o VVenere, stando ambi gli VV per cõsonãti: & è propriamente de' Tedeschi. Cosi nel mezo fra due uocali non possono entrar similmẽte tre diuerse Consonanti (tre istesse ciascun sa, che non ui cadono) onde non scriueremo (come fu detto di sopra) Sancto, ne Prompto; ma Santo, e Prõto nella guisa, che si uede hauer sempre usato Dante, il Petr. & il Boccaccio, quantunque del Boccacio non si possano addurre essempi: per

Pronũcia re Barbaro.

Sãto e prõto douersi scriuere.

cioche di cotale oßeruamēto ſi potrebbe recar la colpa a gli ſcrittori,& a gl'Impreſſori delle ſue opere, non ſi trouando,che io ſappia,originale di ſua mano. Ma nō ſi puo coſi dire d'intorno alle Rime di Dante e del Petrarca.i quali hanno ſi fattamēte nelle deſinēze accompagnate tali uoci cō altre,Che ne C,ne P riceuono,che appare manifeſtamente,che ambedue ſempre auuertenza a queſta regola haueſſero: E per incominciar da Dāte,eßo nel principio della terza Cantica coſi ſcriue.

Verſi di Dāte e del Petrarca.

Veramente,quant'io del regno ſanto
Ne la mia mente potei far theſoro,
Sarà hora materia del mio canto.

Oue ſi uede Santo hauer per conſonante corriſpondenza Canto,e di ſopra Tanto. Di Pronto coſi è poſto nel terzo canto dell'Inferno.

Ch'io ſappia,quali ſono,e qual coſtume
Le fa parer di trappaſſar ſi pronte;
Seguitando,
Et egli a me,le coſe ti fien conte,
Quando noi fermarem li noſtri pasſi
Su la triſta riuiera d'Acheronte.

Medeſimamente il Petrarca coſi ſi uede hauer laſciato ſcritto.

Or ſia giamai,che quel bel uiſo ſanto
Renda a queſt'occhi le lor luci prime?
(Laſſo i non ſo,che di me ſteſſo eſtime?
O gli condanni a ſempiterno pianto?
& altroue.
Quel,che'n Theßaglia hebbe le man ſi pronte

A farla del ciuil sangue uermiglia:
Pianse, morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fattezze conte.

In alcune uoci si leuano uia l'N.&il B. e si fatti.

In questa guisa parimente nõ si scriuerà, Constante, Mõstro nome e uerbo, Trasformo, Trasmuto, Obstacolo, Sobstegno, Postposto; ma Costante, Mostro Trasformo Trasmuto, Ostacolo, Sostegno, Posposto. Egli è uero, che doue si troua una di queste due liquide L, & R, perche la uoce rimanga intera, necessariamente ui conuengono tre consonãti; come è Sempre, Sepolcro, Tempro, e simili, oltre le uoci dette di sopra. Et appresso alcuni uerbi le ricercano per cagion de' cõponimenti loro: come Abbreuio, Accresco, Atrauerso, e si fatti: di che si tratterà piu innanzi. Oltre a ciò in alcune altre uoci nõ la necessità, ma l'uso della pronuntia Thoscana le ui mette: come in labbro, Fabbro, febbra, Libbro, Ebbro, Ebbrio. Onde ueggiamo, che ne il Petrarca, ne l'Ariosto, ne il Bembo, hãno usato questo raddoppiamẽto: leuãdone uia Afflitto e soffro, che nõ si possõ scriuere altrimẽti. Ma ciò puo rimaner nell'arbitrio de gli studiosi. e tãto maggiormente, che a coloro, che non son nati Thoscani, la pronuntia Thoscana non richiede; la quale in Firenze medesima è piu tosto spiaceuole, che altrimenti.

Consonãti sẽza raddoppiare.

La onde non dourà alcuno essere isforzato a scriuere. Accademia, o Acerbo per doppia CC: poi che niuna ragione ui ci stringe.

Del Mutamento di diuerse consonanti.

Come fu da me tocco nel primo Libro, cangiasi l'una cōsonante nell'altra. Onde si come la B, la C & la P, poste insieme con altre consonanti si leuano uia: cosi ancora trouandosi cadauna delle due prime, & etiādio la P, aggiunta a questa sola lettera T, si muta in un' altra T. come Ottuso, Dotto, Battesimo, essendo il suono della pronuntia Latina, Obtuso, Docto, Baptesimo. Somigliantemente, quando la B, la D, e la F, precedono la M appresso i Latini; appresso noi si cangiano in altra M: come Sōmetto, Ammiro; Drāma. E quelle uoci, che nella Romana fauella hāno la M auāti la N: come Autumno, Damno, Scamno: in questa si riducono un'altra N; onde ne formeremo Autunno, Dāno, Scāno. Ancora, per nō ci dipartire dalla M, gli antichi hāno hauuto in costume di ponerla sempre ināzi la B, & la P. Ilche uerrà medesimamēte osseruato da noi in modo, che scriuerassi Nēbo, Rimenbro. Tēpo, Tempro. Mutasi etiandio la B, Quādo ella stà dinanzi la I, in un'altra L: come Subleuo, Solleuo, in tāto, che alcun moderno (ma peraunentura troppo licētiosamēte) usò Sullime in luogo di Sublime, e Trallato, in uece di Traslato, mutādo la S in L. Trouandosi oltre ciò la P, innanzi alla S, mutasi parimente in un'altra S: come di epso; che di sopra fu posto; scriuendosi Esso. E uero, che ne' nomi Particolari gli antichi alcuna uolta nol mutarono: e di ciò ne fanno testimonio gli essēplari antichi scritti a penna: ne iquali

Mutamento di diuerse consonanti.

Ipsisile, e Ipsicratea si legge: cosi alcuni nomi di Città, come Capsa di Barberia nel fine della Terza Giornata del Boccaccio; quãtunque il Petrarca la lasciasse ancora in questa uoce Rapto, p far differẽza da Ratto auuerbio. Nel principio delle uoci generali che dalla Lingua Latina, o dalla Greca deriuano, rimouesi, come il Psalmo, e riman Salmo, e Salmodia, che disse Dãte. Queste Sillabe Glie, Ne, Ni, e No poste inãzi R, doppia RR riceuono, leuãdone leggiadramẽte esse Sillabe di mezo, e di Cogliere fassi Corre, di Tenerò Terro, di Venirò Verrò, e e d'honoreuole Horreuole, uoce delle prose e popolaresca. Alle uolte cãgiasi la S congiunta con la C in due SS: come Lascio, Lasso usato da Poeti. Ad Preposi tione Latina, quãdo ella s'accoppia col uerbo, cangia la D nella lettera, onde incomincia esso uerbo: come adbreuiare, Abbreuiare, Adcogliere, Accogliere: Aduenire Auuenire, & gli altri. All'incontro Raddoppia la cõsonãte, ch'ella nel principio troua: come raccolgo, raddoppio, e simili, fuori che trouando questa lettera Q, che allhora prẽde la C: come Racquisto, laquale Q non suole istar sẽza la detta C inanzi, quãdo nõ comincia la parola; come acqua, Nocque, Piacque, Tacque, e si fatti; trahendone Aquila, & Aquilone uento, che nõ la riceuono; ma, quando essa da principio alla uoce, prende in sua compagnia la V consonante: come Quando, Quello.

Glie, Ne, Ni, e No, poste inãzi a R.

Se la T si dee mutare in Z.

SEruasi presso a noi la T in alcune uoci Latine, che sono medesimamente nostre, per hauere essa ori

gine da alcune altre, che similmente l'hãno nell'ultima Sillaba; come Gratia, Prudẽtia, Eloquentia, Cõtinẽtia, Diuotione, Intẽtione, Oratione e somiglianti: perciòche queste uoci si formano da Gratio; Prudente, Eloquẽte, Cõtinente, Diuoto, Intento, Orato: tutto, che questo ultimo termino non sia in uso. Onde non si scriueranno per C, ne meno p Z, come uogliono alcuni. Et se nella pronũtia tengono pure alquãto della C, e della Z; nondimeno non si proferiscono elle con quella pienezza, che ricerca la prima di queste due lettere: come si puo comprẽdere in questa uoce Lucio, e Luciano; ne all'incontro cosi parcamẽte, come fa la Z; nella guisa che si uede nella uoce Zelo, o in quest'altro Mezo, quando ella è riceuuta per quello, che significa Medius Appo Latini. E, quando nõ ci fosse ragione (ch'ella u'è molto uiua, hauẽdosi riguardo al fonte, onde essi nomi si deriuano) non deueremmo perciò noi cosi audacemẽte sprezzar la lunga consuetudine di tãti anni. O, s'egli si dee porre in consideratione l'autorità di coloro, che hanno in si fatte uoci introdotta la Z senza regola, e contra il costume; perche nõ dee ualer molto piu in ciò l'autorità di quegli altri, che ragioneuolmẽte la rifiutarono: conseruando la usanza per tanti tẽpi presa & osseruata da i buoni Maestri? senza; che'l dire Oratione, Diuotione, e si fatti, è piu dolce & piu gẽtile prounntia, che non è Orazione, Diuozione, et le altre: doue si sente, che la Z rẽde non so che d'impedimẽto, e di asprezza. Onde in tanto ci sara cõceduto nelle regole dello scriuere di partirci da gli antichi, in quãto il mescolamento di piu cõsonanti, o il suono di alcune

Quanto dee ualer la consuetudine.

lettere puo fare aspre e malageuoli alcune parole nel proferirle:come s'è detto di Sãsto, Prõpto e dell'altre poste di sopra. Se adunque è cõueneuole nõ ci discostare dalla ragione; noi in quella dimoriamo. Se dobbiamo prẽder legge dall'autorità;habbiamo scrittori certamẽte magiori(cõ pace di tutti sia detto)e piu nobili di questi tali: Ne ciò iò dico per morder ueruno;ne per menomar la lode di coloro,che si fatto modo hanno introdotto,essendo eglino per altro degni di molto honore.

Regione e autorità

Della X, e delle due SS.

Raddoppiamento dell'S.

QVesta lettera X, perche ella serue per due Consonanti,pigliando in uece di essa due SS,nõ senza cagione la lascierèmo da parte: e scriuerassi Lussuria,passo,Sasso,Fisso,Abisso;e similmente i nomi propri Alessandro,e si fatti. A che per le desinenze si uede hauer sempre hauuto l'occhio Dante e il Petrarca;ilquale concordò Sasso con Baßo,Lasso,e Passo in quel Sonetto.

Ite rime dolenti al duro sasso:

E Fißo con Narcißo, in quell'altro:

Il mio auuersario,in cui ueder solete.

e molte altre uoci simili usò in diuersi luoghi,che addurre sarebbe souerchio. Ma ciò è da intendersi,quãdo alla X nõ segue altre consonãti,pche allhora neceßariamẽte si muta in sola S;come Esperto, Espedito, quãtunque in q̃ste tali uoci(come ricordomi hauer detto)nelle pse la E si cãgi uolẽtieri in I,dicẽdosi Isperto, ispedito. Appresso si uolge in S, quando da essa ha principio la

parola: come Xenocrate, Xenofonte: Senocrate, Seno fonte. Ma, quando egli si troua inãzi a lei la C, si muta in un'altra C. come Excellẽte, Excetto, Excettione: Eccellente, Eccetto, Eccettione: ancora che gl'introduttori delle nuoue Lettere scriuano Escellente, Escetto, Escettione,

Dell'aspiratione h, e delle uoci, che la riceuono.

Hora ragioneremmo dalla H; di cui sono hoggidì alcuni in maggior cõtesa, che se essi cõbattessero d'un Regno; o pur, come Cesare, dell'imperio del mõdo. V'è una parte, che nõ uuole, che ella si adopri; senon nel cominciamẽto di quelle uoci, che noi habbiamo da i Latini; e che i Latini presero da i Greci: come, Huomo, Honore, Humile, Ho uerbo, Habito uerbo e nome, Hercole e simili. Altri l'hanno, come inutile, sbãdita dall'Alfabeto. E scriuono Vomo, Onore, Omai, Ora, e si fatti senza. Ma noi; che fuor de' termini della ragione e dell'uso nõ ci facciamo lecito uscir; la stimiamo del tutto necessaria nõ solo nel cominciamẽto, ma nel mezo e nel fine delle parole, che la portano: alcuna uolta ꝑ dar fiato alla uoce, a cui stà inãzi: & alcuna per distinguere un significato da un'al tro. Che ella dia fiato e polso alle uoci, io nõ mi credo, che dubiti alcuno, essendo per questa tal cagione ritrouata. Che questo fiato conuenga alle uoci nel le quali la usarono i Latini: se essi nol sanno, ricerchino quei libri, che di ciò trattano diffusamẽte: e ricordinsi ĩ quel bello Epigramma di Catullo cõtra Arrio: ilquale

Due openioni intorno l'H

Epigramma di Catullo.

come colui, che sapeua, quanto importaße la prouintia della H, nõ solo la proferiua nelle parole, doue ella si doueua porre; ma ancora in quelle, doue per niuna ragione ui conuenia: come era in queste due uoci, Commodo e Insidia. Le uoci adunque, allequali la H, per cagion di dar lor fiato, nel cominciamento si pone; sono le sopradette; & appresso Honesto, Humano, Honestà, Humanità, Humore, Humido, Humidità, Herede, Heredità, Heretico, Heresia, Hettor, Hoste, Hosteria, Hostaggio, Hospitio, e si fatti. Hamo la riceue p far differẽza da Amo uerbo: cosi dopo altre lettere Thosco deriuato da Thoscano p differir questa uoce Tosco, che dinota Veleno. Scriuesi aspirato Thesoro, e molti nomi particolari e d' huomini, e di Città: come Theseo, Thebe, Thessaglia, e simili: iquali ciascuno ne i buoni & approuati Autori potrà da se steßo ageuolmente trouare, senza che m'affatichi in iscriuergli tutti. Nel mezo: come Atheone, Carthagine, Athanagio. Nel fine queste due intergettioni etiandio la ritengono; Ah, Deh: come nel mezo Ohime, Ahi, quantunque pure alcuni giudiciosissimi senza aspiratione queste ultime scriuano. Egli è uero, che queste Sillabe Ca, Co, Cu, non la uogliono, percioche da se stesse operano, quãto la H: e scriuesi, Arca, Parca, Arco, Parco Biãco, Anco; Curioso, Cura; ma allo'ncõtro nõ puo sẽza lei, Ce, Ci; pciochе cosi proferẽdosi, hauriano il medesimo suono: e la stessa lãguidezza, che ha Dolce, o Pozzi. Il perche è neceßario, che ella ui entri; e scriueremo Arche, Parche, Archi, Parchi, Bianche, e Biãchi. Il somigliãte auuiene di Ga, Go, Gu: che niuna di si fatte Sil

Voci, che si scriuono aspirate.

Sillabe che nõ uogliono l'H.

labe ne la ammette, ma per cõtrario põsi in quell'altre Ge, Gi. Piaga, Piaghe, Appago, Appaghe, Presago, Presaghe, e Presaghi: Lago, Laghi. Non m'è nascoso, che in molti Autori si troua anco cõ l'Aspiratione, Ancora, e Petrarca; ma è ciò piu tosto per certo corrotto uso, che per ragione. E basti hauer detto questo poco di cosa di cui si fanno tanti romori.

Del raddoppiamento delle consonanti secondo l'ordine delle lettere, e principalmente d'intorno a i Nomi.

HAuendo discorso, quanto ci pare a bastanza, d'intorno al mutamento di alcune consonanti, parte necessarissima al correttamente scriuer in questa lingua; seguiremo hora il raddoppiamento loro con quell'ordine, che esse serbano: & per incominciar dalla B, lei in molte uoci per antico uso ueggiamo raddoppiarsi. Queste sono Dubbio, Subbio, Debbo; che anco Deggio si dice; Sabbia, Scabbia, & Habbia uerbo; che Haggia similmente uien detto; Gabbia; Rabbia; Obietto, che altrimenti è scritto Oggetto; e questi tempi di tutti i Verbi, Amarebbe, Leggerebbe, e gli altri: & altresì questo Verbo Fabbrico, Fabbrica, e Robba, ma in Rubare non si raddoppia. Debbo, Deggio. Haggia obbietto & oggetto.

La C si pon doppia in queste uoci Bacco, Sacco, Stracco; Gracco; Fiacco, Baldacco, che disse il Petrarca: Ghiaccio, nome, e Giaccio uerbo, Oue il primo, che Latinamente è detto Glacies, si scriue con D, quãdo si raddoppia F, C.

mini nella I: come Parisi, Parigi, Tunisi, Tunigi; quantunque appo il Boccaccio sempre si legga Tunisi, & anco appresso alcuni moderni. Luisi, Luigi; Malagisi, Malagigi. Ne è da Tacere, che la G, quando incontra la L, sempre le si pone auanti: come Giglio, Consiglio, Periglio, Esiglio, e si fatti.

Raddoppiasi la L, in queste uoci Bello, Cartello, Castello, Scarpello, Ceruello, Coltello, Drapello, Fratello, Fello, Quadrello; Fauello, uerbo, e Fauella, Cella, Facella, Rapello, Rapella, & altri uerbi. L, quando si raddoppia.

Doppiasi la L Finalmente in tutte le uoci, che l'hanno etiandio nel Latino, come Stella, Bella, Villa, Bolle, Tolle, Sollecito: & ancora delle nostre uoci, Allegro nome e uerbo; Allento, Rallento, Alloro, e somiglianti. All'incontro Cielo, Velo, Vela, Gelo, Pelo, Celo, uerbo in tutte le sue persone, Querelo, e Querela, & altri simili non si raddoppiano. In questi articoli Della, Alla, e ne gli altri obliqui, è costume osseruato da buoni Scrittori di doppiar la L nella prosa, scriuendo le due Sillabe insieme. Ilche fanno hoggidì alcuni nella particella Con, quando ella con l'articolo s'accompagna; che mutando la N in L formano Colla; come colla mano, ciò serbano in ambi i generi, e numeri; & altretanto in questa particella Tra, e Fra, seguendo l'articolo, usano porre la doppia LL: come Tralle giouani, o Fralle attempate, e così Dallui, e Dallei parimente: ma ciò non ueggio riceuersi; se non da alcuni pochi Thoscani, iquali hoggidì ne sono inuentori. Nel uerso poi gl'istessi articoli per semplice L Colla.

Articoli nel uerso si scriuono per sẽplice L, se parati.

separati si scriuono. E questo si comprende in que' uersi di Dante.

Questo è diuino spirito, che ne la
Via d'andar su ne indrizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.

Oue se Ne La si doppiaße, si discordarebbe la corrispondenza con Cela, che per sola L si scriue. Leggesi anco nell'Ariosto. Tre dì e tre notti andiamo errando ne le Minacciose onde. Si gemina etiandio la L, quando si uuole far lunga alcuna Sillaba: come in questa parola d'Annibale, Anniballe, nella maniera, che per cagione del uerso fece il Petrarca.

E'l uecchio, ch'Anniballe
Frenò con tarditate, e con consiglio. Et ancora.
Claudio Neron, che'l capo d'Asdruballe
Presentò al fratello aspro e feroce.

quantunque egli poneße anco Anniballe nel mezo del uerso. Vsasi etiãdio a raddoppiare la L nella terza persona de' preteriti del dimostratiuo: come riguardolla, ponendosi l'articolo dapoi.

M, quãdo si doppia.

Si raddoppia la M in queste altre uoci, Damma, Epigramma, Fiamma, Gemma, Gerusalemme, e Boemme. Ma Femmina, Giammai, Commune, si come trouamo in alcuni antichi esemplari per doppia MM, & usati ancora da alcun moderno; cosi niuna necessità ci induce a scriuergli. Si raddoppia similmente, quando la particella Mi è composta col uerbo, stãdogli dietro cosi nel presente, come Emmi, Fammi, Stammi, Hammi; Parlommi, Trouommi. Il Petrarca.

Trouommi Amor del tutto disarmato e
Là, ue dì è notte stammi
Addosso col poter, c'ha in uoi raccolto,

& altresì in tutti i passati, a i quali è leuata uia la Sillaba di mezo: come Amammo, Leggemmo, Fummo in uece di Amassimo, Leggessimo, Fossimo, figura usatissima si presso a i Poeti, come a i Prosatori. Ma in quest' altri Saremi, Doleremi, non si raddoppia, perciochè egli s'ha rispetto a gl'intieri, che sono Sareimi, Dolereimi, leuãdosi uia la I uocale, per leggiadria. La N si doppia ĩ queste uoci Accenna, Antenna, Ardenna, Impenna uerbo: Colonna, Gonna, Donna, e Donno deriuato col leuar della Sillaba di mezo da Dominus uoce Latina, & mutando la M in N, che è quanto Signore. Il Petrarca. Amãmo. Doleremi N, quãdo si doppia.

Per inganni, e per forza è fatto Donno
Soura miei spirti.

Et in questo significato oltre il proprio generale di Femina si prende anco Donna. come,

Quando giunge per gli occhi al cor profondo
L'imagin Donna,

cioè la imagine, che è Signora di esso cuore. E di qui uiene Indonnare uerbo, che suona, quãto Insignorire. come in quest'altri uersi del medesimo si uede,

Parmi, qual esser sole
Fiamma d'Amor, ch'in cor alto s'indonna.

Seguita Madonna, e Assonna uerbo, e similmente Sonno nome, che da i Latini è detto Somnus; perciochè quello, che essi dicono Somnium, è cangiato in Sogno

parte, che uengono da Latini: come Galoppo, Toppo, Intoppo, Zoppo, Appetito, Doppio, Accoppio uerbo, e Coppia, in uece di Compagnia; come

E la coppia d'Arimino, ch'insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

cosi Accoppia uerbo, Viluppo, e Viluppato: e di Rompo, Ruppi, Ruppe, e Roppe. similmente del uerbo So, Seppi, Seppe, Sappia, Sappiamo, Sappiate, Sappiano. Appella, Rappella. Alcuni scriuono Oppenione per doppio P; ma la maggior parte per semplice. Doppo si doppia da Prosatori; ma nel uerso non si pone altrimenti, che con sola P. come

Dopo se si dee raddoppiare,

Duo padri da tre figli accompagnati,
L'un giua innanzi, e l'altro uenia dopo;
E l'ultimo era il primo fra laudati.

seguendo

Poi fiammeggiaua a guisa d'un Piropo
Colui, che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo.

Nelle corrispondenze dellaqual uoce Dopo u'è Piropo, & Vopo, che per sola P si scriuono; ma però a raddoppiar questa uoce niuna necessità astringe. Onde chi lo scriuesse per semplice P non commetterebbe errore. Doppiasi medesimamente Appo, Appresso: Appunto si doppia solamente nelle prose: Sono altre uoci particolari; Come Filippo, Gisippo, Menalippo, Lisippo, Aristippo, Crisippo, & simili, & hanno Lippo, tolto da latini; Hippolito, Hippodamia, Hippomene, e Hippocrene; Giuseppe, Aganippe, Cidippe; lequali

lo addoppiamento riceuono tutte.

La P inanzi all'H.

Quì non sia per auuentura lontano dal proponimento nostro, il dire, che la P, quando è posta innanzi alla H hauente per la qualità delle uocali, che seguono, forza di Fe, di Fi, o di Fo; ambe allhora uia leuandosi, si ponga la F: e in uece di Phenice, di Filosopho, di Tiphi, di Triompho, s'habbia a scriuere Fenice, Filosofo, Triõfo. Laqual forma di scriuere (come alcuni affermano) usò il Petrarca di sua mano: & oltre, che si uede conseruata in tutti i uolumi antichi; si puo comprendere assai chiaramente, che questo Poeta ne fosse osseruatore nel Sonetto,

Mutarsi in F.

Dodici Donne honestamente lasse,

Per li terzetti, che seguono.

Poi le uidi in un Carro Trionfale.
E Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, e cantar dolcemente.
Non cose humane, o uision mortale.
Felice Autumedon, felici Tifi,
Che conducesse si leggiadra gente:

nel qual luogo Tiphi, e Schifi, come che non differiscano nella pronuntia; nõ quadrerebbono, essendo discordãti di lettere.

Raddoppiamento dell'R.

Nella guisa, che la R si raddoppia, si come lo habbiamo dimostro di sopra in quei tempi de i uerbi, ne i quali si leua la Sillaba di mezo: così hora resta auuertire, che essa si pone doppia etiandio in tutte le persone di quegli, che forniscono la terza in questa Sillaba Re: come Soccorre, Abhorre, Discorre, Corre, Ricorre,

Concorre, e l'altre. Non istà sotto questa regola More. Scriuesi per doppia RR Torre, & Hettorre nelle desinenze appresso i Poeti: Carro, Bizzarro, Narro, e Garro uerbi. Scriuesi Arra, quando questa uoce si prende per quella, che da Latini è detta Arrabo, e da noi Caparra: e da lei ne uiene Inarrare, uerbo usato dal Petrarca in quel uerso.

Vna angosciosa, e dura notte inarro

Doppiasi Horrido, Horribile, Horreuole per Honoreuole, Horrēdo. Terra, e Terrà uerbo nel tempo auuenire, quando di mezo gli si leua la Sillaba, E da auuertire, che oltre a i detti sono alquanti altri uerbi della prima maniera, che tenēdo nell'ultima sillaba la R, la raddoppiano similmēte. come Atterro, Atterri, atterra, Serra, Disserra, Afferra, e Sotterra altresì uerbo. Verbi che raddoppiano l'R. *Vsasi regolatamēte di metter doppia la SS in quelle parole, oue la pronuntia di necessità la ricerca. La necessità puo comprender facilmente da Casa; quando ella dinota Albergo, & Habitatione, a Cassa allhora, ch'el la significa lo Scrigno, o il Forziere, doue noi riponiamo le cose nostre: che l'una per sola S, e l'altra per doppia si scriue, Così parimente la comprenderemo da Casso a Caso, come in quel uerso,*

Amor d'ogni dolcezza priuo e casso
Douria de la pietà romper un sasso.

& in quest'altro

La notte, che seguì l'horribil caso,
Che spense il Sole, anzi'l ripose in cielo,
Ond'io son quì, com'huom cieco, rimaso:

che ambi ſono di diuerſi ſignificati.

E meſtiero adunque di conſiderar la pronuntia, laquale naſce da uarie ſignificationi: quantunque appo noi ella alcuna uolta poſſa ingãnarci; come in queſta uoce Riposo, che l'uſo della noſtra Città proferẽdoui põ due SS: ma doue mancherà la regola, in quella uece dobbiamo ricorrere alla autorità de' buoni ſcrittori, maßimamente de Poeti: i fini de' uerſi de' quali ci trarranno di errore. Si doppia la SS, nella penultima dell'imperfetto del Soggiuntiuo, e del preſente e imperfetto del Deſideratiuo: Amasſi, Amaſſe: Legesſi, leggeße: coſi Fosſi, Foſſe; Percosſi, Percoſſe preterito di Percuoto, Morisſi, Moriße: Disſi, Diße, e ſimili.

Raddoppiamento dell'S. ne i uerbi.

Eſcono della regola i Paſſati del Dimoſtratiuo d'alcuni uerbi: come da Metto Miſi, da Prometto Promiſi, e ſi fatti. I quali però nel piu hanno Miſero e Meſſero, Promiſero e Promeßero; auegna che queſt'ultimo termino ſia piu Poetico, che delle proſe. Altresì per ſemplice S ſi dee ſcriuere. Thomaſſo per doppia SS poſe il Petrarca,

Miſe, miſſe, e ſi fatti.

Volſimi al primo; e uidi il buon Thomaſſo, ma in deſinenza.

Accompagnaſi la S con la C in alcuni uerbi, e in alcune uoci. De' uerbi in quelli, che finiſcono in Sco; come Naſco, Paſco, Ordiſco, Finiſco, Sortiſco, e ſimili, & ciò in tutte le perſone del dimoſtratiuo, ſi nel piu, come nel meno: Naſci, Naſce; Paſci, Paſce; Ordiſci, Ordiſce; Finiſci, Finiſce. Delle uoci: come Scempio, Sciemo da ſciemar uerbo; Scelta, e ſcieltà da ſcieglierc: ambaſcia,

S cõ la C. in alcuni uerbi.

Fascia, Fascio, & affascio uerbo; Lascio similmente uerbo in tutte le persone e tempi: così Ascendo, Discendo, Ascesa, Discesa, Ascenso, e così fatti.

Di sopra dicemmo, la T doppiarsi nel mutamento delle consonanti in quelle uoci, che uengono dal Latino. Hora, perche a coloro principalmēte indrizzamo la nostra fatica: iquali nō hanno cōtezza della Latina Grammatica; porremo quì di sotto o tutto, ò la maggior parte delle uoci, oue essa raddoppia. Queste sono, Atto, Astratto, Adatto, Abatto, uerbi: Baratto, Acatto e Combatto pur uerbi: Contratto nome e uerbo: Distratto, Disfatto, Estratto, Fatto, Rifatto, Misfatto, Matto, Patto, Ratto, Tatto, Tratto nome e uerbo. V'è Affetto, Aletto, Astretto, Benedetto, costretto, Concetto, Corsaletto: Detto, Diletto, Difetto, Dispetto, Distretto nome e uerbo: Effetto, Imperfetto, Inetto, Obbietto, ouero Oggetto: Prometto uerbo, Prouetto; come di Prouetta età, cioè uecchio: Petto, Perfetto, Precetto, Ristretto, Stretto: Rimetto, Ammetto; il primo uerbo, e il secōdo uerbo similmēte. Infetto per Infettato: come Aere infetto, cioè ammorbato, e pestilente; Cataletto, Letto nome è uerbo. Dirimpetto, Intelletto, Maledetto, poueretto, e tutte quelle altre uoci, che'l loro significato ristringono, e fanno minore; onde da Latini dette sono Diminutiue: come da Pargolo; che nón è in uso; Pargoletto; da Libro, Libretto, e da Figliuolo Figliuoletto. E se auuiene, che si legga nel Petrarca,

Voci, oue si raddoppia il T.

D'un fresco & odorifero Laureto

per sola T; questo non è il Diminutiuo del Lauro, che

Laureto quando significa luoco di Lauri.

farebbe Lauretto per doppia T; ma significa una Selvetta, o un Boschetto di molti Lauri: & è posto nel sentimento, che lo pongono i Latini. Come lo pose etiandio nelle sue rime il coltissimo Sannazaro.

Tal, che Parnaso mai nel suo Laureto
Non sentì risonar si chiaro nome:

cioè nel suo bosco di Lauri, figuratamente intendendo i Poeti. V'è Afflitto, Conflitto, Despitto in uece di Dispetto, Delitto, Egitto, Fitto, Trafitto. Addotto, Dotto, Dotta, e Dottāza per paura, Indotto nome e uerbo: condotto, Ridotto nomi e uerbi, Metto per parola: che quando discende dal uerbo Mouere, per sola T si scriue: Lotto uerbo, che luttar disse il Petrarca in desinenza: e significa propriamente giuocare alla lotta; cioè al giuoco delle braccia. Ghiotto per rubaldo e goloso cō l'aspiratione doppo la G; dibotto, Sotto, Trotto, uerbo, Rotto, Corrotto, Galeotto, Otto numero, & i composti da quello, Diciotto, Quarant'otto, e gli altri. Altretanto si doppia da alcuni, e cosi insino attanto; e Mattino da tutti i buoni.

Si doppiano i preteriti di questi uerbi Faccio, e Traggio: e cosi gli imperatiui. come, Fatto che si fu innāzi; e trattosi un cinturino di seno; e medesimamente, Fatti o tratti in costà; e da questi deriuano Fatto, Tratto.

Lettera scriuesi per due T.

Scriuesi per doppia T Lettera, che alcuni ignorantemente scriuono per I. Appresso tutti i preteriti de uerbi della seconda maniera lo raddoppiano; come Letto da Leggo, Stretto da Stringo, e gli altri della prima niuno, fuor che di due detti di sopra. Cauansi fuori di

questa regola i preteriti di que' uerbi della seconda maniera, che formano l'ultima Sillaba dell'infinito in Ire; come Vdito da Vdire, Partito da Partire, Ispedito da Ispedire, e si fatti; che uogliono esser scritti, e prouintiati per semplice T. Lito anco scriuesi per semplice T, tutto che i Latini lo raddoppino.

Della X oltra le dette di sopra non ci resta alcuna cosa dire, fuori (il che è molto necessario intendere) che ella similmẽte si muta in doppia GG in quelle uoci, che tra Latini in essa finiscono; come Lex Legge; Grex Gregge, e Greggia; uolendo alcuni che questa uoce della femina sia piu propria della Volgar lingua, che non è l'altra del maschio: come usò il Petrarca nel numero del piu. L x mutarsi in due G.

Fere seluagge, e mansuete Gregge.

Partesi dalla Regola Rex, che per semplice G appo il medesimo Poeta si troua. Rege si scriue per solo G.

Canente, e Pico un gia de' nostri Regi,
Hor uago augello: e chi di stato il mosse,
Lasciogli il nome, e'l real manto, e i fregi.

Partesi etiandio Fex, che non in G, ma in CC si tramuta, e fassene Faccia. Oltre a ciò tutti i preteriti, che nella lingua latina hanno la X, seruano la doppia SS: come dixi, Vixi, Fixi, RExi; Dissi, Vissi, Fissi, Ressi. cosi nella terza e nel piu nella guisa, che da me s'è detto parlando del doppiamẽto della S. Entra sotto cotal regola il presente di Texo, che fa Tesso: cosi nell'altre persone, nel piu, & in tutti i tempi. E ne esce questo preterito intellexi. onde si forma Intesi per sola S. Poteuasi dire, quando io trattai della G, che egli cosi anco si rad Preteriti, che nel Latino hanno l'x.

doppia in questi uerbi Leggo, Reggo, Coreggo della secõda maniera; che hanno Leggi, leggiamo, Leggete, leggono: ma lo tacqui, parendomi ciò hauer compreso allhora, che io dissi del raddoppiamento nelle uoci, che finiscono in Io Dittongo; essendo cosa ragioneuole, che comprendendo il Dittongo con due uocali sono una Sillaba, cosi parimente s'intendesse ciascun'altro, o uerbo, o uoce, ch'ei si fosse finiente in Go, senza altra cosonante innanzi; quantunque Veggo, o Veggio, mandi la terza persona in De. Ora affine, che l'animo di ueruno non istia sospeso, hauendomene dato occasione il mutamento dalla X in G, non ho uoluto questo auertimento tacere.

La lettera y. se si dee usare.

Seguiremo alquãte parole della Y, laquale, come lettera Greca, i Latini nõ usauano, fuori che ne' nomi, che da Greci prẽdeuano: con laquale autorità nella Volgar Lingua s'è riceuuto qualche tempo. Ma hoggidì come non bisogneuole, s'è cominciato a lasciarla da parte.

La z quando si raddoppia.

La Z si raddoppia sempre, quando innãzi a lei altra Consonante non è posta: come Bellezza, Dolcezza, Gentilezza, Giouanezza, Richezza; Auazzo, Ragazzo, Palazzo, e si fatti: ma, quãd o ui stà auanti, scriuesi per sola Z: come Possanza, Speranza, Partenza, Licenza, e simili. Vscirà della regola Mezo, quando non è posto per maturo: quantunque il Petrarca astretto dalla rima uel raddoppiasse in quel Sonetto.

Mezo.

S'al principio risponde il fine, e'l mezzo;

ilche ha seguito poi sempre il Bembo, & molti altri dopo lui si nelle prose, come nel uerso. Ma il primo,

che ui leuaße l'una Z, fu l'Ariosto; ilquale giudicò che ella non conueniſſe, doue la pronūtia non la doppiaua; o doppiandola, ciò faceua ſenza ragione.

Del raddoppiamento delle conſonanti nel principio de'uerbi composti.

LAſciādo a piu ſpeculatiui intelletti ricercar, quā to di ſopra habbiamo detto, cō piu ſottili diſcorſi, andrò raccogliēdo per ordine di lettere, come ho oßer uato ne' ſouraſcritti nomi, i uerbi, che per cagione di eſ ſer da alcune particelle composti raddoppiano nel prin cipio le conſonanti. Questi ſono quegli, che ſi formano dalla A, e dalla O: come che alcuni non ſi trouino altri menti, che congiunti.

Dalla A, Abbarbaglio, Abbatto, Abbaſſo, Abbre uio, Abbrucio, Abbreuiare, Abbendare. Abandono, Abondo niuna neceſſità ci aſtringe a raddoppiare. Accolgo, Accoppio, Accenno, Accorzo, Addolciſco, Affermo, Affannare, Affretto, Affronto, Affido, Af fondo, Agghiaccio con l'aſpiratione dopo la G, Aggiū go, Agguaglio; tutto che ancora per ſola G lo trouia mo: Aggiornare per farſi giorno: oue è da auertire, che Aggiornare ſi uſa aſſolutamente ſenza altra uoce, che di lui dependa: come, A auāti b, & a tutte le altre cō ſonāti come ſi raddoppia.

E quando annotta e quando aggiorna.

& anco col terzo Obliquo. Il Bembo.

Ch'io poſſa il Sol, che le mie notte aggiorna.

Allargo, Alleuio; Allegeriſco, e Alloggi: Allegro,

Articoli nel uerso si scriuono per sẽplice L, separati.

separati si scriuono. E questo si comprende in que' uersi di Dante.

Questo è diuino spirito, che ne la
Via d'andar su ne indrizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.

Oue se Ne La si doppiasse, si discordarebbe la corrispondenza con Cela, che per sola L si scriue. Leggesi anco nell' Ariosto. Tre dì e tre notti andiamo errando ne le Minacciose onde. Si gemina etiandio la L, quando si uuole far lunga alcuna Sillaba: come in questa parola d'Annibale, Anniballe, nella maniera, che per cagione del uerso fece il Petrarca.

E'l uecchio, ch' Anniballe
Frenò con tarditate, e con consiglio. Et ancora.
Claudio Neron, che'l capo d'Asdruballe
Presentò al fratello aspro e feroce.

quantunque egli ponesse anco Anniballe nel mezo del uerso. Vsasi etiãdio a raddoppiare la L nella terza persona de' preteriti del dimostratiuo: come riguardolla, ponendosi l'articolo dapoi.

M, quãdo si doppia.

Si raddoppia la M in queste altre uoci, Damma, Epigramma, Fiamma, Gemma, Gerusalemme, e Boemme. Ma Femmina, Giammai, Commune, si come trouamo in alcuni antichi esemplari per doppia MM, & usati ancora da alcun moderno; cosi niuna necessità ci induce a scriuergli. Si raddoppia similmente, quando la particella Mi è composta col uerbo, stãdogli dietro cosi nel presente, come Emmi, Fammi, Stammi, Hammi; Parlommi, Trouommi. Il Petrarca.

Trouommi Amor del tutto disarmato e
Là,ue dì è notte stammi
Addosso col poter, c'ha in uoi raccolto,

& altresì in tutti i passati,a iquali è leuata uia la Sillaba di mezo:come Amammo, Leggemmo,Fummo in uece di Amaßimo, Leggeßimo,Foßimo,figura usatißima si presso a i Poeti,come a i Prosatori. Ma in quest' altri Saremi, Doleremi, non si raddoppia,perciochè egli s'ha rispetto a gl'intieri,che sono Sareimi,Dolereimi,leuãdosi uia la I uocale,per leggiadria. La N si doppia ĩ queste uoci Accenna,Antenna,Ardenna, Impenna uerbo:Colonna,Gonna,Donna,e Donno deriuato col leuar della Sillaba di mezo da Dominus uoce Latina, & mutando la M in N, che è quanto Signore. Il Petrarca. Amãmo. Doleremi N,quãdo si doppia.

Per inganni,e per forza è fatto Donno
Soura miei spirti.

Et in questo significato oltre il proprio generale di Femina,si prende anco Donna.come,

Quando giunge per gli occhi al cor profondo
L'imagin Donna,

cioè la imagine,che è Signora di esso cuore. E di qui uiene Indonnare uerbo,che suona,quãto Insignorire.come in quest'altri uersi del medesimo si uede,

Parmi,qual esser sole
Fiamma d'Amor,ch'in cor alto s'indonna.

Seguita Madonna,e Aßonna uerbo,e similmente Sonno nome, che da i Latini è detto Somnus; perciochè quello, che eßi dicono Somnium, è cangiato in Sogno

parte, che uengono da Latini: come Galoppo, Toppo, Intoppo, Zoppo, Appetito, Doppio, Accoppio uerbo, e Coppia, in uece di Compagnia; come

E la coppia d'Arimino, ch'insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

così Accoppia uerbo, Viluppo, e Viluppato: e di Rompo, Ruppi, Ruppe, e Roppe. similmente del uerbo So, Seppi, Seppe, Sappia, Sappiamo, Sappiate, Sappiano. Appella, Rappella. Alcuni scriuono Oppenione per doppio P; ma la maggior parte per semplice. Doppo si doppia da Prosatori; ma nel uerso non si pone altrimenti, che con sola P. come

Dopo se si dee raddoppiare.

Duo padri da tre figli accompagnati,
L'un giua innanzi, e l'altro uenia dopo;
E l'ultimo era il primo fra laudati.

seguendo

Poi fiammeggiaua a guisa d'un Piropo
Colui, che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo.

Nelle corrispondenze dellaqual uoce Dopo u'è Piropo, & Vopo, che per sola P si scriuono; ma però a raddoppiar questa uoce niuna necessità astringe. Onde chi lo scriuesse per semplice P non commetterebbe errore. Doppiasi medesimamente Appo, Appresso: Appunto si doppia solamente nelle prose. Sono altre uoci particolari; Come Filippo, Gisippo, Menalippo, Lisippo, Aristippo, Crisippo, & simili, & hanno Lippo, tolto da latini; Hippolito, Hippodamia, Hippomene, e Hippocrene; Giuseppe, Aganippe, Cidippe; lequali

K

lo addoppiamento riceuono tutte.

La P inanzi all'H.

Quì non sia per auuentura lontano dal proponimento nostro, il dire, che la P, quando è posta innanzi alla H hauente per la qualità delle uocali, che seguono, forza di Fe, di Fi, o di Fo; ambe allhora uia leuandosi, si ponga la F: e in uece di Phenice, di Filosopho, di Tiphi, di Triompho, s'habbia a scriuere Fenice, Filosofo, Triõfo. Laqual forma di scriuere (come alcuni affermano) usò il Petrarca di sua mano: & oltre, che si uede conseruata in tutti i uolumi antichi; si puo comprendere assai chiaramente, che questo Poeta ne fosse osseruatore nel Sonetto,

Mutarsi in F.

Dodici Donne honestamente lasse,

Per li terzetti, che seguono.

Poi le uidi in un Carro Trionfale.
E Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, e cantar dolcemente.
Non cose humane, o uision mortale.
Felice Autumedon, felici Tifi,
Che conducesse si leggiadra gente:

nel qual luogo Tiphi, e Schifi, come che non differiscano nella pronuntia; nõ quadrerebbono, essendo discordãti di lettere.

Raddoppiamento dell'R.

Nella guisa, che la R si raddoppia, si come lo habbiamo dimostro di sopra in quei tempi de i uerbi, ne i quali si leua la Sillaba di mezo: cosi hora resta auuertire, che essa si pone doppia etiandio in tutte le persone di quegli, che forniscono la terza in questa Sillaba Re: come Soccorre, Abborre, Discorre, Corre, Ricorre,

Concorre, e l'altre. Non istà sotto questa regola More. Scriuesi per doppia RR Torre, & Hettorre nelle desinenze appresso i Poeti: Carro, Bizzarro, Narro, e Garro uerbi. Scriuesi Arra, quando questa uoce si prende per quella, che da Latini è detta Arrabo, e da noi Caparra: e da lei ne uiene Inarrare, uerbo usato dal Petrarca in quel uerso.

Vna angosciosa, e dura notte inarro

Doppiasi Horrido, Horribile, Horreuole per Honoreuole, Horrẽdo. Terra, e Terrà uerbo nel tempo auuenire, quando di mezo gli si leua la Sillaba, E da auuertire, che oltre a i detti sono alquanti altri uerbi della prima maniera, che tenẽdo nell'ultima sillaba la R, la raddoppiano similmẽte. come Atterro, Atterri, atterra, Serra, Disserra, Afferra, e Sotterra altresì uerbo. Verbi che raddoppiano l'R.

Vsasi regolatamẽte di metter doppia la SS in quelle parole, oue la pronuntia di necessità la ricerca. La necessità puo comprender facilmente da Casa; quando ella dinota Albergo, & Habitatione, a Cassa allhora, ch'ella significa lo Scrigno, o il Forziere, doue noi riponiamo le cose nostre: che l'una per sola S, e l'altra per doppia si scriue, Così parimente la comprenderemo da Casso a Caso, come in quel uerso,

Amor d'ogni dolcezza priuo e casso
Douria de la pietà romper un sasso.

& in quest'altro

La notte, che seguì l'horribil caso,
Che spense il Sole, anzi'l ripose in cielo,
Ond'io son quì, com'huom cieco, rimaso:

che ambi sono di diversi significati.

E mestiero adunque di considerar la pronuntia, laquale nasce da varie significationi: quantunque appo noi ella alcuna volta possa ingãnarci; come in questa voce Riposo, che l'uso della nostra Città proferẽdovi põ due

Raddoppiamento dell'S. ne i verbi.

SS: ma dove mancherà la regola, in quella vece dobbiamo ricorrere alla autorità de' buoni scrittori, maßimamente de Poeti: i fini de' versi de' quali ci trarranno di errore. Si doppia la SS, nella penultima dell'imperfetto del Soggiuntivo, e del presente e imperfetto del Desiderativo: Amasi, Amasse: Legesi, leggeße: cosi Fosi, Fosse; Percosi, Percosse preterito di Percuoto, Morisi, Moriße: Disi, Diße, e simili.

Mise, misse, e si fatti.

Escono della regola i Passati del Dimostrativo d'alcuni verbi: come da Metto Misi, da Prometto Promisi, e si fatti. I quali però nel piu hanno Misero e Messero, Promisero e Promeßero; auegna che quest'ultimo termino sia piu Poetico, che delle prose. Altresì per semplice S si dee scrivere. Thomasso per doppia SS pose il Petrarca,

Volsimi al primo; e vidi il buon Thomasso, ma in desinenza.

S cõ la C. in alcuni verbi.

Accompagnasi la S con la C in alcuni verbi, e in alcune voci. De' verbi in quelli, che finiscono in Sco; come Nasco, Pasco, Ordisco, Finisco, Sortisco, e simili, & ciò in tutte le persone del dimostrativo, si nel piu, come nel meno: Nasci, Nasce; Pasci, Pasce; Ordisci, Ordisce; Finisci, Finisce. Delle voci: come Scempio, Sciemo da sciemar verbo; Scelta, e scielta da scegliere: ambascia,

Fascia, Fascio, & affascio uerbo; Lascio similmente uerbo in tutte le persone e tempi: così Ascendo, Discendo, Ascesa, Discesa, Ascenso, e cosi fatti.

Di sopra dicemmo, la T doppiarsi nel mutamento delle consonanti in quelle uoci, che uengono dal Latino. Hora, perche a coloro principalmēte indrizzamo la nostra fatica: iquali nō hanno cōtezza della Latina Grammatica; porremo quì di sotto o tutto, ò la maggior parte delle uoci, oue essa raddoppia. Queste sono, Atto, Astratto, Adatto, Abatto, uerbi: Baratto, Acatto e Combatto pur uerbi: Contratto nome e uerbo: Distratto, Disfatto, Estratto, Fatto, Rifatto, Misfatto, Matto, Patto, Ratto, Tatto, Tratto nome e uerbo. V'è Affetto, Aletto, Astretto, Benedetto, costretto, Concetto, Corsaletto: Detto, Diletto, Difetto, Dispetto, Distretto nome e uerbo: Effetto, Imperfetto, Inetto, Obbietto, ouero Oggetto: Prometto uerbo, Prouetto; come di Prouetta età, cioè uecchio: Petto, Perfetto, Precetto, Ristretto, Stretto: Rimetto, Ammetto; il primo uerbo, e il secōdo uerbo similmēte. Infetto per Infettato: come Aere infetto, cioè ammorbato, e pestilente; Cataletto, Letto nome è uerbo. Dirimpetto, Intelletto, Maledetto, poueretto, e tutte quelle altre uoci, che'l loro significato ristringono, e fanno minore; onde da Latini dette sono Diminutiue: come da Pargolo; che non è in uso; Pargoletto; da Libro, Libretto, e da Figliuolo Figliuoletto. E se auuiene, che si legga nel Petrarca,

Voci, oue si raddoppia il T.

D'un fresco & odorifero Laureto

per sola T; questo non è il Diminutiuo del Lauro, che

Laureto quando significa luoco di Lauri.

farebbe Lauretto per doppia T; ma significa una Sel-uetta, o un Boschetto di molti Lauri: & è posto nel sentimento, che lo pongono i Latini. Come lo pose etiandio nelle sue rime il coltissimo Sannazaro.

Tal, che Parnaso mai nel suo Laureto
Non sentì risonar si chiaro nome:

cioè nel suo bosco di Lauri, figuratamente intendendo i Poeti. V'è Afflitto, Conflitto, Despitto in uece di Dispetto, Delitto, Egitto, Fitto, Trafitto. Addotto, Dotto, Dotta, e Dottãza per paura, Indotto nome e uerbo: condotto, Ridotto nomi e uerbi, Metto per parola: che quando discende dal uerbo Mouere, per sola T si scriue: Lotto uerbo, che luttar disse il Petrarca in desinenza: e significa propriamente giuocare alla lotta; cioè al giuoco delle braccia. Ghiotto per rubaldo e goloso cõ l'aspiratione doppo la G; dibotto, Sotto, Trotto, uerbo, Rotto, Corrotto, Galeotto, Otto numero, & i composti da quello, Diciotto, Quarant'otto, e gli altri. Altretanto si doppia da alcuni, e cosi insino attanto; e Mattino da tutti i buoni.

Si doppiano i preteriti di questi uerbi Faccio, e Traggio: e cosi gli imperatiui. come, Fatto che si fu innãzi; e trattosi un cinturino di seno; e medesimamente, Fatti o tratti in costà; e da questi deriuano Fatto, Tratto.

Lettera scriuesi per due T. *Scriuesi per doppia T Lettera, che alcuni ignorantemente scriuono per I. Appresso tutti i preteriti de uerbi della seconda maniera lo raddoppiano; come Letto da Leggo, Stretto da Stringo, e gli altri; della prima niuno, fuor che di due detti di sopra. Cauansi fuori di*

questa regola i preteriti di que'uerbi della seconda maniera, che formano l'ultima Sillaba dell'infinito in Ire; come Udito da Udire, Partito da Partire, Ispedito da Ispedire, e si fatti; che uogliono esser scritti, e prouintiati per semplice T. Lito anco scriuesi per semplice T, tutto che i Latini lo raddoppino.

Della X oltra le dette di sopra non ci resta alcuna cosa dire, fuori (ilche è molto necessario intendere) che ella similmẽte si muta in doppia GG in quelle uoci, che tra Latini in essa finiscono; come Lex Legge; Grex Gregge, e Greggia; uolendo alcuni che questa uoce della femina sia piu propria della Volgar lingua, che non è l'altra del maschio: come usò il Petrarca nel numero del piu. *Fere seluagge, e mansuete Gregge.* *Partesi dalla Regola Rex, che per semplice G appo il medesimo Poeta si troua.*

L x mutarsi in due G.

Canente, e Pico un gia de' nostri Regi,
Hor uago augello: e chi di stato il mosse,
Lasciogli il nome, e'l real manto, e i fregi.

Rege si scriue per solo G.

Partesi etiandio Fex, che non in G, ma in CC si tramuta, e fassene Faccia. Oltre a ciò tutti i preteriti, che nella lingua latina hanno la X, seruano la doppia SS: come dixi, Vixi, Fixi, RExi; Dissi, Visse, Fisse, Ressi. cosi nella terza e nel piu nella guisa, che da me s'è detto parlando del doppiamẽto della S. Entra sotto cotal regola il presente di Texo, che fa Tesso: cosi nell'altre persone, nel piu, & in tutti i tempi. E ne esce questo preterito intellexi. onde si forma Intesi per sola S. Poteuasi dire, quando io trattai della G, che egli cosi anco si rad

Preteriti, che nel Latino hanno l'x.

che ui leuaße l'una Z, fu l'Ariosto; ilquale giudicò che ella non conueniſſe, doue la pronũtia non la doppiaua; o doppiandola, ciò faceua ſenza ragione.

Del raddoppiamento delle conſonanti nel principio de'uerbi compoſti.

LAſciãdo a piu ſpeculatiui intelletti ricercar, quãto di ſopra habbiamo detto, cõ piu ſottili diſcorſi, andrò raccogliẽdo per ordine di lettere, come ho oſſeruato ne' ſouraſcritti nomi, i uerbi, che per cagione di eſſer da alcune particelle compoſti raddoppiano nel principio le conſonanti. Queſti ſono quegli, che ſi formano dalla A, e dalla O: come che alcuni non ſi trouino altrimenti, che congiunti.

Dalla A, Abbarbaglio, Abbatto, Abbaſſo, Abbreuio, Abbrucio, Abbreuiare, Abbendare. Abandono, Abondo niuna neceſſità ci aſtringe a raddoppiare. Accolgo, Accoppio, Accenno, Accorzo, Addolciſco, Affermo, Affannare, Affretto, Affronto, Affido, Affondo, Agghiaccio con l'aſpiratione dopo la G, Aggiũgo, Agguaglio; tutto che ancora per ſola G lo trouiamo: Aggiornare per farſi giorno: oue è da auertire, che Aggiornare ſi uſa aſſolutamente ſenza altra uoce, che di lui dependa: come,

A auãti b, & a tutte le altre cõſonãti come ſi raddoppia.

E quando annotta e quando aggiorna.

& anco col terzo Obliquo. Il Bembo.

Ch'io poſſa il Sol, che le mie notte aggiorna.

Allargo, Alleuio; Allegeriſco, e Alloggi: Allegro,

Alletto per inuaghire, Allento oltra il proprio significato posto dal Petrarca una uolta per diminuire: come
Non Hedra, Abete, Pin, Faggio o Ginebro
Poria il foco allentar, che'l cor tristo ange:
Percioche nell'allentare uiensi a scemar l'incendio. Allatto per nodrire, e se altri ue ne sono. Segue Ammaestro Ammonisco, Ammiro, Ammogliare usato da Dante.
Molti son gli animali, a cui s'ammoglia,
cioè diuien moglie. Ammantare per coprire: come,
L'altro è sotterra, ch'e begliocchi ammanta:
Felice terra, ch'e begliocchi ammanta:
Amministro, Ammēdo, & Ammenda nome, Ammorza, & Ammorta uerbo Dantesco: Ammorbare non rifiutato dal Petrarca.
Com'huom, ch'è sano, e in un momento Ammorba. V'è Annottare per farsi notte. Annuntio, Annido, Annullare. Appoggio, Appresso, come congiuntione, cosi uerbo: Appiglio, Approuo, Appresento, Appare, Apporta. V'è Arresto, Arrisco, Arriuo: Arricchire, Arridere; Arrugginire; Arrēdere, Arrostire. V'è Assaggio, Assalto, Assido, Assicuro, Assegno, Assordare, Assembrare, Assoluto, Assumere. Assomigliare, Assiderare, Assonnare; Attempo per diuenir uecchio, e per Tardare: come,
Ch'a dire il uero homai troppo m'attempo.
Attristo, Attento, Attrouo, Attuffare, Attorcere, et Attorto. Auuenire, Auuentura, Auuiuare, Auuentare: quantunque non mancano di coloro, che gli scriuano per semplice V.

Il medesimo si fa in Ra:come Rabbuffare, Raccamare, Racconciare, Raccogliere, Raccomandare. Così Raddolcire, Raffrettare, Raffrontare: Ragghiacciare, Rallentare, Rallegrare, Rallumare. V'è Rammento, V'è Rappello, Rapporto, Rasciuno, Rassetto, Rattento. Ra, come si raddoppia.

Il Ri non riceue raddoppiamẽto alcuno; come Ribollire, Riccogliere, e si fatti.

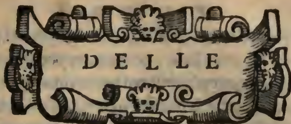
Il Tra medesimamente non raddoppia il uerbo fuor che in Traccorro, e Trammetto, non per altra cagione, se non perche scriuendosi questi uerbi presso a Latini cõ la N. e con la S, Trascorro, Transmetto, trouando la nostra pronuntia nella S non so che di asprezza, & hauendo per le cagion dette di sopra delle tre Consonanti leuata la N, leuò loro similmente la S e pose doppia, la prima lettera. ben sono molti, che doppiano i seguẽti Trabocco, Traduco, e somiglianti: ma ciò non è da approuarsi.

La O doppia il uerbo: come, Offendo, Offese, Offerro, Offusco, Officio nome, Che Vfficio piu Thoscanamente nelle prose si dice.

La particella in ne' componimenti se troua M, si cangia in un'altra M: come Immergere; e questa uoce Immortale. Se troua M, serba il suo; come Annitrire, Innouare, Innocente: Innamoro benche Namorare non si usi.

Nel Di differenza, Difficile, Difficultà, Diffinisco, Differisco, e simili. Di, come si raddoppia.

Poteua io nel uero alquanto piu diffusamenee allargarmi d'intorno n cotal materia di correttamente scri



OSSERVATIONI DI M. LODOVICO DOLCE NELLA VOLGAR LINGVA.

LIBRO III.

NEL QVALE SI TRATTA DEL modo del Puntare.



Val si foße inuentore del distinguer con la diuersità de' punti le diuerse qualità de' pensieri nostri, apportò egli senza fallo grandissimo utile a gli studiosi delle lettere, & a i lettori di qualunque libro. Conciosia cosa, che le distintioni poste a i luoghi loro leuano molta difficultà dall'animo di chi legge: le quali spesso rendono i sentimenti dubbiosi; furono gia, e sono tuttauia cagione di fare incorrere gli huomini in diuersi errori. Ilche non solo è auuenuto ne gli studi piaceuoli delle lettere Humane, e ne' graui di Filosofia; ma etiandio in materie importantissime delle dottrine sacre; onde poi diuerse questioni, e nõ picciole Heresie nate ne sono. Ma,

Quãto sia utile il pũtar bene.

nate ne sono. Ma, come che questa bellißima inuẽtione sia cagion di molto bene: nondimeno pochißimi si trouano di quegli, che u'habbianó posto cura: e si sono ueduti alle uolte scritti di mano d'huomini dottißimi senza punto, o distintione alcuna. altri, che pure mettendogliui, gli poneuano fuori di luogo: come, che eßi steßi se medesimi nõ intendessero. Di quì nõ pochi uolumi così Greci, come Latini, andarono lungo tempo per le mani degli huomini manchеuoli non meno di punti, che d'intendimento. Et erano pochi, che il Petrarca, e Dante, per cagione di questo cotal mancamento per qualche anno sicuramente ardissero di leggere. Onde lo hauer trouato alcuni questo uerso,

E corcherasßi il Sol là oltre, ond'esce,

la distintion dopo il uerbo, fece lor cõfondere e guastar tutto il puro e lucido sentimento di quel Poeta, non si auuedendo, che l'istesso uerbo s'applicaua a i due fiumi Eufrate e Tigre, che nel seguente uerso posti si trouano;

D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre;

e che essi fiumi, e non il Sole, erano il retto di tal uerbo. Lo hauer similmente trouato il Filelfo nella canzone,

Chiare, fresche, e dolci acque

al uerso,

E la', u'ella mi scorse,

V'ella senza l'accento; è per difetto de' librari le due uoci, di cui l'intera dell'Auuerbio è Oue, congiunte insieme; credendole una parola, le intese per Vela, e

fece interpretatione di gran lunga lontana dal uero, et indegna del ſuo intelletto.

I primi, che s'oppoſero a queſto danno, e grandisſima fatica e diligenza uſando, arrecarono nelle tenebre luce, furono M. Aldo Manutio Romano, M. Andrea Nauagero, & il dotto Bembo. Per opra de' quali i Greci Homero, Demoſthene, e gli altri buoni Autori; e noi Virgilio, Cicerone, e i noſtri Thoſchi Poeti, & il Boccaccio corretti e ben diſtinti, e quindi lucidi & ordinati habbiamo. Il Bembo primieramente puntò le rime del Petrarca, e la Comedia di Dante, nella guiſa, che hora nelle antiche impresſioni di eſſo Aldo le ueggiamo. Apportò egli di prima nella noſtra lingua quello accento, da Greci detto Apoſtrofo, e da noi Riuolto: e prima usò il punto congiunto con la coma, che i Greci a eſprimere altro ſignificato applicarono. Volendo io adunque in queſto Terzo Libro trattar di queſta parte cotanto neceſſaria, la bellisſima inuentione di lui ſeguendo, prima ragionerò de gli accenti.

Quegli che furono i primi a puntar bene.

De gli accenti, e quali ragioneuolmente adoperar ſi debbano nella uolgar lingua.

I Greci nello uſar di diuerſi accẽti furono oltre modo copioſi: i Latini riſtretti e parchi. Di quì uſciron queſti uerſi.

Non baſtano a raccor gli accenti Greci
Mille o piu carte inſieme: ma i Latini

Ponno hauer luogo in una breue e sola.

Onde io non posso, se non prender grandißima marauiglia della perduta fatica di alcuni; che nuoui modi e regole d'Ortografia scriuẽdo; e di questi accenti a lor modo fauellando, gli hanno posti in ogni uoce: quasi che in quella lingua, che beuiamo dalle fascie col latte, alcuno si possa trouar cosi fattamente sciocco & ignorante, che non sappia nel leggere, come anco nel ragionare, conoscer nella maggior parte delle uoci, che gli occorrono, se le penultime lũghe o breui si debbano proferire: e, se il dir Peregrini per cagion della sillaba; che è presso all'ultima, e si pronũtia longa, è differente in essa pronũtia di questa uoce Huomini, che l'ha brieue, e per brieue è intesa e conosciuta da ciascuna orecchia. Ma se gli Scrittori Latini (e spetialmente i Poeti, a i quali per rispetto della diuersità de' piedi, cõ che cõpagnauano i lor uersi, erano gli accenti grandißimamente bisogneuoli) non solo non se ne uolsero caricar, quanto i Greci, ma pochißimi ne usarono: quãto meno ciò si cõuiene a noi, che non in certi piedi, ma in alcuni ordini e quantità di sillabe (quantunque osseruare il tempo di eßi accenti sia necessario) formiamo i nostri uersi. Noi adunque nõ in tutte le uoci, ma in pochißime, e neceßariamẽte gli porremo, tre soli, il Graue, l'acuto, e'l Riuolto, serbando. De' quali prima, che altra contezza io porga, e dica sopra quali sillabe, e in quali uoci appartẽga mettergli; affine, che'l nostro ragionar sia piu chiaro; è mestiero, che quello, che sia accento, e ciò che significa, conosciamo.

Alla nostra lĩgua fa mestiero di pochi accẽti.

Quello,

Quello che sia Accento, onde detto, e quello, che esso operi.

Accento è detto da Ad Latina Prepositione, e da Canto, che Latinamente si prende per canto e suono: & appo noi potrà dirsi Concento, perche al suõ della uoce ci fa conoscer le sillabe, e l'ufficio dell'accento è reggere e moderar la parola. E, si come non si puo formar uoce senza alcuna delle uocali; cosi parimente non puo istar parola, che non habbia alcuno accento: essendo l'accento quasi spirito & anima delle parole. Accento appo noi cocento.

Discrittion de' tre Accenti graue, acuto, e riuolto, e doue, e come usare si debbano.

L'Accento Graue è una linea, che incomincia dal di sopra dalla parte sinistra, & ha fine di sotto nel destro lato ĩ cotal modo `. L'Acuto è una linea al cõtrario, che incomincia di sopra dalla parte destra, e di sotto fornisce nella sinistra in quest'altro modo ´. Il Riuolto è a guisa della C posta al contrario di sopra la lettera, a cui si pone in questa guisa.' Accento graue. Accento acuto. Accento riuolto.

Il graue io ueggio usarsi da alcuni in queste particelle A, O; ma perauentura in darno: percioche si fatte lettere senza accento nõ rendono dubbio alcuno, di maniera, che chi legge, non sappia, la prima essere o articolo, o prepositione, e la seconda o distintione, o segno di chi chiama. Ben puo stare il leggente sospeso so-

pra la E in considerare, se essa sia o uerbo, o congiuntione. Però a questa ragioneuolmente, quando sarà uerbo, si porrà lo accento graue, e scriuerassi in questa forma è: come

E con l'accento graue.

Madonna è morta, & ha seco'l mio core;
E uolendol seguire.

Oue la prima E, perche stà in uece di Est Latino, serba esso accento Graue; e la seconda, perche è Congiuntione, è libera e senza accento.

Non si porrà adunque accento in parola d'una sillaba, se non nella guisa, che detto habbiamo. Porrassi in questa uoce Giù, acciochc il Dittongo non si prenda per due Sillabe, & in quest'altra Più. Nello auuerbio Là, forse che ancora esso ui conuiene per far qualche differenza dallo articolo: come etiandio in alcune uoci; nelle quali, chi le troua, puo stare in dubbio, se elle habbiano lo accẽto nell'ultima, o nella penultima: come in questa particolar di città, Corfù, d'huomini, Artù, & in questo benedetto e riuerendo nome Gesù. Ora, perche non possono star piu, che tre sillabe sotto uno accento; l'ufficio del Graue è di posseder l'ultima: e l'Acuto sempre una dell'altre due.

Vfficio dell'accento graue, e dell'acuto

La onde tutti i preteriti della prima maniera hauranno sopra la O, ultima uocale loro, il segno e peso di questo accento, Amò, Cantò, Portò, per distinguer cotal tempo dalla prima persona del Dimostratiuo, Amo Canto, Porto: nellaqual persona senza, ch'ei si scriua, in tendesi lo Acuto.

Haurà similmente esso Graue lo auuenire di ambe le

maniere nella prima e terza persona: come amerò, Leggerò, Amerà, Leggerà: ilche oßeruando, si farà differenza da Amaro terza persona del piu del preterito tronco, ad Amarono, che è lo intero; e parimente da Leggerò, quando è uerbo, a Leggero, quando è nome, e cosi gli altri.

Porrassi etiandio il medesimo sopra l'ultima nello auuenire di que'uerbi, a quali è leuata la Sillaba di mezo: come Verrò, Terrò, Verrà, Terrà: nelle uoci tronche, come Beltà, Honestà, Virtù, Lacciuò in uece di Lacciuoli; quantunque alcuni sopra questa ultima uoce ui pongano un'altro accento. Porrassi sopra questa particella Però: come Verbi sincopati al graue.

Però al mio parer non gli fu honore.

e finalmente sopra tutti i uerbi accorciati: come Potè, Fè, Compiè, e si fatti: i cui interi sono (ma preßo a i Poeti, e quasi sempre nelle desinẽze) Poteo, Feo, Compiei: e cosi Vdì, Dipartì, Morì, finì, e si fatti. Non è da tacere, che questo cosi fatto accento porta seco tanto peso sopra quella Sillaba, a cui eßo giace, che nel fine del uerso fa, che una si prende per due: come Verbi accorciati col graue.

Quanto poßo mi spetro; e sol mi stò.

e in quest'altro uerso di Dante.

Con eßo un colpo per la man d'Artù.

E anco da sapere, che quando l'articolo in uece di pronome, cominciando da Consonante, s'accompagna col fine del uerbo, a cui egli stà sopra, eßo allhora lasciando il suo luogo all'Acuto, lascia medesimamẽte il suo peso alla steßa Sillaba, raddoppiandosi la consonante: come Quãdo lo articolo riceue l'accento.

Amollo, Aprilla: cioè lui Amò, e lei Aprì, e parimente fa lunga la Sillaba. Cosi, quando ſeguita il Si, o il Ti immantinẽte: come Armosſi, Darotti: ma nel piu, ch'è Amarono, Aprirono, o Armarono, perche l'accento ha luogo nell'antepenultima, eßo parimẽte nella steßa ue lo ſerba, eßendo accompagnato col detto Ti, o col Si; come Amaronti, Aprironſi, Armaronſi, rimanendo la penultima breue. Auiene il contrario in Daranti, percioche l'accento è nella penultima. Perche adunque l'accento Acuto, come s'è detto, non giace, fuor che nelle Sillabe, che entrano in mezo della uoce, è da ſapere, che stando nella penultima, eſſo ſempre l'allunga; e rimanendo in quella, che le è innanzi, la penultima resta brieue: come in Dolore, e in Debole ſi puo uedere: la prima dellequali uoci ha il detto accento nella penultima, e l'altra nella prima. E chi non ſa, ſe Amarono ha la ſua penultima breue, lo potrà conoſcere dallo accento che stà ſu la penultima di Amaro. Di quì auuiene, che quando al preterito della prima maniera ſi aggiunge lo articolo innanzi al Si o al Ti, conciosia coſa, che mai lo accento non muta luogo, non ſi doppia l'articolo, e la ſeguente Sillaba è brieue: come Cangioleſi, Diedelti: e coſi Diedelmi, Fecelti: e nel piu Aprironti, o anco nel preſente Feriſconſi: doue non ſi ha riguardo, che le conſonanti ſiano doppie: come hanno quegli, che compongono uerſi Latini: e come uuole il trouator dell'Heſſametro e del Pẽtametro nella nostra lingua: ilquale hauendo a prouar, che le due conſonanti facciano in coſi fatte uoci, la Sillaba lunga, adduce per autorità i uerſi

L'acuto ſempre allunga la penultima, quando ui ſta ſopra.

d'uno del picciol numero de' ſuoi ſeguaci: laquale auto rità, eſſendo fuori di ogni ragione, non dee eſſere appo noi in coſideratione. Di queſti due accenti ci dobbiamo adunque ualere moderatamente, e ſolo per le cagioni dette di ſopra.

Segue il terzo da noi primieramente, per fuggir l'a ſprezza del ſuono greco, detto Riuolto. Queſto ſi pone ogni uolta; che ſi leua la uocale, laqual uocale ſi toglie diuerſamente: cioè quando la particella Che è inanzi all'Articolo Il, gettandoſi la I; come Accento riuolto come ſi uſa.

Laura, che'l uerde lauro.

o, quando ſeguita l'arricolo del piu, o pronome, che cominci da uocale: come,

Ch'i belli, ond'io mi ſtruggo, occhi mi cela:

Ch'ella il ſe ne portò.

Ch'ei, ouero ch'egli. Altretanto ſi fa allhora, che'l ſouradetto articolo ſeguita il quando: come, Quando'l Pianeta. Rimoueſi etiandio la medeſima I, quando ſtanno innanzi a cotale articolo, Su, o, Ne, o Con, e laſciaſi Sul, nel, Col; ma allhora non ui ſi pon l'accento, forſe per entrar come fanno, queſte particelle molto ſpeſſo ne i noſtri componimenti: come etiandio auuiene de gli articoli del, Al, Dal. Coſi non ſi uſa il Riuolto in Pel abbreuiato dalla prepoſitione, e dallo articolo Lo. Tornãdo al Che, ſimilmente, quando egli incontra la prepoſitione In, leuaſi lo detto i, e faſſi che'n: Quãdo ſi leua la I, ponendo-ui il Riuolto.

Che'n Dee non credeu'io regnaſſe morte,

ponendo lo accento ſopra la E. Sempre adunque che'l Che, o il quando è inanzi all'Il, ſi trahe la uocale dal-

l'articolo,e nõ dalle particelle antepoſte, ſegnãdo quella,che rimane cõ ſi fatto accento. Ma all'incontro,quãdo il Lo è poſto innanzi a uocale,dietro laquale ſeguita M,o N;puo lo ſcrittore gettarne quella dell'articolo,o della parola,ſecondo,che piu gli piace;come ſarebbe a dire,Lo Imperio,e l'Imperio; Le inſidie,e l'Inſidie. Ma ſtando eßo auanti ad altre uocali,o pure alla medeſima non ne ſeguendo alcuna delle due conſonanti, ſi rimoue pur ſempre la uocale dell'articolo,coſi di queſto, come di quello della femina:come l'Amore,e l'Amica. Coſi d'Hercole,Ond'egli,ou'amor mi ſprona; in uece di dire, Di Hercole,Onde egli,doue Amore. E da ſapere,che nel Gli, articolo del piu del maſchio,nõ ſi getta mai La i,ſe ben la uoce ſeguente incomincia da uocale, ma eſſo e la uocale della uoce ſempre ſi laſciano interi: come Gli Huomini, Gli Animali, Gli Vccelli. Oltre acciò,perche per ragion del uerſo la I del detto articolo ui ſta di ſouerchio;e dell'articolo e della prima di eſſa uoce non ci fa piu,che una Sillaba; l'uſo ragioneuolmẽte ha ottenuto di ſcriuer l'articolo e la uoce inſieme in queſto modo: Gli huomini,Gli animali, Gli uccelli: ilche piu interamente ſi ſerua nel primo, nel ſecondo,e nell'ultimo obliquo:come in cotale eßempio ſi uede, De gli huomini, A Gli animali,da Gli uccelli. Medeſimamente ſi laſcia la I,ſeguendo uoce,che incomincia dalla iſteſſa:come Gli Iniqui:o leuandoſi,ſi legga l'articolo ſeco nel ſouraſcritto modo: Gliniqui:ſenza poruiſi il Riuolto. Seruaſi la medeſima regola in queſte uoci l'uno e l'altro,ſeruandoſi ambe ſenza lo accẽto col loro artico

Nel Gli non ſi getta la I.

lo insieme cosi fattamente:l'uno,e l'Altro.Ma, quantunque generalmente l'ufficio del Riuolto sia di stare in uece della uocale,che si getta;e che essa uocale non si leui,se non nel fine delle uoci,allhora che la seguente ha principio da altra uocale:nondimeno egli si pone ancora in alcune particelle e uoci tronche,tutto che uocale non ne segua:come Pe' Piani,De' Buoni, Co'Capegli, Me' in uece di Meglio,Mi' in uece di Mio,nella guisa, che ambi furono usati dal Petrarca.

L'accento riuolto si pone anco in alcune uoci tronche.

Me' u'era,che da uoi fosse il difetto. :e
Si trauiato e'l folle mi' desio.

Ben uoglio auuertire,che nelle uoci non si dee mai,o di rado,gettar la uocale: onde non si scriuerà,

Voi,ch'ascoltate in rime spars'il suono,
Voi,ch'ascoltate in rime sparse il suono: ;ma

come si uede,che faceuano gli antichi nella lor lingua: che quantunque eglino nel misurar de'loro uersi gettassero,come noi,la uocale,e di piu la Sillaba nel fine,oue seguitaua M: come

-Atqu'altæ Mœnia Romæ,

doue lo intero è Atque;

-Mult'ill'et terris iactatus & alto;

doue similmente gl'interi sono Multum,& Ille: nondimeno essi niuna uoce troncauano,o abbreuiauano scriuendo.Laqual cosa facendosi nel uerso,molto piu si conuien nelle prose,doue il campo è libero,e non ristretto, come il uerso. Starà adunque il Riuolto per lo piu in uece della I nell'articolo,che detto habbiamo; & ancora, quando il medesimo segue il Se preposi-

tione:come,

Se'l penfier che mi ftrugge:

ouero ftarà medefimamente in uece della I della particella Vi, quando ella è pofta in ifcambio di Voi: come nel fopra allegato uerfo.

Mei u'era, che da uoi foffe il difetto.

ouero in luogo di Iui; come in queft'altro,

Ma, s'io u'era con faldi chioui fiffo.

cofi ftarà in uece della E in queft'altra particella Ne, o pur dell'I in Ci: come N'era, o C'era meftiero. Nel Che quando a lui fegue parola, che da afpiratione incominci fi perde nõ meno la uocale, che l'afpiratione, che effo tiene: come, C'hora, C'huomini. Nella profa, doue il Riuolto dee hauer mẽ luogo, puosfi nell'articolo del meno della femina gettar alcuna uolta l'A, feguẽdo altra uocale, ma in quello del piu non mai. Ma affine, che gli effempi facciano il noftro parlamento piu chiaro, porrò quì fotto un Sonetto del Petrarca, & alcuna claufula delle Nouelle del Boccaccio. Del Petrarca.

Riuolto come fi ufa nella profa.

Voi, ch'afcoltate in rime fparfe il fuono
Di quei fofpiri, ond'io nudriua il core
In fu'l mio primo giouenil errore,
Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i fono:
Del uario ftile, in ch'io piango, e ragiono
Fra le uane fperanze, e'l uan dolore;
Oue fia, chi per proua intenda Amore,
Spero trouar pietà, non che perdono
Ma ben ueggi'hor, fi come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde fouente

Efempio nel Petrarca del Riuolto.

Di me medesmo meco mi uergogno.
E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi,e'l conoscer chiaramente:
Che quanto piace al mondo,è breue sogno.

Vedesi,che questi uersi non si ristringono, senon ne gli articoli,e in poche altre uoci:che le altre,tutto che trõcar si potessero,e che le lor uocali nel fine si leuino nel misurar delle Sillabe;sono lasciate nõdimeno intere. Al lo incontro si uedranno nel Boccaccio gli articoli alquãto piu larghi,ne corciamento di uoce alcuna come.

Ma Pietro,che giouane era,e la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, e le altre compagne, assai; forse non meno da Amor sospinti,che da paura di tempo. Doue rimangono in questi termini, Nello andare, e Le Altre compagne, & in ogni altra uoce gli articoli interi. Il cõtrario si uede in quello, che seguita poco dapoi, Pietro, e la giouane non hauendo piu presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, e quasi tutta caduta:nella quale persona non dimoraua: & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era, si ristrinsono amendui. Essempio del Boccacio del Ruolto.

Qui in Ne, & in Vi sono leuate le uocali: lequali etiandio lasciar si possono senza riprensione, come parimente in Ci,dicendosi non Ci è rimedio, e non C'è rimedio. Dirassi anco, Che huomo è costui? Che il mio pensiero non fu tale. Oue andate uoi? Onde è uenuto questo auuiso? Se il uostro disegno è si fatto Come è ita la bisogna? Lo amico non ci fu. E uero, Altri essempi.

che Lo articolo della femina, come fu detto, quando troua la ſteſſa uocale, perde la ſua neceſſariamente. Che nõ ſi direbbe. La antica, ma L'Antica: coſi parimente, quãdo ſeguita la O.

Ora uegniamo a quello, che principalmente propoſto habbiamo.

Modo, che nel puntare oſſeruano gli antichi, e quello, che ſia Periodo.

Tre coſe nel puntare conſiderate da gli antichi.

TRe coſe gli antichi (per quello, che ne ſcriue Donato, Sergio, Fortunatiano, e Diomede) nell'ordinare i lor punti conſiderauano; cioè, ſe il ſentimento del Periodo era perfetto (Periodo uoce Greca; che poi piu communemente ſi diſſe Clauſula; è tutto quel giro, e comprendimento di parole; come dapoi ſi moſtrerà per eſempio; che abbraccia e contiene alcun de' penſieri, che ſpiegare intendiamo, pienamente) & albora ſegnauano un punto nel fine al ſommo della lettera. come: Humana coſa è l'hauer compaſſione a gli afflitti e queſto modo chiamauano Diſtintione. Ouero conſiderauano, ſe a compire il ſentimento reſtaua alcuna picciola parte, che di neceſſità conueniua ſeguire: & alhora poneuano il medeſimo punto al baſſo della lettera, come: Fra quali, ſe alcuno mai ne hebbe biſogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere. ſeguendo, io ſono uno di quegli; Il che pende da quel di ſopra; e, come che poche parole ſiano; ſenza di loro non era fornito il ſentimento. Et queſt'altro modo addimanda-

Diſtintione.

uano Suddiſtintione. Haueuano finalmente riguardo, ſe quel ſentimento, alquale erano leggendo peruenuti, haueſſe tanto di pienezza, che poteſſero alquanto fermarſi, e prender fiato, come che tuttauia altretanto, o poco, o meno a terminare il Periodo rimaneſſe: & all'hora poneuano il detto Punto al mezo della lettera: come. Queſto horrido cominciamento ui ſia non altrimenti, che a caminanti una montagna aſpra & erta, preſſo allaquale un belliſsimo piano e diletteuole ſia riposto. Ilquale tanto piu uiene lor piaceuole, quanto è maggiore ſtata del ſalire, e dello ſcēdere la grauezza. Oue cio, che ſegue dopo la uoce Riposto, è poco meno di quanto è poſto inanzi. Et queſto ultimo modo era da lor detto Meza Diſtintione. Di maniera, che in tutti queſti tre ordini di puntare, eſsi non adoperauano piu, che un ſolo punto. E benche haueſſero etiandio quel l'altro, che dall'ufficio fu detto Interrogatiuo, perche ſolamente egli ſi uſa, quando alcuna coſa ſi dimanda, e ſimilmente quel ſegno, con che ſi dimoſtrano alcune trappoſitioni, Grecamente chiamato Parenteſis; uoce, che ſi pronuntia con l'acuto nell'antepenultima; de' quali tutti poco piu oltre diremo: nondimeno a paragone del modo, che trouarono poi i moderni, ſi uede quell'antico eſſere ſtato molto pouero, e non per auentura da paragonarſi al noſtro. Serbollo da principio Aldo, come ſi uede ne' Poeti da lui mandati prima fuori nelle ſue ſtampe: dapoi, o per ſuo giudicio, o per conſiglio di altrui, lo laſciò in gran parte. A che ſupplì compiutamente la diligenza del Nauagero, del Bembo;

Siddiſtintione.

Meza diſtintione.

Nauagero.

in tanto,che a noſtri dì l'uſo del ben puntare ne' compo nimenti Latini,nõ è diuerſo da quello,che da giudicioſi Scrittori è ſerbato ne i Poemi e nelle ſcritture Thoſcane. Di ciò, oltre al Bembo, ne habbiamo etiandio obligo al dottisſimo M. Pietro Vittorio:per opra delquale ueggiamo le proſe di Marco Tullio puntate cõ tanto e ſi giudicioſo auertimẽto,che cio puo in gran parte baſtare a gli ſtudioſi per iſpoſitione e commento. Queſto ſteſſo ho trouato oſſeruarſi dal gẽtil Filoſofo M. Vicenzo Maggio nella dichiaration da lui fatta, e nuouamente data alle ſtampe ſopra la poetica di Ariſtotele: doue niun punto,ne accẽto,che a facile intendimẽto di chi legge faccia meſtiero,puo deſiderarſi da alcuno: il che da noi ſia detto per non difraudar ueruno del ſuo deuuto honore,e delle ſue laudi.

Bembo.

M. Vicenzo Maggio.

Diuiſion del Periodo,e punti, che uſare debbiamo.

Membri del Periodo.

IL Periodo,di cui habbiamo ſouradetto(laſciando alcune minutezze da parte)ha piu mẽbri: iquali, perche non altrimenti,che facciano quei del corpo, a diuerſi uffici poſſono ſeruire;riceuono ancora diuerſe forme di Punti. Ne uolendo partirci dallo eſempio del Sonetto poſto di ſopra, noi ueggiamo,che quantunque il Periodo,cioè lo abbracciamento del cõcetto del Poeta ſi eſtenda inſino a quel uerſo,

Spero trouar pietà,non che perdono:

tuttauia dentro ui si cōprendono diuerse parti: dellequali alcune sono attribuite a coloro, che ascoltano; come. Esempi del Petrarca del pūtare.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri.

alcune a i sospiri, parlando dello effetto, che in lui produceuano, ilqual'era di nudrire di essi il suo cuore. appresso, per dimostrare il tempo, in cui egli se ne nudriua, dice:

In su'l mio primo giouenil errore.

e questo non gli parendo, che gli bastaße, aggiunge:

Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono.

Attribuendo ancora alcune altre parti a se medesimo, & alla qualità, e soggetto hor tristo hor lieto delle sue rime, segue,

Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore.

Vltimamente continuando il cominciato parlare a gli stessi ascoltanti, chiude la sentenza; cioè il pensiero del suo animo; in questa guisa.

Oue sia, chi per proua intenda Amore;
Spero trouar pietà, non che perdono.

Veggonsi adunque piu membri, cioè piu parti comprese sotto un corpo cioè sotto un Periodo: & queste parti sono diuerse, perche diuersi significati hanno; ma però non sono contrarie, perche tutti in uarij uffici, come membri, accordandosi, seruono a un corpo solo. Ma tutto che questo esempio possa bastare; ne porremo un' altro del Boccaccio: e questo sarà della Nouella di Guiscardo. In cotal guisa adunque amando l'un Esempi del Bocc. del puntare.

l'altro segretamente, niuna altra cosa disiderãdo la giouane, quanto di ritrouarsi con lui; ne uolendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a douergli significare il modo, seco pensò una nuoua malitia. Quì medesimamẽte in un Periodo sono piu membri: iquali ageuolmente ciascuno per quel poco, che s'è detto, potrà comprendere. Puo trouarsi anco il Periodo semplice senza altro membro. come,

Graue soma è un mal fio a mantenerlo.

& etiandio. Humana cosa è, l'hauer compassione a gli afflitti. Conosciuto il Periodo, e le sue parti, è da intender la forma, e l'uso de' punti.

Punto fermo.

Noi adunque habbiamo il Punto, come gli antichi haueuano, ilquale dimanderemo Fermo, o Finale, perche doue si ferma la sentenza & ha fine il Periodo, lo poniamo; & ciò non di sopra, o a mezo della lettera, come essi faceuano, ma di sotto uicino alla uocale in questo modo . Habbiamo la Coma,

Coma.

con laquale usiamo a distinguer la copula , (cioè la E, e certe altre congiuntioni) & appresso alcuni membri: e questa è una uerghetta corua a guisa della c in contrario, posta pur sotto la uocale in cotal maniera , A questa mettendosi sopra un punto così; diuiene ella quel

Punto coma.

l'altro Punto addimandato Punto Coma; per essere ambedue congiunti & accoppiati insieme: ilqual Punto Coma stà, doue il senso, o per trappositione d'alcuni mẽbri è imperfetto, o doue senza trappositione restando sospeso, altra cosa, che da quello, ch'è inanzi, dipende, necessariamente s'aspetta.

Due Punti.

Seguitano i due Punti in questa guisa: iquali dimostrando in ciò che segue, contrarie

tà, o pur certe parti diuidendo, o approuando, ci conce dono fermare alquanto. L'Interrogatiuo; di cui s'è detto l'ufficio; è il Punto con una tratta sopra ritorta, che comincia di sotto dal lato sinistro, e fornisce all'insù nel destro così fattamente ? La Parentesi; altrimente Trappositione; sono due C, l'una riuolta contra l'altra in questa forma, ( ): laquale si adopera alho ra, che incominciandosi a ragionar di alcuna cosa, prima che quella si fornisca, si trappone altro, sospendendo il sentimento della prima. Di tutti questi separatamente, e partitamente ragioneremo; recando a sodisfacimento di chiunque apprender questa bella e profiteuole parte del puntar disidera, del Petrarca, e del Boccaccio diuersi esempi.

Interogatiuo.

Parentesi.

Modo & ordine del puntar, e prima del coma.

HO detto, che'l coma si pone inanzi la copula E. Di che sarà per esempio questo uerso,

E uiua, e bella, e nuda al ciel salita.

ouero,

Io ho pregato Amore, e nel riprego.

e questo s'ha da intendere, quando le dette Copule si reggono da un solo uerbo: come in questo altro esempio del Boccaccio si uede, Ma sempre della gloria di uita eterna, e d'Iddio, e de Santi, gli ragionaua. Ouero Haueua una sua Donna, laquale egli sommamente amaua, et ella lui. Alle uolte esso non ui si pone: e ciò, o quando non u'entra partimento: come

Coma, come si usa.

Esempi del coma nel Petr.

Tutto di pieta e di paura ſmorto:

o, quando ſi da piu uerbi, o piu Aggiuntiui a un Soſtātiuo: come ſi dimoſtra diffuſamente in queſto quatern.

L'eſca fu'l ſeme, ch'egli ſparge e miete
Dolce & acerbo, ch'io pauento e bramo:
Le notti non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperſe gliocchi, ſi ſoaui e quete.

ouero, quando un uerbo opera uno ſteſſo effetto in piu coſe: come

;se'l fune auolto
Era a la man, ch'auorio e neue auanza.

Metteſi all'incontro etiandio, quando non ui ſtà la Copula, ma ui s'intende: come

A gli atti, a le parole, al uiſo, a i panni.

Metteſi innanzi alla particella Che, o Pronome Relatiuo, o Congiuntione, ch'ella ſia. Congiuntione: come

Amor, ſe uuo', ch'io torni al giogo antico.

Relatiuo: come

Voi, ch'aſcoltate in rime ſparſe il ſuono

Metteſi auanti al Se: come

Giunto m'ha Amor fra belle & crude bracia,
Che m'ancidono a torto, e s'io mi doglio,
Doppia'l martir:

Inanzi al come, o si Come.

Io ſon gia ſtanco di penſar, ſi come.
Alzato un poco, come fanno i ſaggi.

Inanzi a quando, o a Qual'hora: come

Non me n'auidi laſſo, ſenon quando. :e
Che poria queſta il Rhē; qual'hor piu aggiaccia,

Innanzi al Ne:

Ned ella a me per tutto'l ſuo diſdegno.

Torrà giamai,ne per ſembiante oſcuro.

Metteſi finalmente innanzi a diuerſe parti,quando il parlar noſtro,ſenza trapponimento di altra coſa, o che ſi ſoſpenda il ſentimento,corre diſteſamente al ſuo giro: o che ui ſiano dentro alcune delle parti celle dette di ſopra,o Acciochе,o queſta diſtintione Ouero,o Gerondio, o Infinito,o coſa tale.come, A Paganino, ueggendola coſi bella,pareua ſtar bene.E piu innanzi.Poi che queſta notte ſonò mattutino,ſo bene,come il fatto andò da una uolta in sù. E nel principio della prima Nouella. Perche douendo io al noſtro nouellare,ſi come prima, dare cominciamento,intendo da una delle ſue marauiglioſe coſe incominciare, acciochе, quella udita,la noſtra ſperanza in lui,ſi come in coſa impermutabile, ſi fermi.Et ancora.Diſſe,ſe eſſere preſto.Ne i quali tutti dimoſtrati eſſempi il Coma ua diſtinguendo l'un membro dall'altro,concedendo pochiſſimo ſpatio di fermarui ſi ſopra. Ponſi medeſimamente dopo la uoce in Guiſa,Di Maniera,e ſi fatte:come, Esépi del coma nel Bocc.

Moſtrimi almen,ch'io dica

Amor in guiſa,che ſe mai percuote.

Ma è da auertire,che ſpeſſo la qualità del ſenſo puo fare,che nel piu delle ſouradette parti u'entrerà il Punto coma:delquale hora ſi parlerà.

Del Puntocoma.

Come si usa il Punto coma.

VSandosi il Puntocoma, nella guisa, che s'è detto, quando trapponendosi alcune cose il senso è imperfetto; o doue senza altra trappositione resta il leggente sospeso, aspettando necessariamente quello, che segue; della prima maniera l'essempio è tale.

Esēpi nel Petrarca del Punto coma.

Quando Amor i begli occhi a terra inchina;
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; e poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, e diuina;

Vedesi, che insino a quì hauendo detto il Petrarca quādo Madonna Laura (intesa da lui per Amore a imitatione de' Latini come si uede in quel uerso di Tibullo

Tandem uenit Amor,)

china gli occhi a terra; e che dapoi sospira, e finalmēte fauella: lascia cō questi diuersi effetti trapposti in mezo il Periodo, il sentimento imperfetto, aspettādosi da chi legge quello, che cotali effetti partoriscano: ch'è

sento far del mio cor dolce rapina,

con quel, che segue; onde in cadauno di que' mēbri; cioè dopo Inchina, dopo Mani, e dopo Diuina; s'è posto il puntocoma. E uero, che alcuni gli mettono a tutti i fini delle trappositioni, fuor che a quello; al quale seguita il uerbo, che s'aspetta: che allhora per segno di ciò, ui pongono i due Punti. il qual modo a me non dispiace. A che seruirà questo essempio del Boccaccio. Il ualēte huomo, che parimēte tutti gli amaua; ne sapeua esso medesimo eleggere, a qual piu tosto lasciar lo uolesse: pensò, hauē

Due pūti in uece del Punto coma.

dolo a ciascun promesso, di uolerli tuttatre sodisfare.

Della seconda maniera di adoperar questo Puntocoma quando senza trappositione resta il leggente sospeso, & aspetta il fine, porrò questo essempio.

Come'l candido piè per l'herba fresca
I dolci passi honestamente moue;
Virtù, ch'entorno i fiori apra e rinoue,
De le tenere piante sue par, ch'esca.

Quì il Puntocoma è dopo Moue; che insino a quel uerbo riman sospeso l'animo di colui, che ascolta, attenden do ciò che segue: che è,

Virtù, ch'entorno i fior apra e rinoue,
De le tenere piante sue par, ch'esca.

Il medesimo si puo comprendere nel seguente Periodo del Boccaccio. E come, che questi cosi uariamente opi nanti non morissero tutti: non perciò tutti campauano. ouero. Quantunque uolte, gratiose Donne, meco pensan do riguardo, quanto uoi naturalmente tutte siete pieto se; tanto conosco, che la presente opra al uostro giudicio haurà graue e noioso principio; Essempio del punto coma nel Boccaccio.

Si mette anco questo Puntocoma in un'altra cōditio ne del parlar nostro: laquale è, quando tutto che il senso possa per le parole poste innanzi senza altre seguen ti rimaner perfetto; se gli aggiunge alcun'altra parte da noi non aspettata: come: Varimodi di usare il puntocoma.

Cosi sempre io corro al fatal mio Sole
De gli occhi; onde mi uien tanta dolcezza,
Che'l fren de la ragione Amor non prezza;
E chi discerne è uinto da chi uole.

Percioche hauendo detto il Poeta, ch'egli sempre tor reua al fatal Sole de gli occhi di Madonna Laura, il sen so era chiaro e perfetto: ma, perche esso poi ui aggiunge due effetti, che ne seguiuano: l'uno, che da essi occhi ue niua in lui tanta dolcezza, che Amor uinceua la ragio ne; l'altro, ch'ella all'appetito cedeua; accioche il Leggente molto non si fermi, dopo gli occhi, e dopo Prezza, si ha a ponere esso Puntocoma. ouero, come stà in questi altri uersi.

Arda, o mora, o languisca; un piu gentile
Stato del mio non è sotto la Luna;
Si dolce è del mio amaro la radice.

Essempi del medemo Boccaccio.

che niuno aspetta l'ultimo uerso; nel quale è compreso, cosi dolce essere la radice dell'amaritudine, ch'egli amando sentiua. Il Boccaccio continuando il Periodo nell'esse pio posto di sopra. Quantunque uolte gratiose Donne, meco pẽsando, riguardo, quanto uoi naturalmẽte tutte sete pietose: tãto conosco, che la presẽte opa al uostro giudicio haurà graue e noioso principio; si com'è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalità trappassata, uniuersalmẽte a ciascuno, che quella uide, o altrimẽti conobbe, dannosa; laquale essa porta nella sua fronte. Ecco, che alla uoce Principio era terminato il senso, che l'opra del Boccaccio douesse porger graue e noioso cominciamẽto alle Donne, per essere elle (come egli dice) naturalmẽte tutte pietose. Cosi medesimamẽte dopo dãnosa era fornito il sentimẽto della ricordatione, che'l Boccaccio promette di douer fare della pestilẽza, che fu ne' tempi da lui ricordati: tutta uolta egli aggiunge; La

quale,cõ quel,che ſegue. Sono molti, che non uſano queſto punto coma:ma,quando e'ſia utile intorno alla intelligenza,ciaſcuno lo puo intendere ageuolmente.

De'due punti.

DImoſtra adunque il Coma, doue eſſo è poſto; ſegno d'un poco di dimora nel leggere:il punto coma ſoſpẽdendo il ſenſo;o aggiugnendo ciò,che non aſpetta,nõ permette,che alcuno molto ſi fermi. Queſto cõcedono i Due punti,di maniera,che a quello ſendo l'huomo peruenuto,puo raccogliere lo ſpirito accõciamente, cõ auertimẽto però,ſenza conſumar di tempo,di douer paſſar piu oltre. Si mettono queſti, come io diſſi,doue ſegue contrarietà:o pure,quando uogliamo diuidere, o approuar certe parti. Doue ſegue contrarietà. Come

I due punti come ſi uſano.

Solea lontana in ſonno conſolarme
Con quella dolce angelica ſua uiſta
Madonna:hor mi ſpauenta,e mi contriſta.

Doue ſegue contrarietà.

percioche,Hor mi ſpáuenta,e mi contriſta,è come ſi uede,contrario effetto da quello di ſopra
Solea lontana in ſono conſolarme.

Dopo Madonna adunque ſtanno i Due punti. ouero
I non tel potei dir allhor,ne uolli:
Hor tel dico per coſa eſperta e uera;
Non ſperar di uedermi in terra mai.

ouero,quando ſeguita il Ma:come.
Allhor dirà,che mie rime ſon mute,
L'ingegno offeſo dal ſouerchio lume:
Ma,ſe piu tarda; haurà da pianger ſempre.

Il Boccaccio. Ne i Capelli altresì mi tagliasti, che io së tissi, o udessi: ma forse il facesti, che io nõ me n'auuidi:

Del diuidere.

Del Diuidere. il medesimo, Veramente gli huomini sono delle femine capo: e senza l'ordine loro rade uolte riesce alcuna nostra opera a lodeuole fine. oue i Due Pũti diuidono l'una sentẽza dall'altra, come che ambe due siano conformi: e diuidono in guisa, che danno all'huomo assai honesto spatio di fermarsi.

Dell'approuare.

Dell'Approuare, doue è il Perche o Perciochè, ouero il Che in uece di Perche in alcuni luoghi: come,

Hor, benche a me ne pesi,
Diuento ingiurioso, & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che in miglior stato
Hauria in altrui biasmato.

E nel Boccaccio. Della minuta gẽte (e forse in gran parte della mezana) era il riguardamẽto di molto maggiore miseria pieno: perciochè essi il piu, o da sperãza, o da pouertà ritenuti nelle lor case, o nelle loro uicinãze, stãdosi, a migliaia p giorno infermauano. Ho detto ĩ alcuni luoghi; perciochè alle uolte ĩnãzi a questi puo entrar la Coma, e il punto fermo: alquale è tempo di passare.

Del punto Fermo.

oue si mette il punto Fermo.

DEl punto semplice, che Fermo, o Finale chiamiamo; ritorno a dire, ch'egli si mette, doue termina il Periodo. Ilche è tanto ageuole a conoscersi, e potere apprendere, che quasi non è mestiero, lo ad-

durre essempi. Nondimeno, seguitando l'ordine, non restierò di soggiungere alcuno.

In quella parte, doue Amor mi sprona,
Conuen, ch'io uolga le dogliose rime;
Che son seguaci de la mente afflitta.

Dopo afflitta è il Punto, perche il sentimẽto è pieno: e ciò che seguita è principio d'altro concetto, d'altro Periodo. Veggiamone hora uno del Boccaccio. E fu questa pestilentia di maggior forza: percioche essa da gli infermi di quella, per lo comunicare insieme, s'auentaua a' sani nõ altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche et unte; quãdo molto ui sono auuicinate. Ma, pche meglio anco s'intenda; porrò due Periodi insieme, come seguono ordinatamẽte l'un dopo l'altro. Dõne mie care uoi potete così, come io, molte uolte hauere udito; che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamente usa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua uita, quanto puo aiutare e conseruare e difendere: e concedesi questo tanto, che alcuna uolta è gia adiuenuto, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. E da auertire, che sempre dopo questo Punto la clausula seguente incomincia da alcuna lettera Grãdetta: o da quelle lettere; lequali, conciosia cosa, ch'usate erano da gli antichi, antiche, e maiuscole dalla lor forma addimãdiamo. E uero che alcuni non le põgono; se nõ allhora, che lo scrittore hauẽdo cõtinuato per piu Periodi una materia; entra in un'altra. E costume anco di cominciar da queste cotali Maiuscole tutti i nomi particolari, o d'huomini, o di prouincie, o di città

Essempio del punto fermo nel Boccaccio.

Le lettere grandette oue, e quã do si pongono.

che e'siano:come Cornelio,Italia, Vinegia. Ilche oltre al bisogno,a che serue,rēde bella e riguardeuole la scrittura;& è tāto necessaria,che auuegna ch'alcuno usi bene e giudiciosamente al luogo loro tutti i Punti,pretermettendo ciò,è tenuto ignorante,o negligente.

De la Parentesi,altrimenti trappositione.

parentesi, oue, e quādo si usa.

Alle uolte auuiene,che nel ragionare si trappone in mezo del periodo alcuna parte,che sospēde e interrompe grandemēte il senso:laquale;tutto che acconciamente si potesse por nel fine; nondimeno nel mezo hà piu gratia:e quì entrano quelle uerghe in modo di due C,che si guardano insieme, da Greci Parentesi,e da noi dette Trapositioni.

Lo essempio è.

Essempio della parentesi nel pet. e nel Boccaccio.

Perch'io ueggio(e mi spiace)
Che natural mia dote a me non uale.

che l'ordine del senso era. Perche io ueggio,che a me natural mia dote non uale. e mi spiace. nondimeno il Poeta trappose questa parte nel mezzo non senza uaghezza,interrompendo esso ordine, come in questi altri uersi.

Ancora(e questo è quel,che tutto auanza)
Da uolar sopra il ciel gli hauea dato ali.

Il Boccaccio. Come tu sai, la Spina; laquale tu con amorosa(auegna, che sconueneuole a te, & a lei)amista prendesti, è uedoua: e la sua dote è grande e buo-

na. Ouero il famiglio (ancora, che con difficultà il facesse) pur ui montò sù. In uece di si fatta Parentesi il Bembo nell'ultime sue editioni nel principio, e nel fine della Trappositione mise i due Punti.

Del punto Interrogatiuo.

IL Punto Interrogatiuo, ch'è quello (come si dimostra dal nome) che si usa per segno di chi dimanda; si comprenderà senza niuna difficultà ne i sottoscritti esempi. punto interrogatiuo come si usa.

V' son hor le ricchezze? u' son gli honori?

ouero.

Liete e pensose, accompagnate e sole
Donne, che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita? ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi com'ella sole?

E poco piu a basso,

Chi pon freno a gli amanti, o da lor legge?

Il Boccaccio nella nouella di Rustico. A cui il giouane dimandando disse. O son cosi fatte le male cose? E piu oltre riprenderannomi; morderannomi, lacerarannomi costoro: se io il corpo, ilquale il ciel produsse; tutto atto ad amarui; & dalla mia pueritia l'anima ui disposi; sentẽdo la uirtù della luce de gliocchi uostri, la soauità delle parole melliflue, e la fiamma accesa da pietosi sospiri; se uoi mi piacete, o se io di piacerui, m'ingegno, e spetialmente guardando, che uoi prima, che altro, piaceste ad un romitello, ad un giouanetto senza senti- Esempio del punto interrogatiuo.

mento, senza intelletto, ad uno animal saluatico? Mi do a credere, che questi pochi auuertimēti e regole da me date intorno al modo del puntare, potranno bastare in gran parte alla cognitione, che di tal materia si puo hauere: ma non istimi alcuno ne in questa, ne in qual si uoglia facultà, per humile, e di poco momento, che ella si sia, pōter col uigor delle sole regole ritrar profitto uerumo, sēnza lunga diligenza, & esercitation poruì, sudādo & affaticandosi lūgo tempo. Non è basteuole al Dipintore saper le misure della buona e perfetta corrispōdenza di questo corpo humano; se egli con ostinata sofferenza nōn si trauaglia tutto dì così in osseruar le mirabili opre della natura, come ne gli esempi de gli antichi Maestri. Giouerà piu al giouane, studioso della Thoscana fauella, leggere accuratamēte le carte de' buoni Scrittori, che lo hauer apparato benissimo tutti i precetti della Grāmatica, nō meno, che della Ortografia, e delle distintioni, che in questi tre libri si cōtēgono. Anzi nō potrà alcuno pienamēte apprendergli, se insieme nō proccaccierà di farsi famigliari, col mezo della cōtinoua lettione, il Boccaccio, & il Petrarca; da quali tutte le nostre osseruatiōi sono prese. Habbiano adunque gl'imparāti le rime dell'uno, e le prose dell'altro (cioè il Libro delle dieci giornate) di cōtinuo alle mani; ne lascino da parte Dāte. pcioche ancora ch'egli nō sia (come nel uero non si puo negare) molto colto, e delle regole pieno osseruatore; tuttauia dal suo diuino Poema molte belle forme di dire si potranno apprendere.

[L']esercitio [q]uanto sia [u]tile.

[B]isogna a [c]hi uuol [s]criuer be[n]e farsi fa[m]igliari al Boccaccio [e]'l Petrar[c]a.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



OSSERVATIONI DI M. LODOVICO DOLCE NELLA VOLGAR LINGVA.

LIBRO IIII.

NEL QVALE SI TRATTA DELLA Volgar Poesia, e del modo, & ordine del comporre diuerse maniere di Rime.



O sono hoggimai scriuendo a quella ultima parte della mia fatica peruenuto: doue io proposi della Poetica generalmente; indi della diuersità delle rime usate dal Petrarca, e de gl'inuentori di alcuna douer trattare; e finalmente dimostrare a i nouelli Discepoli l'ordine, che serbò il medesimo Poeta in cōporle. Ilquale; si come q̄llo, che haueua l'intelletto a maggiori cose disposto, & era prodotto da' cieli alle Fiorētine Muse; rifiutādo molte maniere di uersi roze, e poco uagamēte espresse da coloro, che furono inanzi a lui, primo apportò grādezza

Il p.primo apportò grandezza e perfettione alla Volgar poesia.

e perfettione alla Thoscana Poesia. Laonde a questo uenir uolendo, ueggio conuenirmi senza fallo entrare in maggiori difficultà; non si trouando insino a qui alcuno (ch'io sappia), che habbia scritto di cotal maniera bastevolmente. Ne' tempi del Petrarca u'hebbe uno Antonio di Tẽpo, Giudice Padouano; ilquale scrisse una operetta Latina: doue (come appare) si affaticò assai di ridur sotto alcune regole il modo di dettar con numero e corrispondẽza di rime conueneuole ogni sorte di uerso Volgare; quantunque alcuna come fu la Sestina (o non s'auedendo, o poco giudiciosamẽte, lasciasse a dietro. Ma uedesi assai chiaramẽte, che egli prese carico d'insegnare altrui quello, ch'egli poco intendeua. Ilquale alla nostra età seguitãdo il Trissino, empiè la sua Poetica nõ meno di Piedi, di Volte, di Ritõdelli, di Motti Cõfetti, e di Sormõtesi, che di Omeghi, e di altri caratteri Greci fatica così poco necessaria et utile, che pochissimi hãno preso cura di leggerla. Questo è quel Trissino; il quale nella epistola, che egli scriue nella fronte del suo Belisario, ardisce affermar; che niun de' Poeti Latini conobbe la uera forma della Poesia: come che egli solo sapesse quello, che tãti diuini ingegni nõ seppero. Scrisse dottamẽte il Bembo, quella parte occupãdo, che piu alla uaghezza e grauità del uerso appartiene; e lasciando ad altri l'ufficio d'insegnar le leggi delle corrispõdenze di ciascuna maniera. Alcuni altri nõ meno dotati d'ingegno, che di dottrina, pdettero gl'inchiostri in apportare in questa Lingua gli Hessametri, i Pẽtametri, e la maggior parte de' uersi, che posero in tãta riputatione La Li

Antonio di Tempo

Trissino.

Arrogãza del Trissino.

Il Bembo

gua Greca, e la Latina; e nõ s'auidero, che nella nostra non tengono punto di gratia, ne di armonia. come,

Giulia cara a Dio, non parto senza dolore
Da quei begliocchi, Giulia cara a Dio.

ouero,

O misero colui, ch'in femina crede: Sol'essa
E d'ogni nostro certa ruina bene.

Onde non senza cagione l'Aretino soleua biasimar la prosontuosa uanità del Brocardo; ilquale a guisa di inutile Alchimista: s'affaticaua di trouare in lei il uerso Heroico. Noi giudicando que'uersi, che habbiamo, accõci pienamẽte a riceuere ogni bello ornamẽto, et ogni alta dottrina, se il difetto non procede dal poco giudicio d'altrui: conforteremo i giouani, che essi proccacino piu tosto di hauer piena cognition de gli ordini, e delle bellezze loro, che essere trouatori di nuoui uersi.

Brocardo biasimato dall'Aretino.

Diffinition della poetica, e quale è l'ufficio e il fine del poeta.

LA Poetica, celeste dono, niente altro essere: che imitatione, è a noi con propria, e uera diffinitione insegnato da Aristotele. perciochè l'ufficio del Poeta è d'imitar le attioni de gli huomini; e il fine sotto leggiadri ueli di mortali & utili inuentioni dilettar l'animo di chi legge. Simile al Poeta è il Dipĩtore; pciochè l'uno e l'altro è intento alla imitatione: dissimile in questo, che l'uno imita con le parole, e l'altro con i colori: quello per la maggior parte cose, che s'appresentano al l'animo, e questo a gli occhi: ne mancarono di que-

Poetica essere imitatione.

Il poeta simile al pittore.

gli, che il Poeta parlante dipintore, & all'oncontro il Dipintore mutolo Poeta addimandarono, Ma non pẽsi alcuno, che tutti coloro, che uersi scriuono, siano degni di questo titolo di Poeta: percioche oltre la diuersità delle dottrine, che questa facultà ricerca; ha ella mestiero di inuẽtione, di ordine, d'artificio, e di parole: lequali cose ciascuna da per se, e tutte insieme, sono tanto difficili e necessarie, che nõ senza molti sudori s'acquista e mancandone l'una, è scemata in gran parte la dignità del Poeta. ma niuna è oltre alla imitatione, che maggiormente lo faccia Poeta di quello, che fa l'artificio e parole. Percioche ad ogni mediocre intelletto è conceduto il poter trouare alcuna nobile inuentione; ma quella spiegar con quegli ornamenti e bellezze, che all'ufficio di Poeta conuengono, è dato a pochi: e questi pochi sono i buoni Poeti. Noi ueggiamo, il fine del Medico essere il sanare per uia delle medicine le infermità. Dell'Oratore il persuadere con la uiua forza de gli argomenti ciò che è l'intento suo. Se l'uno e l'altro questo fine non consegue, ne quello il nome di Medico, ne questo perde il titolo di Oratore: perche alle uolte la nature del male nõ riceue medicina; e il difetto della causa, o l'ignorãza del Giudice, impedisce la persuasione. ma, se il Poeta non partorisce lo effetto del dilettare, egli non è Poeta: percioche il ben discritto Poema ha tanta forza, che diletta parimente gli animi di ciascuno, e tanto piu lo ignorante, quanto men conoscendo egli di ciò la cagione, si sente muouere a maggior passioni. A questo s'aggiunge, che nelle altre arti e scienze, che me

Quello, che si ricerca alla Poesia.

Il fine del Medico, dell'Oratore, e del Poeta quale sia.

diocremente ne fa profitto, è stimato & honorato assai. Lodasi un mediocre Filosofo, un mediocre Leggista, un mediocre Dipintore: ma se'l Poeta non è giunto a quella sommità di perfetta Poesia, che si ricerca; non che faccia acquisto di laude, ma è sprezzato & odiato da ciascheduno. Di qui disse Horatio, che non bastaua al Poeta il saper tesser uersi con purità di parole, hauendo il giudicioso Maestro uolto l'occhio della consideratione a quella bella imagine, nella quale è compresa la perfettion della Poesia. Nondimeno, perche i uersi e le parole sono il pennello, et i colori del Poeta, cō ch'egli ua adombrando & dipingendo la tauola della sua inuētione, per fare un ritratto cotanto marauiglioso della natura, che ne stupiscono l'intelletti de gl'huomini: dee porre ogni suo principale studio e diligenza in comporgli tali, e con uoci cosi belle & appartinenti alla materia, di che egli tratta, che ne riesca quel fine ricercato, e desiderato da chi legge; e senza ilquale ogni sua fatica è posta e consumata in darno. A questo gli sarà buona e dritta scorta il Petrarca: nelquale uno tutte le bellezze della Volgar Poesia (come dice gia quel giudicioso Scrittore) si ueggono indubitatamente raccolte.

Horatio, quello ch[e] dice into[r]no al Po[e]ta.

Diuision della poetica, e quello, che propriamente sia Rima.

PErcioche adunque diuerse materie occorrono al Poeta di douer trattare; diuerse anco maniere si trouano di Poemi: onde la Poetica si diuide

Diuerse maniere di poemi.

Gli antichi haueano specialmente due sorti di uersi.

in piu specie, a ciascuna accommodandosi una guisa di uersi propria, e particolare. Haueuano gli antichi spetialmente due sorti di uersi: l'una era lo Heßametro, cosi detto, perche lo faceuano di sei piedi, colquale, bēche ancora se ne seruissero in materie humili, e mezane (come fece Virgilio; ilquale in questo uerso descriße Pastorali amori, e rusticane contese; indi la coltiuatione de' cāpi alquanto piu alzandosi si diede a cantare) lo adoperarono principalmente in celebrare le prodezze d'huomini Illustri, da loro nominati Heroi, onde poi cosi fatto uerso prese nome di Heroico. L'altra fu il uerso di cinque piedi, per questo nomato Pentametro, il quale accompagnauano con l'Heßametro. E perche da prima in cotal uersi soleuano trattar solamente di cose meste, questi componimenti Elegie chiamauano. Haueuano altre sorti di Poemi: come Egloghe, Epigrammi, Ode, Satire, & Himni. Ma i piu nobili erano i uersi Heroici, e le Elegie. La Tragedia non hebbe preßo a' Latini quella dignità, che ella tenne presso a' Greci: Alzolla a nobilissima grandezza (secondo il testimonio di Quintiliano) Ouidio: ma le antiche ingiurie de' Barbari fatte in diuersi tempi alla misera Italia, diedero cagione, che ella insieme con molti altri nobilissimi frutti d'ingegno si hebbe a smarrire. Fu illustrata la Comedia da Plauto, e da Terentio, in tanto, che ella pure di Greca diuenne Latina, Successe alla Lingua Latina, per cagione di esßi Barbari, la Volgare: e successe insieme con eßo lei nuouo modo & ordine di uersi, ilquale per auttura si prese dallo Hendecasillabo de' Latini: uerso, come

Diuerse sorti di poemi Latini.

Onde si prese il uerso intero Volgare.

il nostro

il nostro, d'undici Sillabe, e le chiamarono uerso itero. a cui un'altro ne aggiunsero di non piu, che di sette, e questo uerso rotto fu detto. E parendo al primo introduttore, che queste nuoue forme di uersi, non potendo essi caminar con que' piedi, onde caminauano i Latini, mācassero di dignità, e di uaghezza: presero cura di cōcordargli nel fine con certa conformità, e corrispōdenza di uoci, in due, ouero in tre Sillabe. Da che poscia ne nacque il nome di Rima. Perciochè prēdendosi Rithmo appo Greci per quello, che appo Latini si prende Numero, essi per Rima, cioè Numero, uolsero dinotar l'harmonia, che da quelle corrispondenze nasceua, ristringendo questa uoce semplicemente al significato pure dell'harmonia, che da' numeri si forma, quantunque Antonio di Tempo diffinisca, Rima eßere una parità di Sillabe da certo numero comprese: laqual diffinitione non fa alcuna distintion da quella sorte di uersi sciolti, ch'è usata da alcū moderno: e laquale chi ancora hauesse usata a que' tempi, non sarebbe stato tenuto scriuere in Rima. Sottilmēte il Maggio nella spositione della Poetica d'Aristotele ua ricercando la proprietà di questa uoce quanto alla parte, che noi trattiamo: finalmente si risolue nella openione del Bembo. E ciò basti intorno alla origine di questo nome.

Verso intero. Verso rotto.

Rima onde fu presa e cio che dinota.

IlMaggio nella spositiõ della Poetica di Aristotele.

Quante maniere di rime e di Poemi nella Volgar Lingua hoggidì habbiamo.

VEdesi la Volgar Lingua in due sole guise di Versi; cioè il Rotto, e lo Intero eßer capace di

Verso rotto & intero.

hauevano composte le loro i Greci e Latini; ridusse le sue Comedie in quella qualità di uerso, ch'è detto Sdrucciolo: ilquale perauẽtura è piu conforme al Comico usato da gli antichi, che l'altro d'undici sillabe. E uero, che alcuni altri nobilissimi intelletti per cagion del fastidio e della satietà, ch'apportano le uoci Sdrucciole, l'hãno fuggito, usando in uece di lui il comune sciolto: laqual forma ha serbato nelle sue Comedie il Signore Hercole Bentiuoglio, Illustre non men per uirtù, che per nobiltà di sangue. Quanto alla Tragedia pare, che il medesimo sciolto; cioè lo intero; si troui molto atto e conueniente alla grauità Tragica; mescolandosi il rotto e la rima ne' Cori, in alcuni luoghi, oue la materia lo ricerca, nella guisa, che fece il Trissino nella Sofonisba. Questi altri Poemi habbiamo; si com'anco l'Egloga prima fatta ne' Terzetti dal Sannazaro, che per piu abbaßarla nella maggior parte serbò i uersi Sdruccioli: dipoi altri pur nel comune sciolto la ridußero. Il quale sciolto tanto innanzi portarono, che u'hanno scritto i uolumi interi. Ma di tutte queste maniere di Poemi piu nello auuenire ne hauremo: quando con gli stesſi uersi qualche bello spirito ardirà di scriuere cose degne di esser lette, cercando in tutte le sorti de' componimenti pareggiare questa lingua alla Latina.

Hercole Bentiuoglio.

Tragedia.

Egloga.

Particolar diuision delle Rime.

RimeVolgari diquãte sorti siano.

D*Iuidonsi le Thoscane Rime in Sonetti, Canzoni, Madriali, Ballate, Sestine, Terzetti, Stan-*

Il buon Retor è quel, ch'i suoi notrica:
E, se nel mondo dimorar ti piace,
Sta paciente nel tuo cor, e piano.

Questo sarà da noi hauuto per un ritratto di Tersite: doue in contrario tutte le Rime del Petrarca apparirãno pomposamente inanzi all'intelletto di ciascuno per uno esemplare di Nireo, fatto non dimeno di questo o di quel Dipintore, ma (per cagion di essempio) del piu eccellẽte imitator della natura, e perfetto Maestro del l'Arte Titiano; ornamẽto non meno hoggidì della Pittura, che il Petrarca a suoi dì della Poesia. Titiano.

De' Dittongi, che entrano nella Volgar Lingua, come si forma il uerso, secondo l'ordine de gli accenti, e delle Cesure.

D*Ouendo io adunque trattar di ciascuna delle souradette Rime separatamẽte, prima è da parlar de' Dittõgi, che riceue la Volgar Fauella, come nel principio dell'opera promisi di douer fare; & appresso con le autorità del Petrarca dimostar gli ordini, che osseruar si debbono nel compor di esse Rime, quanto al le sillabe, & gli accenti. I Dittongi (che altro non sono, che accoppiamento di due uocali; lequali appo noi, tutto che si proferiscano, non si prendono, se non per una) nella nostra Lingua sono Sette: Au; come Aura, Augello: Eu; come Euterpe, Euro: Uo; come Huomo, Uopo, Tuo, Suo. Ie, come Hieronimo,* Dittongi quuello, che essi siano e quãti.

Hieri;Oi;come Voi,Noi,Suoi: Ei,come Mei,Sei,Lei; io:come Dio,Mio:cosi nel genere della femina,e nel piu medesimamente. E uero,che Ea,togliendosi fuori questa uoce Dea,e Dicea,Potea,e si fatti,non si prende per Dittongo: come si puo uedere in Creature, e Beato, e massimamente nel fine de'uersi, doue similmente Mei, Sei,Lei,Lui,Noi,Voi,e le tre di sopra, e si fatti si riceuono di continuo per tre Sillabe. Adunque nel uerso Aura,è quanto si dicesse Ora; Huomo Homo, e cosi gli altri.

Il uerso intero piu comune e piu nobile (ciò dico rispetto allo Sdrucciolo) fornisce e termina,come s'è detto,il suo corso in undici sillabe:come

Voi ch'ascoltate in Rime sparse il suono:

nel qual uerso annouerãdosi le sillabe col gettarsi della uocale posta nel fin della uoce,oue la seguente incomincia da altra uocale,secondo la regola, che fu data di sopra;in questo modo

Voi,ch'ascoltate in rime sparse il suono;

e prendendosi il Dittongo in Voi per una Sillaba,& in Suono similmente, rimane esso uerso d'undici Sillabe; auenga che elle,come si disse, si lasciano intere. Il gettar della uocale è detto collisione; laquale non usauano gli antichi rimatori ,ma in uece dell'accento Riuolto, oue ella far si doueua, poneuano di sotto la uocale un punto. Ma, come che il corpo di questo uerso habbia tutti i suoi membri circonscritti da undici Sillabe; non però questo numero d'undici Sillabe da se stesso fa il uerso, percioche mutandosi il sourapos to uerso in

Collisione quello, che sia.

Ordine del uerso,è dispositione de gli accẽti.

questa guisa,

Voi, che in rime sparse il suono ascoltate,

rimarrà bene la quantità delle Sillabe, ma non l'harmonia e il suono del uerso, di maniera, che'l uerso non sarà piu uerso. Il che auuiene; perche conuien, che'l uerso habbia lo accento nella quarta, nella sesta, nella ottaua, e nella decima Sillaba, doue esso sostenendosi camina senza cadere. Adunque in

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono,

ueggiamo lo accento star sopra la penultima di Ascoltate, che è la quarta Sillaba del uerso. Veggiamolo ancora sopra la penultima di Rime, che è la sesta: e dimostra in ambedue le uoci quelle Sillabe esser lunghe. doue chi mutasse lo accento nell'antepenultima, e proferisse in Rime, come, Nobile, cotal mutamento guastarebbe parimente il uerso. Così, doue il terzo, che è tale,

Quanto è importãte nel uerso la positiõ de gli accenti.

In su'l mio primo giouenil errore,

ha questa uoce Giouenile; nellaquale stando lo accento nella penultima, uiene ad esser nella ottaua del uerso; chi lo ponesse nell'antepenultima, e pronuntiasse Giouenile, guastarebbe similmente tutto il concento. Quanto alla decima Sillaba; doue seguita,

Oue sia chi per proua intenda Amore,

leggendosi Amore con lo accento sopra la prima; come sarebbe Ardere; leuasi finalmẽte insieme col suono la grauità e bellezza di esso uerso. Ne è incontrario alcuno de' cosi fatti uersi, che si trouano nel Petrarca; come,

Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria; ouero Dal Borea a l'Austro, e dal mar Indo al Mauro: percio che in Vittoria e Mauro, la Ia, e l'Au sono Dittongi; onde nel numerar delle Sillabe si reputano per una sola: ouero, quando si uolesse riceuergli per due, crescendo il uerso d'una Sillaba, diuerrebbe quell'altra maniera, che è detta Sdrucciolo, quantunque ne anco Srucciolo potrebbesi chiamar pienamente, nella guisa che fauellando de' uersi sciolti, si ragionerà a tempo. Appresso s'hāno a considerar nel uerso alcune parti dette da gli antichi Cesure: lequali altro non sono, che certi possamenti e diuisioni, che in esso uerso si fanno. Dellequali due sono le principali: l'una è, quando nella quinta Sillaba termina la parola, stando però nella Sillaba dinanzi; cioè nella quarta; lo accento, che la fa lunga: come,

Cesure, che si hanno a considerar nel uerso.

Voi, ch'ascoltate:

perciochè giacendo, come s'è detto, l'accento sopra la quarta Sillaba Ta, quì si riposa alquanto colui, che legge; e trouando la quinta terminar la uoce, sopra quella fa parimente alquanto di posa, e diuide il uerso, pronunciandolo in questa guisa,

Accento sopra la quarta sillaba.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono:

quantunque per ragione del sentimento, che si contiene dopo Ascoltate, nō u'entri Coma. L'altra Cesura è, quādo noi ciò nō usando nella quinta Sillaba, passiamo alla settima: come,

Sopra la settima.

Poscia, che mia fortuna in forza altrui:

doue di questa uoce fortuna termina l'ultima in A, che

è la settima del uerso, e l'accēto medesimamēte ha luogo sopra la V, che è la sesta Sillaba. La prima adunque Quinta Cesura, e la seconda Settima è chiamata. Delle quali due, se io non m'inganno, parmi, maggior grauità serbar la seconda. Fassi ancho la Cesura nella quarta Sillaba: come Sopra la quarta.

Ma ben ueggi hor, si come al popul tutto.

e nella sesta: come è quest'altro uerso.

Quando giunse a Simon l'alto concetto. & ancora.

Poscia, che Costantin l'Aquila uolse.

Ma questi tali uersi hanno senza fallo men dignità, che i primi: ne puo entrare alcuna di dette Cesure, se l'accēto: come si uede In Veggi hor, e in Simon non sta su l'ultima. Ma oltre le due Cesare, che fanno il uerso alto e nobile: ue n'è un'altra, che lo inalza maggiormēte. questa è quando serbandosi la Quinta Cesura, fassi questa ultima nella nona Sillaba: come

Nel dolce tempo de la prima etade.

Serba ancora grauità, se la medesima segue la Settima: come

Vincitor Aleßandro l'ira uinse.

E uero, che alcuni (e di questo parere fu M. Trifon Gabriele) affermano, che'l uerso cōtiene maggior uaghezza, se questa settima Cesura ha corrispondenza a un'altra, che si fa nella terza Sillaba: & arrecano p esempio questo primo uerso de' Trionfi del Petrarca, cesura nel la terza sillaba.

Nel tempo, che rinoua i miei sospiri;

e parimente il principio della Comedia di Dante,

Nel mezo del camin di nostra uita

Non basta adunque, che'l uerso intero sia d'undici Sillabe; ma è mestiero di hauer riguardo alla giacitura de gli Accenti, & alle Cesure.

Il uerso farsi meno e piu graue secondo la diuersità delle Vocali, e delle Consonanti, e de' Vitij, che si hanno a fuggire.

APresso le raccontate auuertenze, che dobbiamo osseruare nel uerso d'intorno a gli Accẽti e alle Cesure; resta a considerare il suono delle Vocali, e delle consonanti, lequali lo fanno meno e piu graue, secondo la loro qualità. ma di questo nõ uoglio, che sia il mio ragionamento, per eßer cotal materia stata pienamente descritta e trattata dal Bembo. Dirò solamente, che si come tra le uocali, l'A, e l'O hanno maggiore sonorità: così tra le consonanti la R. Onde eßendo tre sorti di stili, alto, mezano, & humile; e douendosi ciascun di questi accommodare alla qualità de' sogettti, dee l'accorto Poeta a tutta sua forza procurar, che mẽtre egli scriue di materia humile, non s'abbasßi tanto, che a guisa di fanciullo, uada carpone per terra; ilche puo auuenir facilmente, hauendo ogni uirtù per confino il uitio, e così uolẽdo darsi allo stil mezano, non trapasßi all'alto: o applicãdosi all'alto, non pasßi alla gonfiezza; uitio, doue di leggiero sono traboccati, e traboccano molti. Tra Latini ui caddero quasi tutti i Poeti, che furõ dopo Virgilio: come Lucano, Statio, e piu di tutti Silio Italico.

Poeti gonfi.

Tra'nostri ui fu lontano il Petrarca, il cui uerso ha insieme con la grauità accompagnata la piaceuolezza. percioche è dolce, soaue, leggiadrissimo; e (che è degno di somma laude) tessuto con tanta facilità, che quãtũque egli ui ponesse ogni studio, ogni arte, & ogni diligenza per farlo tale, piu uolte una parte & altra leuando, e mutãdo; come ne fanno fede gli scritti di sua mano; esso pare da natural uena uscito: onde quegli, che l'hanno imitato nel resto, non l'hanno potuto imitar nello stile. Tra le cose adunque, che nel uerso si debbono fuggir, la principale senza dubbio è la gõfiezza; nella quale si puo dire, che incorresse fra moderni alcuna uolta Giulio Camillo: come in quel uerso, Giulio Camillo alcuna uolta gonfio.

Quando l'alta salute de le genti:

e forse il Petrarca medesimo in questo

Giunto Alessandro a la famosa tomba.

o in quest'altro

Quando giunse a Simon l'alto concetto.

Ma in una grande opera; e spetialmẽte nella perfettione che tengono le Rime del nostro Poeta; sono sopportabili alcuni uitij, che in dieci o uenti Sonetti non meritano perdono. E gli antichi Grammatici da i medesimi Autori, da i quali prendono l'autorità di quello, che si dee seguitare, la prendono similmente in alcuni luoghi di quello, che si dee fuggire. Dapoi è da fuggir l'asprezza; laqual procede da piu cagioni, che per esser da altri dette, le pretermetto: tra lequali non è perauentura l'ultima le spesse collisioni, come Asprezza.

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui.

oue per cagion del numero, è forza gettar nel fine di tutte queste uoci le uocali:e pronuntiare il uerso in questa maniera.

Fier, Frond',herb',antr', ond',aure soaui.

oltre a ciò è uitio lo spesso rompimento del uerso per fornir la sentenza. come

Ma ben ueggi'hor,si come al popul tutto
Fauola fui gran tempo, onde souente.

Voce di piu che di tre o di quatro sillabe.

Offende il uerso,quando ui si pon dentro uoce di piu di tre,o quattro Sillabe:e massimamente alhora, che per far la prima Cesura è mestiero diuidere essa uoce,e pronuntiarla in guisa,che non una,ma due fossero come

Nemica naturalmente di pace.

doue,perche il uerso stia,conuiene diuider,Naturalmente in questo modo.

Nemica natural mente di pace.

ilche forse seguendo l'Ariosto, disse

Inauedutamente manifesta,

formando il uerso di due Sole uoci,

Offende ancora un poco, quando si fa la prima Cesura, oue la ragion del concetto per niun modo ci permette il fermarci: come

Cosi sempr'io corro al fatal mio Sole.

nelqual uerso,chi non si posa dopo Sempr'io,il uerso nõ ha alcun numero, Nondimeno è da creder, che'l Petrarca ciò usasse, per fare, che'l uerso a un certo modo hauesse a correre.

Infinito in desinenza.

Rende oltre modo brutto il uerso il por nelle desinenze alcun infinito,e tanto maggiormẽte,se è de uerbi della

prima maniera, come

Morta è colei, che mi facea parlare.

ouero, quando ei termina in una Sillaba: come

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.

Diuien finalmente incomposto e rozo per cagion di piu parole conformi di lettere e di Sillabe: come

Amor, e'l uer fu meco a dir, che quelle.

I quai uitij tutti si debbono fuggir da coloro, che procacciano di cōpor uersi degni di laude; e nō istimano, che solo la materia e le alte e sonāti parole facciano il Poeta.

Delle concordanze, che si fanno nelle desinenze.

SE'l uerso fornisce in una Sillaba, basta far la cōcordāza della Rima nella Vocale, se bē diuerse cōsonāti le sono auāti. come si uede nel uerso posto di sopra,

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò:

le cui cōcordanti uoci sono No, e Po uerbo, e nome l'una delle quali ha dinanzi la N, e l'altra la P: doue la uoce Sto ha la T. Ma terminando uoce di piu Sillabe, è mestiero, che le ultime due Vocali insieme cō la cōsonāte, che serue all'ultima, s'accordino: come Dolore, Amore: doue la corrispōdēza è nella O, nella R, e nella E: cosi Suono, e Sono; l'una e l'altra delle quali uoci si cōformano non solamente nelle due Vocali; ma nella N parimente; nella guisa, che nel Sonetto le ueggiamo.

Modi di cōcordar le rime.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ond'io nudriua il core,
In sul mio primo giouenil errore

Quand'era in parte altr'huom da quel,ch'i son.

Ne solamente per far la corrispondenza della rima, si richieggono parole,lequali nel fine insieme con le due medesime uocali habbiano la medesima consonante:ma quando si pone uoce,doue ella si raddoppia,bisogna che la seguente concordanza habbia il raddoppiamento delle istesse lettere e consonanti:come in quest'altro pienamente si dimostra.

Rime,oue fanno distintioni le consonanti.

Leuommi il mio pensier in parte,ou'era
Quella,ch'io cerco,e non ritrouo in terra:
Iui fra lor,che'l terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella e meno altera.

Non si concorderebbe adunque insieme Donna, e Buona; Danno,e Humano;percio che l'ultime uoci con una N,e le prime cō due si scriuono.Cosi Fiamma cō Ama, ne Fisso con Viso.Ma a Donna si corrisponderà cō Gonna, A Danno con Affanno,a Fiamma con Damma, o Dramma;a Fisso con Abisso,A Viso con Riso;e si fatti.Di che si troueranno abondeuolmente gli Esempi appresso il Petrarca,Dante,e gli altri buoni Scrittori. E uero,che nel uerso Sdrucciolo queste Corrispondenze si fanno in tre Sillabe;come Memoria,Vittoria, Historia,e simili:ouero(perche non intendiamo,che si fatte uoci formano affatto esso uerso Sdrucciolo)come si uede meglio in questo uerso,

Tra l'Isola di Ciro,e di Maiolica;

a cui risponde

Ne da Pirati,ne da gente Argolica;

Et in ciò è da auuertire,che tutte le uoci di tre o quat

tro Sillabe, che hanno il lor fine in questa Sillaba Ate, o Ade, si cõcordano similmẽte per lo piu, come gli Sdruccioli. Lo esempio è in quella Canzone.

Nel dolce tempo de la prima Etade,
doue a Etade s'accorda Libertade, seguendo
Canterò, come io uissi in libertade.
& ancora nel Sonetto,
Dolci durezze, e placide repulse,

Benche questa regola non sia del tutto necessaria. E similmente da sapere, che le parole, dellequali si fanno le dette corrispondenze, debbono esser diuerse: come Amore: Valore, Dolcezza, Bellezza; Chiaro, Amaro, percioche non istarebbe bene il porre una uoce due fiate: se non nelle Sestine, & in alcune sorti di Canzoni; come si dirà piu inanzi. Ouero, se elle non sono diuerse, è di bisogno, che elle siano di diuerso significato: nella guisa, che sarebbe Porto uerbo, e Porto nome, e Coma similmente nome, e coma uerbo; o Luce, quando significa Splendore, e Luce, quando dinota buona fortuna, o la uita. Et è ciò da osseruare continuamente.

Le parole delle corrispondenze debbono esser diuerse.

Del Sonetto.

PEr essere il Sonetto piu in uso, che ciascun'altra maniera di uerso, da lui incominciando dico, che quanto al suo nome, esso è il Diminutiuo di Suono: e Suono da gli antichi è riceuuto per Canto: onde altro non uuol dire Sonetto, che picciol Canto. & inuero è picciol Canto, se a parangon delle Canzoni lo con-

Sonetto è diminutiuo di suono.

ſideriamo:quantunque eſſo nel breue ſpacio di quatordici uerſi non ſia meno atto a riceuere ogni artificio, di quello, che ſia la Canzone:ma è di maggior fatica, in quanto ci biſogna trouar ſoggetto, che non manchi, ne ſoprabondi. Componeſi adunque il Sonetto (laſciando del tutto da parte i Ritornelli, e le diuerſità uſate da pochi buoni Scrittori) di quatordici uerſi. Il corpo de' quali ſi diuide in due parti: la prima abbraccia otto uerſi, e la ſeconda ſei: i primi s'addimandano Quaternarij, e gli ultimi Terzetti, l'una e l'altra dellequali parti prende un'altra diuiſione. Onde Primo Quaternario, Secondo Quaternario: Primo Terzetto, e Secondo Terzetto è loro detto: Ilqual partimento è molto piu facile, che quello, che fece Antonio di Tempo in Piedi, e Volte. E anco biſogno, che'l coſtrutto termini ſempre, o per lo piu nell'ultimo del primo e del ſecondo Quaternario; e coſi nell'ultimo del primo e del ſecondo Terzetto. In due maniere s'accordano le riſpondenze de' Quaternari. Di queſte la piu comune è la concordanza del primo uerſo col Quarto, col Quinto, e con l'Ottauo; gli altri quattro; che in mezo de' due Quaternari rimangono; le rime tra loro steſsi accordando: in queſto modo.

Parti de' Sonetti.

Come ſi accordano le corriſpondenze de' quaternari.

Mouesi'l uecchiarel canuto e bianco
Dal dolce loco, ou'ha ſua età fornita,
da la famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco.
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'eſtreme giornate di ſua uita,

Quanto

Quanto piu po, col buon uoler s'aita
Rotto dagli anni, e dal camino stanco.

Nel qual Sonetto uedesi nel primo uerso Manco corrispondere a Bianco, desinenza del quarto; poi a Fianco del quinto; & a Stanco dell'ottauo. I quatro di mezo corrispondono insieme, due in un quaternario, e due nel l'altro, hauendo per consonanza Fornita, Sbigottita, Vita, Aita. Oue si uede con bellissimo artificio le corrispondēze de' sei uersi farsi a due a due, al primo l'ultimo rispondendo, in modo che quattro uersi sono d'una consonanza, e quattro d'un'altra: ilche porge gratissimo concento alle orecchie di chi legge. L'altra maniera, laqual di rado s'usa, è concordar la desinēza del terzo uerso a quella del primo, del quarto a quella del secondo, cosi seguitando nell'altro Quaternario di mano in mano. E di questa è fatto il seguente Sonetto.

Seconda maniera del cōcordar le desinenze de quaternari.

Zefiro torna; e'l bel tempo rimena,
E fiori, e l'herbe sua dolce famiglia;
E garrir Progne, e pianger Filomena;
E Primauera candida e uermiglia.
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
L'acqua, e l'aria, e la terra è d'Amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

Nellaqual maniera il Petrarca concordò alcuna uolta il primo del secondo quaternario con l'ultimo del primo secōdo l'ordine della prima guisa, gli altri cōcordādo, come si ueggono in questo di sopra. L'esempio è tale.

In tale stella duo begliocchi uidi

O

Tutti pien d'honeſtate, e di dolcezza;
Che preſſo quei d'Amor leggiadri nidi
Il mio cor laſſo ogn'altra uiſta ſprezza:
Non ſi pareggi a lei, qual piu s'apprezza
In qualche etade, in qualche ſtrani lidi;
Non chi recò con ſua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi ſtridi.

Ancora lo iſteſſo Petrarca in due Sonetti cōpoſe il primo Quaternario con l'ordine della ſeconda maniera, e l'altro con quel della prima. De i quali queſto n'è l'uno.

Non da l'Hiſpano Ibero a l'Indo Idaſpe,
Ricercando del mare ogni pendice;
Ne dal lito uermiglio a l'onde Caſpe,
Ne'n ciel, ne in terra è piu d'una Fenice.
Qual deſtro Coruo, o qual manca Cornice
Canta'l mio fato, o qual Parca l'inaſpe?
Che ſol trouo pietà ſorda, com'Aſpe,
Miſero, ond'io ſperaua eſſer felice.

L'altro ſi legge nella morte di Madonna Laura,

Soleano i miei penſier ſoauemente
Di lor obietto ragionar inſieme;
Pietà s'appreſſa, e del tardar ſi pente;
Forſe parla di noi, o ſpera, o teme.
Poi, che l'ultimo giorno, e l'hore eſtreme
Spogliar di lei queſta uita preſente;
Noſtro ſtato dal ciel uede, ode, e ſente.
Altra di lei non m'è rimaſo ſpeme.

E mal fanno coloro, iquali non ſi ricordando di queſto ſecondo Sonetto, e credendoſi nel primo l'ordine eſſere

ſtato confuſo da gl'impreſſori, gli danno capo dal ſecondo uerſo: che oltre, che ardiſcono di opporſi a quello, che piacque al giudicioſo Poeta, tolgono tutta la grauità e bellezza del principio, che ſi legge. Quanto a i Terzetti, le corriſpondenze ſi poßono fare in diuerſi modi: percioche o compongono i tre uerſi del primo con le deſinenze libere e di diuerſe uoci; accordando poi quella del quarto a quella del primo, del quinto al ſecondo, e dell'ultimo al terzo ordinatamēte: come ſi uede in q̄ſti, Corriſpōdenza de' Terzetti

E uiene a Roma ſeguendo'l diſio
Per mirar la ſembianza di colui,
Ch'ancor la sù nel ciel uedere ſpera:
Coſi laßo talhor uo cercand'io
Donna, quant'è posſibile in altrui,
La deſiata uoſtra forma uera.

Ouero e' ſi prende la corriſpondenza del quarto dal ſecondo, quindi ſi paſſa al primo, e dapoi all'ultimo: come ſi comprende in queſti altri.

Talhor m'aſſale in mezo a' triſti pianti.
Vn dubbio, come poßon queſte membra
Da lo ſpirito lor uiuer lontane.
Ma riſpondemi Amor; non ti rimembra,
Che queſto è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

Alle uolte il ſecondo e il terzo del primo Terzetto accordano le deſinenze inſieme: allequali corriſponde il primo del ſecōdo; e i due ultimi le accordano col primo di eſſo primo Terzetto. Di che lo eßempio è poſto in queſti altri uerſi.

Che l'alto ha'l cielo; e di sua chiaritate.
Quasi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
E sia'l mondo de' buon sempre in memoria.
Vinca il cor uostro in sua tanta uittoria
Angel nuouo la sù di me pietate,
Come uinse qui il mio uostra beltate.

Ma questo modo è poche uolte usato e toglie perauentura molto di grandezza al Sonetto, per la molta continuation d'una medesima consonanza. Ouero il primo uerso fa la corrispondenza col terzo; il quarto, e l'ultimo col secondo; e'l quinto col primo e terzo: e in questa guisa uengono a esser tre uersi d'una desinenza, e tre d'un'altra come quei di sopra, ma con piu uaghezza.

Gli occhi belli, hora in ciel chiari e felici,
Del lume, onde salute uita e pioue,
Lasciando i miei qui miseri e mendici:
Dicean lor con fauille honeste e noue;
Rimaneteui in pace o cari amici;
Quì mai piu no, ma riuederenne altroue.

E questa è la prima maniera sono piu usate: ma la prima serba piu grauità, e questa maggior dolcezza. Di quì si uede, il Petrarca hauerla spresso usata ne i Sonetti, ch'egli cōpose in morte della sua Laura il modo adūque di accordare i Terzetti è libero; e ciò si puo fare secondo l'arbitrio di chi scriue. Ora, perche habbiamo dettto, che le uoci, con lequali si formano le corrispondenze, uogliono essere o diuerse o di diuerso significato; è da sapere, che'l Petrarca compose i quaternari di un Sonetto di due uoci sole, uariando la significatione;

Il Petrarca compose i quaternari d'un Sonetto di due uoci sole.

e fece i terzetti di tre, le medesime parole leggiadramente ripigliando. Ilquale sarà per essempio a chiunque haueße in pensiero di tesserne un cosi fatto.

Quand'io son tutto uolto in quella parte;
Oue'l bel uiso di Madonna luce;
E m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde, e strugge dentro a parte, a parte:
Io, che temo del cor, che mi si parte,
E ueggio presso il fin de la mia luce,
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sà, oue si uada, e pur si parte.
Cosi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo; ma non si ratto, che'l desio
Meco non uenga, come uenir sole.
Tacito uo; che le parole morte
Farian pianger la gente: & i desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

Ne in questo luoco è da tacere, che le risposte, che si fanno a i Sonetti, debbono eßere per le medesime cōsonanze di quelli, che ci uēgono scritti. Ilche fu osseruato sempre dal Petrarca. Et affine, che lo essempio ce lo approui, porrò quì sotto un Sonetto di Geri Gianfigliacci scritto a esso Petrarca; & appresso la risposta del poeta.

Risposte de' Sonetti quali esser debbono.

Geri Gianfigliacci a M. Francesco Petrarca.

Messer Francesco, chi d'Amor sospira
Per donna, ch'esser pur uoglia guerrera,
E com, piu mercè grida, e piu gli è fera,

Celandoli i due Sol, ch'e' piu desira;
Quel, che natura, o scienza piu ui spira;
Che deggia far colui, che'n tal maniera
Trattar si uede, dite: e se da schiera
Partir si dè, benche non sia senz'ira.
Voi ragionate con Amor souente:
E nulla sua condition u'è chiusa
Per l'alto ingegno de la uostra mente.
La mia, che sempremai con lui è usa:
E men, che al primo, il conosce al presente,
Consigliate: e ciò fia sua uera scusa.

Al qual sonetto il Petrarca scegliendo uoci conformi, con altre parole risponde.

Risposta del Petrarca.

Gieri, quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è si altera;
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
Solo per cui uirtù l'alma respira.
Ouunqu'ella sdegnando gli occhi gira,
Che di luce priuar mia uita spera;
Le mostro i miei pien d'humiltà si uera,
Ch'à forza ogni suo sdegno a dietro tira.
Se ciò non fusse, andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Medusa,
Che facea marmo diuentar la gente.
Cosi adunque fa tu; ch'io ueggio esclusa
Ogn'altra aita; e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l Signor nostro usa.

E uero, che quando le corrispondēze dal Sonetto di colui, che scriue, son di qualità, che lor non si possa trouare altre parole conformi; non si disconuiene far la risposta per le medesime, Ilche tra' moderni si uede leggiadrissimamente hauer fatto il Bembo. Nondimeno a questi giorni Don Desiderio Caualcabue mi fece uedere un Sonetto da un certo Giacomo Notaio scritto al Petrarca; ilquale egli afferma hauere hauuto dallo Epicuro Caracciolo: alqual Sonetto il Petrarca risponde con quello, che incomincia. Don Desiderio Caualcabue.

Io canterei d'Amor si nouamente,

Doue, se'l Sonetto fu ueramente scritto al Petrarca, come lo stile di que' tempi, & il uiuo testimonio di quel dotto huomo ne fanno buonissima fede, appare ancora, che non solo sia lecito al Poeta per mancamento di desinēze usar per tutta la risposta le istesse parole della proposta; ma anco alle uolte usando altre desinenze, seruirsi d'una, di due, di tre, o di piu del Sonetto, a cui si ha a rispondere. Il Sonetto scritto al Petrarca è tale.

Giacomo Notaro al Petrarca.

Messer Francesco, con Amor souente
Voi ragionate de' uostri desiri;
Date un consiglio a miei caldi sospiri
Da scaldar lei, che nulla d'Amor sente.
Perche ui giuro, e dico chiaramente,
Che, quando questi ne' suoi occhi aggiri,
Si sdegna; e'n guidardon mi da martiri,

E piu nemica mia faßi repente.
Se de' miei sente alcun sospiro in breue,
Si turba in uista, e da i rubini e auorio
Veggio uscir quel, che spiacemi, che tarda.
Voi, che fareste in questo uiuer greue?
E sappiate, che ciò, che scriuo e historio,
E uero; che non è cosa bugiarda.

Risposta del Petrarca.

Io canterei d'Amor si nouamente,
Ch'al duro fianco il dì mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
E bagnar gli occhi, e piu pietosi giri
Far, come suol, chi de gli altrui martiri
E del suo error, quando non ual, si pente;
E le rose uermiglie infra le neue
Mouer da l'ora; e discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'l guarda;
E tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu tarda.

La Canzone piu nobile di ogni altra sorte di Rime.

Le uoci ripigliate sono, desiri, souēte, Martiri, Auorio.

Delle Canzoni.

QVantò di ciascun'altra maniera di Rime piu nobile sia la Canzone, non pure ne fa testimonio

Dante nel Libro della Volgar Eloquenza, dicendo, che di tutto quello, che da illustri Poeti puo uenire, solamẽte le Canzoni sono capaci: ma ella stessa dal suo nome medesimo lo manifesta: percioche nõ essendo altro, che Canzone, qualunque cosa si scriue in uersi; doue le altre Rime hanno preso diuersi nomi, questa sola, quasi delle altre Reina, il comune hauendosi fatto particolare, cotal nome di continouo a se medesimo serba. Douendo adunque hora trattar dell'ordine, e modo di cõporle, dico, ciascuna Cãzone diuidersi in piu parti eguali; lequali sono dimandate Stanze, perche in esse, secondo pure la openion di Dãte, stà, e si richiude tutto l'artificio della Canzone. E di queste Stanze, e regola maestra è la prima. Percioche è in arbitrio dello scrittore di elegger quel numero di uersi, e quell'ordine di corrispõdenze, che piu gli piace, e poi col medesimo numero et ordine seguire insino al cõpimẽto della Cãzone. E uero, che le diuersità delle materie ricercano diuersa testura. In che fu marauiglioso il Petrarca; ilquale cõ si fatto giudicio andò uariando le sue, che pare, che le forme da lui tenute siano nate per esser proprie di quel soggetto, ch'ei prese a scriuere, hora grauità, hora piaceuolezza serbando. E dalle tre de gli occhi in fuori, e le due.

Diuisione delle canzoni.

Le diuersità delle materie delle canzoni ricercano diuersa testura.

Se'l pensier, che mi strugge:

Chiare, fresche, e dolci acque,

sono tutte di ordine diuerso.

Vedesi, che questo giudiciosissimo Poeta ricercò la grauità con i uersi interi, e con le concordanze delle Rime alquanto lontane; e la piaceuolezza con i rotti, iquali

detto habbiamo farsi di sette sillabe; e con le corrispon denze piu uicine. Ilche puo seruir per regola generale.

Ripresa. Alle Stāze seguita la Ripresa: laquale è certo ripigliamento, che si fa di alcuni uersi nel fine della Stāza, tessendogli con lo stesso ordine di essa stanza, e questi possono essere piu e meno, secondo il piacer di chi scriue. ma il Petrarca non passò il numero di dieci. Cosi non fece Stanza; che comprendesse maggior quantità di uenti uersi, e ciò in una sola Canzone; che è quella graue, e piena di Maestà delle Trasformationi, laquale non ha piu che un uerso rotto,

Il Petrarca nelle cā zoni non passò dieci stanze.

Nel dolce tempo de la prima etade.

le altre sono di dieci in diciotto uersi. Ne somigliantemente il Petrarca distese ueruna Canzone in piu che dieci Stanze, & appresso due sole terminò senza riprese. Ma quanti uersi si contengono per istanza di cadauna, e quante Stanze ciascuna habbia, si potrà uedere ne i seguenti numeri; de' quali i primi dinotano la quantità de' uersi contenuti nella Stanza, e gli ultimi la quātità di esse Stanze, e col primo uerso delle Canzoni, acciochè ciascuno piu ageuolmente le possa trouare, e leggerle a sua sodisfattione.

Stanze, e uersi di di uerse canzoni del Petrarca.

Nel dolce tempo de la prima etade	20.8
O aspettata in ciel beata, e bella	14.7
Si è debile il filo, a cui s'attiene	17.7
Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina.	14.5
Spirto gentil, che quelle membra reggi	14.7
Lasso me, ch'i non so.	10.5 .senza ripresa.
Perche la uita è breue;	15.7

E anco da auuertire, che questo poeta nõ icominciò piu che sei Canzoni da uersi rotti: e di questi sei tre sono d'una medesima testura, due d'un'altra, & una d'un'altra. Onde puossi ridur questo numero di sei in tre. Ora, per dimostrar qualche uia e regola di comporle; come che altra legge non ui sia, che quello, che s'è detto di sopra: è da consigliare amicheuolmente ciascuno, che prenda in ciò regola dalle Canzoni di esso Petrarca. In queste adunque ponendo mano; la prima serba questo

Quãte cãzoni cominciò il Petrarca da uersi rotti.

Ordine di una cãzone del Petrarca.

ordine. Sono primieramente tre uersi, che hãno le corrispondenze libere. A i quali seguitando altri tre; il primo de' quali s'accorda col secõdo, il secondo col primo e'l terzo cõ l'ultimo de' due primi: come puossi uedere.

Nel dolce tempo de la prima etade,
Che nascer uide; & ancor quasi in herba,
La fera uoglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba,
Canterò, com'io uissi in libertade,
Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe.

Ne solo in questi sei uersi si trouano le corrispondenze di tutti, ma ancora è fornito il costrutto: ilche è molto necessario osseruare.

E questi primi sono, come base e fondamento di tutta la Cãzone: percioche gli altri uersi, che seguono, prẽdono un'altro ordine: quantunque per lo piu fornita la prima testura, col seguente uerso si corrisponda all'ultimo di essa: come hauendola fornita il Petrarca in questa canzone, ripiglia l'ultima rima, così dicendo,

Poi seguirò, si come a lui n'encrebbe:

e questo costume serba nella maggior parte delle sue Cãzoni. A questo settimo uerso quello, che poi seguita, è libero dalle sourapostе corrispondenze, ma è souraggiunto da due altri, che insieme si accordano, l'un intero, e l'altro rotto; & indi il quarto trouando quella desinenza sola, seco si accompagna in tal modo.

Troppo altamente, e che di ciò m'auuenne;
Di ch'io son fatto a molta gente esempio,
Benche'l mio duro esempio

Sia scritto altroue sì, che mille penne,

Vengono dopo questi tre uersi di tre diuerse desinenze a iquali seguitando altretanti, concordano le Rime con ordine contrario, quella del primo all'ultimo, e de gli altri due a gli altri due, come ascendendo per gradi.

Ne son gia stanche; e quasi in ogni ualle
Rimbomba'l suon de' miei graui sospiri,
Ch'acquistan fede a la penosa uita.
E, se quì la memoria non m'aita.
Come suol far; iscusinla i martiri,
Et un pensier, che solo agnoscia dalle.

Finalmente con tre altri uersi chiude la Stanza. La concordanza del primo è all'ultimo di sopra, & al primo de' sei: i due si concordano infra loro.

Tal, ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle;
E mi face obligar me stesso a forza,
Che tien di me qnel dentro, & io la scorza.

Tornando a i primi sei uersi, iquali dicemmo eßer base e fondamento della Canzone; è da sapere, che alle uolte si fa la prima coi rispõdenza al primo, e poi si torna giu ordinatamẽte: come ĩ quest'altra Cãzone ci si dimostra.

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor; ch'ogni segnato calle
Trouo contrario a la tranquilla uita.
Se'n soletaria piaggia, o riuo, o fonte,
Se'n fra due poggi siede ombrosa ualle,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita.

Ma, perche meglio io uenga inteso, lasciando le souerchie distintioni, e noui trouati di alcuno, que' primi ter

Frõti delle cãzoni.

mini,sopra iquali s'appoggia (per cosi dire) la Canzone,con general uoce chiameremo fronte. Compose adũque il Petrarca alcuna uolta la fronte delle sue Canzoni di quattro uersi,facendo le corrispondenze nel modo piu comune de' Sonetti: come si uede in quelle.

Quando'l soaue mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca,
Con quel suo dolce ragionar accorto.

E in ciò ha seguitato sempre questo ordine; che ne' seguenti uersi dopo il ripigliamento della desinenza del quarto ha posto due concordanti Rime, o di uno intero,o d'un'altro rotto, o pur d'ambi rotti.

Tutto di pietà, e di paura smorto
Dico: onde uien tu hora o felice alma?
Vn ramoscel di palma.

Oue pare,che si come i tre primi uersi dell'altre Canzoni ricercano altretanti della medesima corrispondenza cosi,quando si fa il quaternario,sia di mestiero di aggiungeruene un'altro nella maniera,che s'è dimostro: la desinenza del cui ultimo uerso si concorda o con quella d'un'altro seguente;come in questa.

Et un di Lauro trahe dal suo bel seno:
Poi dice dal sereno,

Ouero con quella,onde si fa il ripigliamẽto,che è nella consonanza del primo:come in quell'altra Canzone.

Lasso me,ch'io non so in qual parte pieghi
La mente,ch'è tradita homai piu uolte:
Che se non è,chi con pietà m'ascolte,

Perche ſparger al ciel ſi ſpeßi prieghi;
Ma, s'egli auuien, ch'ancor non mi ſi nieghi
Finir anzi'l mio fine
Queſte uoci meſchine;
Non graui al mio Signor, perch'io'l ripreghi.

Ha oltre a ciò la fronte d'alcune Canzoni due quaternari, che ſi accordano nella ſeguente maniera.

Si è debile il filo, a cui s'attiene,
La grauoſa mia uita;
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia toſto di ſuo corſo a riua.
Però, che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, ſola una ſpene,
E ſtato infin'a quì cagion, ch'io uiua.

Nellaqual fronte il ſeſto e il ſettimo accorda la Rima col primo, e l'ottauo col quarto. E nella guiſa, che quì la conſonanza del primo è lontana di ſei uerſi, coſi la ueggiamo di otto nella ſeguente Canzone. Lōtanāza della concordanza delle rime nelle cāzoni uſate dal Petrarca.

Qual piu diuerſa e noua
Coſa fu mai in qualche ſtranio clima;
Quella, ſe ben ſi ſtima,
Piu mi raſsembra, a tal ſon giunto Amore.
La, onde'l dì uien fore,
Vola un'augel; che ſol ſenza conſorte
Di uolontaria morte
Rinaſce, e tutto a uiuer ſi rinoua.

che è la maggior lontananza, che in tutte le ſue Rime uſaſſe il Petrarca: per laqual lontananza affine, che

l'harmonia della corrispondenza non uenisse a perdersi, rispose nel seguente uerso.

Cosi sol si ritroua.

Ne uolle, che ciò gli bastasse, che la ripigliò la terza uolta nel fin della stanza.

Arde, more, e riprende i nerui suoi;
E uiue poi con la Fenice à proua,

doue a Suoi in mezo il uerso risponde con Poi.
E questo ci basti di hauer detto d'intorno alle frõti delle Cãzoni, di cui sarebbe perauuentura opera anzi rincresceuole, che utile, a por tutti gli essẽpi, che trouar si possono nel Petrarca. Ne meno m'estẽderò nell'ordine degli altri uersi, ch'entrano nella Stãza, essẽdo ciò, come s'è detto, riseruato al diletto dello scrittore; usando egli piu e mẽ copia di uersi rotti, e rispõdẽdo cõ le cõsonãze de Rime piu e meno lõtane, si cõe meglio gli parrà cõuenire alla qualità del soggetto, et alla sodisfattiõ delle orecchie. La chiusa della Stãza; (che cosi il suo fine nomaremo) o fornisce in due uersi tra se cõcordãti: come nella Canzon, che di sopra ponemmo, si uede.

E mi face obliar me stesso a forza,
Che tien di me quel dentro, & io la scorza;

e nella maggior parte dell'altre del Petrarca; ouero lo ultimo non corrisponde al uicino, ma all'altro, che a quello stà innanzi: come,

Che'l furor di la sù, gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro; e non natural cosa.

o pure (ma radissime uolte) si cõforma con Rima tanto lontana,

lõtana, quãtò la pose il medesimo Poeta nella Cãzone,

Qual piu diuersa e noua,

Poc'anzi addotta. Alcuna uolta si cõcordò la corrispõdenza del penultimo uerso con quella uoce, che è posta in mezo il seguente: come

Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo uirginal chiostro

Come medesimamente in quella di sopra.

Questo cotale ripigliamẽto delle consonanze in mezo il uerso; si come quello che genera asprezza: fu dal Petrarca fuggito, in guisa, che hauendolo i dicitori che si trouarono innanzi a lui, posto in molte Canzoni: si come Guido Caualcanti in questa.

Ripigliamento delle consonanae in mezo il uerso.

Donna mi prega: perch'io uoglia dire
D'uno accidente, che souente e fero;
Et è si altero, che si chiama Amore,
Si, chi lo nega possa'l uer sentire,
Et al presente conoscente chero;
Perch'io non spero, c'huom di basso core,

con quel, che segue: esso non uolle usarlo, fuor ch'una uolta p 1 stãza ne souvrascritti esempi: et in quella Cãzone,

Mai non uo piu cantar, come io soleua,

Laquale di si fatti ripigliamenti è tutta ripiena.

Delle distese.

V'E *un'altra nõ meno leggiadra, che graue & artificiosa maniera di Cãzoni, lequali da gli antichi furono chiamate Distese; e furono prese da' Prouen*

zali facendone alcuni trouatore. Arnaldo Daniello, del quale il Petrarca scrisse con molta laude in questo

Arnaldo Daniello.

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello (Terzetto;
Gran Maestro d'Amor;ch'a la sua terra
Ancor fa honor col suo dir nouo e bello.

Queste parimente,come le altre Canzoni, si diuidono in piu Stanze:lequali,benche alcuno ponga il numero de'uersi sotto l'elettione dello Scrittore, non sogliono passare i sette:e di questi due il secondo e l'ultimo sono rotti;e tutti hanno le desinenze diuerse.Lequali poi ordinatamente si concordano nelle seguenti Stanze, nel fine facẽdosi la ripresa de due ultimi uersi. A queste s'aggiunse ancora un'altro artificio,da pochi(che io mi creda)compreso.Il quale è,che nella terza Cesura del quarto uerso,e nella quinta del sesto ui si pongono due diuerse uoci;allequali seruando le istesse Cesure a i medesimi uersi,di Stãza in Stãza ordinatamẽte si corrispõde.Di tali cãzoni ue ne lasciò una il nostro Poeta,che è

Modo di far le dette sc.

Verdi panni,sanguigni,oscuri,o persi
Non uestì Donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si bella;come questa,che mi spoglia
D'arbitrio,e dal camin di libertade
Seco mi tira sì,ch'io non sostegno.
Alcun giogo men graue.
E,se pur s'arma talhor a dolersi
L'anima,a cui uien manco
Consiglio,oue'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei da la sfrenata uoglia

Subito uista, che del cor mi rade
Ogni delira impresa: & ogni sdegno
Fa'l ueder lei soaue.

Vedesi bella nel quarto uerso della prima Stanza, e Tira nel sesto haue ꝑ cōcordāza alle Cesure, chehabbiamo detto, nel quarto e nel sesto similmēte della secōda Rappella, e Delira; e questo ordine è cōtinuato insin'alla fine che pauctura pochi, come s'è detto, se n'auederebbono.

De' Madriali.

I Madriali presero nome da Mādra: pcioche in loro pastorali amori, e boscarecci auuenimenti si cantauano; onde il Petrarca, come che pochi ue ne facesse; in tutti ui pose o herbe, o acque, o cose, che a uille, e a soletari luoghi appartengono. In questi altresì, come nelle Canzoni, la regola dipende dal piacere dello Scrittore. Ma, quāto al Petrarca, egli non ue ne fece di piu, che di dieci uersi, iquali sono tutti interi; ordinando il costrutto di tre uersi in tre uersi: doue, se i tre primi hanno rime diuerse, cosi uāno per ordine seguitando le concordanze de gli altri. Se'l secondo e il terzo si concordano tra loro, e gli altri similmente serbano questo ordine. Quelle, che da noi furono dette chiuse, e da altri ritornelli, egli le terminò con due uersi insieme rispōdenti, et anco con uno concorde con l'ultimo del Terzetto uicino. Ilche si uede ne i due, che seguitano.

Madriali onde detti.

Di quanti uersi il Petrarca fece i Madriali.

Madriali del Petrarca.

Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal uentura tutta iguuda

La uide in mezo de le gelide acque:
Che a me la pastorella alpestre e cruda
Posta a lauar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago e biondo capel chiuda,
Talche mi fece hor quand'egli arde il cielo,
Tutto tremar d'un'amoroso gelo.

In questo si uede la chiusa di due uersi concordi. In questo altro si uedrà l'ultimo cõforme, come s'è detto, all'ultimo del Terzo di sopra,

Perche al uiso d'Amor portaua insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor uano;
Ch'ogn'altra mi parea d'honor men degna:
E lei seguendo sù per l'herbe uerdi,
Vdì dir alta uoce di lontano,
Ahi, quanti passi per la selua perdi.
Allhor mi strinsi a l'ombra d'un bel Faggio
Tuttto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio;
E torna indietro quasi a mezo il giorno.

I moderni usciro-no delle materie de i Madriali.

Gli altri; e molto piu i moderni; u'interposero uersi rotti, & uscirono di materie pastorali, alle uolte a sensi graui e filosofici alzãdogli; come fe il Bembo in quello, oue raccolse leggiadramente la materia dell'ultimo Libro de' suoi Asolani.

Amor la tua uirtute
Non è dal mondo, e da la gente intesa,
Che da uiltade offesa
Segue suo danno, e fugge sua salute:
Ma se fosser tue lode conosciute

Tra noi, si come là, doue risplende
Piu del tuo raggio puro;
Dritto calle e sicuro
Prenderia nostra uita, che nol prende;
E tornerian con la prima beltade
Gli anni de l'oro, e la felice etade.

Ma tornando al Petrarca, del secondo ordine, che egli tenne, questo seruirà per essempio.

Hor uedi Amor, che giouinetta Donna
Tuo regno sprezza, e del mio mal non cura;
E tra duoi ta' nimici è si secura.
Tu se' armato, & ella in treccie e'n gonna
Si siede, e scalza in mezo i fiori, e l'herba,
Ver me crudele; e'ncontro a te superba.
I son prigion: ma se pietà ancor serba
L'arco tuo saldo, e qualch'una saetta;
Fa di te, e di me Signor uendetta.

Alcuni altri lasciarono il primo uerso senza corrispondenza: tra' quali fu Francesco Sacheti assai piaceuole dicitore antico. Francesco Sacheti.

Sopra la riua d'un corrente fiume
Amor m'indusse; oue cantar sentia
Senza sapere, onde tal uoce uscia.
Laqual tanta uaghezza al mio cor daua;
Che'n uerso al mio Signor mi mosse a dire,
Da cui nascesse si dolce desire.
Et egli a me, come pietoso Sire,
La luce uolse; e dimostrommi a dito
Donna cantando, che sedea sul lito:

Madriale del Boccaccio.

Dicendo;ella è una Ninfa Diana
Venuta quì d'una foresta strana.

Cosi anco nel lasciò libero il Boccaccio in questo altro.

Come sul fonte fu preso Narciso
Di se da se: cosi costei specchiando
Se,se ha preso dolcemente amando,
E tanto uaga se stessa uagheggia:
Che'n gelosia de la sua figura
Ha di chiunque la mira paura,
Temendo se a se non esser tolta.
Quello,ch'ella di me pensi; colui
Se'l pensi,che in se conosce altrui.
A me ne par,per quel,ch'appar di fuore,
Qual fu tra Febo e Dafne,odio & amore.

Delle Ballate.

Ballate uestite e come si fanno.

LE Ballate,cosi dette, perche cantando si ballauano,sono simili alle Canzoni,in quanto possono esser di piu Stãze conformi di concordanza, e di uersi; e queste da Antonio di Tempo furono addimandate Grandi,e dal Bembo Vestite: dissimili,in quanto si possono fare anco d'una Stanza che allhora nõ Vestite dal medesimo si chiamano. Et hãno sempre la prima frõte di due,o tre o quatro uersi: la consonanza dell'ultimo de'quali di continuo si concorda con l'ultimo di tutta la Ballata. Ma questo s'intende delle non Vestite; perciò che delle altre,quãdo uno etiandio, e quando due della chiusa di tutte le Stanze s'accordano alle Rime della fronte;e di questa maniera sono tutte quelle del Boc-

caccio, che si leggono nel fine di ciascuna Giornata: ma il Petrarca prendendo anco in queste altre diverse uoci nella prima stanza, seguitò la concordanza di quelle insino al fine, l'ultimo, come s'è detto, all'ultimo della fronte accordando. Porremo adunque prima lo essempio della non uestita, e poi della Vestita.

Ballata del Petr. nō uestita

Lassare il uelo o per sole, o per ombra
Donna non ui uid'io:
Poi, ch'in me conosceste il gran desio,
Ch'ogn'altra uoglia dentr'al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i be' pensier celati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornar il uolto:
Ma poi, ch'Amor di me ui fece accorta,
Fur i biondi capelli allhor uelati,
E l'amoroso sguardo in se raccolto.
Quel, che piu desiaua, in uoi m'è tolto;
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte & al caldo, & al gelo
De' be' uostri occhi il dolce lume adombra.

Per dimostrar l'ordine della Vestita usato dal Petrarca basterà questa.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura, e'l dolce riso;
E l'aria del bel uiso,
E de gli occhi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore,
E mostrauan di fuore

La mi'angoscioſa, e diſperata uita?
Se auen, che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar il core;
Parmi ueder Amore
Mantener mia ragione, e darmi aita:
Ne però trouo ancor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde il deſio;
Quanto piu la ſperanza m'aſsicura.

Del Boccaccio nō pōgo eſſēpio: perche quelle Ballate ſi ueggono eſſer fatte da lui ſtudioſamēte ꝑ ſeruirſene a' luoghi loro nel Decamerone. Allequali chi uoleſſe ſeguir la forma, e lo ſtile di Antonio di Tēpo: perciochè egli ue ne fa una terza ſpecie detta Mezana; potrebbe attribuire il nome di Grandi, le ueſtite del Petrarca mezane, e le nō ueſtite picciole dimādando: E coſi alle Ballata del Sacheto. *Ballate cō una del Sacheti, ilqual fu ne'tēpi del Petrarca, porremo fine.*

Queſta; che'l cor m'accende;
Col cor mi fugge, e con gli occhi mi prende.
Vaga de la mia pena
Ogn'hor ſi fa; perche con dolce ſguardo
Al ſuo deſio mi mena;
Moſtrando darmi quel, che ſempre è tardo:
Coſi conſumo & ardo
Seguendo chi mi guida; e chi m'offende.

Delle Seſtine.

Seſtine di due ſorti. *LA Seſtina, che fu trouata da Prouēzali; è, ſecondo alcuni, inuention di Arnaldo Daniello, che di*

questa maniera compose la maggior parte delle sue Cãzoni, & è di due sorti. L'una di sei Stanze, ciascuna delle quali finisce in sei uersi, e una ripresa di tre: questa è detta semplice. L'altra di dodici Stanze, che si chiama doppia. La Stanza, si come è di sei uersi, cosi è di sei desinenze diuerse; lequali uogliono esser tutte generalmẽte di uoci sostantiue, e di due Sillabe. L'ordine è, che il uerso primo della seconda Stanza ripiglia con la desinenza l'ultimo della prima; il secondo, il primo, il terzo il penultimo; il quarto il secõdo, il quinto il quarto, il sesto il terzo; di maniera, che seruandosi questo ordine nella Stanza semplice, il primo uerso della prima Stanza diuien l'ultimo dell'ultima, e nelle doppie si ritorna nel primo: Nella ripresa si ripigliano tutte le sei desinenze, parte nel fine, e parte in mezo del uerso (dalla prima in fuori, che seguita l'ordine dall'altre) di sotto, e di sopra, si come aggrada a chi scriue. Il che affine, che si possa ueder senza cercar ueruna Sestina fra le Rime del Petrarca qui ho uoluto addur la prima. Sestina del Petrarca.

A qualunque animale alberga in terra
Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole,
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi, che'l ciel accende le sue stelle,
Qual torna a casa, e qual s'annida in Selua
Per hauer posa almeno infin'a l'alba.
Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra,
Suegliando gli animali in ogni Selua,
Non ho mai tregua di sospir col Sole:

Poi quand'io ueggio fiammeggiar le stelle,
Vo lagrimando, e desiando il giorno.

Quando la sera scaccia il chiaro giorno:
E le tenebre nostre altrui fann'alba:
Miro pensoso le crudeli Stelle,
Che m'hanno fatto di sensibil terra;
E maledico'l dì, ch'i uidi'l Sole,
Che mi fa in uista un'huom nudrito in Selua.

Non credo, che pascesse mai per Selua
Si aspra fera o di notte, o di giorno,
Come costei, ch'io piango a l'ombra, e al Sole:
E non mi stanca primo sonno, od alba;
Che, ben ch'io sia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo desir uien da le Stelle.

Prima, ch'i torni a uoi lucenti Stelle,
O tomi giù ne l'amorosa Selua,
Lassando'l corpo, che fia trita terra;
Vedess'io in lei pietà, che'n un sol giorno
Puo ristorar molt'anni; e innanzi l'alba
Pommi arricchir dal tramontar del Sole.

Con lei foss'io, da che si parte il Sole.
E non ci uedess'altri, che le Stelle
Solo una notte; e mai non fosse l'alba:
E non si trasformasse in uerde Selua
Per uscirmi di braccia, come'l giorno,
Ch'Apollo la seguia quà giù per terra.

Ma io sarò sotterra in secca Selua,
E'l giorno andrà pien di minute stelle
Prima, ch'a si dolce alba arriui il Sole.

Ma, come, che'l proprio della Sestina sia di hauer tutte le desinenze di uoci di due Sillabe, e di Sostãtiui, nõdimeno il Petrarca medesimo ui pose uno aggiunto in due. l'uno in questo uerso.

Sola pensando pargoletta, e sciolta.

che è il quinto di

Anzi tre dì creata er'alma in parte:

e l'altro in quest'altro,

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,

primo di essa Sestina,

Et è da sapere, che in quella Sestina

Giouane Donna sotto un uerde Lauro,

al uerso,

Sì, ch'a la morte in un punto s'arriua,

in Arriua, ci è errore di Stampa; perciochе nelle desinenze non si formano uerbi; e lá uera elettione è.

Sì, ch'in un punto a la morte s'è arriua.

E se ben nella allegata di sopra si troua Sotterra. è ciò, quanto sotto Terra, e non si muta la uoce, Quanto a usar nel fine uoce di piu di due sillabe, ciò si uede hauer fatto il Boccaccio in una sua, nõ punto piu uaga di quello, che sono gli altri suoi uersi. Nella nostra età in cosi fatte Sestine hanno superato di gran lunga ciascuno (secondo il comun giudicio) il Bembo, e il Sannazaro, si come anco in ogni altra maniera di uersi.

De' Terzetti.

I *Terzetti furono trouati da Dante, ilquale gli prese pauentura da quella maniera di uersi, la cui desinen* Dante trouator de' Terzetti.

za dicemo, nel Sonetto porger piu soauità, e dolcezza. Questi (come fu detto) di tre in tre uersi per ordinario terminādo il loro costrutto, accordano la cōsonāza del primo con l'ultimo, e il secondo, che è quel di mezo, ha per corrispondenza il primo, e l'ultimo del secōdo Terzetto: ilche uanno seguēdo gli altri di mano in mano in sino al fine, e questa fine ha un uerso soprabondante, che col penultimo parimente s'accorda. Onde cotale ordine di uersi parendo annella, che dipendano l'uno dopo l'altro, il Bembo propriamente nominò catena. Di questa sorte Dante ordì la sua Comedia, il Petrarca i Triōfi, e il Boccaccio l'Amorosa Visione. Nella nostra età il Sānazaro le sue bellißime Egloghe, l'Ariosto, e'l Bentiuoglio le lor Satire, il Tasso le sue Elegie, il Mauro, e'l Bernia alcune inuētioni piaceuoli ui scrissero. E, quātūque alla ageuolezza di si fatti Terzetti non sia mestiero di esempi; non rimanendo io però di seguitare il mio costume, ne darò a leggere alcuni del nostro Petrarca.

Terzetti del Petrarca.

Dapoi, che sotto'l ciel cosa non uidi
Stabile e ferma, tutto sbigottito
Mi uolsi, e dißi, guarda in che ti fidi?
Risposi, nel Signor, che mai fallito
Non ha promesso a chi si fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito.
E sento quel, ch'io sono, e quel, ch'io fui;
E ueggio andar, anzi uolar il tempo;
E doler mi uorrei, ne so di cui.

E nel fine.

Felice sasso, che'l bel uiso serra;

Che poi, c'haurà ripreso il suo bel uelo:
Se fu beata, ch'la uide in terra?
Hor che fia adunque a riuederla in cielo?

Possono anco recarsi per essempio questi uersi del Sannazaro.

Itene a l'ombra de gli ameni Faggi
Pasciute pecorelle, homai, che'l Sole
Su'l mezo giorno indrizza i caldi raggi.
Iui udirete l'alte mie parole
Lodar gli occhi sereni, e treccie bionde,
Le mani, e le bellezze al mondo sole.
Mentre'l mio canto, e'l mormorar de l'onde
S'accorderanno; e uoi di passo in passo
Gite pascendo fiori, herbette, e fronde.

Terzetti del Sannazaro.

Qui hãno fine le rime usate dal Petrarca: hora dirò anco alcuna cosa di quelle, che da' moderni sono state trouate & illustrate.

Delle Stanze, altrimenti Ottaue Rime.

QVelle sorti di Rime, che trouiamo esser state illustrate da' moderni, sono senza dubbio le Stãze; lequali, perche finiscono in otto uersi, Ottaue Rime ancora uengono dette. L'ordine loro è di accordar le desinenze scambieuolmente: e nella chiusa i due uersi sempre corrispondono insieme. Il Boccaccio (come fu detto; e secondo, che egli stesso afferma) ne fu inuentore, e primo in essa materia di arme, come fu la Theseide, di

Boccaccio inuentor delle Ottaue Rime.

Quei, che scrissero Ottaue Rime.

scrisse. Dapoi nella seguente età alcuni bassi ingegni, parēdo loro questo modo di rimar facile, in cantar diuerse mēzogne, e fauole di Orlando, e de' Paladini le adoperarono, di maniera, che per lūgo tempo in queste nō si raccolsero cose degne di esser lette. Dopo uario tēpo un Frācesco Cieco da Ferrara ui scrisse pure in soggetto de' Paladini assai comporteuolmente. Cōpose anco Luigi Pulci il Morgāte. Ma costui fu poscia lasciato a dietro dal Boiardo si di stilo, come d'inuentione. Indi il Politiano altamente cantādo, primo adornò cosi fatta maniera di uersi, di dottrina, di uaghezza, e di leggiadria, & aperse la strada, per laquale felicemēte caminando l'Ariosto, peruenne a tant'altezza, che non solo puo dire, ch'egli le Stanze illustrasse, ma che le habbia ridotte a quella perfettione, allaquale tra i Latini Virgilio, e tra Greci Homero ridussero il uerso Hessametro che da ambedue alhora degnamente prese, e cōseruò il nome di Heroico. Le Stanze del Bembo in materia di Amore tengono il primo luogo. Noi ancora con quel poco d'ingegno, che ci è stato conceduto, u'habbiamo ridotte le diletteuoli Trasformationi d'Ouidio, lequali fra pochi mesi (piacendo a Iddio) daremo alle Stampe.

Quello, che principalmente richiede alle stanze.

Ma è da auuertire, che quantunque alla intera perfettion d'una Stāza molte cose si ricerchino, la principale è, che i uersi senza rompimento, o trapponimento di una sentenza nel principio, o nel mezo del seguente uerso, se ne uadano di due in due, che ciò par, che chieggono le orecchie di chi legge: come per esempio si uede in questa Stanza dell'Ariosto.

La Donna il palafreno a dietro uolta,
E per la selua a tutta briglia il caccia;
Ne per la rara,piu che per la folta
La piu sicura,o miglior uia procaccia,
Ma pallida tremando e di se tolta,
Lascia cura al destrier,che la uia faccia.
Di sù,di giù per l'alta selua fiera
Tanto girò,che giunse a una riuiera.

E in quest'altra parimente del Bembo.

Pasce la pecorella i uerdi campi,
E sente il suo monton cozzar uicino.
Ondeggia,e par,ch'in mezo l'acque auampi
Con la sua amata il ueloce Delfino.
Per tutto,oue'l terren d'ombra si stampi,
Sostien due rondinelle un faggio,un pino.
E uoi pur piace in disusate tempre.
Andar solinghe e scompagnate sempre.

Non dico gia,che alcuna uolta il rompere nõ apporti grauità:ma ciò si dee far di rado. E i Lettori potranno auedersi leggendo della differẽza,che è dall'una maniera all'altra.

De'uersi sciolti e de gli sdruccioli.

I Versi Sciolti(inuention de'moderni ingegni) sono cosi detti,perche slegati dalla legge & dall'obligo delle corrispondenze,forniscono liberamente nelle uoci,che al loro facitore piu aggradano. Ma se essi sono

liberi di una difficultà, ue ne hanno un'altra maggio[re]
laquale è di essere in modo leggiadri, purgati, e pien[i d']
harmonia, che possano per se stessi interamente [sup]
re a quello che è tolto loro dal mancar delle corrisp[onden]
ze; così parimente essere incatenati l'un dopo l'altr[o in]
maniera, che il costrutto finisca sempre in un uerso[, o]
sia in guisa portato ne gli altri, che esso perda la so[aui]
tà, e fastidisca l'intelletto di chi legge. Fiorisce hog[gi]
in questi uersi lo Alamanni, il Trissino, il Tasso, il G[...]
di, il Mutio, & altri ingegni. Lo Sdrucciolo dimo[stra]
assai chiaro la cagion del suo nome; poi che fornisce [sem]
pre in due Sillabe breui; lequali uanno Sdrucciola[ndo]
in guisa, che par, che nella fine sempre il uerso habb[ia a]
cadere. Questo, come si disse, è di dodici Sillabe; leq[uali]
ricercano per lo piu d'essere diuise e tramezate da [qual]
che Consonante; come Venere, Spasimo: nè possono [me]
desimamente le parole esser di meno, che di tre S[illa]
be. Si partono ancora essi in legati e sciolti. De' le[gati]
ne fu Maestro il Sanazaro, de gli sciolti l'Ariost[o, il]
quale fu il primo, che nelle sue Comedie bene, e gi[ratio]
ciosamente gli usasse.

[Quei, che] [s]crissero in uersi sciolti.

Verso [S]druccioio.

[S]annazaro e Ariosto eccelle[n]ti ne gli [S]druccioli.

IL FINE.

